

P T C P



PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Amministrazione Provinciale di Piacenza
Dipartimento Politiche di Programmazione e Sviluppo



RELAZIONE
GENERALE



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
DI PIACENZA

Dipartimento Politiche di Programmazione e Sviluppo

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

*adottato con atto C.P. n° 5 del 26 Gennaio 1999
approvato con atto G.R. n° 1303 del 25 Luglio 2000*



PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

La caratteristica fondamentale che abbiamo voluto trasferire in questo Piano è innanzitutto quella di affermare una visione strategica precisa, di delineare un orizzonte collocato alla distanza giusta: non così lontano da essere inafferrabile, non così vicino da costringerci a essere miopi; una visione che ci ha guidato nel fissare i nostri obiettivi, nel definire i progetti per attuarli e nell'individuare i vincoli che il Piano pone a salvaguardia dei valori ecologico - ambientali non negoziabili.

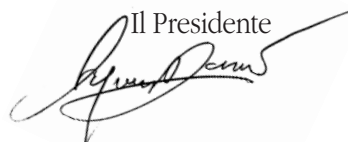
Siamo partiti dalla consapevolezza che Piacenza come sistema territoriale, è pienamente inserita nei processi competitivi che si giocano ormai a livello planetario e che mettono in causa i rapporti tra aree, come e di più dei rapporti tra imprese.

Abbiamo scommesso e scommettiamo sull'idea che la nostra provincia abbia le carte in regola per puntare ad essere un territorio leader, rispetto ai suoi sistemi regionali di riferimento, che sono quello lombardo e quello emiliano, nel garantire "buona organizzazione, efficienza, ricchezza di valori ambientali e di qualità urbana".

Un territorio cioè in grado di proporsi una concezione moderna e dinamica dello sviluppo e capace di trasformare l'antica questione dell'appartenenza all'Emilia o alla Lombardia, frutto di un complesso di inferiorità delle forze sociali e politiche piacentine, in una risorsa da giocare in positivo, sfruttando centralità geografica e risorse peculiari.

Affermare pienamente questa concezione significa lavorare per superare, anche nelle Istituzioni e negli Enti Locali, residui conservatorismi, pigrizie culturali e mentali che ancora oggi fanno emergere a tratti percezioni impropriamente pessimistiche del presente del nostro territorio, e inducono a sotto valutare il nesso tra prospettive di sviluppo e capacità di progettualità degli attori locali.

E' questa la sfida che abbiamo raccolto con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; nel quadro di questo orientamento gli obiettivi, le scelte e i progetti che compongono il Piano seguono il filo di una sintesi equilibrata tra la competitività del sistema territoriale e la sostenibilità ecologica e sociale dei processi di crescita.

Il Presidente




PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

La redazione del Piano Territoriale di Coordinamento è stata condotta da una Direzione di progetto con la supervisione di un Comitato Tecnico-Scientifico, avvalendosi della collaborazione dei Servizi della Amministrazione Provinciale e di apposite collaborazioni esterne.

PRESIDENTE**PROVINCIA DI PIACENZA**

Dario Squeri

**ASSESSORE ALLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE**

Ernesto Carini

DIREZIONE DI PROGETTO**Dott. Vittorio Silva**Direttore Dipartimento Politiche di Programmazione e Sviluppo
*Coordinatore***Arch. Gianbattista Volpe**Direttore Servizio Programmazione Territoriale - Basi Informative
Territoriali
*Responsabile del progetto PTCP***Ing. Gianni Gazzola**Dirigente Unità Tecnico Strumentale - Servizio Programmazione
Territoriale-Basi Informative Territoriali
*Cartografia tematica e sistema informativo***Dott. Agr. Bianca Rossi**Direttore Servizio Programmazione Territoriale Comunale -
Attività di Trasformazione del Territorio
*Tutela paesistica e valorizzazione ambientale***Geol. Giorgio Neri - Ambiter** - Consulente*Vulnerabilità idrogeologica, tutela fluviale e rischio ambientale***Arch. Gian Paolo Passoni** - Consulente*Assetto insediativo e unità di paesaggio***Prof. Ing. Gianluigi Sartorio** - Consulente*Mobilità territoriale***CONSULENZE**Ing. G. Beoni, prof. dott. G. Beretta, geol. G. Di Dio, ing. I. Fresia,
arch. L. Lussignoli - SITA, dott. M. Miozzo - DREAM Italia,
ing. R. Maia, geol. E. Menozzi, dott. E. Zini - RSDE.**COLLABORAZIONI**Arch. G. Bergonzi, dott. arch. C. Bettini, dott. arch. P. Bosi,
geol. F. Cella, geom. G. Compiani, dott. arch. S. Devoti,
dott. arch. L. Modafferi, dott. geol. F. Panizzari, geol. A. Pelosio,
geol. R. Piva, ing. S. Ponzini, geol. L. Sacchetti, geom. E. Sogni,
geol. G. Villa.

Elaborazioni cartografiche informatizzate: p.inf. T. Tonelli.

ATTIVITA' DI SUPPORTO

M. Canevari, U. Cantù, F. Nicolini, O. Schiavi, M. Sdraiati.

COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO**Prof. Dott. Enrico Ciciotti**

Docente Ordinario presso l'Università Cattolica di Piacenza

Prof. Arch. Valeria Erba

Docente Ordinario presso il Politecnico di Milano

Prof. Ing. Domenico Ferrari

Docente Ordinario presso l'Università Cattolica di Piacenza

CONTRIBUTI E SUPPORTO ALLA REDAZIONE**Dott. Antonio Colnaghi**DPPS - Unità Organizzativa Autonoma Osservatorio del Sistema
Produttivo Locale - *Istruttore Direttivo Economista***Dott. Arch. Elena Fantini**Servizio Programmazione Territoriale - Basi Informative
Territoriali
*Istruttore Direttivo Architetto***Arch. Anita Calegari**Servizio Programmazione Territoriale Comunale - Attività di
Trasformazione del Territorio - *Esperto Urbanista***CONTRIBUTI SETTORIALI**Ing. L. Benedusi, dott. F. Bernini, geol. G. Bongiorno,
dott. M. Bonvini, dott. A. Bruschi, arch. G. Ceruti,
geom. L. Cristalli, dott. P. Lega, dott. A. Libé, dott. L. Redaelli,
dott. L. Riveruzzi, dott. A. Scarpa, dott. A. Torselli.

Sono inoltre utilizzati, ai fini della redazione del Piano, materiali e documenti derivati da altri lavori dell'Amministrazione Provinciale redatti tra gli altri da: arch. F. Bertuzzi, prof. L. Dall'Aglio, dott. C. Francou, prof. geol. G. Marchetti, arch. G. Montanari, arch. M. Spigaroli, arch. G. Tacchini.

Il Piano si è inoltre avvalso della collaborazione fornita dai colleghi dei Dipartimenti "Politiche di Programmazione e Sviluppo", "Politiche di Gestione del territorio e Tutela dell'Ambiente" e "Politiche Culturali e Sociali".

Si ringraziano:

Regione Emilia Romagna,

Enti e Amministrazioni locali interessate,

ARPA, ASM, CAMUZZI, ENEL, SNAM, TELECOM.



PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

1.	PARTE PRIMA QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO ED IMPOSTAZIONE METODOLOGICA	9	4.	PARTE QUARTA ELEMENTI E PROGETTI DI ATTUAZIONE DEL PIANO	62
1.1.	LA COLLOCAZIONE NEL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE	9	4.1.	ATTUAZIONE ED AGGIORNAMENTO DEL PTPR	62
1.2.	I CONTENUTI E L'IMPOSTAZIONE	9	4.1.1.	SISTEMI STRUTTURANTI IL TERRITORIO	62
1.3.	GLI ELABORATI COSTITUTIVI	11	4.1.1.1.	Sistema dei crinali e della collina	62
	PARTE SECONDA		4.1.1.2.	Corsi d'acqua superficiali	62
2.	ANALISI DELLE TENDENZE EVOLUTIVE	14	4.1.1.2.1.	Fascia A. Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua - fascia di deflusso della piena	63
2.1.	IL CONTESTO DI RIFERIMENTO DELLA PROGRAMMAZIONE PROVINCIALE	14	4.1.1.2.2.	Fascia B. Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua - fascia di esondazione	65
2.1.1.	IL CONTESTO ESTERNO	14	4.1.1.2.3.	Fascia C. Rispetto dell'ambito fluviale - area di inondazione per piena catastrofica	66
2.1.1.1.	L'Europa	14	4.1.1.2.4.	Fascia di integrazione dell'ambito fluviale	66
2.1.1.2.	L'Emilia Romagna	16	4.1.1.3.	Assetto vegetazionale	66
2.1.2.	I TRENDS A LIVELLO LOCALE	17	4.1.1.4.	Ambiti paesaggistici e geoambientali rilevanti	69
2.1.2.1.	La demografia	17	4.1.1.4.1.	Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale	70
2.1.2.2.	L'economia	18	4.1.1.4.2.	Zone di valenza ambientale locale	71
2.1.2.3.	La struttura urbana ed il sistema insediativo	22	4.1.1.4.3.	Zone di tutela naturalistica	71
2.1.2.4.	L'ambiente	23	4.1.1.4.4.	Zone Calanchive	71
2.1.3.	LE POLITICHE LOCALI	30	4.1.2.	IDENTITÀ CULTURALE DEL TERRITORIO	71
2.1.3.1.	Le politiche comunali per lo sviluppo economico e sociale	30	4.1.2.1.	Ambiti di particolare interesse storico ed archeologico	71
2.1.3.2.	Le politiche urbanistiche comunali	32	4.1.2.2.	Zone urbane storiche e strutture insediative storiche non urbane	74
2.1.4.	GLI AMBITI TERRITORIALI: INDIVIDUAZIONE ED ANALISI	38	4.1.2.3.	Ambiti di interesse storico-testimoniale	74
2.1.4.1.	L'area centrale	38	4.1.3.	PARTICOLARI TUTELE DELL'INTEGRITÀ FISICA DEL TERRITORIO	78
2.1.4.2.	La Val Tidone - Val Luretta	42	4.1.3.1.	Zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto ed instabilità	78
2.1.4.3.	La Val Trebbia	43	4.1.3.2.	Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei	79
2.1.4.4.	La Val Nure	46	4.1.3.3.	Risorgive e sorgenti	80
2.1.4.5.	La Bassa Val d'Arda	47	4.1.4.	AMBITI DI VALORIZZAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO	82
2.1.4.6.	La Val d'Arda - Val d'Ongina	49	4.1.4.1.	Parchi, riserve naturali	82
2.2.	I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, LE OPPORTUNITÀ ED I RISCHI	52	4.1.4.2.	Progetti di tutela, recupero, valorizzazione ed ambiti di riequilibrio ecologico	82
	PARTE TERZA		4.1.5.	UNITÀ DI PAESAGGIO INFRAREGIONALI	83
3.	SCHEMI DI AZIONE STRATEGICA PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE	55	4.1.5.1.	Ambiti di riferimento	83
3.1.	VISIONE, STRATEGIA, OBIETTIVI E AZIONI	55	4.1.5.2.	Sintesi degli Indirizzi	85
3.1.1.	UNA VISIONE DI SUCCESSO PER PIACENZA	55	4.2.	FATTORI DI FRAGILITÀ E RISCHIO GEOAMBIENTALE	87
3.1.1.1.	La direzione	55	4.2.1.	RISCHIO GEOMORFOLOGICO, IDRAULICO E SISMICO	89
3.1.1.2.	Le linee guida: cinque concetti chiave	55	4.2.2.	VULNERABILITÀ E TUTELA DELLE ZONE AD ELEVATA PERMEABILITÀ	91
3.1.2.	GLI OBIETTIVI	57	4.3.	VOCAZIONI TERRITORIALI E SCENARI DI PROGETTO	94
3.1.3.	GLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL PIANO	59	4.3.1.	ASSETTO E COMPATIBILITÀ D'USO DEL TERRITORIO	94

4.3.2.	IL SISTEMA TERRITORIALE DI PROGETTO	95		
4.3.2.1.	L'armatura urbana di progetto	95		
4.3.2.2.	Polarità per il sistema produttivo	96		
4.3.2.3.	Sistemi territoriali complessi	96		
4.3.2.4.	Rete ecologica d'area vasta	98		
4.3.2.5.	Gli ambiti di concertazione delle politiche locali o aree programma	99		
4.3.3.	LE OPZIONI PER LE POLITICHE DI SETTORE	100		
4.3.3.1.	Politiche territoriali ed ambientali	100		
4.3.3.2.	Politiche per l'agricoltura e per il sistema produttivo ..	103		
4.3.3.3.	Politiche per i servizi	105		
4.3.3.4.	Politiche per le reti	105		
4.3.4.	POLITICHE PER GLI AMBITI TERRITORIALI	108		
4.3.5.	INDICAZIONI PER LA MOBILITÀ	117		
4.3.5.1.	Rete primaria della viabilità nel territorio provinciale	117		
4.3.5.1.1.	Condizioni di criticità della rete	120		
4.3.5.1.2.	Scenari di intervento	120		
4.3.5.1.3.	Proposte e progetti	121		
4.3.5.1.4.	Ipotesi di riclassificazione funzionale della rete stradale .	122		
4.3.5.2.	Rete ferroviaria	122		
4.3.5.3.	Progetti strategici per la mobilità	123		
4.3.6.	INDICAZIONI PER LE PRINCIPALI INFRASTRUTTURE	125		
4.3.7.	PROGETTI STRATEGICI	125		
			5.	PARTE QUINTA SISTEMA NORMATIVO E STRUMENTI DI SUPPORTO
				145
			5.1.	SISTEMA NORMATIVO
				145
			5.2.	SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE - SIT
				146
			5.2.1.	ARCHIVIO DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE VIGENTE
				146
			5.2.2.	LINEE DI SVILUPPO DELLA BASE URBANISTICA SOVRACOMUNALE
				147
			5.2.3.	INDICATORI URBANISTICI DELL'ASSETTO ANTROPICO PIACENTINO
				149
			5.2.4.	INDETERMINAZIONI E INCONGRUENZE DEGLI STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI
				149

1 QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO ED IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

1.1. LA COLLOCAZIONE NEL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

L'art.2 della legge regionale 6/95 "Norme in materia di programmazione e pianificazione territoriale, in attuazione della legge 8 giugno 1990 n. 142 e modifiche ed integrazioni alla legislazione urbanistica ed edilizia" sviluppa e precisa contenuti e collocazione della pianificazione territoriale provinciale secondo le linee già tracciate dalla legge sull'ordinamento delle autonomie locali. Viene così confermata la collocazione "intermedia" del PTCP, delineata da un lato dagli strumenti di pianificazione regionali, e dall'altro dai piani comunali e principalmente dal Piano Regolatore. Rispetto ai primi, individuati dalla legge regionale nel Piano Territoriale Regionale (PTR), "così come integrato dal Piano Territoriale Paesistico Regionale" (PTPR), al PTCP spettano insieme compiti attuativi, di specificazione ed approfondimento, e l'onere della conformità. Rispetto ai secondi il piano provinciale svolge innanzitutto la funzione di riferimento per la verifica di conformità svolta dalla Provincia e quindi di quadro di riferimento per le scelte comunali.

Il rapporto tra pianificazione provinciale e strumenti urbanistici comunali costituisce un tema assai delicato, poiché non si presta ad essere facilmente codificato e si presenta perciò come soggetto ad una permanente dialettica. Infatti, se in astratto è facile affermare che il dominio del PTCP è costituito da quell'insieme di temi che trovano nei confini municipalistici confini troppo angusti, e quindi deve prevedere quegli impianti e disciplinare quelle zone che non rientrano nell'autonomia che la legge e la costituzione riconoscono ai Comuni, in concreto il confine tra l'uno e l'altro territorio si presenta spesso confuso e ambiguo, nonché mutevole nel tempo.

Occorre sottolineare inoltre che non sembra configurarsi, tra PTCP e piani urbani-

stici comunali un rapporto strettamente gerarchico, per cui lo strumento sovraordinato prevale su quello sottoordinato, modificandolo direttamente nelle parti non conformi; in linea generale, i PRG non conformi al Piano Territoriale continueranno ad esplicare i propri effetti e solo in sede di redazione dei nuovi strumenti i Comuni saranno tenuti ad adeguarsi alle previsioni provinciali. In tal senso deve essere considerata un'eccezione la capacità, riconosciuta al PTCP dal comma 4 lett. B dell'art.2 della L.R. 6/95, di dettare anche prescrizioni direttamente conformative della proprietà, e quindi prevalenti sui piani comunali.

Oltre che dalla Pianificazione Regionale e dalla autonomia municipale, lo spazio del PTCP è delineato da un insieme di altre prescrizioni e procedure di fonte statale quali: le procedure autorizzative per la localizzazione di opere pubbliche di interesse nazionale (ferrovie, dighe, centrali elettriche) disciplinate attraverso norme speciali oppure attraverso le intese Stato - Regione di cui all'art. 3 del DPR 616/77; le previsioni conseguenti all'individuazione dei parchi nazionali; la pianificazione di bacino di cui alla L. 183/89. Quest'ultima, a prescindere da ogni considerazione sulla inefficacia conseguente ad una forse eccessiva pretesa di globalità, che pure a sette anni dal varo dalla legge andrebbe sviluppata nelle sedi opportune, si presenta come particolarmente incidente sulla pianificazione del territorio, poiché dotata del potere di prevalere immediatamente sui soggetti pubblici e privati.

1.2. I CONTENUTI E L'IMPOSTAZIONE

Secondo il legislatore regionale, il PTCP ha "contenuti socioeconomici e territoriali". Emerge in tal senso una diversità di impostazione rispetto alla Legge 142/90, che tratta invece un Piano provinciale

in cui la dimensione sociale ed economica è sostanzialmente assente, affidata com'è ad una separata pianificazione settoriale. In ciò la L.R. 6/95 conferma l'originale impostazione della precedente L.R. 36/88, in cui lo strumento di piano delle Province, il Piano Infraregionale, vedeva confluire in un'unica sintesi la dimensione della "programmazione strategica" e quella della pianificazione strutturale. In particolare alla dimensione strategica del PTCP è dedicato l'intero comma 2 dell'art.2.

Altre differenze significative, rispetto alla legge nazionale sono poi le seguenti:

- la sottolineatura della dimensione ambientale quale parametro di riferimento per la valutazione della ammissibilità degli interventi;
- la capacità del PTCP di individuare ambiti caratterizzati dal necessario coordinamento degli strumenti comunali;
- la già richiamata capacità del piano provinciale di prevedere prescrizioni espressamente ed immediatamente vincolanti per i Comuni e per i privati; questo potere del PTCP non vale tuttavia in generale, ma si esercita "nell'ambito delle competenze provinciali".

Per il resto i contenuti del PTCP rispecchiano quelli della L. 142/90 e sono richiamati nella tavola sinottica riportata alla pagina seguente.

Se il quadro normativo nazionale e regionale e l'insieme degli inputs provenienti dalla pianificazione sovraprovinciale concorrono dunque a definire il ruolo del Piano Territoriale di Coordinamento e ne delimitano in parte i contenuti, la scelta sul come intendere il Piano, sul ruolo da assegnargli nell'ambito più vasto delle politiche perseguite dall'Amministrazione Provinciale, non è tuttavia un esercizio vincolato. Essa presenta infatti ampi gradi di libertà, poiché i compiti previsti dal quadro istituzionale e normativo possono essere assolti in modi fra loro alternativi. Ricorrendo ad una rappresentazione for-

IL PTCP SECONDO LA LEGGE 142/90 E SECONDO LA LEGGE REGIONALE 6/95

L.R. 6/95	L. 142/90
<p>Il PTCP.....</p> <p>a) contiene l'analisi delle tendenze evolutive che interessano gli aspetti socioeconomici e territoriali per le diverse aree;</p> <p>b) individua ipotesi complessive di sviluppo e tutela ambientale relative al proprio ambito, da proporre quale obiettivo, formulando i conseguenti indirizzi di assetto territoriale;</p> <p>c) articola schemi di azioni strategiche, che costituiscono il riferimento programmatico per la pianificazione comunale e settoriale; indica un primo quadro degli interventi necessari alla loro realizzazione.</p> <p>Il PTCP, con riferimento agli strumenti della programmazione e pianificazione regionale, in particolare deve contenere:</p> <p>a) l'indicazione delle diverse destinazioni del territorio, in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti assumendo la salvaguardia dei caratteri del sistema ambientale quale parametro per la verifica dell'ammissibilità del complesso delle trasformazioni e delle azioni individuate;</p> <p>b) la localizzazione di massima delle opere pubbliche che comportino rilevanti trasformazioni territoriali, delle maggiori infrastrutture e, fra queste, delle principali linee di comunicazione, ferme restando le disposizioni relative alla valutazione di impatto ambientale;</p> <p>c) le linee di intervento, anche in termini di indirizzi e direttive per la pianificazione di settore, per la sistemazione idrica, idrogeologica, idraulico-forestale e in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque, avendo cura di garantire il rispetto delle previsioni dei Piani di Bacino di cui alla L. 183/90;</p> <p>d) l'individuazione delle aree in cui sia opportuno istituire parchi e riserve naturali, con le relative politiche di valorizzazione.</p> <p>Il PTCP può inoltre:</p> <p>a) indicare gli ambiti territoriali entro i quali siano necessari ed opportune, in relazione agli indirizzi di assetto formulati, particolari forme di coordinamento degli strumenti di pianificazione e programmazione dei Comuni;</p> <p>b) stabilire, nell'ambito delle competenze della Provincia e con adeguata evidenziazione, prescrizioni che, qualora espresse attraverso una rappresentazione grafica atta ad individuare esattamente i territori interessati, sono immediatamente vincolanti e prevalgono sulle diverse destinazioni d'uso contenute negli strumenti urbanistici vigenti od adottati, che a tali fini devono essere adeguati dai Comuni.</p>	<p>Il Piano Territoriale di Coordinamento, <u>ferme restando le competenze dei Comuni</u> determina indirizzi generali di assetto del territorio ed in particolare:</p> <p>a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alle prevalenti vocazioni delle sue parti;</p> <p>b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;</p> <p>c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;</p> <p>d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.</p>

temente semplificata, utile tuttavia a comprendere il senso delle scelte compiute, possiamo riassumere i poli estremi delle alternative possibili nel modo seguente. Da un lato si configura la visione del Piano come strumento diretto principalmente a disciplinare e ottimizzare l'uso di una risorsa scarsa, il territorio, in presenza di domande concorrenti; da questo punto di vista la natura dei problemi cui il PTCP deve fornire risposta è assimilabile a quelli affrontati dal PRG comunale, fatti salvi gli ovvi cambiamenti di scala. Dall'altro lato abbiamo invece il Piano inteso come programma strategico; in questa seconda alternativa, il PTCP, pur senza tralasciare l'essenziale delle funzioni di regolazione che la legge gli attribuisce, tende tuttavia ad assolvere principalmente a compiti diversi, che possono essere sinteticamente riassunti come di seguito:

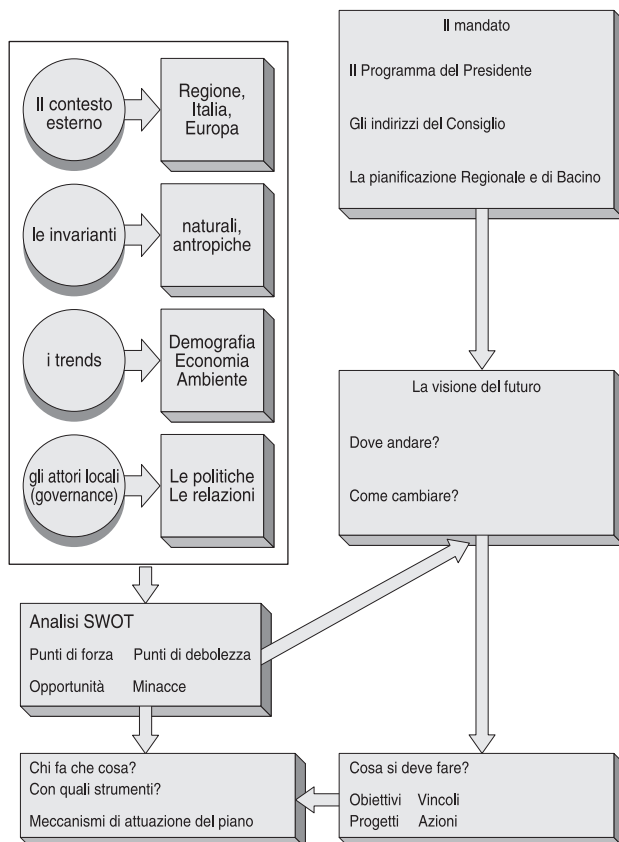
- **chiarire, rendere coerente, completare la visione strategica** dell'Amministrazione in merito al futuro del sistema provinciale;
 - **mettere in relazione obiettivi e strumenti** evidenziando alternative di scelta, conflitti potenziali, criticità, priorità;
 - **comunicare la visione** dell'Amministrazione agli attori locali al fine di renderla condivisa modificandola se necessario.
- Peraltro, come è stato recente sottolineato, da un certo punto di vista il piano strategico "è una funzione e non un'elaborato"¹⁾ e pertanto il PTCP può fondatamente rappresentare uno strumento di pianificazione strategica soltanto se inserito in un contesto coerentemente e stabilmente orientato in tale direzione.
- La scelta compiuta per il PTCP di Piacenza si colloca nell'ambito della seconda

delle alternative individuate, come già essenzialmente indicato dal documento di indirizzo del consiglio provinciale. Si è trattato di una scelta compiuta in coerenza con le seguenti premesse che rappresentano la base di partenza per le elaborazioni compiute:

- l'orientamento del precedente Piano Infraregionale, che pur scontando una parziale immaturità metodologica e di contenuti, è tuttavia orientato a delineare una visione strategica della pianificazione provinciale;
- il mandato implicito negli indirizzi programmatici del Presidente, che configurano il quadro di azione della Provincia come fortemente orientato verso una visione strategica;
- la stessa impostazione del documento preliminare predisposto dalla Regione per l'aggiornamento del PTR.

(1) Cfr. Regione Emilia Romagna "La Regione Globale", Giugno 1997

LA STRUTTURA LOGICA DEL PTCP



Il percorso logico sulla base del quale viene condotta l'elaborazione del PTCP riflette il punto di vista sopra illustrato e può essere schematizzato come sopra.

1.3. GLI ELABORATI COSTITUTIVI

Gli elaborati del P.T.C.P., predisposti ai sensi dell'art.15 della L. 142/90 così come ulteriormente specificato dall'art.2 della L.R. 6/95, configurano un **quadro di riferimento fondamentale** per la programmazione infraregionale, cioè un riferimento strutturato per le politiche settoriali ed attuative di livello locale. La cartografia di Piano e l'articolato normativo definiscono infatti ambiti e/o norme con fini di indirizzo, integrazione o prescrizione, sia per i contenuti oggetto

di adempimento alle disposizioni del P.T.P.R., prevalentemente in campo geo-ambientale, sia per le scelte strategiche e le politiche infraregionali proposte. Tre sistemi guida articolano la struttura tematica stessa del Piano: **sistema ambientale, sistema territoriale e sistema infrastrutturale**.

Il **sistema ambientale** determina il quadro delle invarianti e delle azioni poste a presidio dell'obiettivo della sostenibilità ecologica dello sviluppo. Innanzitutto rappresenta l'insieme dei vincoli permanenti, definiti cartograficamente e non indennizzabili, necessari a preservare qualità e quantità di risorse naturali non riproducibili, limitando così le conseguenze prodotte da esternalità antropiche negative. In secondo luogo determina l'insieme di regole, in forma di prescrizioni, direttive

ed indirizzi, che pur non traducendosi in zonizzazioni, regolano tuttavia la soglia minima di impatto ambientale dell'attività antropica.

In terzo luogo specifica le emergenze ambientali da valorizzare e le relative politiche, costituendo un quadro informativo a cui i Comuni dovranno rapportarsi per il contenimento del rischio ambientale.

In particolare si è provveduto a:

- verificare gli ambiti già tutelati dal P.T.P.R. ed inserire ulteriori delimitazioni conseguenti agli approfondimenti effettuati;
- rielaborare ed approfondire le conoscenze disponibili in merito al grado di naturalità del territorio provinciale, a partire dall'uso reale del suolo e dalla redazione delle tavole dell'assetto vegetazionale e boschivo;
- valutare il grado di criticità geoambientale del territorio provinciale, anche in riferimento al dissesto idrogeologico ed alla vulnerabilità delle sorgenti o risorse idriche sotterranee.

Il sistema ambientale comprende i seguenti **elaborati cartografici**:

TAV. A1

TUTELA AMBIENTALE, PAESISTICA E STORICO-CULTURALE

scala 1:25.000 + raster di riferimento (18 tavole - dalla TAV. A1.1 alla TAV. A1.18)

Elaborato che rappresenta la verifica e revisione degli ambiti tutelati dal P.T.P.R. sulla base di specifici approfondimenti per un'individuazione più puntuale dei principali valori paesistico-ambientali.

Le problematiche affrontate riguardano il territorio ed in particolare i sistemi strutturanti (morfologia, corsi d'acqua superficiali, ambiti paesaggistici e geoambientali rilevanti), l'identità culturale (ambiti di particolare interesse storico ed archeologico, insediamenti storici, ambiti di interesse storico-testimoniale), la tutela dell'integrità fisica (vulnerabilità idrogeologica) e le possibili modalità di gestione e valorizzazione (ambiti di valorizzazione e gestione).

**TAV. A2
ASSETTO VEGETAZIONALE**

scala 1:25.000 + raster di riferimento (25 tavole - dalla TAV. A2.1 alla TAV. A2.25)

Elaborato redatto allo scopo di attuare la tutela del sistema vegetazionale prevista dall'art.10 del P.T.P.R., all'interno del quale sono rappresentate formazioni estese e lineari quali: area forestale (boschi, boschetti, castagneti da frutto, formazioni di ripa, arbusteti, giovane impianto), area agricola (pioppedi, formazioni lineari a prevalenza di gelso, formazioni lineari di altre specie), area urbana (parchi e giardini).

La realizzazione ha comportato utilizzo di immagini satellitari composite e successivi rilievi a terra di verifica.

**TAV. A3
INVENTARIO DEL DISSESTO**

scala 1:25.000 + raster di riferimento (16 tavole - dalla TAV. A3.1 alla TAV. A3.16)

Il P.T.C.P. assume l'inventario del dissesto realizzato a cura del Servizio Cartografico della Regione Emilia Romagna-Ufficio Geologico- rilevamento anno 1990-'95 in sostituzione delle delimitazioni del P.T.P.R. (artt.26-27).

In tale elaborato sono individuate le principali zone caratterizzate da fenomeni di dissesto e precisamente: aree instabili per frane attive, aree instabili per frane quiescenti e aree di conoido attivo o potenzialmente attivo.

**TAV. A4
FATTORI DI FRAGILITÀ E RISCHIO GEOAMBIENTALE**

scala 1:50.000 (2 tavole - TAV. A4.1 e A4.2)

Elaborato all'interno del quale vengono rappresentati i vincoli fisici esistenti e le tutele di progetto che comportano l'inedificabilità assoluta del territorio o i diversi gradi di limitazione insediativa.

Sono individuate: instabilità (frane attive e quiescenti, abitati da consolidare o da trasferire), esondabilità (fasce di tutela riferite a possibili piene eccezionali con tempi di ritorno di 500 anni) e vulnerabilità degli acquiferi, emergenze naturali (risorgive) e criticità ambientali (ambiti di grandi strutture energetiche o di bonifica, ambiti a gravissimo rischio di incendio,

ambiti dichiarati sismici). Le delimitazioni e le invarianti non desunte da atti vincolanti emanati da Piani sovraordinati potranno essere, adeguatamente verificate ed approfondite, ulteriormente articolate in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici comunali.

Il **sistema territoriale** sviluppa le linee di intervento per l'assetto insediativo, variamente integrato, con scenari basati sulla definizione degli obiettivi, sull'analisi delle tendenze spontanee in atto e sull'individuazione delle azioni necessarie alla correzione degli sviluppi non desiderati. In linea generale dunque le politiche territoriali risultano definite senza l'apposizione di particolari vincoli puntuali, bensì mediante la formulazione di indirizzi cogenti, ma flessibili per la pianificazione locale.

In particolare le indicazioni di Piano prioritarie, nell'ambito di uno sviluppo policentrico, sono tese a:

- orientare la localizzazione di nuova capacità insediativa residenziale e produttiva, eccedente il dimostrato fabbisogno locale dei Comuni, in funzione del ruolo giocato dai diversi centri nell'assetto delineato dallo schema strutturale del Piano (vocazioni territoriali e scenari di progetto);
- prevedere quale compito prioritario degli strumenti urbanistici comunali, rispetto alla individuazione di nuove aree di espansione dei centri ordinatori, l'analisi e la riprogettazione urbanistica delle aree dismesse o di recupero;
- evitare la localizzazione di nuove aree di espansione residenziale e produttiva nei territori dei Comuni non provvisti di sistemi di smaltimento e depurazione dei rifiuti liquidi e solidi coerenti con le normative vigenti e con la pianificazione provinciale;
- favorire la localizzazione delle nuove aree in modo preferenziale rispetto al sistema delle infrastrutture a rete e di impianti tecnologici, anche al di fuori dei corridoi intermodali esistenti;
- definire criteri metodologici omogenei per il calcolo del fabbisogno residenziale e produttivo locale e per la determinazione effettiva degli standards urbanistici;

- delineare un sistema di offerta di servizi e aree produttive di rango provinciale, strategicamente localizzati rispetto alla rete infrastrutturale, qualitativamente e quantitativamente idonee a scala nazionale e/o internazionale ed a convogliare verso l'ambito provinciale nuove iniziative economiche;
 - salvaguardare le invarianti del paesaggio rurale/agrario quali componenti essenziali delle Unità di Paesaggio Infra-regionali con particolare riferimento all'edilizia minore;
 - promuovere le politiche ambientali, definendo anche le aree da destinare a parco, in riferimento alle zone appenniniche, alle zone fluviali del Fiume Po e agli altri corridoi eco-fluviali principali.
- Il sistema territoriale comprende i seguenti **elaborati cartografici**:

**TAV. T1
AMBITI DI RIFERIMENTO DELLE UNITÀ DI PAESAGGIO INFRAREGIONALI**

scala 1:100.000 (1 tavola - TAV. T1)

Elaborato di base per la rappresentazione delle prescrizioni e indicazioni finalizzate alla tutela ed alla salvaguardia degli elementi costituenti l'assetto ambientale ed antropico d'insieme. Vengono in particolare delimitate le Unità di Paesaggio Infra-regionale unitamente ai fondamentali elementi di riferimento dell'assetto storico o territoriale consolidato.

La delimitazione degli ambiti delle Unità di Paesaggio di rango provinciale (n°16 UdPI e n°44 sub UdPI) costituisce, oltre a proprie specifiche progettuali, la principale sintesi di riferimento a livello infraregionale per i diversi adempimenti in materia di tutela e valorizzazione ambientale previsti dal P.T.P.R..

**TAV. T2
ASSETTO DEL TERRITORIO E COMPATIBILITÀ INSEDIATIVA**

scala 1:100.000 (1 tavola - TAV. T2)

Elaborato di riferimento per il controllo del P.T.C.P., in quanto consente di operare una sistematica validazione delle destinazioni e delle politiche urbanistiche locali in atto. Gli inviluppi di scarto o di limitazione, non desunti da atti vincolanti emanati da Piani sovraordinati, po-

tranno essere, motivatamente giustificati, sviluppati ed articolati in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici comunali. I Comuni nelle scelte localizzative delle aree per nuovi insediamenti, con l'obiettivo di equilibrarne o minimizzarne l'impatto territoriale, considereranno le indicazioni di questo elaborato che sintetizza i diversi gradi di compatibilità insediativa proposti. Sono quindi individuati, oltre agli ambiti ove i nuovi interventi e le trasformazioni urbanistiche sono normalmente possibili ma condizionati, contenuti o esclusi, anche gli ambiti e i tessuti non storici da recuperare e riqualificare ed i principali corridoi e ambiti periurbani finalizzati alla salvaguardia e promozione.

**TAV. T3
VOCAZIONI TERRITORIALI E SCENARI DI PROGETTO**

scala 1:50.000 (2 tavole - TAV. T3.1 e T3.2)

Elaborato strutturale fondamentale del P.T.C.P in quanto contiene, oltre alla rete portante di carattere infrastrutturale, i nodi di progetto strategici rispetto ai processi di sviluppo ed alle dinamiche in atto, con specifica formulazione di finalità, strumenti, convenienze delle azioni di piano e concertazione delle procedure per i possibili soggetti, pubblici e privati, da coinvolgere nelle fasi attuative.

Vengono riportati i principali scenari di coopianificazione infraregionale e scenari di concertazione extraprovinciale: Aree e Sub aree di Programma, Armatura urbana e nuove polarità, sistema territoriale a matrice insediativa, agricola o rurale e turistico-ambientale.

Il **sistema infrastrutturale** definisce le politiche infrastrutturali finalizzate a migliorare le competitività del sistema produttivo e la coesione sociale con una pari opportunità di accesso ai servizi e alle infrastrutture, attraverso:

- rafforzamento dei collegamenti con l'esterno (varianti alla rete stradale di rilevanza strategica, progetto alta velocità, riconversione aeroporto ai fini com-

merciali, sviluppo della navigazione fluviale del F. Po, etc.);

- miglioramento dei collegamenti territoriali con interventi strutturali alla rete locale sia carrabile che ciclopedonale;
- miglioramento dell'efficacia ed efficienza dei servizi locali con integrazione delle reti tecnologiche con progetti di impianti di smaltimento RSU;
- miglioramento della localizzazione delle infrastrutture e delle reti tecnologiche ai fini paesaggistici, ambientali e sanitari, attraverso indirizzi per la definizione di aree idonee.

Il sistema territoriale comprende i seguenti **elaborati cartografici**:

**TAV. I1
COLLEGAMENTI E MOBILITÀ TERRITORIALE**

scala 1:50.000 (2 tavole - TAV. I1.1 e I1.2)

Elaborato programmatico di supporto contenente, oltre alla rete portante delle infrastrutture trasportistiche di rilevanza provinciale, le indicazioni strategiche relative al sistema delle comunicazioni e della mobilità territoriale.

**TAV. I2
INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ. GERARCHIA FUNZIONALE DELLA RETE VIABILISTICA**

scala 1:100.000 (1 tavola - TAV. I2)

Alla base degli interventi alla rete viabilistica è stata predisposta e rappresentata in questo elaborato una proposta di riclassificazione gerarchica e funzionale in applicazione della nuova legislazione (Nuovo Codice della Strada D.L. 30 Aprile 1992 n. 285).

**TAV. I3
INFRASTRUTTURE E RETI TECNOLOGICHE DI RILIEVO PROVINCIALE**

scala 1:100.000 (1 tavola - TAV. I3)

Elaborato nel quale sono rappresentate le principali infrastrutture o reti tecnologiche di rilievo provinciale esistenti o in progetto ed in particolare: il sistema delle attività estrattive, il sistema di trattamento e smaltimento dei rifiuti e dei reflui, la

rete di distribuzione ENEL ad alta e media tensione e la rete di approvvigionamento energetico.

Tali individuazioni svolgono la funzione di indirizzo programmatico di livello provinciale; evidenziano infatti le criticità riscontrate con le zone di tutela paesistico-ambientale, la cui attenuazione dovrà essere perseguita provvedendo alla definizione di corridoi preferenziali per l'individuazione delle migliori condizioni di localizzazione degli impianti.

Il Piano oltre alla cartografia si compone anche dei seguenti elaborati:

- la presente **Relazione Generale** nella quale definito il ruolo del P.T.C.P. in riferimento al quadro normativo nazionale e regionale, se ne precisano i contenuti, gli obiettivi strategici ed i progetti relativi a politiche ambientali, insediative, infrastrutturali ed economiche. La descrizione analitica approfondisce quindi i tematismi relativi a sistema ambientale, insediativo, infrastrutturale, normativo e informativo territoriale;
- le **Norme Tecniche di Attuazione**, i contenuti delle quali, prescrizioni e regole, sono sintetizzati successivamente nella presente Relazione, e gli **Allegati**, parte integrante delle stesse, contrassegnati con la lettera **N**.

Ulteriori analisi sono contenute nelle **monografie ed elaborati di supporto** (documenti ed elaborati cartografici), contrassegnati con la lettera **R**, che non costituendo parte integrante del Piano, non potranno essere utilizzati come elaborati prescrittivi ai fini dell'attuazione dello stesso, ma rimangono un approfondimento necessario in quanto precisano i contenuti, motivano le scelte e soprattutto contengono riferimenti utili per la pianificazione comunale e di settore.

L'allegato "Elaborati costitutivi", comprende l'elenco completo e puntuale degli elaborati costitutivi il presente Piano e dei Piani di Settore di rilevanza infraregionale.

2 ANALISI DELLE TENDENZE EVOLUTIVE

2.1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO DELLA PROGRAMMAZIONE PROVINCIALE

Il contesto in cui il sistema piacentino si misura con altri territori e regioni per attrarre attività economiche, posti di lavoro, infrastrutture, risorse umane può essere descritto con riferimento ai seguenti tre aspetti:

- il quadro di riferimento esterno, includendo in questo ambito sia le grandi tendenze del sistema economico - territoriale regionale, nazionale ed europeo sia l'evoluzione delle politiche economico-territoriali attivate ai vari livelli istituzionali;
- le principali tendenze strutturali del sistema locale, con riferimento alla demografia, all'economia, all'ambiente, alla struttura urbana;
- le politiche economico-territoriali attivate a scala locale.

2.1.1. IL CONTESTO ESTERNO

2.1.1.1. L'EUROPA

In ambito europeo si manifestano le seguenti dinamiche, che in parte fanno riferimento a processi in corso nel più vasto ambito delle economie ad elevato livello di sviluppo:

1) Globalizzazione dei mercati, che ha reso determinante per la competitività dell'impresa la capacità di organizzazione delle esternalità, ossia delle sue relazioni con le altre imprese e con l'ambiente, al fine di introdurre l'innovazione. Ne sono derivate importanti modifiche nei rapporti tra imprese e territorio che hanno investito in particolare i seguenti aspetti:

- crescente despaializzazione dei rapporti tra imprese, poichè la ricerca delle complementarità efficaci tende ad avvenire non solo all'interno dei sistemi

locali ma anche tramite l'interazione di imprese diverse molto lontane tra loro ma unite da legami di tipo reticolare. Le imprese possono inoltre appartenere a più reti contemporaneamente; così mentre l'appartenenza a reti locali permette alle imprese di godere delle economie esterne di tipo dinamico, la partecipazione a reti "globali" le inserisce nei flussi internazionali delle informazioni tecnico-scientifiche;

- nuovo ruolo dell'ambiente locale: il dinamismo dell'ambiente locale diviene un input fondamentale nel determinare la capacità innovativa del sistema di imprese. L'ambiente è una risorsa complementare che permette all'impresa di appropriarsi dei benefici che derivano dal proprio comportamento innovativo.

2) Processo di terziarizzazione dell'economia che si esprime sostanzialmente:

- nella tendenziale riduzione dell'occupazione nelle attività fisiche di produzione per il crescente impiego di processi automatizzati;
- nella crescente concorrenza tra beni durevoli ed attività di servizio rivolte alle famiglie;
- nell'aumento dell'occupazione nelle attività di servizio rivolte alle imprese;
- nello sviluppo dei consumi di ordine superiore. Accanto a ciò il modello di localizzazione delle attività di servizio sembra seguire processi di concentrazione e specializzazione funzionale che non ripropongono il tradizionale modello della gerarchia ma piuttosto indicano rapporti di complementarità e di integrazione tra i diversi centri urbani.

3) Modificarsi della struttura urbana, in particolare sotto l'aspetto delle relazioni funzionali e gerarchiche fra i diversi centri. I cambiamenti in atto investono in particolare 3 aspetti:

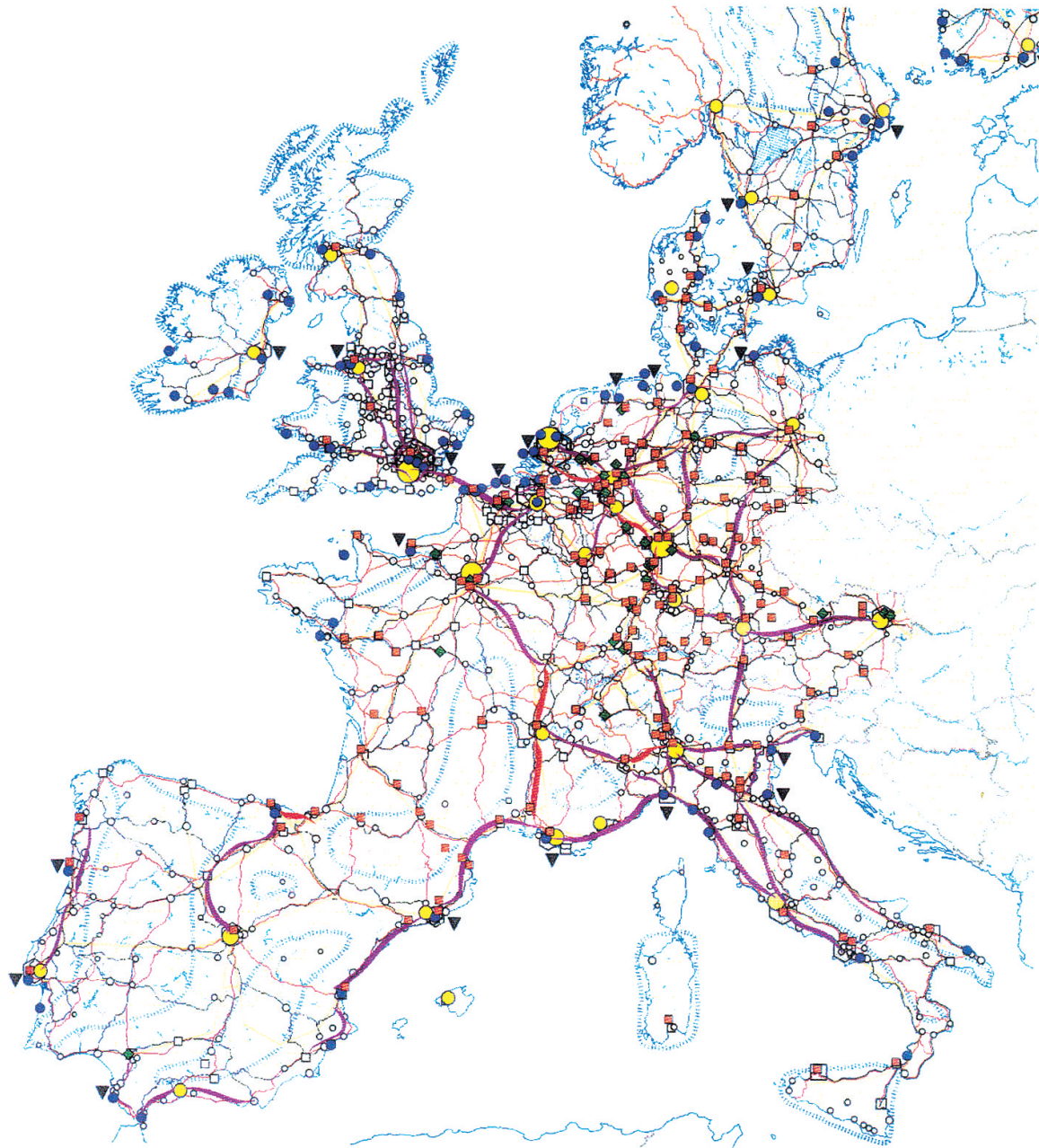
- tendenza all'indifferenza localizzativa e ricerca di specializzazione delle diverse aree urbane, che si incrociano con i più

generali fenomeni di internazionalizzazione dell'economia e spingono le città a competere sul mercato globale, assumendo un ruolo specifico in una rete urbana di livello internazionale. In questo caso i rapporti tra le città non sono solo di tipo gerarchico e asimmetrico ma danno luogo anche a forme di collaborazione e competizione a scala regionale e nazionale;

- manifestarsi delle conseguenze della globalizzazione, che determina una crescente importanza del contesto internazionale in cui le città si collocano; ad esempio Barcellona non è più solo una capitale regionale della Spagna ma un centro metropolitano di riferimento per l'intera Europa del Sud, Lille si sta trasformando da centro regionale della periferia francese in un nodo di prima grandezza nel corridoio di sviluppo che va dalle Isole Britanniche all'Europa Continentale, Parigi e Londra non sono più solo capitali nazionali ma città globali che collegano l'Europa alle reti mondiali;
- emergere di reti e di aggregazioni di città che si collocano su diversi livelli:
 - (a) livello internazionale, al quale appartengono "città globali" come Londra, Parigi, Berlino in prospettiva e forse Milano; "regioni metropolitane" come il Randstat, il West Midlands ed altre significative aggregazioni urbane; città capitali come Roma e Madrid che hanno un ruolo sovranazionale in virtù delle funzioni esercitate nel paese di riferimento;
 - (b) livello nazionale, che comprende città periferiche, la cui collocazione territoriale le pone al margine dei grandi processi di sviluppo, oppure antiche città industriali che vedono il loro ruolo messo in discussione dalle nuove direttrici territoriali dello sviluppo e che rischiano di allontanarsi dal "core" dei processi di crescita;
 - (c) livello regionale, nel quali si

ACCESSIBILITA' DELLO SPAZIO EUROPEO

Fonte: UE, "european spatial development perspective" Noordwyk, 1997



main european network

- road network
- conventional rail network
- high speed rail network (existing and planned)

multimodal transshipment terminals

- road rail terminal
- inland waterway terminal
- sea terminal

main traffic axes

- mainly road congested corridor
- congestion corridor for all transport modes
- major airports (community connecting points)
- major seaport (area)

accessibility

- peripheral and remote area
- ultra-peripheral area

Size in thousands of inhabitants

+ than 10.000 to 5000	+ than 5.000 to 2.000	2.000 to 1.000	1.000 to 500	500 to 200	200 to 100	100	50	-than 50

distinguono:

- le città prossime alla “core area”, che godono di buone prospettive di sviluppo in particolare nel campo del terziario;
- le città periferiche rispetto al centro dello sviluppo ma collocate felicemente nell’ambito di corridoi di sviluppo (ad esempio Tolosa, Grenoble, Salisburgo);
- le città collocate in contesti rurali, la cui prospettiva di sviluppo riposa, oltre che sulla collocazione territoriale, sulla capacità di valorizzare le qualità dell’ambiente naturale circostante.

4) Rapido cambiamento delle opportunità economiche che si presentano alle città, in conseguenza dell’evoluzione in atto nelle correnti del commercio internazionale, dell’estensione della liberalizzazione degli scambi, del rapido progresso tecnico, dell’affacciarsi sul mercato locale di nuovi protagonisti, della nuova collocazione geopolitica dell’Europa dell’Est; ciò richiede un maggior dinamismo nell’adeguare le strategie di sviluppo ai nuovi scenari.

5) Manifestarsi del cosiddetto “sprawl” urbano, ossia di uno sviluppo territorialmente diffuso della popolazione, delle residenze delle attività economiche, che determina costi sempre più elevati nell’organizzazione e gestione dei servizi a rete e degli altri servizi pubblici, oltre all’impatto negativo su ambiente e risorse naturali.

6) Cambiamento del ruolo delle regioni rurali in direzione di una accresciuta interdipendenza con le aree urbane e di risposte diversificate ai mutamenti in atto. Si distinguono infatti aree interessate da processi di intensificazione dell’agricoltura, aree soggette a processi di trasformazione in senso estensivo, aree nelle quali prevalgono i connotati della marginalizzazione.

7) Accresciuta rilevanza delle infrastrutture di trasporto e di comunicazione come determinanti dell’assetto del territorio e della localizzazione delle attività. Si registra infatti una continua crescita dei flussi di merci e di passeggeri in movimento, in particolare sulle lunghe distanze, come effetto di fattori diversi, quali la liberaliz-

zazione dei mercati, la crescita economica, la diffusione dei metodi del *just in time*. Ciò determina a sua volta importanti conseguenze:

- problemi di congestione territoriale e di strozzature nelle reti, che spingeranno presumibilmente le autorità di governo a privilegiare una più equilibrata distribuzione delle attività ed a incoraggiare l’utilizzo dei modi di trasporto a minore impatto ambientale;
- la tendenza spontanea al configurarsi di veri e propri corridoi di sviluppo lungo le connessioni delle principali reti di comunicazione, caratterizzati dalla concentrazione di persone, attività economiche ed infrastrutture secondo meccanismi incrementali, con correlata accentuazione della marginalizzazione delle aree non connesse alle reti.

Oltre ai tratti sommari dei mutamenti in atto sopra richiamati, vanno poi ricordati alcuni elementi che riguardano invece le politiche a scala Europea che influenzeranno certamente l’assetto territoriale dell’Unione.

Innanzitutto va citato il processo di unione economica e monetaria (creazione della Banca Centrale Europea, introduzione dell’Euro) che determinerà tra le altre conseguenze in termini di:

- aumento della pressione concorrenziale (specie sul sistema bancario ordinario);
- trasparenza dei prezzi e ampliamento delle possibilità di scelta del consumatore;
- aumento della qualità dei prodotti e adeguamento delle imprese ad una più rigida normativa tecnica;
- avvio di un mercato europeo del lavoro.

In secondo luogo è alle porte l’estensione dell’UE ai paesi dell’Est, cui tenderà a seguire uno spostamento in quella direzione dell’asse economico territoriale continentale, con possibili conseguenze negative sui Paesi Meridionali.

Infine è in fase di avvio la revisione complessiva delle politiche di intervento basata sui fondi strutturali, secondo i principi delineati nel documento “Agenda 2000”. Le nuove linee di azione porteranno ad una riformulazione degli obiettivi di

intervento e dei criteri per l’individuazione delle aree ammesse a fruire degli aiuti comunitari. Ciò inciderà in misura rilevante sul contesto regionale e provinciale per quanto riguarda in particolare le aree 5b.

2.1.1.2. L’EMILIA ROMAGNA

L’Emilia Romagna è inserita a pieno titolo nel contesto della più ampia regione dell’Arco Alpino europeo, di fatto il secondo polo in Europa in termini di prosperità economica.

Nell’ambito di questi processi in atto su scala continentale la nostra regione si caratterizza per i seguenti tratti specifici:

1) Presenza di fattori critici che possono portare ad un indebolimento della posizione geo-economica della Pianura Padana (e quindi dell’Emilia Romagna) nell’ambito dell’Arco Alpino, in conseguenza dello spostamento del baricentro comunitario verso est (che tenderà a rafforzare il già solido asse Rotterdam-Stoccarda-Monaco).

2) Realizzazione di consistenti processi di riorganizzazione dell’apparato produttivo regionale, che ne hanno potenziato la capacità di apertura nei confronti dell’esterno (globalizzazione) e dell’innovazione. Principalmente:

- (a) la riorganizzazione del sistema delle imprese regionali si è concretizzata sia in un aumento delle dimensioni medie aziendali, sia nella crescita di forme societarie più evolute e complesse (società di capitale), sia nell’innalzamento del grado di apertura internazionale (le imprese con più di 10 addetti che esportano sono oggi oltre il 50% del totale). Particolarmente diffusi sono stati i fenomeni di formazione di gruppi e di imprese plurilocalizzate, di introduzione di innovazioni di prodotto e di processo e del *just in time*, di crescita di relazioni formalizzate con altre imprese, nell’ottica di strategie imprenditoriali a rete come risposta alla competizione globale;
- (b) parziale mutamento del profilo di specializzazione settoriale dell’industria, nel cui ambito i settori più maturi e tradizionali hanno subito impor-

tanti contrazioni della base produttiva (tessile, pelletteria, carpenteria metallica, ...), mentre si sono rafforzati i comparti più innovativi (bio-medicali, macchine utensili. ecc.). La meccanica costituisce comunque sempre più il collante di tutta l'industrializzazione del territorio regionale;

- (c) mutamento dei distretti industriali e affermarsi di reti trans-locali di imprese: si sta determinando un allentamento dell'autosufficienza del distretto, che si estrinseca nella tendenza delle imprese maggiormente dinamiche ed aperte ad acquisire quote rilevanti di servizi in aree metropolitane (quella milanese soprattutto), determinando così un processo di rottura tra base produttiva e base terziaria locale;
- (d) tenuta del settore agricolo con riguardo al valore aggiunto prodotto, nonostante forti restringimenti e razionalizzazioni a livello strutturale;
- (e) crescente terziarizzazione della base occupazionale. Il terziario è l'unico settore che abbia continuato ad accrescere la sua base occupazionale, anche se risulta investito al proprio interno da processi di forte ricomposizione (cresce il commercio all'ingrosso e si ristruttura quello al dettaglio; si assiste ad una significativa riconcentrazione nel comparto dei trasporti terrestri, con il forte sviluppo delle attività collaterali di supporto). Particolarmente rilevanti appaiono gli sviluppi eccezionali dell'informatica (+266% tra le ultime due rilevazioni censuarie) e delle attività professionali (+90%), che hanno consentito al mercato del lavoro regionale di contrastare le pesanti fasi di ristrutturazione degli altri settori.
- 3)** Contrazione demografica ed invecchiamento della popolazione: la popolazione residente è in calo negli ultimi quindici anni nella maggior parte dei territori provinciali, pur in presenza di un saldo migratorio positivo in misura rilevante che, nel medio lungo periodo potrebbe contribuire al riequilibrio della struttura demografica per classi di età.

4) Manifestarsi di rilevanti fenomeni di dispersione insediativa nel core dello sviluppo regionale, con i problemi tipici già rilevati con riferimento al contesto Europeo: spreco di suolo, sovraccarico dei servizi, specie di quelli a rete, con conseguenti problemi di congestione, disconomie esterne, disordine morfologico. Nel caso emiliano in particolare si registra una perdita di connessioni tra residenza e posti di lavoro che agisce come moltiplicatore dei processi di mobilità.

5) Delinearsi di flussi relazionali alternativi a quelli polarizzati sui capoluoghi provinciali; in altri termini si evidenziano aree fortemente relazionate al loro interno con connessioni più forti di quelle con i rispettivi poli urbani di riferimento. Ciò si riscontra nelle provincie centrali lungo la direttrice pedemontana e lungo quella cispadana.

6) Relativa perdita di autonomia e di identità delle grandi componenti territoriali, quali la città, la montagna, la pianura in conseguenza dell'ampliarsi del sistema di relazioni e di un appiattimento dei caratteri socio-economici ed ambientali.

7) Manifestarsi, accanto ai fenomeni diffusivi, di processi di polarizzazione delle funzioni di punta sulle città ed in particolare su Bologna, con conseguente riaffermazione delle gerarchie tra centri secondo nuove forme.

8) Condizioni di criticità dell'inserimento della Regione nell'ambito delle grandi reti logistiche Europee con conseguente pericolo di marginalità rispetto ai processi in atto su scala continentale in questo ambito.

Sul piano delle politiche il contesto regionale si caratterizza poi per la presenza di un dibattito i cui esiti influenzeranno in modo determinante la futura impostazione delle scelte messe in atto dalla Regione; si fa riferimento alla riflessione in corso sull'aggiornamento di importanti strumenti di pianificazione territoriale, quali il Piano Territoriale Regionale ed il Piano Regionale dei Trasporti. In particolare nell'ambito del documento "La Regione Globale", preliminarmente alla revisione del Piano

Territoriale Regionale, viene compiuto un primo tentativo di inquadramento organico delle risposte da dare ai mutamenti in atto. La riflessione sviluppata lascia intravedere una revisione piuttosto profonda dell'impianto del PTR vigente, in particolare attorno ai seguenti aspetti:

- la necessità di incorporare nel progetto di sistema metropolitano policentrico il tema delle reti urbane, sia di quelle locali, che di quelle globali, con la conseguente identificazione di Bologna come gate nelle reti globali per l'intera regione da potenziare conseguentemente;
- la priorità del contenimento dell'eccessiva diffusione degli insediamenti e dei relativi costi economici e sociali, con il conseguente obiettivo assegnato alla programmazione provinciale in termini di definizione della "politica per gli insediamenti in senso ripolarizzante";
- la traslazione della dimensione ambientale delle politiche da un obiettivo di "contenimento del rischio" ad un obiettivo di riduzione della vulnerabilità, nel duplice senso di "riduzione della vulnerabilità del sistema socio-economico rispetto alle risorse ambientali e del sistema ambientale rispetto alle dinamiche antropiche";
- il ripensamento delle politiche di distretto per tenere conto delle nuove proiezioni internazionali determinate dai processi di globalizzazione;
- l'introduzione di logiche di efficienza gestionale e di mercato nelle politiche dei servizi di interesse pubblico e nell'esercizio dell'attività amministrativa.

2.1.2. I TRENDS A LIVELLO LOCALE

2.1.2.1. LA DEMOGRAFIA

Sono quattro le tendenze che caratterizzano lo scenario demografico di medio termine.

1) Prosecuzione della contrazione della popolazione provinciale (persistenza di saldi naturali negativi non sufficienti a controbilanciare quelli migratori positivi), contrapposta ad una tendenza alla stazionarietà in ambito regionale e ancora ad

una moderata espansione a livello nazionale. Ciò potrà determinare un contenimento della pressione sulle risorse ambientali ma porrà rilevanti problemi di presidio delle aree interne, nelle quali già oggi si scontano difficoltà evidenti. Peraltro si conferma una accentuata differenziazione delle dinamiche demografiche interne, che negli ultimi anni si caratterizzata con declino delle aree appenniniche, della bassa Val d'Arda, dei centri storici, e fenomeni di tenuta/sviluppo all'interno del sistema di bassa-collina, delle periferie e della prima e seconda cintura del capoluogo.

2) Ulteriore invecchiamento della popolazione: la provincia di Piacenza si distingue da tempo nel contesto regionale per la presenza di tassi di natalità più bassi e di tassi di mortalità più elevati, cosa che ha determinato il più precoce invecchiamento della popolazione residente.

3) Aumento della popolazione con titolo di studio medio-alto e diminuzione della popolazione analfabeta o con scarsa istruzione: l'innalzamento dei livelli di istruzione ha tuttavia seguito all'interno del territorio provinciale ritmi differenziati, per cui sono sempre presenti squilibri interni piuttosto accentuati tra le aree "marginali", di montagna, meno urbanizzate e con una struttura della popolazione per classi di età fortemente sbilanciata verso i segmenti più anziani, e le aree "centrali", di pianura, investite dal processo di sviluppo economico e demografico.

4) Calo delle forze di lavoro locali in conseguenza sia della riduzione dei residenti che del loro invecchiamento. Ciò determinerà un aumento della manodopera di importazione (specie extracomunitaria), con conseguenti necessità di formazione per favorire l'incontro con la domanda delle imprese da un lato ed i processi di integrazione sociale dall'altro.

2.1.2.2. L'ECONOMIA

Piacenza come è noto si caratterizza per un sistema economico e produttivo che ha avuto poco a che fare con i consistenti fenomeni di industrializzazione diffusa

(proliferazione della piccola impresa) e di formazione dei distretti industriali tipici delle altre province emiliano romagnole, ma anche con lo sviluppo della grande impresa, e che quindi ha generato un livello di domanda di lavoro e un grado di mobilità socio-professionale più bassi.

In questo quadro le tendenze in atto rilevanti in una prospettiva di medio termine sono le seguenti:

1) Definitivo tramonto della capacità produttiva di alcuni dei più tradizionali comparti di specializzazione del sistema piacentino, quali la produzione termoelettrica da un lato e le attività legate alla presenza degli arsenali militari dall'altro. Ciò anche se sembra scongiurata la prospettiva di drastici ridimensionamenti di tali produzioni, per le quali si avranno interventi finalizzati alla riqualificazione degli impianti presenti sul territorio piacentino.

2) Riaffermarsi di una significativa presenza piacentina nell'ambito delle produzioni meccaniche ed in particolare della produzione di macchine utensili automatiche, con il riassorbimento delle conseguenze dovute alla crisi "Mandelli", ossia dell'impresa che esercitava a Piacenza un ruolo di pivot in questo ambito.

3) Emergere all'interno del sistema industriali delle seguenti dinamiche:

- rafforzamento del sistema delle imprese locali in sintonia con le tendenze regionali, evidenziato in particolare dalla crescita delle società di capitali (dove sono più sviluppate funzioni di tipo manageriale, propensione al rischio e all'innovazione, orientamento ai mercati di dimensione non locale), in maggior misura all'interno del capoluogo, della sua cintura, e in generale nei comuni posti sulle principali direttrici viarie;
- persistente tendenza alla localizzazione delle attività in corrispondenza degli ambiti ad elevata densità demografica e delle maggiori vie di comunicazione, con l'emergere tuttavia di una contrazione della presenza industriale nel capoluogo e lungo gli assi della Via Emilia Parmense e della Padana Inferiore;
- modificazione del peso dell'industria

manifatturiera all'interno di alcuni tra i comuni maggiormente specializzati; in particolare hanno conosciuto uno sviluppo della loro struttura industriale soprattutto i comuni della prima e seconda corona in direzione a sud e ad ovest del capoluogo, che com'è noto si contraddistinguono per fenomeni di crescita demografica e gradi elevati di vitalità socio-economica più in generale. In questi casi si può quindi ipotizzare come al processo di decentramento delle funzioni residenziali sia associato anche un analogo processo nel campo del produttivo;

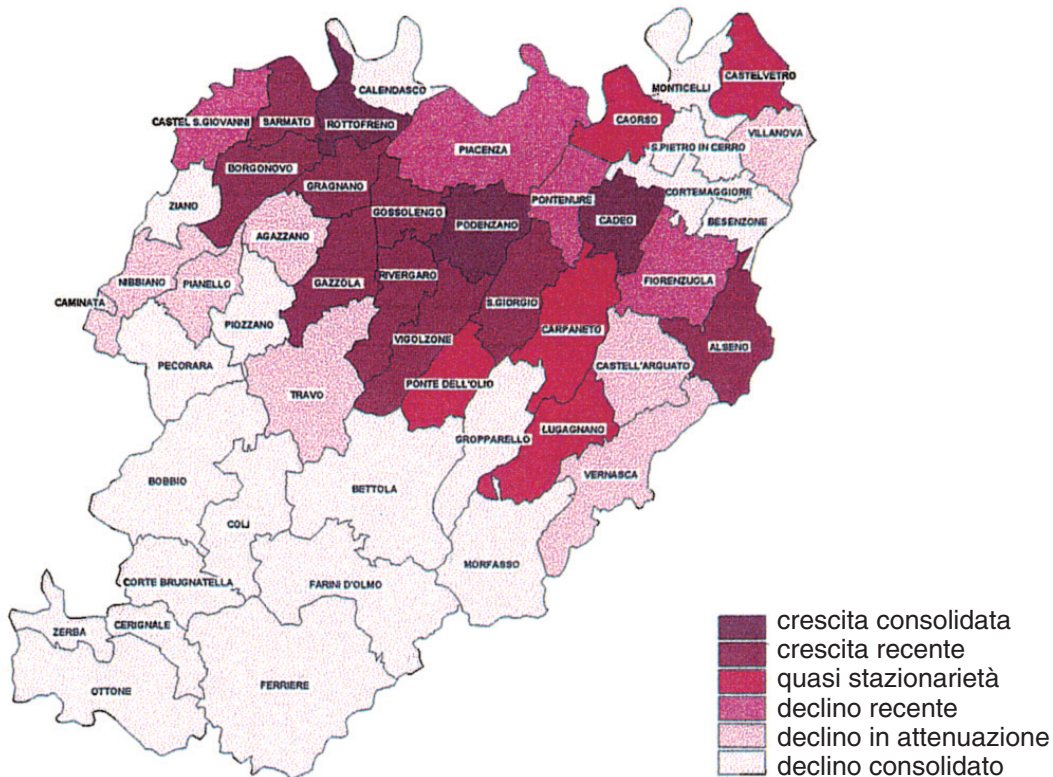
- persistenza di tassi di sviluppo negativi sperimentati le aree interne collinari ed appenniniche.

4) Evidenza del processo di sviluppo terziario, connesso in particolare ai maggiori contenuti di informazione e di servizio ormai richiesti dall'economia post-industriale ed in coerenza con le tendenze più generali. Al riguardo si può notare che mentre gli addetti all'industria manifatturiera della nostra provincia segnano tra il 1981 e il 1991 una flessione superiore al 10% (da 30 mila a 26 mila circa), quelli del settore terziario (servizi pubblici e privati, credito, assicurazioni e servizi alle imprese, trasporti e comunicazioni, commercio) aumentano in complesso del 7% (da 51 mila a quasi 55 mila unità), pur se con un ritmo pressochè dimezzato rispetto a quello conosciuto in ambito regionale (+15%). E' da sottolineare in particolare che a Piacenza sembra emergere, rispetto al contesto regionale, un minor dinamismo dei servizi privati.

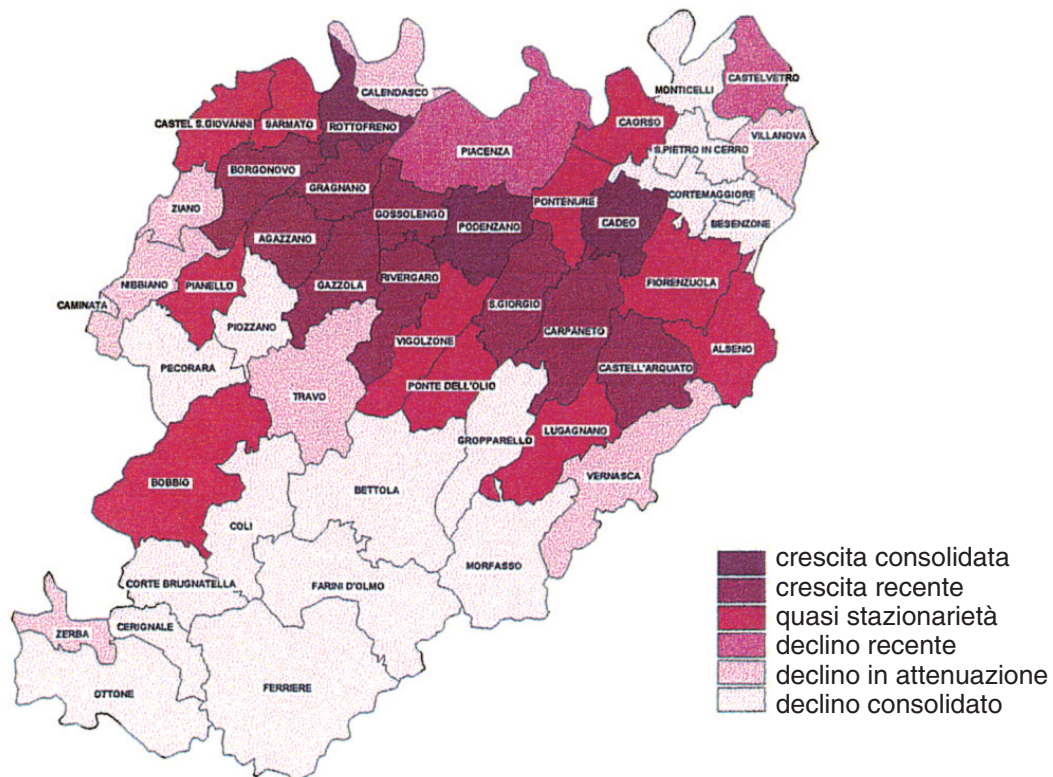
5) Rafforzarsi in tale contesto del ruolo polarizzante del capoluogo (così come testimoniano anche i valori positivi degli indici di attrazione rilevati a proposito del pendolarismo) nei confronti delle attività e dei servizi più "pregiati", con conseguenti condizioni di dipendenza funzionale dei centri minori.

6) Crescita del turismo (e con esso della ristorazione) associata soprattutto allo sviluppo del modello del fine settimana e del modello residenziale (seconda casa per vacanza) nelle aree montano-collinari

TIPOLOGIE EVOLUTIVE DELLA POPOLAZIONE (1951-1991) (Censimenti)

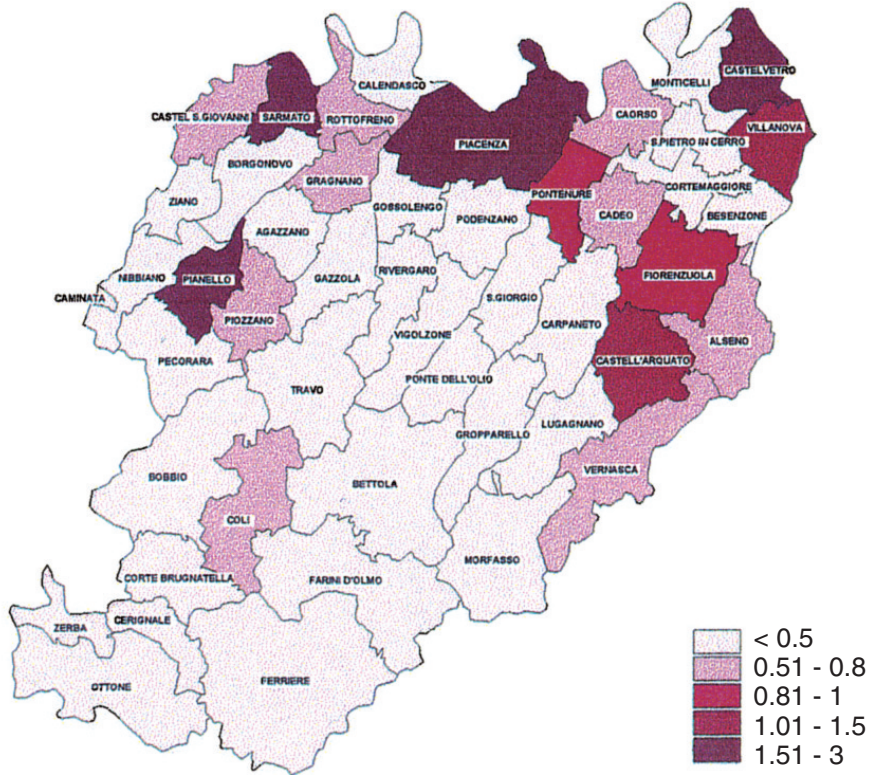


TIPOLOGIE EVOLUTIVE DELLA POPOLAZIONE (1992-1997) (Anagrafe)



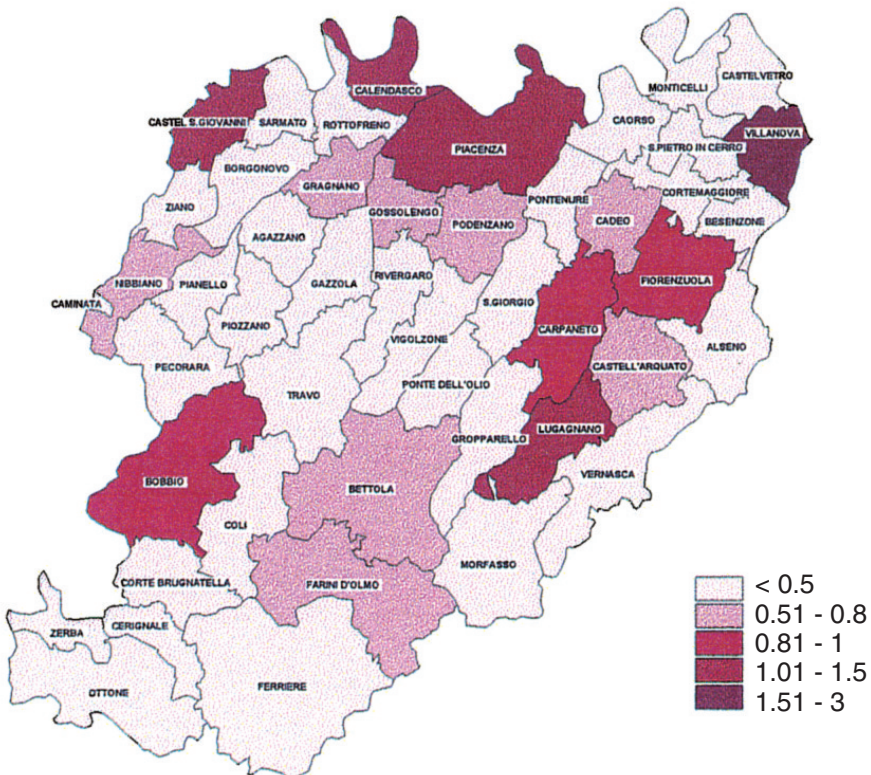
SERVIZI ALLE FAMIGLIE - RARI

Indici di specializzazione calcolati rispetto alla popolazione

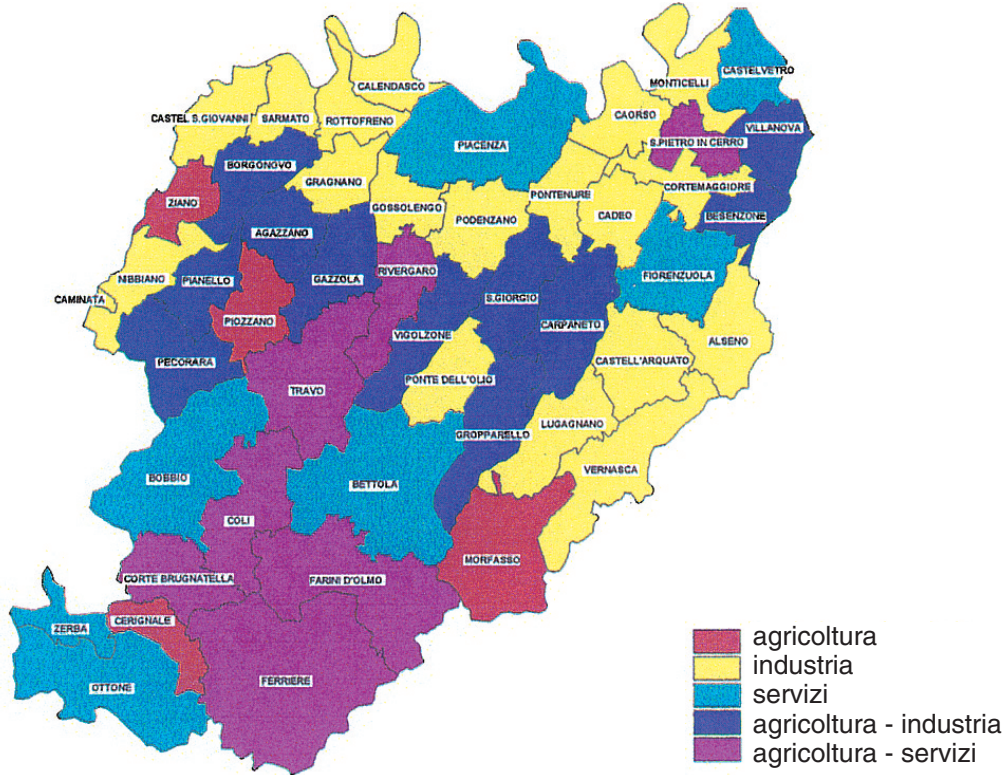


SERVIZI ALLE IMPRESE - RARI

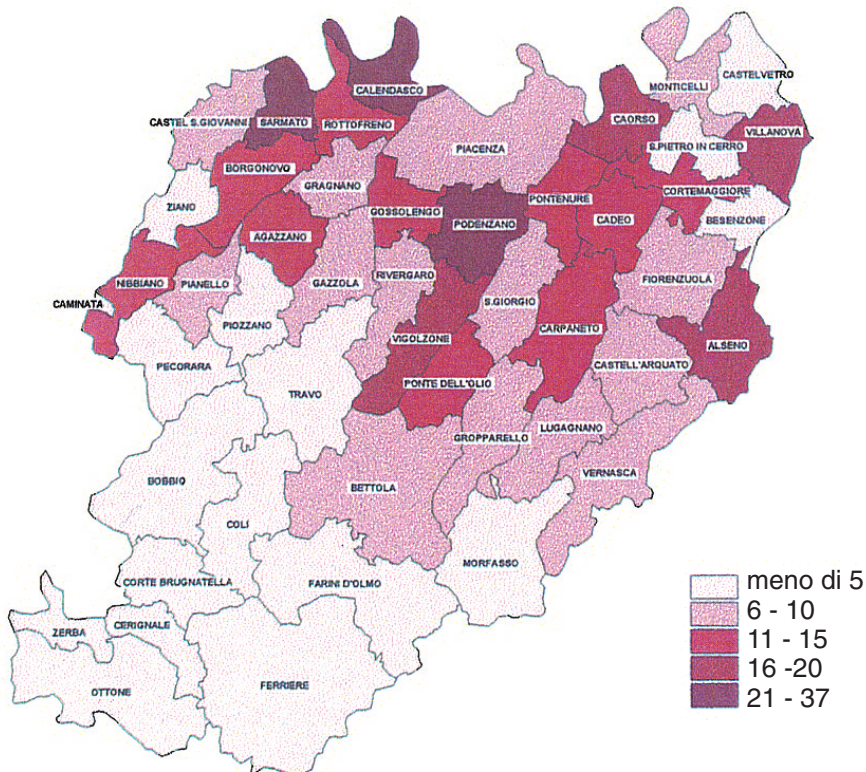
Indici di specializzazione calcolati rispetto alla popolazione



SPECIALIZZAZIONE ECONOMICA (calcolata su unità locali)



TASSO DI INDUSTRIALIZZAZIONE (addetti nell'industria per 100 abitanti) 1991



dell'Appennino, particolarmente in Val Trebbia e in alta Val Nure.

7) Ulteriore riduzione della forza lavoro in agricoltura e calo del numero di aziende agricole. Si può comunque affermare che questa contrazione coincide in generale con un processo di selezione e consolidamento della struttura produttiva del settore primario, dal momento che escono dal mercato soprattutto le microimprese e le unità di minori dimensioni, mentre al contrario si rafforzano le aziende più grandi, determinando in questo modo un aumento della dimensione media aziendale (SAU per azienda) a livello provinciale. In particolare, ad una situazione dell'agricoltura montano collinare caratterizzata da polverizzazione dimensionale delle imprese, mancanza di significativi fenomeni di cooperazione, di innovazione, di integrazione con gli altri stadi della filiera agroalimentare (trasformazione, distribuzione organizzata, agriturismo) nonché dall'assenza di infrastrutture di supporto, si contrappone quella del settore agricolo presente in pianura, all'interno del quale emerge invece un processo di selezione e crescita a livello strutturale e settoriale che ha portato ad un rafforzamento complessivo delle specializzazioni locali.

8) Presenza di squilibri all'interno del mercato del lavoro, pur in presenza di un tasso di disoccupazione che in provincia di Piacenza (7,8) risultava all'ultimo censimento relativamente allineato a quello medio regionale (7,4) e ben al di sotto della media nazionale di riferimento (pari a quella data all'11%). In particolare si rilevano:

- “mismatch” tra domanda ed offerta di lavoro, con il contemporaneo manifestarsi di tensioni dal lato della domanda e dell'offerta;
- elevata disoccupazione femminile;
- presenza di uno “zoccolo duro” rappresentato dai disoccupati iscritti da lungo tempo alle liste di collocamento (delle quali costituiscono la gran parte): una condizione di disoccupazione che si aggrava sempre più in relazione all'età e all'anzianità di permanenza nella lista.

2.1.2.3. LA STRUTTURA URBANA E IL SISTEMA INSEDIATIVO

Nonostante la legge 142 abbia individuato specifici strumenti finalizzati al superamento della frammentazione amministrativa del sistema degli Enti Locali, a Piacenza, come nel resto del Paese, non si sono fatti passi in avanti in questa direzione. La realtà provinciale rimane dunque caratterizzata dalla persistenza di una elevata polverizzazione demografica dei comuni, con la presenza all'ultimo censimento di 38 amministrazioni (su un totale di 48) sotto la soglia dei 5000 abitanti.

In questo quadro emergono le seguenti tendenze:

- 1) Crescita sensibile in termini quantitativi e qualitativi dell'armatura urbana nelle zone di pianura e bassa collina e progressivo affermarsi di una specializzazione funzionale delle aree interne legata alla seconda residenza.
- 2) Presenza di fenomeni generali di “polverizzazione insediativa” connessi, più che alla forza diffusiva dei processi di sviluppo (come nelle zone dell'Emilia Centrale) a fenomeni di tipo residenziale, legati all'iniziativa individuale (domanda di sostituzione, immigrati di ritorno) e al rafforzamento di tipologie edilizie costituite da case uni-bifamigliari, con il conseguente problema di un uso estensivo del suolo e di una edificazione spesso episodica e frammentata.
- 3) Aumento delle residenze in proprietà che si spiega con gli accresciuti livelli di benessere delle famiglie, ma anche con le penalizzanti condizioni vissute dal mercato dell'affitto, così come testimonia la forte flessione conosciuta da questa tipologia di abitazioni nel periodo intercensuario.
- 4) Assenza di meccanismi territoriali “a rete”, nonostante si sia potuto osservare la crescita (anche terziaria) di centri urbani “minori” come Podenzano, Pontenure, Borgonovo, Carpaneto, Cadeo.
- 5) Forte incremento della mobilità infra-provinciale ed interprovinciale della popolazione residente relativamente agli spostamenti per motivi di lavoro e di studio. La quota di popolazione residente in-

teressata dal pendolarismo è passata infatti mediamente in provincia dall'11,6% nel 1981 al 17,2% nel 1991, con un aumento in valore assoluto pari ad oltre il 40%, da 32 mila a 46 mila unità (di questi ultimi quasi 35 mila si spostano per motivi di lavoro). E' inoltre peggiorata la già scarsa capacità attrattiva del sistema provinciale, notoriamente in deficit a questo riguardo, che presenta ormai (sempre all'ultimo censimento) un bilancio dei flussi in entrata (circa 6 mila) e in uscita (circa 13 mila) fortemente negativo per oltre 7.000 persone.

6) Emergere, sempre dal punto di vista dei flussi pendolari, dei seguenti bacini di gravitazione:

- l'area del capoluogo, che comprende oltre al comune di Piacenza (a vocazione terziaria) anche quelli di Caldasco e di Podenzano (a vocazione industriale/artigianale), e che viene ovviamente a qualificarsi come il principale polo di attrazione della provincia, esercitando i suoi effetti in primo luogo sui comuni della cintura, ma anche sugli altri del sistema provinciale;
- l'area della Val Tidone, che ha centri di gravitazione in Castel S.Giovanni e Borgonovo, oltre che in Pianello per l'alta valle, e che mostra diffuse situazioni in cui il saldo dei movimenti pendolari risulta non solo prossimo al pareggio ma anche, come nel caso degli spostamenti per motivi di lavoro, positivo;
- l'area della media/alta Val Trebbia, la quale presenta il proprio centro di attrazione nel comune di Bobbio (specialmente nei confronti di Coli e Corte Brugnatella), e mostra comunque situazioni di saldi quasi in pareggio a Ottono e Cerignale;
- la Val Nure e la bassa Val Trebbia (Rivergaro, Gossolengo), che evidenziano invece diffuse condizioni di dipendenza, in particolare rispetto a Podenzano e al capoluogo;
- l'area della Val d'Arda infine, che si contraddistingue complessivamente per un bilancio dei flussi pendolari in cui al centro di attrazione principale di Fiorenzuola e a quelli secondari di Alseno e Cortemaggiore-Villanova, si

contrappongono aree di dipendenza relativa rappresentate dai comuni di collina/montagna e da quelli rivieraschi del Po.

2.1.2.4. L'AMBIENTE

Il territorio piacentino emerge nel contesto padano come una delle aree provinciali nel suo insieme meno contaminate. La fascia fluviale del Po e quella del sistema collinare, così come gli ambiti vallivi, accolgono consistenti associazioni vegetazionali e faunistiche, relativamente poco pressate dalle attività antropiche, che si stanno meglio relazionando in buona parte delle zone più delicate, come gli alvei fluviali e torrentizi.

Permangono alcuni punti critici nelle alterazioni di parti importanti di ambienti fluviali, negli smaltimenti abusivi di rifiuti, nel prelievo di specie vegetali protette, pur nel quadro di una dinamica in miglioramento.

La qualità dell'aria

La qualità dell'aria, così come rilevata, presenta in pochi luoghi e soprattutto in pochi periodi condizioni di non accettabilità; ciò anche in conseguenza di una tendenziale riduzione delle emissioni nell'ultimo triennio. Nonostante ciò permangono puntuali esigenze di maggiore ambientalizzazione nell'area di Caorso e di Podenzano, di Castel S. Giovanni, Sarmato e Piacenza, connesse all'ambientalizzazione delle centrali Enel e di alcune industrie.

Ciò premesso, l'analisi della distribuzione territoriale delle fonti di inquinamento atmosferico e del loro peso relativo consente di individuare le aree del territorio provinciale che risultano sottoposte ad una pressione inquinante maggiore, per una data tipologia di inquinanti atmosferici, e di prevedere pertanto le adeguate politiche di tutela e di prevenzione.

Le principali fonti di inquinamento atmosferico nella provincia di Piacenza sono costituite da emissioni fisse industriali, emissioni da riscaldamento civile e dal traffico veicolare.

Emissioni industriali

Per quanto riguarda le fonti di inquina-

mento industriale il territorio piacentino è caratterizzato dalla presenza di impianti termoelettrici per la produzione di energia (centrali ENEL), da grandi impianti produttivi legati al ciclo del cemento, alla produzione di manufatti per l'edilizia (prefabbricati e laterizi), al settore petrolifero ed al settore agro-alimentare, da impianti di media dimensione produttiva del settore del legno, del vetro e delle materie plastiche e da un tessuto di piccole e medie imprese operanti, soprattutto, nel settore metalmeccanico di carpenteria e per la produzione di utensileria, macchine industriali ed agricole.

La maggior parte degli insediamenti industriali è situata sulle principali vie di traffico: lungo l'asse della SS 9 (via Emilia), della SS 10 (Padana Inferiore), della SS 412 (Val Tidone), della SS 654 (Podenzano - Vigolzone), della SS 462 (Cortemaggiore - Fiorenzuola d'Arda), della SP 6 e 6bis di Carpaneto P.no (Piacenza - Castel'Arquato) e SP 21 della Val d'Arda (Lugagnano Val d'Arda).

Sulla base delle domande di autorizzazione pervenute ai sensi del D.P.R. 24.5.1988 n. 203 si evidenzia la distribuzione numerica delle fonti di inquinamento di tipo industriale.

Emerge che il Comune con il maggior numero di aziende (comprese quelle ad inquinamento atmosferico poco significativo e quelle a ridotto inquinamento) è, ovviamente il Comune di Piacenza. Inoltre, si evidenzia la concentrazione di insediamenti nei Comuni situati sull'asse della via Emilia Parmense in modo particolare Fiorenzuola d'Arda seguita da Cortemaggiore, Alseno, Cadeo e Pontenure e sulla via Emilia Pavese in particolare Rottofreno e Castelsangiovanni. Per quanto riguarda gli assi stradali diretti verso la collina emerge l'alto numero di insediamenti in Comune di Podenzano e di Carpaneto P.no, mentre in direzione Cremona si segnala solamente il Comune di Caorso.

Queste evidenze sono confermate anche dai numeri di istanze autorizzate suddivise per Comune e dalla distribuzione del numero dei camini corrispondenti agli insediamenti autorizzati.

Esaminando poi il rapporto tra il numero

di tutte le istanze presentate ai sensi degli artt. 6 e 15 del D.P.R. 203/88 nel periodo 90-98, comprese quelle non ancora concluse, e il numero di quelle presentate ai sensi dell'art. 12, si può ricavare un indice di sviluppo degli insediamenti industriali con emissioni in atmosfera: i valori più alti di tale indice sono raggiunti dai Comuni di Pontenure (79%), Podenzano e Gropparello (71%), Caorso (67%), Calendasco (49%).

L'analisi qualitativa e quantitativa degli inquinanti emessi dagli insediamenti produttivi del territorio Piacentino (aggiornata all'aprile 1997) è stata effettuata solamente sulla base delle autorizzazioni rilasciate dall'Amministrazione Provinciale ai sensi del D.P.R. 203/88 (art. 6, 15).

Per quanto riguarda le polveri totali sospese i flussi di massa maggiori autorizzati risultavano nel Comune di Piacenza con circa 1700 kg/g di polvere comprensivi del flusso in emissione dalla centrale ENEL, nel Comune di Castelsangiovanni con circa 6000 kg/g comprese le polveri prodotte dalla Centrale ENEL, nel Comune di Vernasca con circa 430 kg/g, nel Comune di Caorso con 414 kg/g, nel Comune di Lugagnano con circa 280 kg/g, nel Comune di Fiorenzuola con circa 170 kg/g e nel Comune di Pontenure con 160 kg/g.

Per quanto riguarda gli ossidi di azoto i flussi di massa maggiori autorizzati risultavano nel Comune di Piacenza con circa 28000 kg/g, comprensivi del flusso stimato in emissione dalla centrale ENEL, nel Comune di Castelsangiovanni con circa 24000 kg/g anche questo comprensivo del flusso stimato in emissione dalla Centrale ENEL, nel Comune di Cortemaggiore con circa 9500 kg/g, nel Comune di Vernasca con circa 4400 kg/g e nel Comune di Lugagnano Val d'Arda con circa 2000 kg/g. Inferiori di un ordine di grandezza, ma comunque significativi i flussi di massa nei Comuni di Fiorenzuola d'Arda, Monticelli d'Ongina, Podenzano, Besenzone, Caorso, Borgonovo Val Tidone e Sarmato.

Per quanto riguarda gli ossidi di zolfo i flussi di massa maggiori autorizzati risultano nel Comune di Piacenza con circa

47000 kg/g comprensivi del contributo della Centrale ENEL, nel Comune di Castelsangiovanni con circa 105000 kg/g comprensivi del contributo della Centrale ENEL, nel Comune di Monticelli d'Ongina con circa 2400 kg/g, nel Comune di Fiorenzuola d'Arda con circa 1700 kg/g, nel Comune di Lugagnano Val d'Arda con circa 1500 kg/g e nel Comune di Vernasca con circa 1100 kg/g.

Per quanto riguarda il monossido di carbonio i flussi di massa maggiori autorizzati risultavano nel Comune di Cortemaggiore con circa 1800 kg/g, nel Comune di Lugagnano Val d'Arda con circa 1400 kg/g, flussi inferiori di un ordine di grandezza nei Comuni di Piacenza, di Pontenure e Borgonovo Val Tidone.

Per quanto riguarda le sostanze organiche volatili i flussi di massa maggiori autorizzati risultavano nel Comune di Piacenza con circa 5100 kg/g e flussi con valori inferiori ad un ordine di grandezza nei Comuni di Gropparello e di Fiorenzuola d'Arda.

Non sono inoltre da trascurare altri inquinanti emessi dagli insediamenti produttivi quali acido cloridrico, acido fluoridrico, ammoniaca (nei Comuni di Lugagnano Val d'Arda, Borgonovo Val Tidone, Pontenure, Podenzano e Piacenza), fosfati (nei Comuni di Piacenza, Carpaneto, Lugagnano Val d'Arda e Podenzano), sostanze alcaline (nei Comuni di Piacenza, Lugagnano Val d'Arda, Besenzone e Podenzano).

Gli inquinanti che si presentano sotto forma di polveri hanno composizione variabile a seconda del tipo di lavorazione che genera l'emissione. Tra i componenti delle polveri a cui occorre prestare attenzione vanno ricordati i metalli pesanti derivanti da lavorazioni metalmeccaniche e dalla produzione di utensili diamantati (in particolare nei Comuni di Caorso, Borgonovo Val Tidone e Piacenza): nichel, cobalto, cromo, piombo, ecc.

Emissioni da traffico

Il traffico veicolare fornisce un apporto sicuramente non trascurabile all'inquinamento atmosferico, contributo che diventa più importante se si considera il fatto che i veicoli emettono inquinanti a livello

del suolo e, quindi, più facilmente inalabili dai cittadini.

Dalla bibliografia emerge che gli inquinanti tipici dei prodotti per autotrazione sono: ossidi di azoto, ossidi di zolfo, idrocarburi, ossidi di carbonio, polveri che contengono, in particolare, piombo ed altri metalli.

In prima approssimazione l'inquinamento da traffico risulta direttamente proporzionale all'intensità del traffico (numero di veicoli/ora in una determinata sezione stradale) e dipende inoltre da altri fattori quali tipo e grado di manutenzione del veicolo, velocità e frequenza degli arresti, tipo di combustibile, temperatura del motore.

Per la stima effettuata si sono utilizzati i dati del traffico stimati nell'ambito della modellizzazione della rete stradale, espressi come valore medio di veicoli/ora nell'ora di punta 7.30-8.30 lungo differenti sezioni delle principali arterie provinciali.

Sono stati presi in considerazione i seguenti assi principali: SS 10, SS 9, SP 6, SS 654, SS 45, SP 28 (Gossolengo), SS 462, nonché le traverse S.Giorgio - Podenzano, Ponte di Tuna- Gragnano - Borgonovo V.T., la tangenziale di Piacenza e le autostrade A21 e A1 con i relativi raccordi.

Per il calcolo si è ipotizzato un traffico veicolare giornaliero complessivamente pari a 7 volte quello stimato nell'ora di punta; si è effettuata una ripartizione di tale traffico tra veicoli leggeri e veicoli pesanti sulla base dei rilevamenti del traffico veicolare eseguiti nel corso degli anni '70 a cura dell'Ufficio Tecnico Provinciale, stimando una percentuale di traffico pesante compresa tra il 12% e il 25% del traffico totale.

Sono stati utilizzati fattori di emissione medi proposti dal gruppo di lavoro CORINAIR nel 1990 per le emissioni da traffico veicolare. Sono stati considerati fattori di emissione per i tre inquinanti principali (Ossido di Carbonio CO, Ossidi di Azoto NOx e Composti Organici Volatili VOC), in condizioni di traffico rurale (velocità media di 60 km/h, regime quasi costante) e per due categorie di veicoli in base al tipo di combustibile utilizzato: veicoli leggeri a benzina e veicoli pesanti diesel.

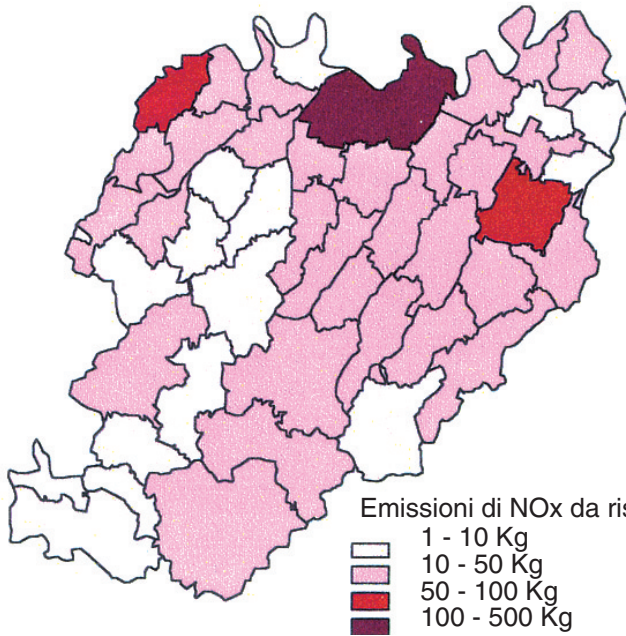
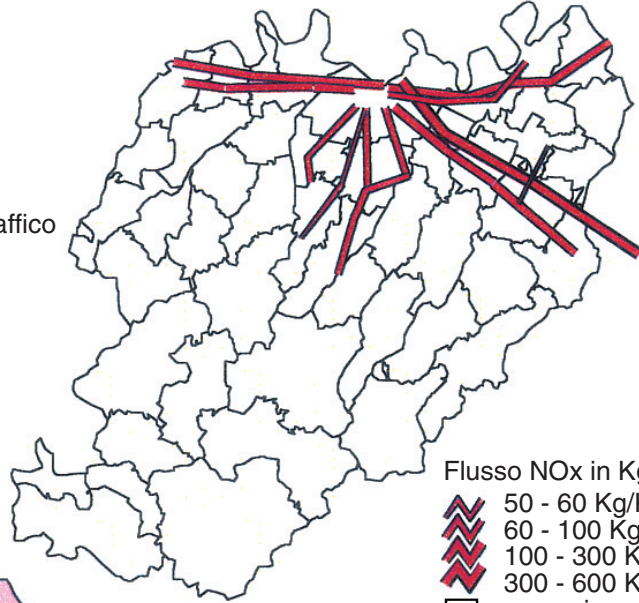
Sulla base di questi dati si è determinato il carico giornaliero di inquinanti per km di strada. La situazione più sfavorevole è rappresentata dai tratti autostradali che attraversano il territorio provinciale, su cui vengono stimati flussi inquinanti giornalieri per 1 km di tratto pari a 250-550 kg NOx/km.d, 400-900 kg CO/km.d e 50-100 kg VOC/km.d. Se si considera che il territorio comunale dei principali comuni interessati (Castelsangiovanni, Sarmato, Rottofreno, Piacenza, Pontenure, Cadeo, Fiorenzuola, Alseno, Caorso, S. Pietro, Castelvetro) risulta attraversato da queste arterie per alcuni km, si può osservare che il flusso inquinante giornaliero di NOx e di VOC stimato originato dal traffico veicolare sugli assi autostradali è dello stesso ordine di grandezza di quello originato dalle rispettive emissioni produttive anche nei comuni con gli insediamenti più consistenti, mentre quello di CO risulta nettamente superiore.

Un contributo più contenuto ma paragonabile a quello dei tratti autostradali citati è dato dal primo tratto della SS10 in uscita dalla città di Piacenza in direzione di Rottofreno, per il quale si stima un carico di oltre 200 kg NOx/km.d, oltre 400 kg CO/km.d e circa 50 kg VOC/km.d. Inferiore ma sempre rilevante risulta anche l'apporto inquinante dato da una serie di tratti stradali della SS 9 dalla Città fino a Fiorenzuola e della SS 10 in direzione Castelsangiovanni, per i quali si stima un carico inquinante di 100-130 kg di NOx/km.d, 200-250 kg di CO/km.d e circa 25-30 kg di VOC/km.d. Più bassi, in relazione al minore traffico stimato, sono gli apporti degli altri tratti stradali considerati, che comunque si stima possano produrre flussi giornalieri di 40-60 kg NOx/km.d, 100-150 kg CO/km.d e 10-15 kg VOC/km.d, i quali, moltiplicati per il chilometraggio sviluppato nei singoli comuni interessati, conducono ad un flusso giornaliero inquinante mediamente pari o superiore a quello originato dalle rispettive emissioni produttive.

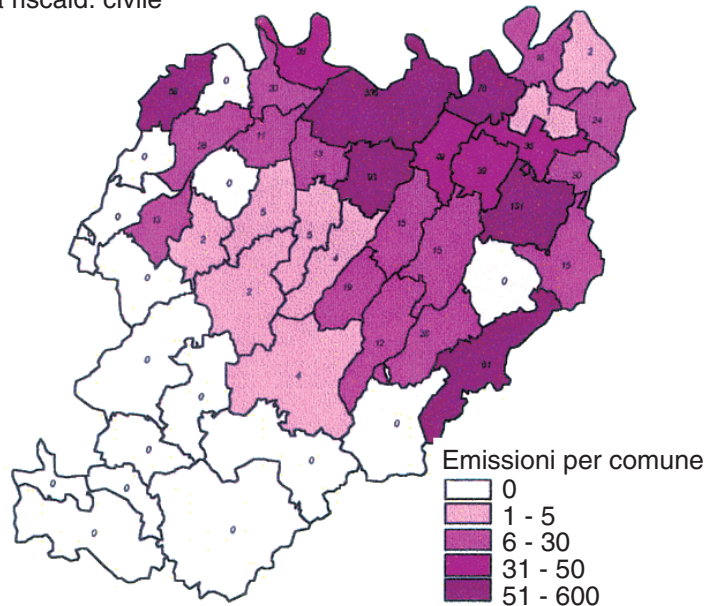
Ai tratti autostradali e stradali citati vanno ovviamente aggiunti anche i nuclei urbani in cui la stima quantitativa del volume di traffico risulta alquanto problematica, ma

PROVINCIA DI PIACENZA Stima delle emissioni inquinanti in atmosfera

Stima delle emissioni di NO_x in Kg/Km³g da traffico veicolare sulle principali arterie



Stima delle emissioni di NO_x in Kg/g da riscaldamento civile a metano



Numero di emissioni autorizzate ai sensi degli art. 6, 12, 15DPR 200

che - sia per l'elevato volume che per la tipologia della conduzione - risultano sottoposti ad un carico inquinante nettamente superiore a quello chilometrico rurale.

In conclusione si può ritenere che i territori attraversati dalle autostrade A1, A21 e dai relativi raccordi, dalla SS9 fino a Fiorenzuola e dalla SS10 sia in direzione di Castelsangiovanni che di Caorso, dalla SP6 fino a S. Giorgio, dalla SS654 fino a Podenzano e in misura inferiore fino a Vigolzone, dai primi chilometri della SS45, e dagli altri tratti di viabilità provinciale considerati, sono sottoposti ad un ulteriore carico inquinante almeno paragonabile a quello prodotto dai rispettivi insediamenti produttivi.

Emissioni da riscaldamento civile

La terza fonte principale di inquinamento atmosferico deve essere individuata nei processi di combustione legati al riscaldamento domestico. Si può ritenere che la metanizzazione abbia ormai coperto tutti i centri urbani della pianura e della collina e gran parte delle abitazioni sparse poste in prossimità della viabilità principale e delle reti di distribuzione, mentre buona parte delle abitazioni isolate e delle frazioni non raggiunte dal metano utilizzano comunque il GPL che presenta un impatto ambientale molto simile; l'apporto del gasolio e dei combustibili solidi (legna, carbone) può infine essere considerato marginale e comunque relegato alle aree di montagna o a insediamenti isolati non rilevanti.

Le emissioni inquinanti dalla combustione del metano consistono fondamentalmente negli ossidi di azoto e negli ossidi di carbonio, mentre una cattiva combustione può emettere idrocarburi incomposti e polvere. Poiché non è possibile conoscere la effettiva distribuzione territoriale e temporale del consumo di metano, si può ipotizzare in prima approssimazione che i consumi siano proporzionali alla densità di popolazione, sottostimando in tal modo inevitabilmente la dipendenza del consumo dalla volumetria riscaldata, dalla tipologia edilizia, dalla tipologia degli impianti di riscaldamento.

Dalla bibliografia si può ritenere verosimile un fattore di emissione medio di 2.3 gr. di ossidi di azoto per mc di metano consumato; dai dati riepilogativi distribuiti dall'ENI per la provincia di Piacenza relativi all'anno 1997, si ricava che il consumo di metano per usi domestici e civili (reti cittadine, terziario e altri usi civili) è stato nel 1997 di circa 196 milioni di mc; considerando una popolazione provinciale di circa 267000 abitanti, si ricava un consumo medio giornaliero di circa 2 mc/giorno per abitante, e quindi un fattore di emissione di circa 4.6 gr/giorno per abitante di NOx.

Essendo questo fattore di emissione stimato su di un consumo medio giornaliero pro capite, esso risulterà inevitabilmente sottostimato durante il semestre freddo (in cui il fattore di emissione potrebbe risultare superiore al doppio del valor medio) e sovrastimato durante il semestre caldo.

Le emissioni di NOx stimate in tal modo sulla base della popolazione comunale sono rappresentate tematicamente nella figura riportata nella pagina precedente. Esiste una netta differenza tra l'emissione stimata per il comune di Piacenza (il più densamente abitato, con una popolazione di oltre 100000 ab. e una densità di oltre 800 ab/km²) e quelle stimate per tutti gli altri comuni; a Piacenza viene stimata una emissione media giornaliera di 470 kg/g di NOx, che potrebbe risultare superiore al doppio durante il semestre freddo, e che pertanto pur risultando inferiore di un ordine di grandezza rispetto ai contributi degli insediamenti produttivi e del traffico, costituisce comunque un contributo rilevante. Ben distanziate dall'emissione stimata per Piacenza sono quelle di tutti gli altri comuni, fra i quali le maggiori sono rappresentate da quelle di Castelsangiovanni e di Fiorenzuola, superiori entrambe ai 50 kg/giorno di NOx, mentre le emissioni di tutti gli altri comuni più popolati della pianura e della collina risultano generalmente inferiori ai 35 kg/giorno di NOx, fino a scendere a valori trascurabili nei comuni meno popolati della montagna.

La qualità delle acque superficiali e sotterranee

La qualità delle acque superficiali e sotterranee nel nostro territorio si presenta complessivamente accettabile, ed in miglioramento per quanto riguarda i corsi superficiali. Tale risultato è attribuibile in buona parte all'investimento operato dagli enti Locali in interventi di miglioramento e depurazione degli scarichi. Un ruolo importante in questo ambito è altresì svolto dagli impianti al servizio degli insediamenti produttivi.

Invece la qualità delle acque sotterranee, la cui dinamica di alimentazione è legata alle caratteristiche idrogeologiche del sottosuolo e presenta tempi complessi e vari, è soggetto ultimamente ad una lenta crescita di alcuni inquinanti quali i nitrati. Si evidenzia la necessità di sviluppare interventi integrati su più fronti, dalla riduzione dei prelievi al miglioramento degli interventi di protezione e del sistema di distribuzione. Per gli altri parametri chimico fisici le acque del sottosuolo piacentino si presentano per lo più in condizioni di buona od elevata qualità. Si evidenzia, in questo quadro generale, la presenza di alcune situazioni critiche quali quella dell'area di Castelvetro.

In particolare, per quanto riguarda lo stato delle acque superficiali sono stati approfonditi gli aspetti relativi ai fattori di inquinamento e alla salute dei corsi d'acqua.

Analisi dei fattori di generazione dell'inquinamento dei corpi idrici

L'inquinamento delle risorse idriche costituisce, nella sua accezione generale, una realtà estremamente complessa in cui diverse fonti (fattori di generazione) possono concorrere agli stessi effetti. Pertanto, per interpretare il fenomeno occorre identificarne le cause, valutarne l'importanza relativa e, con un grado di approssimazione accettabile, gli effetti derivati.

Coerentemente con tale impostazione e, tenuto conto della caratterizzazione socio-economica della Provincia di Piacenza, sono stati individuati i principali fattori di generazione di inquinamento

puntuale e diffuso all'interno dei vari bacini idrografici, distinti secondo i diversi contributi ai fini di valutarne il carico inquinante direttamente collegato ed il peso relativo connesso ad ognuno dei singoli fattori quali la popolazione civile, le attività produttive, la zootecnica e l'agricoltura.

Nella determinazione dei carichi inquinanti è ipotizzato, delineandolo nelle sue linee essenziali, uno schema teorico che verosimilmente configurasse la dinamica degli scarichi rapportandoli ai veicoli e ai recapiti intermedi che gli stessi intercettano prima dell'impatto con il corpo idrico superficiale. Le indispensabili schematizzazioni adottate rappresentano la sintesi di una mediazione tra le esigenze di configurare un quadro aderente ad una realtà complessa e dai meccanismi difficilmente quantificabili, e quella di dotarsi di ipotesi di lavoro snelle ed in linea con i livelli di informazione disponibili.

Le informazioni descrittive dei vari fattori antropici che contribuiscono alla generazione dei carichi inquinanti sono state desunte dalla Relazione Generale relativa al Piano Territoriale Regionale di Risnamamento e Tutela delle Acque, redatta a cura di IDROSER S.p.A. nel 1993.

Per la determinazione dei carichi inquinanti è stato adottato uno schema teorico di calcolo che, partendo, dai dati e dalle informazioni disponibili, ha consentito di stimare il carico generato inquinante sul territorio provinciale e la sua distribuzione all'interno dei vari bacini idrografici, fino a giungere alla determinazione del carico sversato in corpo idrico superficiale.

Nello stimare i carichi inquinanti si è fatto riferimento al giorno medio annuo inteso a rappresentare una situazione mediata su tutto l'anno. Inoltre il carico inquinante è stato stimato nella componente organica, espressa come BOD₅, e nella componente eutrofizzante come azoto (N) e fosforo (P).

1) Sull'intero territorio provinciale il carico organico generato da tutte le fonti considerate è stato stimato in 130.388 Kg/d di BOD₅ corrispondenti a circa 2 milioni di Abitanti Equivalenti (A.E.).

Dopo tutti i trattamenti di depurazione, ivi compreso lo spandimento agronomico dei liquami di origine zootecnica e dei fanghi di risulta dai trattamenti depurativi, tale carico si riduce quasi del 90%: il carico inquinante residuo e sversabile nei corsi d'acqua superficiali è stato stimato in 15.045 Kg/d di BOD₅ corrispondenti a circa 250.000 AE. Le caratteristiche qualitative dei corsi d'acqua risultano, pertanto, influenzate dalla quantità e dalla distribuzione spazio/temporale di tale carico residuo. Sulla base dei dati disponibili si evince che su scala provinciale il maggiore contributo al carico organico sversato nei corsi d'acqua origina dallo scarico delle pubbliche fognature (54% del carico totale sversato); segue il contributo della zootecnica con una quota pari al 30%, quello della popolazione civile non servita da rete fognaria, che recapita i propri scarichi direttamente in CIS, con una quota pari al 13% del carico totale: il contributo del settore produttivo che sversa direttamente in CIS è stato stimato pari al 2%. Disaggregando i dati per bacino idrografico si nota una grande variabilità dei contributi in percentuale dei vari fattori antropici in funzione del loro peso specifico. Nel caso del bacino Città di Piacenza, ad esempio, l'intero carico organico sversato origina dallo scarico delle pubbliche fognature. Nel caso, invece, dei bacini del Tidone, Nure, Chiavenna, Arda-Ongina oltre il 40% del carico organico sversato è associabile all'attività zootecnica.

2) I carichi totali di N e P generati su scala provinciale sono stati stimati rispettivamente in 57.151 e 25.561 Kg/d: partendo da tali valori di carico generato si è stimato, inoltre, che una quota pari al 18% per l'azoto ed una pari al 5% per il fosforo siano rappresentative dei carichi che raggiungono i corsi d'acqua superficiali per dilavamento dei suoli agrari. La componente eutrofizzante dei carichi inquinanti sversati è stata valutata sia per le fonti di generazione quali la popolazione civile, il settore produttivo, la zootecnica, l'agricoltura e i suoli incolti sia per le modalità di recapito nei corsi d'acqua supe-

ficiali. I contributi maggiori del carico inquinante sversato di azoto provengono dalle attività agricole (5.874 Kg/d) e zootecniche (2.429 Kg/d): per quanto riguarda il fosforo, oltre al contributo dell'agricoltura (512 Kg/d) va segnalato quello che origina dalle pubbliche fognature (404 Kg/d). Anche in questo caso, disaggregando i dati per bacino idrografico si nota una grande variabilità dei contributi in percentuale dei vari fattori antropici in funzione del loro peso specifico.

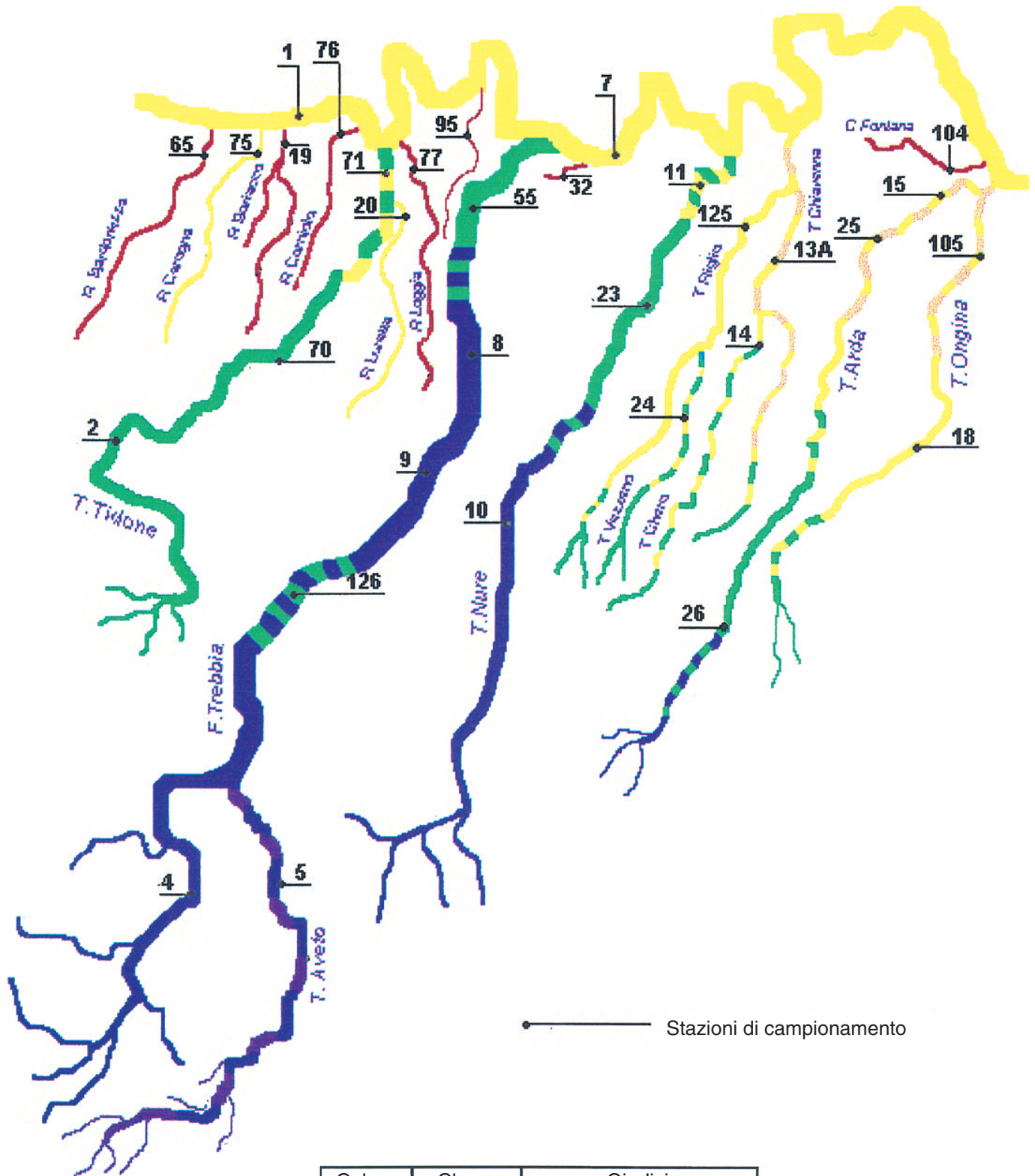
Lo stato di salute dei corsi d'acqua superficiali

In aggiunta alla valutazione dei carichi inquinanti, a partire dal 1984 è stato avviato un programma di controllo delle caratteristiche quali-quantitative condotto con criteri omogenei su scala regionale. Un quadro organico dello stato di salute dei corsi d'acqua piacentini è stato predisposto grazie all'attivazione di un sistema informativo basato sulla rilevazione mensile, attraverso una rete di stazioni di campionamento dei dati idroqualitativi dei principali corpi idrici.

Alle analisi fisico chimiche e batteriologiche è stata associata anche l'analisi biologica fondata sullo studio delle biocenosi delle acque correnti superficiali. Per tali indagini è stato adottato il metodo Extended Biotic Index (I.B.E.) che consente di attribuire un punteggio decrescente (da 14 fino a 0) in funzione dei livelli di inquinamento rilevati basandosi sulla graduale riduzione della diversità biologica all'interno della comunità di macroinvertebrati e sulla scomparsa di specie utilizzate come indicatori biologici di qualità.

Analogamente, le acque correnti sono state classificate anche in base ai valori assunti da una serie di parametri chimici e batteriologici, definiti macrodescrittori ed associabili al Livello di Inquinamento Organico (L.I.O.). L'integrazione dei valori dei due indici, biotico (IBE) e chimico-batteriologico (LIO), descrive lo Stato Ecologico di un corso d'acqua: in funzione dei valori assunti da tali indici lo Stato Ecologico viene suddiviso in cinque classi di qualità e a ciascuna classe corrisponde un colore di riferimento secondo

STATO ECOLOGICO DEI CORSI D'ACQUA DELLA PROVINCIA DI PIACENZA (1997)



Colore	Classe	Giudizio
	A	Stato ecologico elevato
	B	Stato ecologico buono
	C	Stato ecologico sufficiente
	D	Stato ecologico mediocre
	E	Stato ecologico scadente

lo schema di seguito esposto:

Valore Indice IBE	Valore Indice LIO	Classe	Giudizio	Colore
> 10	480 - 520	1	Stato Ecologico ELEVATO	BLUE
8 - 9	240 - 475	2	Stato Ecologico BUONO	VERDE
6 - 7	120 - 235	3	Stato Ecologico SUFFICIENTE	GIALLO
4 - 5	60 - 115	4	Stato Ecologico MEDIOCRE	ARANCIO
1 - 3	< 60	5	Stato Ecologico SCADENTE	ROSSO

Nella figura della pagina precedente è illustrata la mappa dello Stato Ecologico dei corsi d'acqua della provincia di Piacenza realizzata adottando la suddetta metodologia di classificazione e i colori associati alle diverse classi di qualità.

Ciò che emerge con grande evidenza dalla lettura dei risultati è l'effetto inquinante indotto sui corsi d'acqua recettori dagli scarichi delle attività umane localizzate nelle aree più antropizzate della fascia pedecollinare e di pianura. In linea generale, passando dalle fasce montane a quelle di pianura, si assiste ad uno scadimento graduale dello stato ambientale di tutti i corsi d'acqua della provincia.

I corpi idrici maggiormente degradati risultano quelli in cui al notevole carico inquinante si associano esigui valori della portata idrica, non sufficienti a ridurre tali carichi attraverso i naturali processi di autodepurazione. Le osservazioni di campo confermano che i corpi idrici maggiormente compromessi risultano essere i piccoli torrenti inclusi nei bacini denominati "Pianura Bardonezza-Tidone" (R.Bardonezza, R.Carogna, R.Boriacco, R.Corniolo) e "Pianura Tidone-Trebbia" (R.Loggia e R.Raganella). Precaria risulta anche la situazione dei corsi d'acqua dei bacini del Chiavenna (R.Chero, R.Riglio, R.Vezzeno e T.Chiavenna medesimo) e dell'Arda-Ongina (T.Arda, T.Ongina ed in parti-

colare il reticolo idrico artificiale del Cavo Fontana).

Spicca per valore ambientale la realtà, non comune nella pianura padana, del fiume Trebbia: un bacino in grado di fornire ELEVATE condizioni qualitative per una fruizione generalizzata dalla sorgente alla foce e per l'intero arco dell'anno. Intermedio tra BUONO e SUFFICIENTE risulta lo stato ecologico dei torrenti Tidone e Nure nelle fasce pedecollinari e di pianura: a differenza del Trebbia questi due torrenti attraversano aree maggiormente antropizzate e non dispongono di portate idriche sufficienti ad abbattere naturalmente il carico inquinante che ricevono. Ne consegue un deterioramento, sebbene non drastico, delle caratteristiche qualitative rispetto alle condizioni di naturalità.

Le risultanze dei confronti tra le caratteristiche qualitative riscontrate nei vari corsi d'acqua e gli standard di qualità adottati per i diversi usi sono illustrate nell'elaborato di supporto al presente Piano **R11**, dove vengono anche indicati gli obiettivi di qualità che la Provincia intende raggiungere nel medio-lungo periodo per ciascun corpo idrico.

L'uso "mantenimento della vita acquatica" rappresenta l'obiettivo centrale da perseguire nel risanamento dei corsi d'acqua: in questo senso si dovrà privilegiare innanzitutto il recupero delle situa-

zioni di maggior degrado, cioè garantire prima la compatibilità degli usi attuali e successivamente l'innalzamento dei livelli di qualità verso gli obiettivi futuri. In questo senso è stato fissato l'obiettivo di raggiungere uno Stato Ecologico almeno SUFFICIENTE (Classe 3) per quei corsi d'acqua classificati attualmente di qualità MEDIOCRE e SCADENTE. Il raggiungimento di uno Stato Ecologico BUONO è previsto per quei corsi d'acqua attualmente classificati di qualità SUFFICIENTE. E' tuttavia da sottolineare che lo standard "mantenimento della vita acquatica" è legato anche alle condizioni limite di portata, condizioni che non dipendono solo dal livello delle precipitazioni annue, ma anche dalle quantità d'acqua derivate, soprattutto nei periodi di magra. Tali derivazioni dovranno essere "regolate in modo da garantire il livello di deflusso necessario alla vita negli alvei e tali da non danneggiare gli equilibri degli ecosistemi interessati", come recita l'art.3 della Legge 36/94 - Disposizioni in materia di risorse idriche.

Un piano così configurato richiederà strumenti conseguenti (normativi, finanziari e organizzativi) i quali concorreranno a determinare con quale sequenza di tempi e con quale priorità sarà possibile realizzare il passaggio dalla attuale fase di risanamento a quella della gestione quali-quantitativa della risorsa.

2.1.3. LE POLITICHE LOCALI

L'obiettivo di fare del PTCP il frutto di una pianificazione non gerarchica ma cooperativa e concertata, è certamente facilitato se si inserisce in un contesto di relazioni tra amministrazioni comunali e Provincia non episodiche, ma stabili ed articolate. In questo contesto, l'interscambio di valutazioni ed informazioni, necessario presupposto di una pianificazione condivisa e flessibile, trova il suo retroterra più propizio. Si tratta di uno spazio tuttora non sfruttato che, se opportunamente coltivato, potrebbe da un lato consentire di migliorare le condizioni gestionali dei Comuni senza mettere in discussione il livello di rappresentanza politica, e dall'altro lato di rafforzare il ruolo e l'autorevolezza della Provincia quale punto di riferimento delle municipalità irrobustendone anche la capacità di "moral suasion" a supporto del processo di piano.

Seguendo questo orientamento appare quindi importante analizzare le politiche comunali recentemente attivate (o in corso di implementazione) sia a livello socio-economico che a livello urbanistico.

2.1.3.1. LE POLITICHE COMUNALI PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE

L'analisi delle politiche di intervento definite dai Comuni piacentini per lo sviluppo sociale ed economico dei territori di loro competenza, raggruppate secondo alcune tematiche principali (l'assetto del territorio - residenze, attività produttive, viabilità, verde, arredo urbano e beni storico-artistici, aree per i servizi pubblici -, la gestione dei servizi, lo sviluppo economico, la funzionalità dell'amministrazione comunale ed i rapporti con le altre istituzioni locali pubbliche), ha condotto alla individuazione di 10 gruppi di Comuni per i quali sono emerse condizioni di relativa omogeneità:

1) Un primo gruppo di Comuni (Aseno, Borgonovo, Cadeo, Caorso, Calendasco, Carpaneto, Gossolengo, Podenzano, Pontenure, Rivergaro, Rottofreno, Vigolzone) fa riferimento in gran parte alla prima e seconda cintura del capoluogo, all'interno della quale viene evidenziata una buona

capacità propulsiva dell'economia locale, che si fonda sulla presenza di una pluralità di settori visti come punti di forza e giudicati complessivamente in buona salute.

Sono questi gli ambiti dove si registrano anche livelli medio-alti di soddisfazione espressi dalla popolazione per i servizi pubblici offerti, oltre alla diffusa presenza di progetti di intervento nel campo dell'arredo urbano, del verde attrezzato e della conservazione dei beni storico-artistici e architettonici.

La buona collocazione geografica dell'area e l'assenza di rilevanti problemi di pendolarismo dal punto di vista dei trasporti pubblici influenzano positivamente i fenomeni di attrazione residenziale; esistono sì generalmente carenze di offerta sul mercato delle abitazioni, specie con riguardo a quelle di tipo economico e per la locazione, ma si cerca comunque di eliminarle attraverso la predisposizione di aree residenziali anche in regime di edilizia pubblica e/o sovvenzionata.

Esigenze emergono anche relativamente alla disponibilità di nuovi spazi/strutture per i servizi pubblici (scuole, impianti sportivi, parcheggi).

Si tratta di amministrazioni che prevedono inoltre sviluppi del settore manifatturiero e che sono quindi impegnate (con varianti degli strumenti urbanistici) a rendere disponibili nuove aree industriali e artigianali.

Una spiccata vocazione nei confronti del comparto produttivo evidenziano soprattutto Borgonovo, Calendasco, Caorso, Podenzano e Rottofreno, che infatti individuano nella predisposizione di aree industriali e/o nel miglioramento delle vie di comunicazione i principali obiettivi da perseguire.

Un maggior orientamento delle politiche di intervento al settore residenziale è mostrato invece da Cortemaggiore, Gossolengo e Vigolzone, con il privilegio accordato alla riqualificazione del centro storico e allo sviluppo dello stock abitativo. Non a caso in questi contesti i principali progetti riguardano l'arredo urbano e/o le infrastrutture pubbliche.

Questi Comuni si caratterizzano infine per un rapporto piuttosto "dialettico" con la

pianificazione provinciale e regionale. Appaiono inoltre poco propensi a soluzioni di tipo cooperativistico per la gestione dei servizi, e tanto meno favorevoli all'ipotesi di unione di Comuni.

2) Comuni montano-collinari a prevalente vocazione turistico/commerciale, ma con ambizioni di sviluppo manifatturiero e artigianale.

Possono essere considerati appartenenti a questo gruppo Bettola, Coli e Vernasca, che infatti hanno qualificato le loro politiche da un lato nella valorizzazione del centro storico e delle risorse ambientali circostanti, dall'altro, soprattutto, attraverso l'obiettivo di predisporre aree per gli insediamenti produttivi (grazie anche agli incentivi della Comunità Europea previsti dall'obiettivo 5b per le aree depresse dell'Appennino). Si tratta di realtà che non mostrano (ad eccezione di Coli) rilevanti problemi di accessibilità rispetto alle vie di comunicazione, ne tanto meno problemi di pendolarismo dal punto di vista dei trasporti pubblici. Importanti progetti di intervento a livello locale riguardano inoltre il campo delle infrastrutture (metanizzazione a Coli), mentre non risultano particolari esigenze con riferimento ad aree per i servizi pubblici. Esiste il problema della disponibilità di abitazioni (Coli, Vernasca), specialmente con riguardo ai residenti, che tuttavia si affronta in parte con la predisposizione di aree di edilizia pubblica/sovvenzionata (Coli). L'ipotesi di unione di comuni viene accolta con riserve, ma se a Coli si è orientati favorevolmente, una contrarietà emerge invece a Bettola e Vernasca.

3) Comuni pedecollinari e collinari con una specializzazione industriale (Gropparello, Lugagnano, Ponte dell'Olio) che evidenziano un orientamento alla riqualificazione residenziale del centro storico, all'arredo urbano, al miglioramento dei servizi pubblici comunali. Sono Comuni dove risulta piuttosto rilevante il problema della disponibilità di abitazioni, e che prevedono una crescita dello stock abitativo nel prossimo futuro, ma che generalmente (se escludiamo Lugagnano) non ipotizzano interventi di edilizia pubblica o

convenzionata. Fortemente condizionante per lo sviluppo è il nodo della viabilità, sia che riguardi il pendolarismo (Gropparello) sia che riguardi il traffico di mezzi pesanti. In quest'ultimo caso Lugagnano e Ponte dell'Olio vedranno comunque un miglioramento della situazione esistente con la prevista realizzazione rispettivamente della tangenziale e della circonvallazione pedecollinare.

Il funzionamento della burocrazia comunale viene giudicato complessivamente efficiente ed efficace, così come buono appare in generale il rapporto con la pianificazione provinciale e regionale. Quanto all'unione di Comuni, risultano favorevoli a questa ipotesi Gropparello e Lugagnano.

4) Comuni dove il punto di forza principale dell'economia locale risiede nel settore agricolo, ma che mostrano una propensione a voler sviluppare anche il comparto manifatturiero-artigianale. Vanno in tal senso le indicazioni sui principali obiettivi delle politiche comunali rilevate a S. Pietro, Villanova, S. Giorgio e Ziano.

Anche per stimolare la funzione residenziale e la crescita dello stock abitativo nel prossimo futuro, giudicata modesta, le amministrazioni comunali giocano la carta della predisposizione di aree attrezzate per attrarre nuove iniziative dall'esterno e nuova occupazione, nel contesto di un mercato del lavoro locale caratterizzato da invecchiamento e pendolarismo.

Con riguardo invece agli aspetti di tipo istituzionale, S. Pietro e Villanova in particolare, se da un lato esprimono giudizi critici in merito al funzionamento della burocrazia comunale e del rapporto con la pianificazione provinciale/regionale, dall'altro appaiono favorevoli sia a soluzioni consortili per una gestione sovracomunale dei servizi sia più in generale all'ipotesi di unione di comuni.

5) Comuni dell'Appennino a prevalente matrice turistico-ambientale e agricola (Caminata, Cerignale, Corte Brugnatella, Farini, Ferriere, Morfasso, Ottone, Pecorara, Piozzano, Travo e Zerba), dove il vincolo della viabilità viene individuato co-

me il principale fattore ostativo dei processi di sviluppo demografico-residenziale ed economico.

In alcuni casi esiste un problema di disponibilità di abitazioni (Travo, Cerignale, Farini, Morfasso, in relazione soprattutto alla domanda turistica), ma lo sviluppo abitativo futuro viene generalmente giudicato modesto o incerto.

Il dissesto e l'instabilità dei versanti, le difficoltà di comunicazione all'interno di un territorio spesso di vaste dimensioni, impongono un'attenzione pressochè esclusiva delle amministrazioni locali agli obiettivi del miglioramento delle infrastrutture viarie, acquedottistiche, di regimazione dei corsi d'acqua, ecc., nonché di tutela delle risorse ambientali.

Le opportunità di crescita del turismo sollecitano d'altra parte i comuni ad azioni di abbellimento dei nuclei urbani (attraverso interventi di riqualificazione del centro storico, di arredo urbano, di predisposizione di aree verdi attrezzate) e di diffusione delle informazioni sugli incentivi pubblici a favore dei processi di ammodernamento e di nuove iniziative imprenditoriali.

Non emergono invece particolari esigenze, se non nel caso di Corte Brugnatella, di aree per i servizi pubblici.

Il rapporto con la pianificazione territoriale è visto infine in modo piuttosto critico (cfr. in particolare i vincoli del Paesistico), mentre più articolata appare la posizione nei confronti dell'ipotesi di unione di comuni.

6) Comuni della pianura contrassegnati da un buon grado di sviluppo economico e benessere, grazie anche alla presenza di settori di specializzazione e di grandi imprese esterne, all'interno dei quali si sottolinea anche in questo caso l'esigenza di interventi nel campo della viabilità (Castelvetto, Gragnano, Sarmato).

L'obiettivo del miglioramento delle vie di comunicazione assume infatti una priorità, per l'esistenza di problemi a livello infrastrutturale, del trasporto pubblico (pendolarismo), del traffico di mezzi pesanti.

Tale obiettivo è inoltre generalmente visto come funzionale allo sviluppo dei processi di crescita economico-produttiva (perseguiti anche attraverso una politica

per la predisposizione di aree industriali/artigianali), oltre che dei meccanismi di attrazione residenziale (ritenuti in prospettiva - se si esclude Gragnano - di modesta entità).

Le amministrazioni comunali sono qui impegnate in azioni di qualificazione dell'arredo urbano e delle aree verdi, tuttavia non evidenziano necessità rilevanti con riguardo alle aree per i servizi pubblici.

7) Comuni pedecollinari con un notevole orientamento agli aspetti della tutela ambientale e della valorizzazione dell'armatura urbana, allo scopo principale di favorire lo sviluppo turistico e l'espansione residenziale (Agazzano, Nibbiano, Pianello). In questi centri, che stanno tra l'altro promuovendo un programma integrato di interventi per lo sviluppo economico-sociale dell'area assieme agli altri comuni della Val Tidone, sono infatti state progettate azioni di arredo urbano, di sviluppo dell'offerta di impianti sportivi e turistico-ricreativa, di conservazione e valorizzazione delle emergenze storico-artistiche e architettoniche, oltre che ambientali (cfr. l'area della Polveriera di Cantone).

Le amministrazioni comunali mostrano inoltre una spiccata tendenza all'obiettivo della crescita dello stock abitativo, perseguito anche attraverso la predisposizione di aree di edilizia pubblica o sovvenzionata, mentre sembrano meno impegnate sul versante del produttivo (non sono previste nuove aree industriali/artigianali).

Sono presenti problemi dal punto di vista della viabilità e del pendolarismo, che condizionano negativamente le prospettive di sviluppo futuro, ma si è in generale anche confidenti sul buon rapporto con la pianificazione regionale e provinciale e sulla potenzialità di nuovi strumenti come quello dell'unione di Comuni.

8) Comuni della pianura (prima collina) che non evidenziano generalmente particolari tensioni sul mercato abitativo, ma all'interno dei quali vengono individuate anche deboli prospettive di crescita residenziale (Besenzone, Gazzola, Monticelli), che si cerca comunque di rafforzare con politiche di sviluppo dello stock di

abitazioni e di riqualificazione del centro storico.

Sono realtà caratterizzate da una non elevata vitalità e consistenza del tessuto economico, e che di conseguenza mostrano un certo flusso di pendolarismo in uscita (per il quale esistono tra l'altro problemi di trasporto pubblico) verso aree strutturalmente più forti.

Per questo motivo, tra gli obiettivi principali vi è quello (se escludiamo Besenzone) della predisposizione di aree per gli insediamenti produttivi, anche allo scopo di "trattenere" quote di forza lavoro e di attrarre residenti.

Il grado di soddisfazione per i servizi comunali appare mediamente buono e non emergono particolari necessità di aree per infrastrutture pubbliche.

Più problematico (ad eccezione di Gazzola) risulta invece il rapporto con i livelli superiori di governo in tema di pianificazione, così come l'adesione all'ipotesi di unione di comuni.

9) Comuni a prevalente immagine turistica per la diffusa presenza di emergenze storico-artistiche e architettoniche e la qualità delle risorse paesaggistico-ambientali (Bobbio, Castell'Arquato), che mostrano un elevato livello di soddisfazione per i servizi pubblici offerti e che prevedono una crescita della funzione residenziale (non solo in relazione allo sviluppo del turismo).

Riqualificazione del centro storico e valorizzazione delle risorse ambientali costituiscono qui le principali indicazioni di politica urbanistica (confermate dalla presenza di progetti futuri di intervento nel campo dell'arredo urbano e della conservazione/restauro dei beni testimoniali), anche se all'interno di contesti territoriali diversamente contrassegnati rispetto alla valutazione delle problematiche della viabilità (rilevanti a Bobbio, non significative a Castell'Arquato) e della necessità di aree per le infrastrutture pubbliche (parcheggi a Bobbio, scuole e impianti sportivi a Castell'Arquato).

10) Centri urbani principali (Piacenza, Fiorenzuola, Castel San Giovanni) che devono affrontare con crescenti livelli di complessità (specie con riguardo al capoluogo) i temi della viabilità, della riqualificazione e rivitalizzazione residenziale del centro storico, delle emergenze ambientali, dello sviluppo economico.

Il miglioramento delle vie di comunicazione (cfr. in particolare i nodi della grande viabilità) risulta tra gli obiettivi principali nell'agenda amministrativa dei comuni in esame, in quanto ormai condizionante le possibilità di crescita futura, sia economica che demografica.

Il problema della disponibilità di abitazioni risulta rilevante, specie con riguardo all'offerta di tipo economico e alle locazioni, e si cerca di affrontarlo anche con la predisposizione di aree per nuove costruzioni in regime di edilizia pubblica e/o sovvenzionata. D'altra parte si punta sulla valorizzazione dell'esistente, con diffusi interventi di recupero edilizio, di arredo urbano, di verde attrezzato, che riguardano non solo il centro storico ma anche le aree di espansione residenziale e le frazioni.

Viene riqualificata infine anche la politica degli insediamenti produttivi, individuando nuove aree (Castel S. Giovanni) o promuovendo quelle già esistenti (Piacenza, Fiorenzuola).

2.1.3.2. LE POLITICHE URBANISTICHE COMUNALI

La L.R. 30 gennaio 1995 n. 6 "Norme in materia di programmazione e pianificazione territoriale, in attuazione della L. 8 giugno 1990, n.142", pone l'obiettivo non solo di accelerare le procedure di approvazione degli strumenti urbanistici comunali, ma anche di indirizzare, attraverso la Provincia, i Comuni verso una *pianificazione di qualità* sempre più legata ad aspetti ecologico-ambientali e tecnologico-operativi, soprattutto per i territori extraurbani.

Il quadro della pianificazione comunale,

desunto dai dati relativi allo zoning urbanistico, è finalizzato a fornire una prima valutazione per quanto riguarda la conformità con la legislazione di settore a livello regionale².

Analizzando lo stato della pianificazione comunale, si è rilevato che la strumentazione urbanistica vigente, nonostante la cospicua presenza di normative in materia ambientale-paesistica, è ancora priva, in alcuni casi, dei contenuti minimi relativi alla salvaguardia e alla tutela del territorio.

Solo il 29% degli strumenti urbanistici generali dei 48 Comuni piacentini, il cui ambito territoriale è situato in prevalenza ad ovest, risulta adeguato al Piano Territoriale Paesistico Regionale (adottato in data 29 giugno 1989 con D.C.R. n. 2620 e approvato in data 28 gennaio 1993 con D.C.R. n.1338).

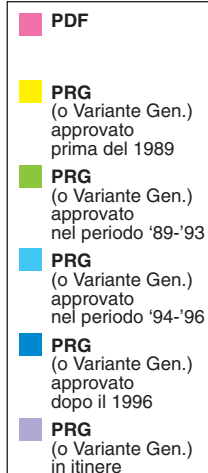
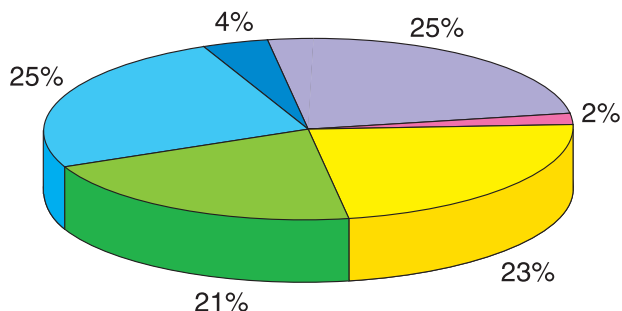
Alla percentuale di cui sopra si aggiunge il 25% degli strumenti urbanistici generali, peraltro ancora in corso di approvazione (con l'esclusione di quelli relativi ai Comuni di Agazzano e Gropparello), conforme alla L.R. 6/95. Questi ultimi dimostrano una maggiore attenzione nei confronti delle componenti culturali-ambientali e soprattutto della loro presenza in zona agricola; è stato effettuato infatti, secondo quanto dispone la L.R. 6/95 art.17, il censimento in zone E degli insediamenti e degli edifici che presentano caratteristiche di bene culturale e di interesse storico-testimoniale, disciplinando gli interventi ammissibili sugli stessi.

Con l'entrata in vigore e l'applicazione della L.R.6/95, nonostante l'elaborazione di diverse varianti ordinarie o a carattere generale costituenti il 20% delle varianti approvate o in corso di approvazione (il 9% è relativo alle varianti generali e il 71% alle varianti speciali), le scelte comunali non hanno generalmente riguardato ambiti storico-testimoniali ovvero zone di tutela ambientale.

Solo il 54% dei P.R.G. risponde quindi alle prescrizioni ed ai contenuti che una piani-

(2) Per quanto riguarda la conformità, la valutazione degli strumenti urbanistici dei Comuni della provincia, attuata solo a livello normativo e di legende di piano, si è articolata in verifica di conformità alla L.R. 47/78, art. 13, 33, 48, alla pianificazione sovraordinata (P.T.P.R., P.T.I., P.I.A.E., Piano Provinciale R.S.U./R.S.A. e R.S., etc.) ed ai vincoli di carattere ambientale, paesaggistico e storico-testimoniale (L.R. 2/77, L.R. 11/88, L. 1497/39, L. 40/92).

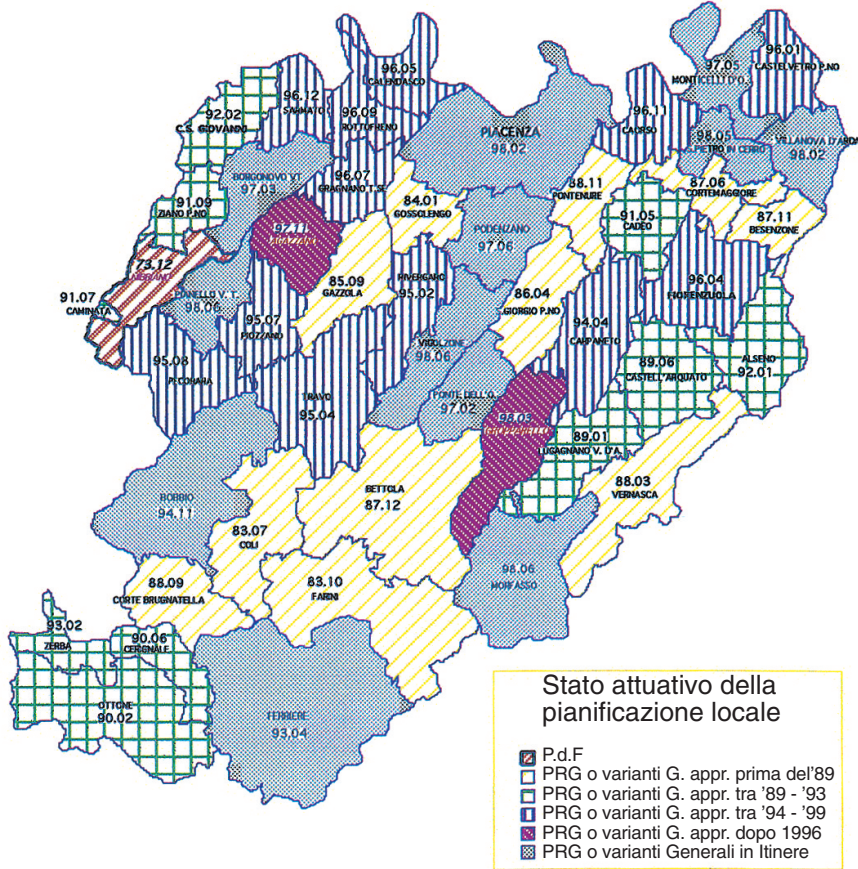
STRUMENTI URBANISTICI GENERALI VIGENTI NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA (settembre 1998)



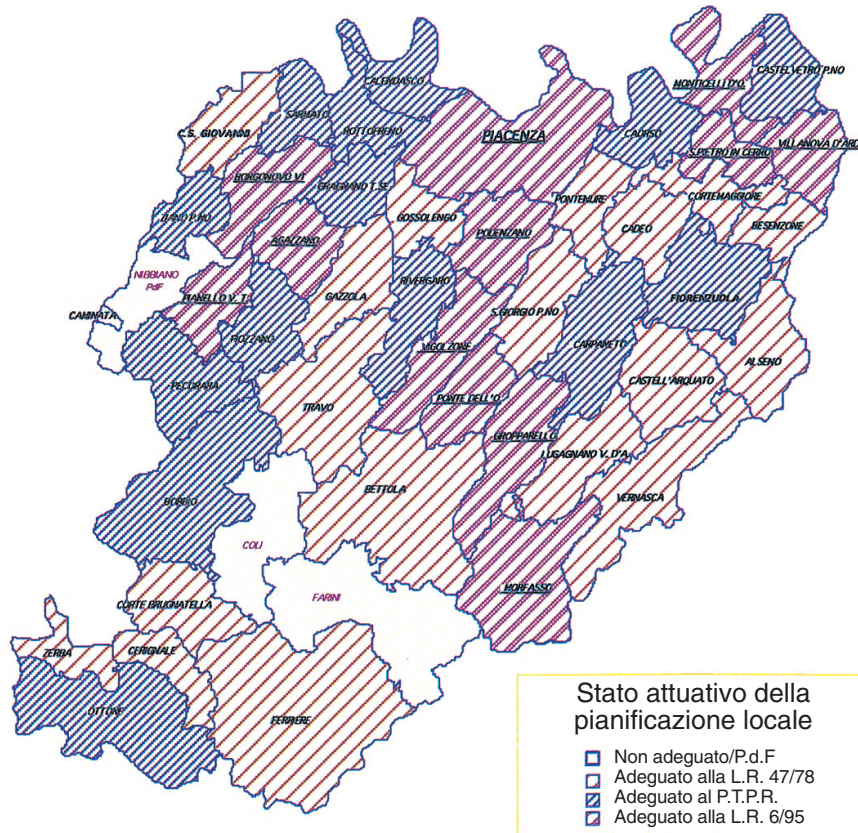
STRUMENTI URBANISTICI GENERALI VIGENTI NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA (SETTEMBRE 1998)

COMUNE	PDF		PRG (o Variante Gen.) approvato prima del 1989		PRG (o Variante Gen.) approvato nel periodo '89-'93		PRG (o Variante Gen.) approvato nel periodo '94-'96		PRG (o Variante Gen.) approvato dopo il 1996		PRG (o Variante Gen.) in itinere	
	adottato	approvato	adottato	approvato	adottato	approvato	adottato	approvato	adottato	approvato	adottato	approvato
AGAZZANO										01/07/96	03/11/97	
ALSENO					30/06/89	21/01/92						
BESENZONE			02/08/84	03/11/87								
BETTOLA			07/04/82	29/12/87								
BOBBIO												07/11/97
BORGONOVO VAL TIDONE												26/09/97
CADEO					31/05/89 e 11/07/89	07/05/91						
CALENDASCO							31/01/94	24/05/96				
CAMINATA					16/04/82	09/07/91						
CAORSO							16/06/94	12/11/96				
CARPANETO PIACENTINO							10/04/89	05/04/94				
CASTELL'ARQUATO					25/03/85	27/06/89						
CASTEL SAN GIOVANNI					18/07/88	11/02/92						
CASTELVETRO PIACENTINO							30/11/92	30/01/96				
CERIGNALE					23/03/85	20/06/90						
COLI			18/11/78	19/07/83								
CORTEBRUGNATELLA			25/05/81	13/09/88								
CORTEMAGGIORE			07/01/85	10/06/87								
FARINI			14/01/79	11/10/83								
FERRIERE												16/04/93
FIORENZUOLA D'ARDA							09/10/92	02/04/96				
GAZZOLA			27/07/82	03/09/85								
GOSSOLENGO			21/12/81	24/01/84								
GRAGNANO TREBBIENSE							15/10/93	09/07/96				
GROPPARELLO									26/04/96	11/05/98		
LUGAGNANO VAL D'ARDA					03/08/83	17/01/89						
MONTICELLI D'ONGINA												05/05/97
MORFASSO												12/06/98
NIBBIANO	06/07/69	05/12/73										
OTTONE					26/09/82	13/02/90						
PECORARA							28/06/91	01/08/95				
PIACENZA												20/01/98 e 02/02/98 e 09/02/98
PIANELLO VAL TIDONE												12/06/98
PIOZZANO							23/04/92	25/07/95				
PODENZANO												11/06/97 e 12/06/97
PONTE DELL'OLIO												10/02/97
PONTENURE			25/03/85	15/11/88								
RIVERGARO							23/03/92	28/02/95				
ROTOFRENO							06/04/96 e 14/10/94	24/09/96				
S. GIORGIO PIACENTINO			29/07/83	01/04/86								
S. PIETRO IN CERRO												22/05/98
SARMATO							21/12/92	03/12/96				
TRAVO							21/06/89	11/04/95				
VERNASCA			22/03/85	29/03/88								
VIGOLZONE												01/06/98
VILLANOVA SULL'ARDA												13/02/98
ZERBA					25/10/86	16/02/93						
ZIANO PIACENTINO					07/07/89	24/09/91						
TOTALE	1		11		10		12		2		12	

STRUMENTI URBANISTICI GENERALI VIGENTI



CONFORMITA' STRUMENTI URBANISTICI



ficazione territoriale dovrebbe considerare, al fine di rispettare le esigenze evolutive del sistema ambientale e le sue interazioni con il sistema antropico, con particolare riguardo agli elementi di interesse storico-ambientale.

In questa valutazione non si è fatto riferimento al solo dato cronologico (data di approvazione dello strumento urbanistico comunale), in quanto, dopo la data di adozione del P.T.P.R., sono stati approvati o sono in corso di approvazione (25%) il 75% dei Piani. Va considerato comunque che nel periodo tra l'adozione e l'approvazione del P.T.P.R. (1989-93), durante il quale sono stati approvati il 21% degli strumenti generali, non tutti i Comuni hanno seguito le direttive regionali. Infatti solo un terzo circa di questi ultimi ha definito le zone di tutela negli strumenti urbanistici secondo le normative del P.T.P.R. ed in particolare secondo l'art. 17 - Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua, l'art.18 - Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua, l'art.19 - Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, art.21 - Zone ed elementi di interesse storico-archeologico, l'art.25 - Zone di tutela naturalistica.

Dopo l'approvazione del P.T.P.R. (1993) e precisamente nel periodo tra il 1994 e il 1996 sono stati approvati il 25% dei Piani che risultano pertanto conformi al P.T.P.R. stesso, con l'esclusione di un solo Comune di alta collina. L'92% degli strumenti urbanistici generali dei Comuni, ubicati in prevalenza nella zona orientale della provincia, si rileva comunque adeguato alle prescrizioni ed ai contenuti della L.R. 47/78 "Tutela ed uso del territorio" e successive integrazioni e modificazioni, anche se tutti i piani con l'esclusione del PDF (2%), relativo al Comune di Nibbiano, sono stati approvati dopo la data di entrata in vigore della stessa legge o sono in corso di approvazione.

Si nota infatti che l'8% dei PRG, relativi prevalentemente ad ambiti geografici di collina e di montagna, non sono conformi neanche ai contenuti della L.R.47/78; questo soprattutto per il mancato utilizzo ne-

gli elaborati di Piano, nonostante quanto prescritto dall'art.64 della stessa legge, delle Carte Tecniche Regionali (vengono sovente utilizzate mappe catastali 1:2.000/1:1.000 rispettivamente per la zonizzazione esterna ed interna al territorio urbanizzato, oppure altri tipi di cartografia 1:5.000). Nella maggior parte degli strumenti, sono state comunque utilizzate le Carte Tecniche Regionali sia in relazione alla zonizzazione interna ed esterna al territorio urbanizzato che solo alla zonizzazione esterna. Un'altra causa che ha motivato un giudizio di non conformità con la L.R. 47/78, riguarda l'assenza della perimetrazione del territorio urbanizzato (perimetro continuo che comprende tutte le aree edificate con continuità ed i lotti interclusi) secondo l'art.13 della stessa legge. Inoltre, la maggior parte degli strumenti urbanistici non adeguati alla L.R. 47/78, e non è un dato da trascurare nella valutazione qualitativa di un P.R.G., risulta carente di censimenti di beni storico-architettonico-testimoniale isolati ed esterni alle zone A; questa mancanza è comunque generalmente superata dopo l'entrata in vigore del P.T.P.R. per divenire tematismo qualificante nei nuovi P.R.G. o Varianti Generali in corso di approvazione ai sensi della L.R. 6/95.

Se questo è lo stato attuale della pianificazione comunale il quadro delle previsioni urbanistiche sembra confermare, attraverso la persistenza delle destinazioni presenti e di quelle non attuate (cancellate o mutate), un assetto di lenta sostituzione e rinnovamento.

La distribuzione della presenza insediativa del territorio piacentino ricalca riferimenti geografici storici ben strutturati, con un notevolissimo incremento della rete (viabilistica e non) infrastrutturale del territorio.

Netta appare la tendenza all'antropizzazione di tipo "lineare agglomerata", soprattutto come nuovi insediamenti residenziali e produttivi, del territorio adiacente alle cinque direttrici viabilistiche

principali (SS 45 Val Trebbia, SS 654 Val Nure, SS 9 via Emilia, SS 10 Padana Inferiore), con ampio sviluppo circolare dalla polarità urbana principale (Piacenza e cintura).

Sono presenti puntualmente o in modo diffuso, sul territorio di bassa collina, le maggiori variazioni di densità: aree di completamento, espansione residenziale o produttiva, e in alcuni casi, grandi attrezzature impattanti dal punto di vista fisico e ambientale.

Non sono inoltre trascurabili le numerose espansioni residenziali ubicate in adiacenza dei piccoli centri storici dei territori di alta collina o di montagna, poco rilevanti a livello dimensionale, ma spesso contrastanti con le caratteristiche testimoniali, paesaggistiche e geoambientali locali.

La conseguente quantificazione della dinamica insediativa ed infrastrutturale, seppur fortemente approssimata, può essere valutata secondo i seguenti valori di sviluppo urbano/territoriale:

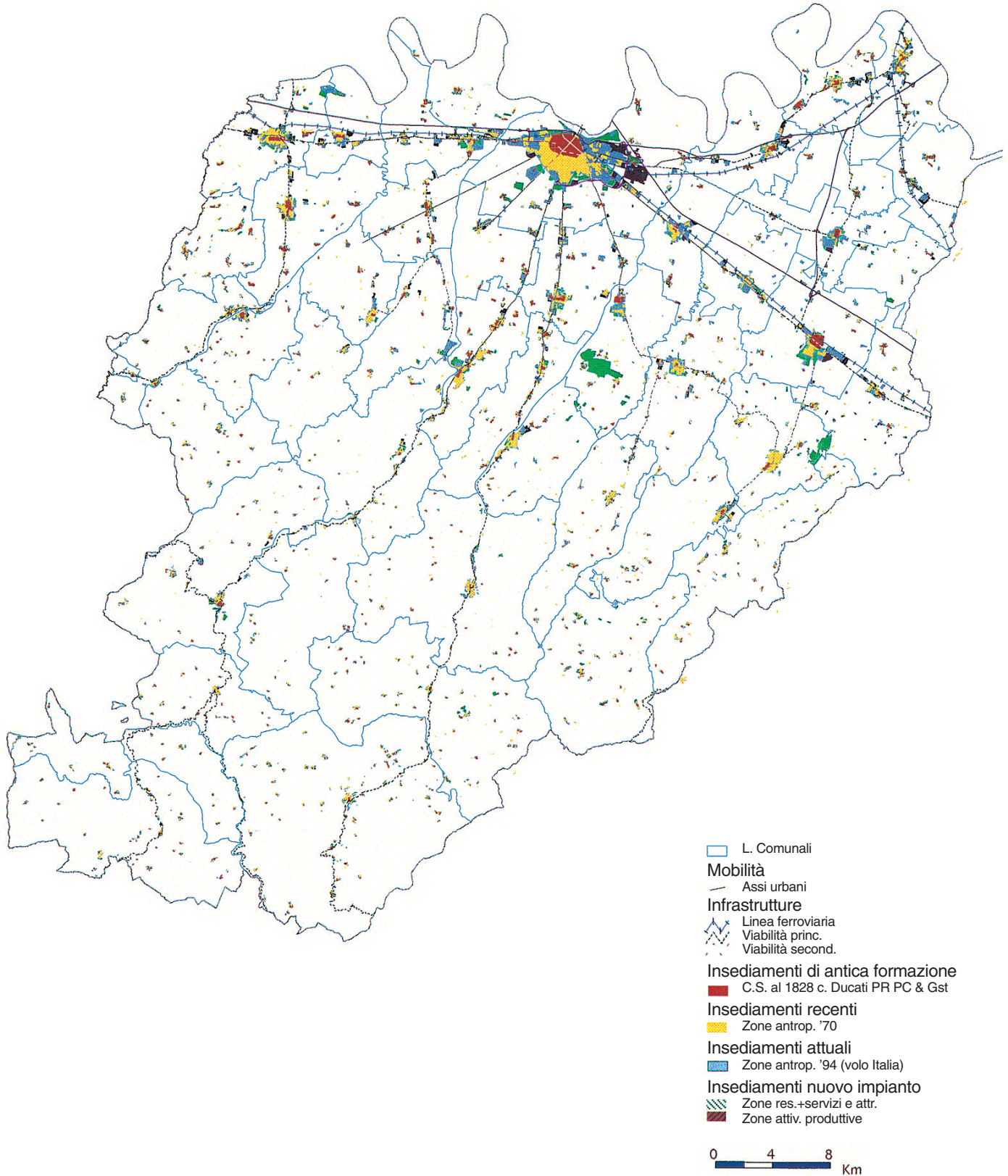
<i>Insediamanti storici di antica formazione</i>	ha 1610
<i>Insediamanti consolidati fine anni '70</i>	ha 5567
<i>Insediamanti recenti inizi anni '90</i>	ha 8720
<i>Insediamanti previsti fine anni '90</i>	ha 11880

La attuale quantificazione stimata dei diversi stati evolutivi, seppur sommaria, determina quindi i seguenti valori del grafo insediativo, ovvero del rapporto medio-dimensionale nell'uso antropico dei suoli:

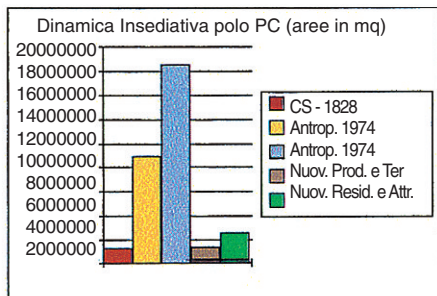
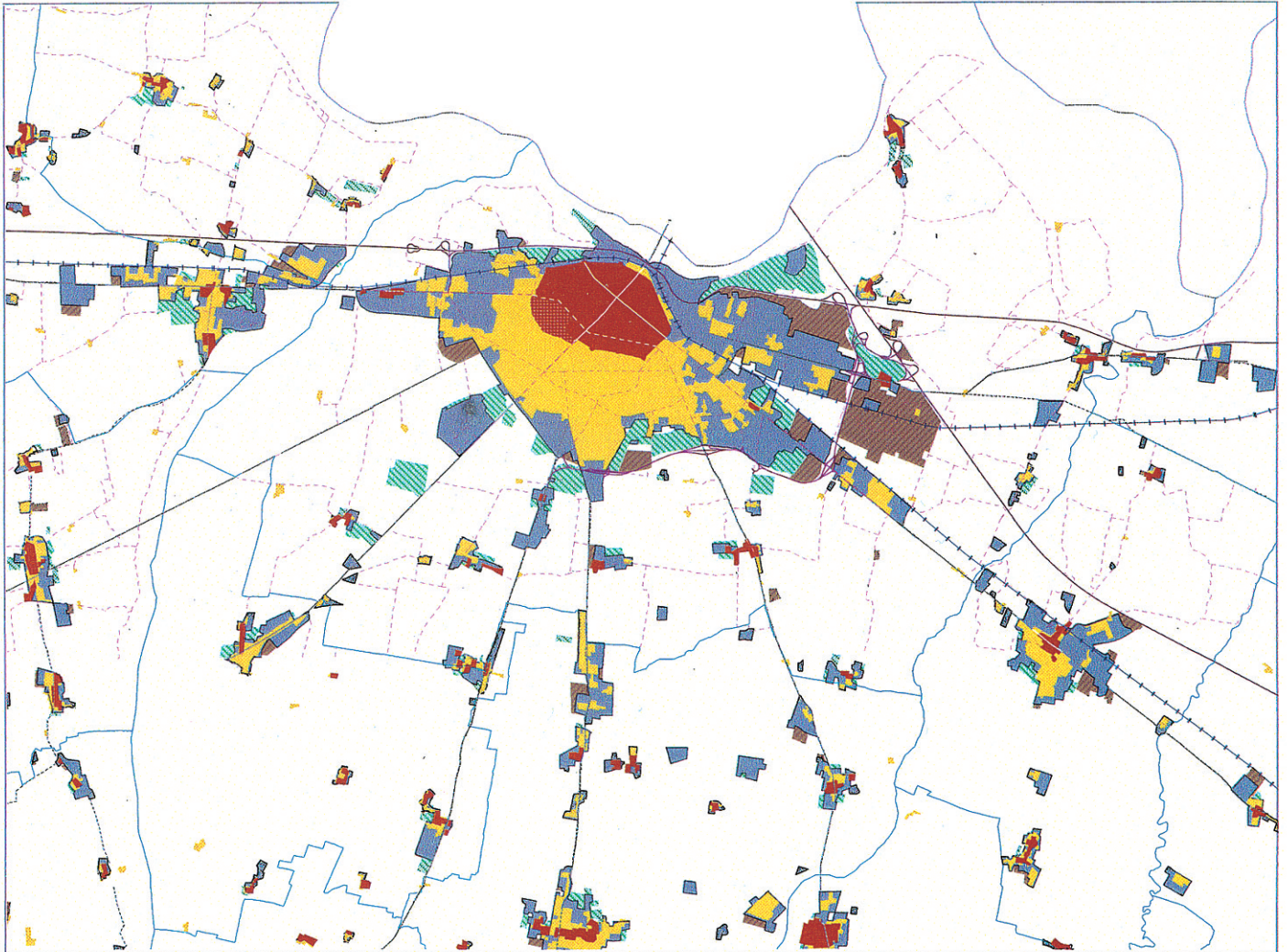
<i>Insediamanti storici di antica formazione</i>	
<i>insediamanti urbani recenti:</i>	ha1610/8720 pari a 18%

<i>Insediamanti antropici ed infrastrutture possibili</i>	
<i>totale territorio provinciale:</i>	ha 13590/258755 pari a 5,3%

PRESENZA ANTROPICA territorio provinciale insediato - previsioni di P.R.G.



DINAMICA INSEDIATIVA polo urbano di Piacenza



□ L. Comunali

MOBILITÀ

— Assi urbani

INFRASTRUTTURE

⚡ Linea ferroviaria

Viabilità princ.

Viabilità second.

INSEDIAMENTI DI ANTICA FORMAZIONE

■ C.S. al 1828 c. Ducati PR PC & Gst

INSEDIAMENTI RECENTI

■ Zone antrop. '70

INSEDIAMENTI ATTUALI

■ Zone antrop. '94 (volo Italia)

INSEDIAMENTI NUOVO IMPIANTO

■ Zone res.+servizi e attr.

■ Zone attiv. produttive

2.1.4. GLI AMBITI TERRITORIALI: INDIVIDUAZIONE E ANALISI

Il PTCP, tenendo anche conto del disposto della LR 6/95³ suddivide il territorio in ambiti territoriali denominati aree programma che costituiscono l'unità territoriale di riferimento per i processi di programmazione concertata (si veda l'art. 47 delle NTA). La suddivisione è stata effettuata tenendo conto sia degli aspetti organizzativi e funzionali del sistema delle relazioni e della gestione dei diversi servizi pubblici, sia dei fenomeni di gravitazione rispetto alle principali infrastrutture. Essa consente tra l'altro una lettura più articolata delle tendenze in atto all'interno di ciascun sistema territoriale, esplicitandone problemi peculiari e vocazioni specifiche all'interno del contesto provinciale.

La partizione proposta presenta alcune differenze rispetto a quella consolidata che ripartisce il territorio provinciale nelle tre vallate principali. Ciò perché da un lato si è deciso di tenere conto dell'effetto di polarizzazione che il Comune capoluogo esercita ben oltre in confini della bassa Val Trebbia, e dall'altro lato si è ritenuto opportuno esplicitare il forte legame che unisce una parte dei comuni della Bassa Val d'Arda al polo cremonese, caratterizzandoli in modo del tutto peculiare.

In ciascun ambito sono poi evidenziati ulteriori accorpamenti di Comuni che presentano spiccati tratti di omogeneità economico-sociale e territoriale, e che potrebbero rappresentare l'unità di riferimento per avviare processi di pianificazione urbanistica sovracomunale. Essi sono denominati ambiti di integrazione della pianificazione locale nelle NTA.

La suddivisione in ambiti di seguito proposta non è naturalmente esaustiva di ogni problematica, e non ha pertanto alcuna pretesa di escludere altre possibili delimitazioni riferite a specifici aspetti o politiche. In altre parole i confini delle sub-aree indicate non vanno intesi in modo rigido, quasi ci trovassimo di fronte a "compartimenti stagni" a livello territoriale, bensì in termini piuttosto flessibili in relazione al tipo di problematiche che ci si trova ad affrontare.

I criteri che hanno informato l'individuazione delle sub-aree provinciali attengono del resto non tanto ad approcci "globalizzanti" di tipo statistico-matematico quanto all'esame delle principali affinità socio-economiche ed ai possibili riflessi sulla implementazione di politiche di programmazione dello sviluppo territoriale il più possibile omogenee.

Le aree individuate sono le seguenti.

- A) AREA CENTRALE
 - A1 Piacenza
 - A2 1ª Cintura: Calendasco, Rottofreno, Gragnano, Gossolengo, Podenzano, Pontenure, Caorso
 - A3 2ª Cintura: Gazzola, Vigolzone, San Giorgio, Cadeo
- B) VAL TIDONE - VAL LURETTA
 - B1 Bassa Val Tidone: Castel S. Giovanni, Borgonovo, Sarmato, Ziano
 - B2 Alta Val Tidone/Val Luretta: Pianello, Nibbiano, Caminata, Pecorara, Agazzano, Piozzano
- C) VAL TREBBIA
 - C1 Medio-bassa: Rivergaro, Travo, Bobbio, Coli
 - C2 Alta: Corte Brugnatella, Cerignale, Ottono, Zerba
- D) VAL NURE
 - D1 Medio-bassa: Ponte dell'Olio, Bettola
 - D2 Alta: Farini, Ferriere
- E) BASSA VAL D'ARDA:
 - Monticelli d'Ongina, Castelvetro, Villanova
- F) VAL D'ARDA - VAL D'ONGINA
 - F1 Medio-bassa: Fiorenzuola, Carpaneto, Alseno, Besenzone, Cortemaggiore, S. Pietro in Cerro
 - F2 Alta: Gropparello, Castell'Arquato, Lugagnano, Morfasso, Vernasca

2.1.4.1. L'AREA CENTRALE

Inquadramento

L'Area Centrale, intesa come aggregazione dei territori formati dalla città regionale di Piacenza nonché dai comuni della pri-

ma cintura sub-urbana (Calendasco, Rottofreno, Gragnano, Gossolengo, Podenzano, Pontenure, Caorso) e da quelli della seconda cintura (Gazzola, Vigolzone, S. Giorgio, Cadeo), risulta evidentemente caratterizzata da elementi di forte concentrazione spaziale della popolazione, dei servizi e delle attività economiche.

Su una superficie territoriale pari nemmeno ad un quarto del totale provinciale insistono infatti quasi i due terzi della popolazione residente (150.000 unità) e attiva (65.600), del patrimonio abitativo occupato (58.600), delle unità locali (12.500) e degli addetti all'economia extra-agricola (59.500) piacentini.

In quest'ambito (cfr. la città regionale) sono inoltre presenti i servizi di rango più elevato e le strutture direzionali pubbliche e private della provincia (si pensi alla concentrazione delle sedi di enti pubblici, associazioni tecnico-economiche e sindacali, grandi imprese, banche, ecc., ma anche alla elevata presenza di popolazione in possesso del titolo di laurea - ben l'82% dei laureati piacentini!), a cui si aggiungono i servizi nel campo dell'istruzione e formazione (università, centri di formazione professionale, istituti medi secondari), della sanità, della grande distribuzione.

L'area presenta inoltre al proprio interno i connotati tipici del processo di "controurbanizzazione" iniziato a partire dagli anni '80, e che ha investito, per il gioco delle eternalità, in senso negativo il "core" metropolitano (la città regionale), in senso positivo il "ring", cioè la prima e seconda corona del capoluogo.

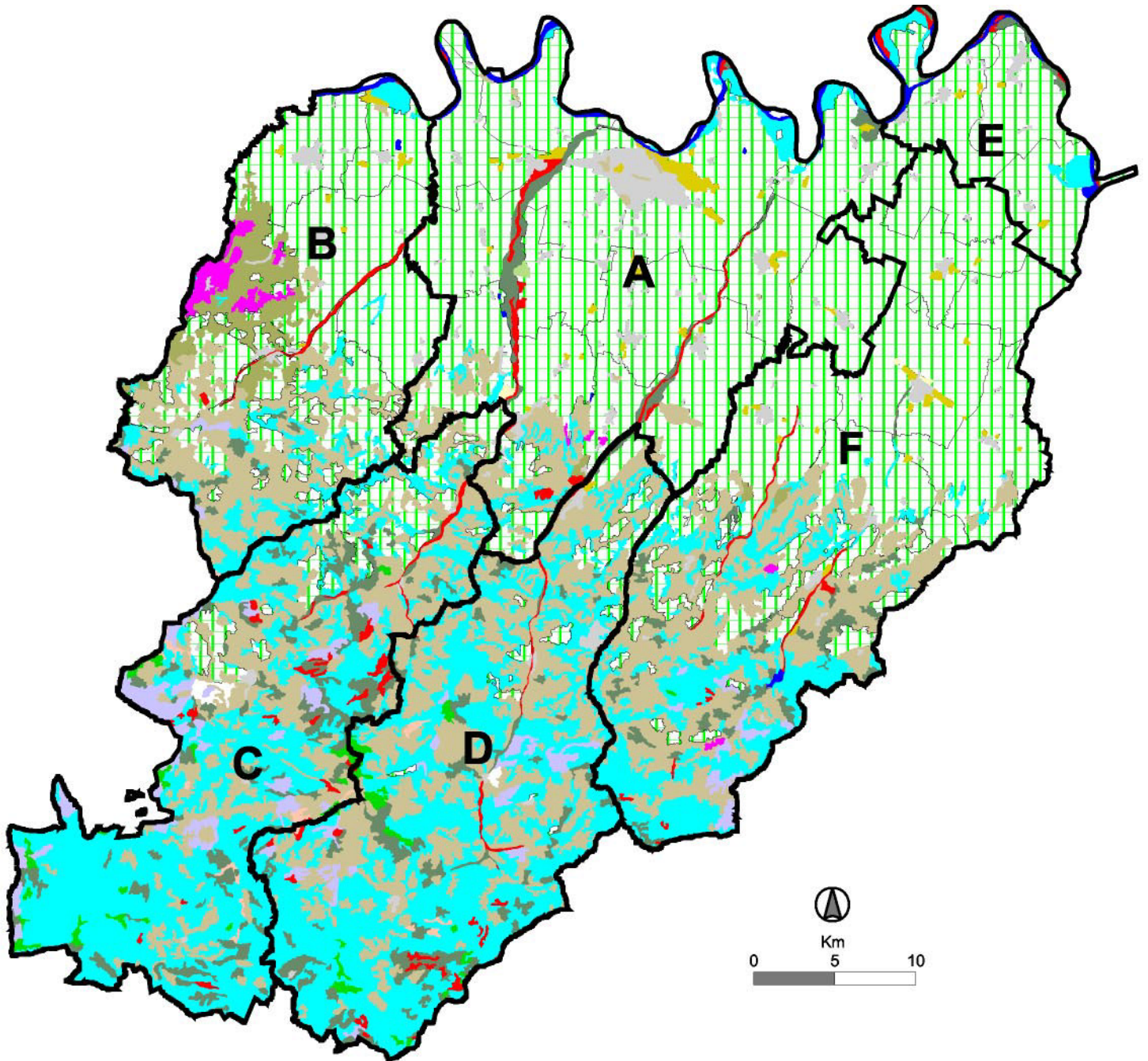
Gli effetti di "traboccamento" dalla città (a livello demografico, economico e produttivo) sono stati piuttosto consistenti, ed hanno interessato progressivamente i centri via via più distanti dal capoluogo, tant'è che oggi possiamo considerare ad esempio Vigolzone, Gazzola, Cadeo e San Giorgio, come nuclei di rilocalizzazione residenziale ampiamente inseriti nella seconda cintura sub-urbana di Piacenza.

Specificità

Forte di una invidiabile collocazione geo-

(3) "Il PTCP contiene l'analisi delle tendenze evolutive che interessano gli aspetti socioeconomici e territoriali per le diverse aree"

PRINCIPALI USI DEL SUOLO



Legenda

	zone urbanizzate		boschi di latifoglie
	aree industriali o commerciali		boschi di conifere
	aree sportive e ricreative		boschi misti
	seminativi semplici		vegetazione arbustiva
	aree a prevalente c. agrarie (25%-75%)		rocce, sabbia e aree a vegetazione rada
	prati stabili		corsi d'acqua
	pascoli		vigneti
	sistemi colturali complessi		confini comunali
			aree programma (A, B, ...,F)

Fonte: USO REALE DEL SUOLO - Progetto Corine land cover - RER

PRINCIPALI USI DEL SUOLO (Fonte CORINE)

area programma uso suolo	area centrale superficie %	v. tidone v. luretta superficie %	val trebbia superficie %	val nure superficie %	bassa val d'arda superficie %	val d'arda superficie %	totale provinciale superficie %
zone urbanizzate	3,133 56.32	705 12.67	191 3.44	423 7.61	367 6.59	743 13.36	5,563 100.00
aree industriali o comm.li	925 58.00	196 12.27		28 1.73	75 4.71	371 23.28	1,595 100.00
aree sportive e ricreative	66 57.86		17 14.76			31 27.38	114 100.00
seminativi semplici	45,750 40.15	20,400 17.90	4,032 3.54	1,911 1.68	9,610 8.43	32,243 28.30	113,945 100.00
colture agrarie con presenza di spazi naturali	3,463 6.78	7,203 14.11	11,387 22.31	15,264 29.90	7 0.01	13,727 26.89	51,050 100.00
prati stabili	66 100.00						66 100.00
pascoli			726 51.89	662 47.32		11 0.79	1,398 100.00
sistemi colturali complessi	78 2.14	3,434 93.80				149 4.06	3,661 100.00
boschi di latifoglie	2,043 3.56	2,991 5.21	21,029 36.63	22,229 38.73	745 1.30	8,367 14.58	57,402 100.00
boschi di conifere		15 3.01	316 65.49	151 31.39		1 0.11	482 100.00
boschi misti		187 4.04	2,711 58.41	1,110 23.92		632 13.63	4,641 100.00
vegetazione arbustiva e/o erbacea	1,490 12.88	468 4.05	4,441 38.38	3,207 27.72	217 1.88	1,747 15.10	11,571 100.00
rocce ed aree con vegetazione rada	970 27.17	349 9.77	875 24.49	770 21.57	202 5.67	404 11.32	3,571 100.00
corsi d'acqua	973 56.91	178 10.44			509 29.80	49 2.85	1,710 100.00
vigneti	61 5.03	1,070 88.80				74 6.17	1,205 100.00
non classificato	302 0.51	68 0.18	251 0.55	71 0.16	74 0.62	15 0.03	780 0.30
TOTALE	59,231 100.00	37,262 100.00	45,975 100.00	45,827 100.00	11,805 100.00	58,564 100.00	258,755 100.00

Superficie: in ettari - 56,32: percentuale provinciale

grafica, che la pone al crocevia di importanti vie di comunicazione sull'asse nord-sud ed est-ovest della nostra nazione (autostrade A1 e A21, linee ferroviarie Milano-Bologna e Bologna-Torino, statali Via Emilia Parmense, Via Emilia Pavese, Padana Inferiore), Piacenza (e l'area centrale) rappresenta di fatto il "gate" emiliano-romagnolo nei confronti del sistema metropolitano milanese e torinese, e nord-occidentale più in generale.

A questo riguardo costituisce un polo importante dal punto di vista logistico, e co-

me tale ha avuto infatti la possibilità di sviluppare vocazioni nel campo dell'auto-trasporto, della difesa, dell'energia, del cemento e dei prefabbricati in cemento.

Nonostante non sia un settore di specializzazione, anche il comparto meccanico dell'area è stato comunque capace di generare realtà estremamente significative, come quelle della meccatronica (a Piacenza) o delle macchine utensili per il legno (a Podenzano), che hanno saputo affermarsi sui mercati nazionali ed internazionali.

Sempre dal punto di vista economico-produttivo, poli manifatturiero-artigianali di una certa consistenza hanno avuto inoltre modo di svilupparsi nell'immediato intorno del capoluogo, come a Calendasco, Rottofreno e Gossolengo.

Di fatto l'area centrale costituisce il principale bacino di attrazione della forza lavoro provinciale, con consistenti flussi pendolari in entrata dai rimanenti comuni piacentini, mentre dal punto di vista dei rapporti con l'esterno paga il debito di una accentuata (e ormai consolidata) dipen-

AREA CENTRALE	Piacenza	1ª Cintura	2ª Cintura	Totale
Demografia				
N° residenti 1991	102.268	32.113	14.987	149.368
% su totale provincia	38,2	12,0	5,6	55,8
Dinamica residenti '81-'91	-6,2	5,7	8,1	-2,4
Abitazioni occupate 1991	40.827	12.197	5.622	58.646
% su totale provincia	38,4	11,5	5,3	55,2
Indice di vecchiaia 1991	1,75	1,49	1,40	1,61
% diplomati + laureati 1991	30,7	17,6	16,8	25,9

denza dal mercato del lavoro milanese.

Tendenze - Swot

Il processo di controurbanizzazione che ha interessato l'area centrale a cavallo degli anni '70/'80 è sicuramente il fenomeno più evidente e rappresentativo delle dinamiche evolutive di questo contesto territoriale.

Accanto a movimenti centrifughi (dal "core" verso il "ring") che hanno portato a fenomeni diffusivi "a corona" della popolazione e delle attività economiche manifatturiere, si sono però verificati anche movimenti centripeti, nel senso di un aumento del grado di concentrazione territoriale nel centro, che hanno riguardato essenzialmente i servizi ed in particolare quelli di rango più elevato.

Piacenza esercita quindi sempre più un effetto di polarizzazione nei confronti delle attività terziarie più "pregiate", determinando in tal modo condizioni di dipendenza funzionale dei centri minori.

Questo aspetto sembra valere particolarmente proprio per i Comuni della prima e seconda corona del capoluogo stesso, che, seppur interessati da consistenti processi di decentramento residenziale e produttivo, non sono riusciti tuttavia a sviluppare adeguatamente nel contempo alcune tipologie del terziario superiore (o comunque servizi di un certo rango). Fanno in qualche modo eccezione i centri di maggiori dimensioni dell'hinterland (specialmente Podenzano e Pontenure), a spiccata vocazione industriale, che sono stati interessati anch'essi, al pari della città, dalla presenza di alcuni servizi di livello medio-alto, come ad esempio nel caso di quelli rivolti alle famiglie (soprat-

tutto intermedi) e alle imprese (intermedi e rari), specializzati (rari), della formazione e sperimentazione.

Se questi sono gli effetti dei movimenti centripeti, quelli centrifughi, come si diceva, si sono stanzialmente esplicitati in uno "sprawl" insediativo che ha interessato la prima e seconda corona del capoluogo.

Mentre a Piacenza infatti la popolazione residente cala tra il 1981 e il 1991 di oltre il 6%, essa aumenta nella prima cintura del 6% e nella seconda cintura dell'8%. Lo stesso si può affermare (specularmente) per il tasso di variazione delle abitazioni occupate, molto più elevato (da 4 a 6 volte) nelle due corone rispetto al centro, ma anche per il tasso di incremento migratorio registrato più recentemente (dal 1992 al 1996), a testimonianza della prosecuzione dei fenomeni in atto.

Conferma altresì la positiva evoluzione demografica del "ring" del capoluogo l'andamento del tasso di incremento naturale e del tasso di natalità, oltre che il basso livello del carico sociale riferito alla popolazione più anziana.

Da questo punto di vista appare evidente invece, all'opposto, l'elemento di debolezza rappresentato da una struttura di popolazione della città regionale di Piacenza che si caratterizza per un innalzamento progressivo degli indici di vecchiaia, e quindi per una diminuzione delle capacità propulsive endogene delle proprie risorse umane.

Anche il mercato del lavoro dell'area centrale ha conosciuto al suo interno una evoluzione simile a quella registrata per la popolazione, con gli attivi che durante gli anni '80 calano nel "core" ed aumentano (particolarmente la componente

femminile) nel "ring", dove quindi si assiste generalmente ad un circolo virtuoso di sviluppo, demografico e di partecipazione al lavoro.

I settori in cui la popolazione attiva è cresciuta, tra il 1981 e il 1991, all'interno della cintura sub-urbana del capoluogo sono stati particolarmente quelli del commercio e del terziario "tradizionale", mentre il centro ha visto soprattutto un incremento relativamente al settore "credito, assicurazioni e servizi alle imprese", in accordo con il processo di accentramento dei servizi "rari" rilevato in precedenza.

La popolazione attiva industriale è diminuita invece quasi ovunque, ad eccezione della seconda corona dove registra un significativo aumento del 6%.

Come nel resto della provincia, ma ovviamente ancor più in questo contesto, il pendolarismo su Piacenza è cresciuto fortemente, con aumenti (sempre tra il 1981 e il 1991) del numero di pendolari per motivi di lavoro di quasi il 60%.

Si è così rilevato che all'ultimo censimento affluivano quotidianamente nel capoluogo dai comuni delle due corone sub-urbane circa 8.000 persone.

L'economia locale dal canto suo è stata interessata da processi di ricomposizione piuttosto significativi.

L'agricoltura di questa parte della nostra provincia, di per sé già strutturalmente forte, ha intensificato i processi di qualificazione rispetto alle specializzazioni prevalenti (pomodoro, zootecnia, barbabietola, mais, grano), con decisi progressi nel campo dell'innovazione e della qualità del prodotto.

L'industria ha invece subito un consistente fenomeno di ristrutturazione, con la

AREA CENTRALE	Piacenza	1ª Cintura	2ª Cintura	Totale
Mercato del Lavoro				
Popolazione Attiva 1991	44.778	14.202	6.585	65.565
% su totale provincia	39,2	12,4	5,7	57,3
Tasso di attività 1991	43,8	44,2	43,2	43,6
Dinamica della popolazione attiva '81-'91	-2,0	8,6	11,7	1,1
% attivi agricoltura 1991	1,5	8,5	12,9	4,4
% attivi industria 1991	33,2	40,7	38,4	35,4
% attivi altre attività 1991	65,3	50,8	48,8	60,1
Pendolari per motivi di lavoro 1991	8.057	6.850	2.985	17.892
per 100 abitanti	7,9	21,3	19,6	12,1

AREA CENTRALE	Piacenza	1^ Cintura	2^ Cintura	Totale
<i>Economia extra-agricola</i>				
Unità locali 1991	8.660	2.608	1.190	12.458
per 100 abitanti	8,5	8,1	7,5	8,1
Addetti 1991	43.611	12.091	3.859	59.561
per 100 abitanti	42,6	37,7	24,5	39,0
Addetti all'artigianato 1991	6.056	2.933	1.232	10.221
in rapporto a quelli totali	13,9	24,6	31,3	17,4
Sportelli bancari 1994	59	18	6	83
per 1000 abitanti	0,58	0,54	0,41	0,53

crisi e successiva ripresa del comparto meccatronico e delle macchine utensili, con gli effetti non positivi dell'avvio del processo di privatizzazione del polo energetico, con la dismissione di numerosi comparti dell'Arsenale Militare, ma anche con lo sviluppo della piccola impresa e dell'artigianato nelle aree produttive esterne al capoluogo.

Forte, come si diceva, è stato invece lo sviluppo del terziario sia nel comparto dei servizi alla persona che in quello dei servizi alle imprese e nella Pubblica Amministrazione.

Di fatto la disoccupazione non costituisce oggi a Piacenza (e nell'area centrale in generale) un fenomeno socialmente allarmante dal punto di vista "quantitativo", anche se risulta ovviamente connotato da aspetti di gravità con riferimento alla componente, purtroppo crescente, dei disoccupati di lunga durata.

2.1.4.2. LA VAL TIDONE VAL LURETTA

Inquadramento

L'area della Val Tidone - Val Luretta

(comprendente i comuni di Castel San Giovanni, Borgonovo, Sarmato e Ziano nella pianura e bassa collina, Caminata, Pianello, Nibbiano, Agazzano, Piozzano e Pecorara nella fascia altimetrica di montagna/alta collina) costituisce per la provincia di Piacenza un territorio a ridosso dell'asta fluviale del Po, al confine con le province di Milano e di Pavia, e che condivide molti degli aspetti strutturali ed evolutivi delle aree cosiddette "intermedie".

La Val Tidone-Val Luretta risulta organizzata attorno:

- al centro di Castel San Giovanni, che si inserisce nella rete dell'armatura urbana nel rango di polo ordinatore emergente, forte della presenza di una buona dotazione a livello di infrastrutture di comunicazione, servizi socio-sanitari e scolastici. Localizzato in posizione eccentrica rispetto all'area della Val Tidone, estende la propria sfera di influenza anche ai comuni della bassa Lombardia;
- al centro di Borgonovo, che presenta funzioni importanti a livello produttivo e del sistema dei servizi pubblici;

- al centro di Pianello/Trevozzo in Alta Val Tidone, individuato come polo per interventi a scala sovra-comunale;
- al centro di Agazzano in Val Luretta, stante la sua posizione geografica nell'ambito delle aree interne.

Specificità

La Val Tidone è un'area sicuramente ben infrastrutturata dal punto di vista delle vie di comunicazione (S.S. 10 "Padana Inferiore"; S.S. 412 della Val Tidone; autostrada Torino-Piacenza-Brescia; ferrovia Bologna-Torino) e quindi potenzialmente attrattiva rispetto ai processi di insediamento produttivo.

In tal senso rappresenta un'area di confine che può avere relazioni molto forti con le aree limitrofe, in particolare con quella metropolitana milanese da cui dista meno di 50 km.

A livello economico le produzioni agricole (vino soprattutto, ma anche salumi, formaggi, tartufo) e le attività turistiche (cfr l'elevata qualità/integrità dell'ambiente naturale, le attrattive di carattere storico-culturale, i numerosi castelli e rocche fortificate - i castelli dello Stato Vermeasco in

VAL TIDONE-VAL LURETTA	Bassa Val Tidone	Alta Val Tidone - Val Luretta	Totale
<i>Demografia</i>			
N° residenti 1991	23.509	8.810	32.319
% su totale provincia	8,8	3,3	12,1
Dinamica residenti '81-'91	-1,4	-9,7	-3,8
Abitazioni occupate 1991	9.248	3.774	13.022
% su totale provincia	8,7	3,6	12,3
Indice di vecchiaia 1991	2,05	3,07	2,29
% diplomati + laureati 1991	17,3	17,0	17,2

VAL TIDONE-VAL LURETTA	Bassa Val Tidone	Alta Val Tidone - Val Luretta	Totale
Mercato del Lavoro			
Popolazione Attiva 1991	9.745	3.554	13.299
% su totale provincia	8,5	3,1	11,6
Tasso di attività 1991	41,5	40,3	41,1
Dinamica della popolazione attiva '81-'91	-0,7	-7,4	-2,6
% attivi agricoltura 1991	10,6	22,4	13,8
% attivi industria 1991	39,0	34,2	37,8
% attivi altre attività 1991	50,3	43,4	48,5
Pendolari per motivi di lavoro 1991	3.774	1.221	4.995
per 100 abitanti	16,1	13,9	15,5

particolare -, i ritrovamenti archeologici, le aree naturalistiche della Polveriera di Cantone ed il Giardino Alpino di Praticchia) hanno un notevole potenziale di valorizzazione.

Esiste ad ogni modo una presenza industriale comunque significativa, anche nella zona collinare (Nibbiano), testimoniata sia dalla specializzazione nei comparti dell'agroalimentare, del metalmeccanico e del tessile ma anche dalla localizzazione del maggiore impianto di produzione di energia elettrica della provincia (centrale ENEL de La Casella a Castel San Giovanni).

Il sistema di servizi alla persona risulta altresì piuttosto sviluppato (cfr. ad esempio i centri ospedalieri di Castel San Giovanni e Borgonovo, facilmente accessibili da tutti i comuni della valle, oltre alle numerose strutture di assistenza agli anziani) e si può riscontrare in genere nell'area un buon livello di qualità della vita.

Tendenze - Swot

Sebbene non sia classificabile come area depressa, la Val Tidone mostra tuttavia alcuni segnali di destrutturazione, che si evidenziano specialmente:

- nel processo di contrazione demografica di lungo periodo e di più precoce invecchiamento della popolazione residente, oltre che nella minor presenza di laureati e diplomati;
- nella debolezza del sistema produttivo, acuitasi attraverso i fenomeni di crisi/ristrutturazione verificatisi nel corso degli anni '80 e relativi a grandi imprese (cfr. ad esempio la perdita della Petroltubi a Castel San Giovanni, azienda trainante in questo settore; la riduzione degli addetti all'interno della centrale Enel de La Casella, o dello zuccherificio Eridania di Sarmato ...);
- nel persistere delle strozzature esistenti sulla Statale 412 (in particolare il nodo di intersezione con la SS10 in prossimità di Castel S. Giovanni) che collega la Val Tidone con Milano;
- nell'assenza in generale di infrastrutture per il sistema produttivo (aree industriali soprattutto, ma anche interporto, depositi merci per il commercio all'ingrosso, ecc.);
- nella presenza di scarsi effetti moltiplicativi della centrale elettrica di "La Casella" relativamente all'attivazione di

un indotto nei settori della manutenzione, delle opere civili, dell'impiantistica, ecc., in particolare per il difficile incontro tra la scheda di offerta locale e la scheda di domanda espressa dall'Enel e più recentemente per la revisione dei piani di investimento della società elettrica a seguito del processo di privatizzazione;

- nella scarsa valenza (nonostante alcune eccezioni di rilievo) del legame tra la risorsa turistica, quella ambientale e quella agricola.

2.1.4.3. LA VAL TREBBIA

Inquadramento

La Valle del Trebbia (costituita dai Comuni di Rivergaro, Travo, Bobbio, Coli, Cerignale, Corte Brugnatella, Ottone e Zerba), appartiene al sistema appenninico (confinando con le province di Parma, Genova, Pavia), e di questo ne condivide gli aspetti problematici ma ovviamente anche le potenzialità di sviluppo.

La Val Trebbia presenta un sistema urbano che si snoda lungo il fiume e la Statale 45. Il centro di maggior rilievo, in grado di

VAL TIDONE-VAL LURETTA	Bassa Val Tidone	Alta Val Tidone - Val Luretta	Totale
Economia extra-agricola			
Unità locali 1991	1.971	836	2.807
per 100 abitanti	8,4	9,5	8,7
Addetti 1991	7.578	2.085	9.663
per 100 abitanti	32,2	23,7	29,9
Addetti all'artigianato 1991	1.664	700	2.364
in rapporto a quelli totali	22,0	33,6	24,5
Sportelli bancari 1994	16	6	22
per 1000 abitanti	0,68	0,68	0,68

VAL TREBBIA	Medio-Bassa	Alta	Totale
Demografia			
N° residenti 1991	11.809	2.277	14.086
% su totale provincia	4,4	0,9	5,3
Dinamica residenti '81-'91	0,9	-18,2	-3,4
Abitazioni occupate 1991	6.376	1.148	7.524
% su totale provincia	4,8	1,1	5,9
Indice di vecchiaia 1991	2,65	7,16	3,43
% diplomati + laureati 1991	18,6	10,4	15,1

esercitare un ruolo sovracomunale, è la città di Bobbio. L'area si estende su una superficie di oltre 500 kmq (il 20% del territorio provinciale), sulla quale insistono all'ultimo censimento del 1991 più di 14.000 abitanti (il 5,3%).

Dal punto di vista socio-economico la Val Trebbia si suddivide in due sub-aree abbastanza distinte:

- la prima, comprendente i comuni di media e bassa valle (Rivergaro, Travo, Bobbio, Coli - quasi 12.000 abitanti) che è caratterizzata in generale da una attenuazione dei tradizionali fenomeni di depauperamento demografico ed economico tipici dell'appennino, grazie in particolare alle positive dinamiche che interessano il comune di Rivergaro (il più vicino a Piacenza);
- la seconda, formata dai comuni di alta valle (Cerignale, Corte Brugnatella, Ottone, Zerba - circa 2300 residenti), che continua a sperimentare invece un consistente processo di marginalizzazione.

Specificità

Come la gran parte dei contesti montano-collinari, la Val Trebbia mostra vocazioni legate soprattutto al suo ambiente natura-

le, in primo luogo il turismo e secondariamente l'agricoltura. La Val Trebbia rappresenta infatti l'area turisticamente più rilevante della provincia di Piacenza, essendo caratterizzata da un'offerta ricca e variegata, con la presenza di:

- un fiume, l'alto Trebbia, che permette la balneazione, la pratica della canoa e la pesca;
- un centro urbano, quello di Bobbio, che presenta una notevole offerta di beni culturali, monumentali e museali di elevato valore, oltre che un'ampia dotazione di servizi commerciali e di pubblici esercizi;
- bellezze naturali e paesaggistiche di rilevante interesse (ad esempio i tornanti di S.Salvatore e la Val Boreca);
- uno stabilimento termale (a Bobbio) e un'area per la pratica dello sci, sia a livello di discesa che di fondo (Monte Penice).

Di fatto, la Val Trebbia concentra al proprio interno oltre 23000 posti letto distribuiti in alberghi, campeggi e seconde case per vacanze. La vocazione turistica della Val Trebbia è evidente qualora si consideri anche il rapporto tra posti letto e popolazione residente, che infatti supera di

molto l'unità (1,5).

Il centro più importante dal punto di vista di dotazione dell'offerta è Bobbio con oltre 6000 posti letto, seguito da Travo (circa 4000), Ottone (circa 3200) e Coli (oltre 2500); l'offerta turistica della Val Trebbia si concentra inoltre per oltre il 90% nelle residenze e nelle seconde case per vacanze, mentre il 5% fa capo ai campeggi (Bobbio, Coli, Corte Brugnatella) e solo il 3% agli alberghi (Bobbio, Ottone).

In questo contesto un buon sviluppo ha registrato inoltre il settore della ristorazione, complessivamente presente con un'ottantina di esercizi e 6600 coperti.

Il fatto che anche il rapporto tra ristoranti e popolazione residente risulti elevato rappresenta un evidente indizio dell'importanza del turismo giornaliero, che trae alimento sia dalla stessa popolazione provinciale che da quella delle province limitrofe, Milano in primo luogo.

Con riguardo all'agricoltura invece sono la forestazione, la zootecnia, la cerealicoltura e la viticoltura le attività principali su cui ruota il settore primario locale. Appaiono qui evidenti specializzazioni produttive rispetto a:

- i seminativi nel caso di Travo (45% del-

VAL TREBBIA	Medio-Bassa	Alta	Totale
Mercato del Lavoro			
Popolazione Attiva 1991	4.631	731	5.362
% su totale provincia	4,1	0,6	4,7
Tasso di attività 1991	38,7	32,1	36,8
Dinamica della popolazione attiva '81-'91	-2,1	-24,0	-5,9
% attivi agricoltura 1991	12,1	22,2	13,5
% attivi industria 1991	31,8	25,4	28,7
% attivi altre attività 1991	56,1	52,3	57,8
Pendolari per motivi di lavoro 1991	1.664	143	1.807
per 100 abitanti	18,5	6,3	15,3

la superficie agricola aziendale) e di Bobbio (41%);

- i prati e i pascoli con riguardo a Zerba (29%) e Cerignale (24%);
- i boschi nel caso dei comuni di Ottone (71%), Cortebrugnatella (65%), Cerignale (62%) e Zerba (58%).

D'altra parte le aziende viticole che producono uve per vini DOC e DOCG sono circa un centinaio (dati Istat 1990, di cui l'80% a Travo, le rimanenti a Bobbio e a Coli) ed investono in tal senso una superficie di 180 ettari (di cui il 70% circa solo a Travo).

Oltre che sul turismo, il modello di sviluppo dell'economia extra-agricola dell'Alta e Media Val Trebbia si fonda sulle specializzazioni nel campo del commercio, dei trasporti, e dell'edilizia.

Decisamente sottorappresentate nel complesso risultano invece le attività terziarie (credito e assicurazioni, pubblica amministrazione, servizi privati), per le quali emerge ad ogni modo un'estrema concentrazione nel comune di Bobbio (in accordo con le dimensioni del centro e con il ruolo di "polo ordinatore" dell'armatura urbana della Val Trebbia), oltre che nei comuni di Rivergaro e di Travo.

Alla fine del 1996 secondo i dati Cerved risultano presenti nei settori extra-agricoli dei comuni dell'alta e media valle circa 1.100 unità locali, concentrate per i due terzi circa solo a Bobbio e più a valle a Rivergaro, prevalentemente di piccola dimensione e con una conduzione a livello familiare.

Tendenze- Swot

Nonostante si sia ormai drasticamente ridotta da tempo l'entità dei flussi migratori

e quindi sia venuta meno la principale causa del depauperamento demografico dell'appennino piacentino verificatosi a partire dal dopoguerra, è comunque proseguita la tendenza alla riduzione del numero di residenti nelle zone dell'alta e media valle, mentre in bassa valle (Rivergaro) la popolazione aumenta invece secondo i ritmi espansivi tipici della cintura urbana del capoluogo.

Le cause dell'attuale declino demografico nelle zone montane e di alta collina, sono da ricercare prevalentemente nell'andamento del saldo tra morti e nascite, ormai stabilmente negativo. Alla contrazione dei tassi di natalità si aggiungono tuttavia anche i vuoti provocati nella struttura delle classi di età dalle precedenti ondate migratorie.

La caduta della natalità che contraddistingue generalmente le aree interne della provincia non risparmia quindi nemmeno quella in esame, ed è all'origine del continuo e progressivo invecchiamento della popolazione: ad Ottone, Cerignale e Zerba ad esempio i giovani al di sotto dei 14 anni non raggiungono il 4% mentre gli anziani con più di 64 anni arrivano ad incidere per quasi il 50%.

Da questo punto di vista non è dunque ipotizzabile a breve termine alcuna inversione delle tendenze in atto, e trovano altresì spiegazione i fenomeni di accentuato depauperamento (con perdite di popolazione comprese tra il 20 e il 30 per cento) sperimentati dai comuni dell'Alta Valle (Ottone, Cerignale, Cortebrugnatella e Zerba).

Come si è visto poco sopra, in questo contesto è comunque possibile individuare una sub-area di relativa tenuta (minor

flessione), incentrata sul comune di Rivergaro e comprendente Bobbio, Travo e Coli.

Sempre in alta e media valle anche il mercato del lavoro locale ha conosciuto, visti gli andamenti a livello demografico, una riduzione dei tassi di attività. Cosa questa del resto ipotizzabile anche per il futuro (ferme restando la tendenza ed il ritmo dello spopolamento), considerata sia la minore incidenza degli attivi attualmente presenti nelle classi centrali di età (30-54 anni) che, per contro, la quota più elevata di coloro che partecipano al mercato del lavoro in età avanzata (oltre 54 anni) e che quindi sono prossimi ad abbandonarlo.

Il pendolarismo, seppur cresciuto, non costituisce un elemento caratterizzante dell'area (se non per Rivergaro e Travo, che sono i più vicini al capoluogo, ma che non presentano problemi dal punto di vista delle vie di comunicazione). Tra i pendolari che si spostano per lavoro, oltre il 50% raggiunge Piacenza, il 20% ha un'occupazione nell'ambito di un altro comune della valle, il 20% lavora nel restante territorio provinciale ed extra-provinciale (le province di Pavia e di Genova in particolare) mentre il 10% gravita su Milano.

Per quanto riguarda più in particolare gli spostamenti all'interno dell'Alta Valle, appare evidente il ruolo di attrazione esercitato da Bobbio, specie nei confronti dei movimenti pendolari provenienti da Cerignale e Cortebrugnatella.

Nonostante i rilevanti fenomeni di contrazione demografica, sia il numero di nuclei familiari residenti nei comuni dell'Alta e Media Val Trebbia, sia lo stock delle relative abitazioni occupate crescono sensibil-

VAL TREBBIA	Medio-Bassa	Alta	Totale
<i>Economia extra-agricola</i>			
Unità locali 1991	1.029	198	1.227
per 100 abitanti	9,7	8,7	9,5
Addetti 1991	2.664	339	3.003
per 100 abitanti	22,6	14,9	20,7
Addetti all'artigianato 1991	713	82	795
in rapporto a quelli totali	26,7	24,2	26,5
Sportelli bancari 1994	7	1	8
per 1000 abitanti	0,59	0,44	0,57

mente a livello aggregato tra il 1981 e il 1991.

Questa situazione è però la risultante di due andamenti divergenti: da un lato la sub-area di Bobbio, Coli, Cortebrugnatella, Travo e Rivergaro in cui entrambe le variabili segnano variazioni positive, dall'altro la sub-area di Ottono, Cerignale e Zerba dove al contrario famiglie ed abitazioni occupate decrescono.

Ciò fa presupporre nel primo caso l'esistenza di un sensibile processo di ricambio demografico e di un crescente livello di attrattività sociale (con Bobbio e Rivergaro che al riguardo giocano un ruolo centrale), nel secondo caso il persistere ed anzi l'aggravarsi (in accordo con il forte calo di popolazione) dei fenomeni di marginalizzazione socio-economica.

Tra i principali fattori di debolezza a livello infrastrutturale e del sistema economico invece permangono:

- i vincoli della viabilità (S.S. 45);
- le condizioni strutturali dell'agricoltura (polverizzazione aziendale, presenza di tecniche produttive e colturali arretrate, bassa produttività, costi unitari elevati e bassi margini di profitto che disincentivano gli investimenti a supporto delle innovazioni) e la mancanza di significativi fenomeni di cooperazione, di innovazione, di integrazione con gli altri stadi della filiera agroalimentare (trasformazione, distribuzione organizzata, agriturismo);
- il dissesto e l'instabilità dei versanti;
- l'impoverimento progressivo (che interessa particolarmente le aree più interne) del tessuto sociale, che fa mancare le risorse umane necessarie per promuovere e gestire nuove iniziative im-

prenditoriali;

- la scarsa integrazione tra i settori del turismo, dell'agricoltura e dell'artigianato.

2.1.4.4. LA VAL NURE

Inquadramento

Al pari dalla Val Trebbia, anche la Val Nure (ad essa contigua ed intesa come aggregazione dei comuni di medio-bassa valle - Bettola e Ponte dell'Olio - e dei comuni di alta valle - Farini e Ferriere) si estende nell'Appennino piacentino su una superficie di quasi 500 kmq.

Sempre analogamente alla Val Trebbia presenta lo stesso livello di popolazione (quasi 13500 abitanti nel 1991, dei quali oltre 8000 in media valle e 5000 in alta valle) distribuito però all'interno di un minor numero di Comuni.

In questo contesto Bettola riveste a livello territoriale due importanti funzioni. Innanzitutto costituisce il polo emergente dell'area montana della valle, con un ruolo di carattere sovracomunale (esercitato nei confronti di Farini e Ferriere) rispetto alle funzioni di servizio, commerciali, produttive, ecc. In secondo luogo rappresenta, assieme a Ponte dell'Olio, un'area di connessione tra il sistema di pianura e il sistema di montagna, e quindi suscettibile di azioni-programma coordinate per realizzare un assetto integrato tra le due realtà territoriali.

Specificità

Le diverse condizioni di accessibilità sono sostanzialmente alla base delle differenti vocazioni mostrate dalla bassa e media valle da un lato, dall'alta valle dall'altro.

Se Ponte dell'Olio (soprattutto) e Bettola

si qualificano infatti per un settore industriale di una certa consistenza, grazie alla presenza di un migliore sistema viario che ha facilitato le localizzazioni manifatturiere, Farini e Ferriere, più isolate e distanti, hanno fatto leva invece sulle potenzialità ambientali e naturalistiche con specializzazioni in campo turistico e agricolo (da segnalare in quest'ultimo caso le note produzioni del florovivaismo e della patata). Differenti risultano all'interno dei due ambiti territoriali anche le condizioni di attrattività socio-economica, cosa che si traduce in una sensibile (anche se ovvia) polarizzazione demografica, oltre che economica e dei servizi pubblici e privati più rilevanti, nei comuni di medio-bassa valle.

Tendenze - swot

Le dinamiche di lungo periodo della popolazione sottolineano per la Val Nure nel suo insieme un processo di progressivo declino demografico. Da Bettola in su, tra gli anni '50 e l'inizio degli anni '90 si sono infatti registrati consistenti cali di popolazione, dapprima a seguito di saldi migratori negativi, successivamente (a partire dagli anni '70) a causa di saldi naturali negativi. Ponte dell'Olio invece si è contraddistinta in questo periodo per condizioni di quasi stazionarietà della popolazione, grazie anche all'appartenenza al sistema pedecollinare e alla sua specializzazione industriale.

Attualmente l'evoluzione demografica sembra contraddistinta dalla presenza di tassi di incremento migratorio positivi in bassa e media valle, mentre questi continuano ad essere negativi in alta valle.

Costituiscono elementi di debolezza della struttura della popolazione locale, specie

VAL NURE	Medio-Bassa	Alta	Totale
Demografia			
N° residenti 1991	8.279	5.001	13.280
% su totale provincia	3,1	1,9	5,0
Dinamica residenti '81-'91	-7,0	-15,5	-10,4
Abitazioni occupate 1991	3.332	2.317	5.649
% su totale provincia	3,1	2,2	5,3
Indice di vecchiaia 1991	2,30	5,24	3,13
% diplomati + laureati 1991	13,9	8,6	11,9

VAL NURE	Medio-Bassa	Alta	Totale
Mercato del Lavoro			
Popolazione Attiva 1991	3.375	1.683	5.058
% su totale provincia	3,0	1,5	4,4
Tasso di attività 1991	40,8	33,7	38,1
Dinamica della popolazione attiva '81-'91	-8,9	-22,7	-14,0
% attivi agricoltura 1991	12,1	33,9	19,2
% attivi industria 1991	43,4	25,7	37,7
% attivi altre attività 1991	44,5	40,4	43,1
Pendolari per motivi di lavoro 1991	1.160	286	1.446
per 100 abitanti	14,0	5,7	10,9

in alta valle, il continuo svuotamento delle classi centrali d'età, l'alto indice di vecchiaia e l'elevato carico sociale della popolazione più anziana, oltre che la bassa quota di persone con titolo di studio elevato (laurea e diploma). La scarsa vitalità demografica si è tradotta da questo punto di vista anche in un andamento non particolarmente brillante del tasso di crescita del patrimonio abitativo occupato (il più basso della provincia tra il 1981 e il 1991), a differenza invece di quello non occupato (comprendente le abitazioni utilizzate per vacanza) che si è infatti sviluppato grazie al fenomeno turistico-residenziale. Altra conseguenza del trend demografico è stata la riduzione dei saggi di partecipazione al mercato del lavoro, un mercato del lavoro che continua comunque a caratterizzarsi per la forte presenza in agricoltura da un lato, nell'industria dall'altro (soprattutto in bassa valle, con circa 1100 occupati, pari al 45% del totale dell'area). L'area ha tra l'altro conosciuto un rafforzamento della specializzazione in campo industriale/artigianale, testimoniato altresì dal generale aumento dei tassi di industrializzazione nel periodo intercorso tra le due ultime rilevazioni censuarie.

Anche i pendolari per motivi di lavoro (circa 1500 persone, dei quali l'80% residenti in bassa valle) sono cresciuti tra il 1981 e il 1991, di oltre il 30%, a testimonianza degli aumentati livelli di mobilità territoriale della popolazione (particolarmente verso Piacenza - circa 750 persone) ma anche delle minori possibilità di occupazione in ambito strettamente locale.

Con riguardo alle caratteristiche della struttura economica locale, l'agricoltura (attività forestali, floricoltura e un po' di zootecnia in alta valle; seminativi, viticoltura in bassa valle) continua a presentare aziende in maggioranza di piccole dimensioni. I processi di razionalizzazione/selezione aziendali sono stati a questo proposito molto contenuti ed è aumentato il grado di polverizzazione strutturale del comparto, anche per le difficoltà di ricambio generazionale e di riordino fondiario. Il turismo invece si è sviluppato (come si diceva poco sopra) soprattutto assumendo i caratteri del modello residenziale, con un'espansione delle seconde case utilizzate per vacanza, mentre la ricettività alberghiera ha conosciuto un buon sviluppo nell'area di Farini. In generale emerge però il limite rappresentato dal

basso grado di integrazione del settore con il sistema economico locale, ben al di sotto della soglia che consentirebbe di fare del turismo un volano per il rilancio economico dell'area.

Nel complesso l'economia extra-agricola della Val Nure ha evidenziato negli anni più recenti una sostanziale tenuta a livello di unità locali (tra il 1992 e il 1996 esse rimangono attestata, secondo i dati Cerved, attorno alle 1150 unità, generalmente di piccola dimensione e a conduzione familiare), ma solo perché lo sviluppo registrato in media-bassa valle ha compensato le perdite subite in alta valle.

2.1.4.5. LA BASSA VAL D'ARDA

Inquadramento - specificità

La Bassa Val d'Arda, cioè di quella parte del nostro territorio provinciale formata dai comuni di Villanova, Castelvetro e Monticelli, si caratterizza per tre forti specificità:

- la gravitazione di gran parte della popolazione extra-agricola su Cremona, e quindi la qualificazione di questo territorio come "area cerniera" tra il sistema

VAL NURE	Medio-Bassa	Alta	Totale
Economia extra-agricola			
Unità locali 1991	740	420	1.160
per 100 abitanti	8,9	8,4	8,7
Addetti 1991	2.195	897	3.092
per 100 abitanti	26,5	17,9	23,3
Addetti all'artigianato 1991	602	214	816
in rapporto a quelli totali	27,4	23,9	26,4
Sportelli bancari 1994	4	3	7
per 1000 abitanti	0,48	0,60	0,53

BASSA VAL D'ARDA	Totale
Demografia	
N° residenti 1991	12.278
% su totale provincia	4,6
Dinamica residenti '81-'91	-6,2
Abitazioni occupate 1991	4.763
% su totale provincia	4,5
Indice di vecchiaia 1991	2,01
% diplomati + laureati 1991	16,2

- piacentino e il sistema cremonese;
- la spiccata vocazione in campo agricolo e zootecnico, con specializzazioni particolari nella frutticoltura, nell'aglio, nel pomodoro, nel lattiero-caseario;
 - la presenza del Po, da considerare non solo limite ma soprattutto risorsa nell'ambito delle politiche ambientali e turistiche.

Tendenze - swot

Accanto a queste specificità ci sono poi alcune tendenze di fondo.

1) Le dinamiche di lungo periodo della popolazione residente non sono positive. A differenza ad esempio dei Comuni della cintura di Piacenza (in crescita), quelli della Bassa Val d'Arda, che possono essere in gran parte considerati come cintura di Cremona, sperimentano infatti fenomeni di declino demografico, con la popolazione che passa da quasi 16.000 abitanti nel 1951 a poco più di 12.000 nel 1991, e con una evoluzione negativa anche nell'ultimo decennio 1981-91.

I dati di fonte comunale segnalano però la tendenza negli ultimi anni, dall'inizio degli anni '90 ad oggi, ad una stabilizzazione dei livelli di popolazione (particolarmente nel caso di Villanova e Monticelli), e questo ovviamente fa ben sperare per il futuro, visti i positivi effetti prodotti dal ricambio generazionale.

Non a caso esiste infatti anche l'impegno delle amministrazioni comunali ad aumentare i livelli di popolazione, con l'individuazione tra i principali obiettivi delle politiche urbanistiche di quelli dello sviluppo dello stock abitativo e della riqualificazione del centro storico.

2) L'attrazione esercitata su quest'area da Cremona è rilevante e crescente, ogni giorno 1.500/2.000 persone, vuoi per motivi di lavoro vuoi per motivi di studio, si spostano da questo territorio verso il capoluogo cremonese.

L'aumento dei livelli di mobilità della popolazione non è tuttavia adeguatamente supportata da un sistema di comunicazione (a livello stradale ma anche ferroviario) efficiente, che mostra l'ormai ben nota strozzatura del ponte sul Po e il progressivo indebolimento del servizio di trasporto ferroviario.

3) L'economia locale ha visto negli anni '80 un significativo processo di ricomposizione, con l'espulsione della forza lavoro dall'agricoltura (dal 20 al 40 per cento in

meno a seconda delle diverse realtà comunali tra il 1981 e il 1991) e lo sviluppo del terziario, in particolare quello commerciale nel polo di Castelvetro.

A questa ricomposizione settoriale ha corrisposto anche una ricomposizione di tipo territoriale, con una perdita del ruolo di Monticelli (che infatti evidenzia, sempre tra il 1981 e il 1991, una contrazione dei livelli occupazionali di quasi il 20%), la tenuta di Castelvetro (con una occupazione praticamente invariata tra le ultime due rilevazioni censuarie) e lo sviluppo di Villanova (+20%), soprattutto a livello industriale e artigianale.

Le tendenze più recenti del sistema locale confermano d'altra parte questa crescita manifatturiera di Villanova, come testimoniano i dati di fonte CERVED sulle unità locali tra il 1993 e il 1995 e gli obiettivi dell'amministrazione comunale volti alla qualificazione delle aree industriali esistenti.

4) Nonostante il massiccio esodo dell'occupazione dall'agricoltura, il settore primario locale si è comunque rafforzato nel corso degli ultimi anni.

Facendo forza sulle specializzazioni di cui abbiamo detto in precedenza (la frutta, il

BASSA VAL D'ARDA	Totale
Mercato del Lavoro	
Popolazione Attiva 1991	5.177
% su totale provincia	4,5
Tasso di attività 1991	42,2
Dinamica della popolazione attiva '81-'91	-5,6
% attivi agricoltura 1991	14,8
% attivi industria 1991	36,9
% attivi altre attività 1991	48,2
Pendolari per motivi di lavoro 1991	2.141
per 100 abitanti	17,4

BASSA VAL D'ARDA	Totale
Economia extra-agricola	
Unità locali 1991	995
per 100 abitanti	8,1
Addetti 1991	3.423
per 100 abitanti	27,9
Addetti all'artigianato 1991	923
in rapporto a quelli totali	27,0
Sportelli bancari 1994	7
per 1000 abitanti	0,57

latte, il Grana, il pomodoro, l'aglio, ...) e nonostante le turbolenze del mercato, l'agricoltura della Bassa Val d'Arda ha conosciuto processi di selezione e crescita che hanno portato ad un aumento della dimensione media delle aziende agricole, alla introduzione delle innovazioni tecnico-produttive, all'incremento della produttività del lavoro.

Per cui esiste oggi una consapevolezza diffusa della centralità di questo comparto all'interno dell'economia locale, centralità che è tra l'altro testimoniata dalla scarsa presenza di problemi connessi al passaggio generazionale dell'azienda.

Rimangono però anche alcuni elementi di debolezza, e che rappresentano vincoli da non sottovalutare per lo sviluppo futuro del settore nell'area, in particolare il non forte legame con la fase della commercializzazione e l'accentuarsi dei problemi di tutela ambientale (utilizzo di prodotti chimici, trattamento e stoccaggio dei reflui degli allevamenti, ...).

5) Emerge una crescente rilevanza del sistema ambientale del Po e della risorsa fluviale, e quindi l'importanza che rivestono le politiche di recupero e valorizzazione degli ambiti paesaggistici e florofaunistici di questo grande fiume. Sono infatti sempre più numerose le azioni e le inizia-

tive portate avanti dalle istituzioni e dalle associazioni locali con lo scopo di favorire la qualificazione dell'ambiente e la sua fruizione turistica (progetti di realizzazione di piste ciclabili e di percorsi della salute, recupero di aree golenali, lanche, valorizzazione di isole,...), in modo tale da attivare anche nuovi circuiti di crescita dell'occupazione locale.

2.1.4.6. LA VAL D'ARDA VAL D'ONGINA

Inquadramento - specificità

Il territorio della Val d'Arda - Val d'Ongina rappresenta per la provincia di Piacenza un'area (di rilevanza regionale) di connessione con il sistema parmense, di fatto articolata sui poli di Fiorenzuola (in provincia di Piacenza) e Fidenza (in provincia di Parma) e come tale suscettibile anche di azioni a livello interprovinciale.

In particolare Fiorenzuola emerge sia come polo ordinatore emergente (grazie alla sua posizione baricentrica a livello geografico) della media e alta valle, sia come polo secondario dell'armatura urbana provinciale, collocandosi dopo Piacenza in seconda posizione nella graduatoria per dimensione demografica dei centri, e rappresentando quindi un nodo significa-

tivo con rilevanti funzioni sovracomunali nel campo dei servizi, del commercio e dell'industria.

Su Fiorenzuola "gravitano" una serie di sub-sistemi locali, diversamente connotati dal punto di vista socio-economico:

- la sub-area di Cortemaggiore, con i centri satelliti di Besenzone e S. Pietro in Cerro, caratterizzata da una forte vocazione agricola (oltre che per la presenza della grande impresa), ma anche da fenomeni di declino demografico;
- il centro di Carpaneto, venuto a qualificarsi nel tempo come area di rilocalizzazione residenziale e produttiva, e come tale investita da un processo di sviluppo che ha consentito (nonostante i saldi naturali negativi) una stabilizzazione nel lungo periodo dei livelli di popolazione;
- i centri posti sull'asse della Via Emilia, Alseno e parte di Cadeo (quella minoritaria che non "guarda" a Piacenza), a vocazione commerciale e manifatturiera; in particolare Alseno è caratterizzato dal ruolo di cerniera che può essere assolto nell'ambito dell'Area programma Fiorenzuola - Fidenza, già indicata nell'ambito del PTR al quale si rimanda per l'individuazione di azioni positive che possano essere messe in campo al fine di valorizzare il ruolo naturale e la posizione

VAL D'ARDA - VAL D'ONGINA	Medio-Bassa	Alta	Totale
Demografia			
N° residenti 1991	30.618	15.684	46.302
% su totale provincia	11,4	5,9	17,3
Dinamica residenti '81-'91	-5,0	-7,2	-5,8
Abitazioni occupate 1991	11.657	6.309	17.966
% su totale provincia	11,0	5,9	16,9
Indice di vecchiaia 1991	1,66	2,36	1,89
% diplomati + laureati 1991	18,6	14,3	17,2

VAL D'ARDA - VAL D'ONGINA	Medio-Bassa	Alta	Totale
Mercato del Lavoro			
Popolazione Attiva 1991	13.678	6.190	19.868
% su totale provincia	12,0	5,4	17,4
Tasso di attività 1991	44,7	39,5	42,9
Dinamica della popolazione attiva '81-'91	-1,0	-9,3	-3,8
% attivi agricoltura 1991	13,1	17,9	14,6
% attivi industria 1991	35,7	39,3	36,8
% attivi altre attività 1991	51,1	42,8	48,5
Pendolari per motivi di lavoro 1991	4.144	2.296	6.440
per 100 abitanti	13,5	14,6	13,9

geografica del Comune stesso;

- il sub-sistema pedecollinare (Castell'Arquato, Lugagnano) e montano (Gropparello, Morfasso, Vernasca) dell'Alta Valle, che mostra rilevanti specificità soprattutto a livello turistico, sia per le emergenze di carattere storico-architettonico (Castell'Arquato) sia per le specificità ambientali/naturali (cfr. in particolare l'area dell'ex Parco Provinciale e la Riserva Paleontologica) e termali (Bacedasco, in connessione con l'offerta nell'area parmense di Salsomaggiore e nell'ambito del progetto interprovinciale del "Parco della Salute").

Tendenze - swot

Anche la Val d'Arda - Val d'Ongina ha sperimentato tra il 1981 e il 1991, al pari della provincia nel suo insieme, una contrazione dei livelli di popolazione (-6%, da 49mila a poco più di 43mila, e con variazioni non molto dissimili tra medio-bassa valle, -5%, ed alta valle, -7%).

Le dinamiche demografiche complessive sono ad ogni modo il risultato di andamenti territoriali interni (anche a livello di sub-area) piuttosto differenziati, con aree che evidenziano fenomeni di declino recente (Fiorenzuola) accanto ad aree

di crescita recente (Alseno), aree di declino consolidato (Besenzone, S. Pietro, Cortemaggiore in pianura; Gropparello, Morfasso in montagna), accanto ad aree di quasi stazionarietà (Carpaneto, Lugagnano) ed aree di declino in attenuazione (Castell'Arquato, Vernasca).

L'eterogeneità dei percorsi evolutivi della popolazione della Val d'Arda risponde anche in questo caso alle diverse condizioni di attrattività economico-sociale e di dotazioni infrastrutturali e di servizi manifestatesi nel tempo all'interno delle sub-aree stesse.

Da questo punto di vista l'esodo "fisiologico" della popolazione attiva dall'agricoltura ma anche il processo di ristrutturazione della grande impresa a partecipazione pubblica (ENI-Agip di Cortemaggiore) sembrano alla base dei fenomeni di depauperamento conosciuti in gran parte del territorio della Val d'Arda ad est della Via Emilia. Fenomeni che sono d'altra parte presenti anche nelle zone montane più interne, qui però penalizzate specialmente dalla scarsa qualità delle vie e dei servizi di comunicazione e dall'insufficiente sviluppo del turismo, che non è ancora riuscito a controbilanciare la perdita delle quote occupazionali

e di reddito una volta derivanti dall'agricoltura.

Se questo è quanto caratterizza (in qualche modo "a senso unico") gli ambiti spaziali geograficamente più estremi della Val d'Arda, la parte "centrale" (di pianura e pedecollinare) appare interessata invece da processi di ricomposizione (di segno diverso) degli assetti territoriali interni, sia dal punto di vista demografico che economico-produttivo.

Alle diseconomie di urbanizzazione (connesse anche alla viabilità, al costo crescente delle abitazioni, ecc.) che cominciano a contrassegnare Fiorenzuola e che sono responsabili del recente calo di popolazione di questo centro si contrappone infatti un generale innalzamento della qualità della vita (e della dotazione infrastrutturale) nelle aree di Carpaneto, Castell'Arquato e Lugagnano, che all'opposto permette di richiamare nuovi residenti e attività economiche (così come testimoniano anche gli elevati tassi di incremento migratorio tra il 1992 e il 1996 o la dinamica delle abitazioni occupate durante il periodo '81-'91).

In accordo con le tendenze demografiche, anche il mercato del lavoro locale ha visto una riduzione dei livelli complessivi di popolazione attiva (-4%) pre-

VAL D'ARDA - VAL D'ONGINA	Medio-Bassa	Alta	Totale
Economia extra-agricola			
Unità locali 1991	2.776	1.262	4.038
per 100 abitanti	9,1	8,0	8,7
Addetti 1991	11.590	3.603	15.193
per 100 abitanti	37,9	23,0	32,8
Addetti all'artigianato 1991	2.865	1.179	4.044
in rapporto a quelli totali	24,7	32,7	26,6
Sportelli bancari 1994	17	9	26
per 1000 abitanti	0,56	0,57	0,56

sentando però in questo caso una più accentuata differenziazione tra medio-bassa valle (-1%) ed alta valle (-9%). E' cresciuto invece anche qui il tasso di pendolarismo, sia interno (su Fiorenzuola) che esterno alla valle (Piacenza, il Parmense, in parte il Cremonese).

In un'area che si qualifica ancora per la forte presenza di attivi in agricoltura (con una quota del 15% contro il 9 provinciale), e che costituisce quindi uno dei setto-

ri portanti dell'economia locale in pianura (zootecnia, pomodoro, seminativi, ...) e nel pedemonte (viticoltura), può essere oltremodo segnalato il rafforzamento relativo della presenza industriale - meccanica, alimentare, ...- in diversi centri montano-collinari (Gropparello, Castell'Arquato, Lugagnano Vernasca), mentre uno sviluppo più commerciale e terziario hanno sperimentato i centri di pianura (Fiorenzuola, Carpaneto, Corte-

maggiore, Alseno).

Per quanto riguarda invece il numero di unità locali dell'economia extra-agricola, l'incremento che si è verificato tra il 1992 e il 1996 (circa 100 unità, da 3960 a 4055) può essere esclusivamente ricondotto allo sviluppo registratosi nella parte medio-bassa della valle, dal momento che l'alta valle è risultata stazionaria (cosa di per sé non negativa) da questo punto di vista.

2.2.
**I PUNTI DI FORZA E
DI DEBOLEZZA, LE
OPPORTUNITÀ ED I RISCHI**

L'analisi dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e delle minacce è stata finalizzata da un lato a mettere a fuoco il posizionamento strutturale del sistema locale, dall'altro lato ad esplicita-

re in modo sufficientemente chiaro, e quindi a comunicare, le connessioni tra problemi individuati, visione sul futuro, obiettivi, strumenti, attori.

Di seguito è riportata una sintesi dei dati emersi dalle analisi preliminari compiute nonché dall'ampia mole di lavori sul sistema locale prodotti da vari soggetti negli ultimi anni. E' infatti utile riassumere elementi di conoscenza già noti all'interno di uno schema finalizzato alla defini-

zione delle scelte progettuali del PTCP. Gli elementi analitici presi in considerazione sono stati raggruppati con riferimento a sei fattori:

- posizionamento geografico - territoriale;
- struttura socio - economica;
- economie esterne;
- integrazione con l'esterno;
- pubblica amministrazione;
- risorse ambientali.

Fattore	Punti di forza /Opportunità	Punti di debolezza/minacce
Posizionamento geografico - territoriale	<ul style="list-style-type: none"> • Buona collocazione geografica della provincia e del capoluogo in particolare rispetto alle principali vie di comunicazione, "area cerniera" tra il sistema metropolitano milanese del terziario avanzato e il sistema ad industrializzazione diffusa dell'Emilia, e quindi potenzialmente attrattiva nei confronti di nuove localizzazioni di attività produttive, commerciali e logistiche. • Accrescimento in prospettiva della rilevanza della logistica nell'organizzazione dei processi produttivi, e quindi ulteriore capitalizzazione della collocazione geografica baricentrica. • Ripresa di interesse per progetti di navigabilità del Po. • Miglioramento accessibilità ferroviaria a seguito Alta Velocità. • Miglioramento del collegamento stradale con Milano a seguito del nuovo ponte sul Po in vista di realizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> • Distanza dal capoluogo regionale. • Marginalizzazione dell'area padana rispetto ai processi di sviluppo continentali. • Riorganizzazione del traffico aereo su Milano a seguito di Malpensa 2000. • Emarginazione dalla navigazione sul Po a seguito sbarramento di Isola Serafini a vantaggio di Cremona e, in misura minore, Mantova.
Struttura socio - economica	<ul style="list-style-type: none"> • Elevato livello di reddito pro - capite. • Risparmio elevato. • Tasso di disoccupazione in linea con livello regionale. • Elevati livelli di accesso alla scolarizzazione superiore. • Elevati tassi di crescita del comparto dei servizi alle imprese. • Forte vocazione nell'agroindustria. • Presenza di imprese di punta nella meccanica avanzata. • Buona immagine gastronomica dei prodotti tipici locali. • Prospettive di rapido accrescimento del turismo congressuale anche in provenienza dal polo milanese. • Crescita dell'orientamento della domanda turistica verso il turismo rurale. • Incentivi finanziari per le zone montane nell'ambito dei programmi 5b e Leader II. • Delinearsi di un embrione di polo logistico nell'ambito della zona industriale di Piacenza a Le Mose. 	<ul style="list-style-type: none"> • Decremento demografico e invecchiamento popolazione con contrazione forze di lavoro. • Squilibri domanda offerta di lavoro con rilevanza disoccupazione di lunga durata. • Difficoltà di transizione scuola - lavoro più rilevanti che nel contesto regionale. • Specializzazione in alcuni settori a scarso dinamismo in prospettiva (Energia, Militare). • Sistema produttivo fortemente sensibile al ciclo congiunturale. • Assenza di distretti industriali. • Presenza di una struttura industriale dualistica (prevalenza di micro-imprese accanto a poche grandi imprese) • Scarsa integrazione tra grandi imprese e piccole e medie imprese. • Deficit strutturali delle imprese artigiane: età avanzata dei titolari e problemi di ricambio generazionale, assenza di processi di delega gestionale, specializzazione in settori tradizionali, forte ricorso all'autofinanziamento, bassa propensione alla formazione professionale ed imprenditoriale.

Fattore	Punti di forza /Opportunità	Punti di debolezza/minacce
	<ul style="list-style-type: none"> • Avvio di processi di riorganizzazione e consolidamento strutturale nel comparto dell'autotrasporto. 	<ul style="list-style-type: none"> • Possibilità di riduzione delle zone rientranti in programmi comunitari nell'ambito della revisione prevista da Agenda 2000. • Scarsa vivacità imprenditoriale (propensione al rischio), in termini di propensione all'investimento anche in relazione all'elevatissima propensione al risparmio della popolazione provinciale e al basso tasso di industrializzazione • Marginalizzazione della montagna con abbandono del territorio. • Scarsa capacità di utilizzo degli incentivi finanziari, specie comunitari, da parte del sistema imprenditoriale e della PA. • Scarsa capacità di valorizzazione delle produzioni locali. • Settore terziario prevalentemente specializzato in attività rivolte al consumo finale e in attività pubbliche. • Deficit strutturali del settore turistico: scarso sviluppo del settore alberghiero, debolezza degli aspetti organizzativi e promozionali, elevata incidenza del turismo giornaliero, scarsa integrazione tra le strutture ricettive e di trasporto ed i beni e servizi destinati al turismo. • Elevato tasso di pendolarismo, particolarmente verso l'area metropolitana milanese, che assume caratteri selettivi rispetto alla qualità della forza lavoro (depauperamento delle migliori risorse umane).
Economie esterne	<ul style="list-style-type: none"> • Elevato livello della qualità della vita. • Elevata qualità del capitale umano. • Buona qualità del sistema universitario in via di potenziamento e buon raccordo con il mondo produttivo locale. • Scarsa incidenza dei fenomeni di congestione urbana. • Basso disagio sociale. • Buona dotazione di beni storico culturali e buon livello della qualità urbana nel capoluogo. • Presenza di competenze di alto livello in alcuni settori (polo energetico, assistenza all'agricoltura) e conseguenti potenzialità nell'erogazione di servizi al sistema produttivo. • Realizzazione del nuovo quartiere fieristico. • Realizzazione dell'inceneritore per gli RSU. • Avvio del Centro collaudo containers e lavaggio cisterne. • Trasformazione dell'ASM in SPA provinciale. • Buona qualità dei servizi sociali e sanitari. • Potenziamento del polo sanitario di Piacenza ed in genere delle strutture sanitarie di 2° livello. 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa consistenza del sistema urbano al di fuori del Comune capoluogo: mancanza di altri centri in grado di produrre "effetto città". • Scarsa integrazione fra aree subprovinciali complementari. • Scarsa capacità di attivazione di sinergie fra attori privati, fra attori pubblici, e fra attori pubblici e privati. • Strutture di interessi deboli con scarsa capacità di gestione delle politiche territoriali. • Polverizzazione strutturale e gestionale delle reti acquedottistiche, e, in misura minore, dei sistemi di depurazione con conseguenti perdite di efficienza e di qualità dei servizi erogati al di fuori del Comune capoluogo. • Difficoltà di realizzazione degli impianti per lo smaltimento dei RSU. • Insufficienza dell'attuale centro fieristico. • Problemi di economicità nella gestione del nuovo centro fieristico. • Fenomeni di migrazione dell'utenza dei servizi sanitari dovuta ad una cronica mancanza di strutture specialistiche di 2° livello. • Contrazione delle risorse finanziarie a disposizione del sistema sanitario in presenza di un processo di transizione non ancora completato.

Fattore	Punti di forza /Opportunità	Punti di debolezza/minacce
<p style="text-align: center;">Pubblica Amministrazione</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Buon livello dei tempi di risposta sia da parte degli Enti Locali che da parte degli uffici periferici. • Diffuso orientamento degli Enti Locali verso politiche di promozione dello sviluppo. • Diffuso impegno degli Enti Locali in azioni di miglioramento della qualità urbana dei centri. • Avvio sperimentazione di politiche di programmazione concertata (programmi d'area, riorganizzazione rete scolastica). • Attivazione tavolo dell'occupazione come sede di concertazione delle politiche di sviluppo. 	<ul style="list-style-type: none"> • Assenza di orientamento all'azione strategica con conseguente difficoltà di esplicitazione di un sistema di coerenze tra obiettivi, risorse, azioni. • Difficoltà di integrazione e coordinamento delle politiche locali sia in senso orizzontale (tra comuni) che in senso verticale (tra Comuni, Provincia, Regione). • Scarsa consistenza demografica dei comuni con conseguenti difficoltà gestionali e debole capacità di innovazione.
<p style="text-align: center;">Risorse ambientali</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Assenza di crescita ipertrofica dei principali centri urbani che ha permesso di contenere i guasti alle risorse naturali. • Presenza di veri e propri "lembi di naturalità" degli ecosistemi acquatici lungo l'asta fluviale del Po e dei principali torrenti. • Rete eco-ambientale diffusa. • Presenza di risorse naturali, paesaggistiche e storico culturali di notevole spessore e qualità, sia in ambito collinare e montano che in alcuni ambiti della pianura, in grado di supportare la realizzazione di un sistema integrato di offerta dei beni ambientali. • Esistenza di indagini e studi approfonditi (Parco del Trebbia, Parco del Nure) che permettono di avere un utile inquadramento territoriale e ambientale a supporto dell'implementazione di concrete ipotesi operative. • Riduzione dei livelli di inquinamento atmosferico. • Buona qualità delle acque superficiali del Trebbia. • Buona qualità e disponibilità delle risorse idriche sotterranee nel bacino del Trebbia. 	<ul style="list-style-type: none"> • Elevata pressione antropica nella zona di pianura, che ha determinato un notevole livello di degrado ambientale (anche se inferiore rispetto a quello di altre realtà territoriali del sistema padano). • Spopolamento delle zone interne appenniniche che è all'origine di fenomeni di abbandono e dissesto del territorio oltre che di scarsa tutela ambientale. • Biodiversità in netto declino. • Espansione dello sviluppo residenziale diffuso (secondo case) ed aumento della pressione sulle risorse naturali (rischio di estendere nel territorio rurale e montano lo stesso modello di consumo dell'ambiente che ha accompagnato l'urbanizzazione selvaggia delle città). • Presenza di cause "naturali" di dissesto, per questo difficilmente arginabili. • Abbandono dell'agricoltura che determina una riduzione del presidio puntuale del territorio e delle azioni indispensabili di regimazione delle acque superficiali. • Inquinamento dei corsi d'acqua a causa delle emissioni provocate dagli insediamenti civili e produttivi (specie con riguardo al reticolo idrico minore nelle zone ad alto impatto urbanistico). • Degrado delle risorse idriche sotterranee sia a seguito dell'aumento dei prelievi che a seguito del diffondersi degli inquinanti.

3 SCHEMI DI AZIONE STRATEGICA PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

3.1. VISIONE, STRATEGIA, OBIETTIVI E AZIONI

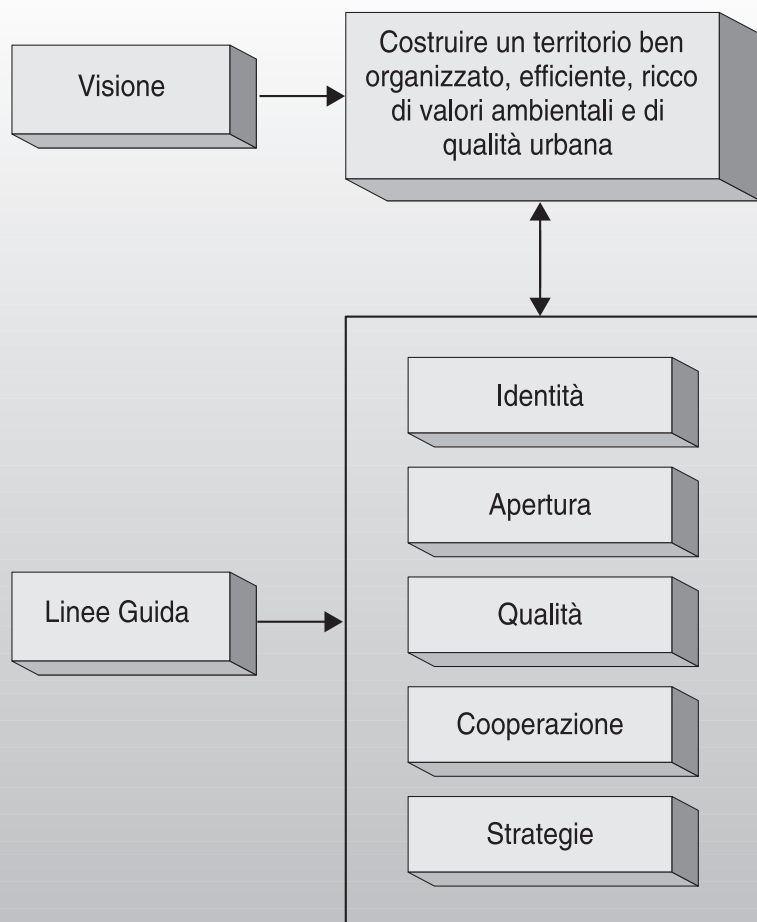
3.1.1. UNA VISIONE DI SUCCESSO PER PIACENZA

L'analisi svolta del contesto esterno ed interno al sistema provinciale e dei suoi punti di forza e di debolezza consente di mettere a punto la visione del futuro per il sistema Piacenza. Una visione che si esprime in una **direzione**, uno slogan se vogliamo, ed in **linee guida**, come di seguito raffigurato:

3.1.1.1. LA DIREZIONE

Il concetto di fondo che esprime la visione di successo per Piacenza è basato sulla capitalizzazione di quei tratti peculiari che già oggi le sono propri e che vanno opportunamente potenziati e valorizzati. A due passi da Milano, sempre nelle posizioni di testa delle graduatorie nazionali delle province relative ad indicatori di qualità della vita e di efficienza della Pubblica Amministrazione, Piacenza può credibilmente proporsi, forse come nessun'altra realtà del bacino metropolitano milanese, un obiettivo ambizioso. Quello di affermarsi, sia sul mercato nazionale che

internazionale, come un territorio leader nel **garantire "buona organizzazione, efficienza, ricchezza di valori ambientali e di qualità urbana"**. E' chiaro che non bisogna confondere quella che è una prospettiva verso la quale lavorare con una realtà già presente. Le analisi che poco sopra sono state sommariamente descritte dimostrano che sono ancora molti i tasselli da completare in un mosaico che per ora può essere solo intravisto. In altri termini non siamo di fronte soltanto alla necessità di vendere con una certa immagine un prodotto già pronto⁴; si tratta invece di progettare e costruire un prodotto nuovo, per il quale si dispongono in misura ragionevole del know how e delle materie prime necessarie.



3.1.1.2. LE LINEE GUIDA: CINQUE CONCETTI CHIAVE

La visione di successo identificata, può essere ulteriormente esplicitata da cinque concetti chiave, che possono anche essere intesi come linee di indirizzo che hanno guidato l'identificazione degli obiettivi strategici, dei progetti e degli schemi di azione descritti nei paragrafi:

1) Apertura. Nel molteplice significato di costruire una società aperta alla competizione, all'innovazione, ai rapporti con i sistemi territoriali esterni, alla connessione con le reti. Si tratta non solo di ricercare un fattore di sviluppo economico, di potenziare la gamma delle economie esterne ma anche di rafforzare un dato culturale che è ancora troppo debole nella realtà locale.

2) Identità. Aprirsi significa anche esporre al pericolo che si approfondiscano i limiti strutturali che alimentano la dipendenza di Piacenza da sistemi territoriali e centri di direzione esterna. L'antidoto sta nel trovare le vocazioni del sistema Pia-

(4) Anche se il saper vendere Piacenza e i suoi prodotti è certamente una delle aree problema su cui intervenire

senza, tenendo conto che stanno venendo meno o verranno meno alcune risorse che in passato hanno aiutato la nostra realtà (energia, pubblica amministrazione, militare, terziario tradizionale). Occorre allora trovare nuove aree da esplorare, sapendo comunque che il futuro piacentino non potrà prescindere da un irrobustimento del sistema produttivo. Per quanto, come abbiamo visto la valorizzazione dell'ambiente ed il turismo possano rappresentare motivo di interesse per Piacenza, essi non possono essere più che un utile complemento rispetto ad uno sviluppo che dovrà trovare nella crescita del tessuto industriale e terziario locale il suo motore. Le filiere produttive più promettenti da questo punto di vista sono già state evidenziate nell'ambito delle numerose analisi dell'economia piacentina e sono confermate dagli approfondimenti del PTCP. Si tratta in sostanza dei seguenti

comparti:

- Filiera della logistica
- Ciclo della meccanica
- Turismo culturale, ambientale, gastronomico
- Agroalimentare

3) Qualità. Perseguire la visione di fondo delineata richiederà particolare attenzione al tema della qualità ai diversi livelli (della pubblica amministrazione come delle imprese) e nelle diverse dimensioni (del sistema ambientale, del sistema urbano, del sistema produttivo, del vivere nel suo insieme).

4) Cooperazione. La mancanza di una cultura di sistema degli attori locali è nota come uno dei limiti storici del territorio piacentino. La capacità di competere nell'era della globalizzazione, ed insieme la scarsità di risorse che caratterizza questa particolare contingenza del nostro Paese,

impongono che all'individualismo si sostituisca, ad ogni livello, sia in senso orizzontale che verticale, la capacità di concertare e di cooperare.

5) Strategie. Cioè operare tenendo conto della necessità di:

- a) elaborare ed attuare progetti ed azioni in funzione di obiettivi coerenti e raccordati;
- b) evitare di attivare solo progetti di piccola entità, di breve termine, rinunciando a quelli più ambiziosi per mancanza di capacità di gestire situazioni complesse;
- c) evitare di compromettere grandi risorse utilizzabili per progetti ambiziosi a vantaggio di obiettivi particolaristici;
- d) avere la capacità di concentrare gli interventi, e quindi di scegliere le priorità evitando gli interventi a pioggia.

3.1.2. GLI OBIETTIVI

La traduzione in programmi di azione della visione strategica descritta nel paragrafo precedente avviene mediante tre passaggi successivi:

- 1) identificazione degli **obiettivi strategici** da conseguire;
- 2) articolazione degli obiettivi strategici in **obiettivi programmatici**;
- 3) identificazione degli **strumenti** per il conseguimento degli obiettivi programmatici.

Gli obiettivi strategici che traducono la visione che sorregge l'impostazione del PTCP vengono rappresentati nello schema della pagina seguente.

Gli **obiettivi strategici** individuati sono quattro, che volutamente richiamano gli orientamenti fondamentali della Unione Europea in materia di politiche territoriali, espressi in vari documenti programmatici ed in particolare nell'ambito dello "Schema di sviluppo dello spazio europeo"⁵:

- **Migliorare la competitività del sistema produttivo;**
- **Favorire la coesione sociale favorendo pari opportunità di accesso ai servizi, alle infrastrutture, alla conoscenza;**
- **Preservare e migliorare la qualità dell'ambiente naturale e dei sistemi urbani;**
- **Valorizzare le peculiarità del territorio locale.**

Si tratta di obiettivi perseguiti in modo *integrato ed equilibrato*: perseguire in modo esclusivo o preponderante la tutela dell'ambiente determinerebbe il rischio di un ristagno dell'economia locale, puntare esclusivamente all'incremento della competitività porterebbe a costi sociali ed ambientali insostenibili nel medio e lungo termine, avere la capacità di valorizzare le

peculiarità locali richiede come precondizione il supporto di un sistema economico sociale dinamico.

Si impone a questo punto una precisazione circa i *limiti* dei contenuti del PTCP. Va chiarito infatti che mentre la visione e gli obiettivi strategici inevitabilmente sottendono una considerazione globale del sistema locale, il Piano Territoriale di Coordinamento non è onnicomprensivo nella individuazione degli obiettivi programmatici e degli strumenti per conseguirli. Sulla base del quadro normativo che ne definisce i compiti il Piano Territoriale di Coordinamento individua infatti gli schemi di azioni strategiche *aventi rilevanza territoriale* e correlati interventi per il conseguimento degli obiettivi fissati. I contenuti operativi del Piano non sono dunque stati elaborati assumendo come riferimento non tanto *confini di carattere settoriale* quanto piuttosto il tema del *rapporto con l'assetto del territorio provinciale*.

Ciò premesso, gli obiettivi strategici sono stati articolati in obiettivi programmatici, anche tenendo conto delle indicazioni provenienti dalla programmazione regionale ed in particolare degli indirizzi per l'aggiornamento del PTR. Gli obiettivi programmatici rappresentano il riferimento operativo al quale sono riconducibili i diversi elementi costitutivi del Piano. Essi dunque hanno guidato la definizione delle scelte di Piano, ispirando l'impianto progettuale e fornendo la griglia di riferimento per le necessarie valutazioni di coerenza. Gli obiettivi programmatici sono così articolati:

- 1) **Migliorare la competitività del sistema produttivo**
 - (a) Favorire la nascita ed il consolidamento delle nuove imprese

- (b) Migliorare la competitività delle imprese esistenti
- (c) Attrarre nuove imprese dall'esterno
- (d) Migliorare efficacia ed efficienza dei servizi pubblici locali
- (e) Rafforzare le polarità della struttura urbana in termini di localizzazione dei servizi, di distribuzione della capacità insediativa, di potenzialità di accesso alle reti.
- (f) Rafforzare i collegamenti con l'esterno
- (g) Rafforzare la concertazione e la cooperazione tra gli attori locali

2) **Favorire la coesione sociale favorendo pari opportunità di accesso ai servizi, alle infrastrutture, alla conoscenza**

- (a) Migliorare i collegamenti interni
- (b) Sviluppare infrastrutture di supporto alla comunicazione
- (c) Favorire economicamente l'insediamento nelle aree marginali
- (d) Mantenere presidi di servizi di base nei territori marginali

3) **Preservare e migliorare la qualità dell'ambiente naturale e dei sistemi urbani**

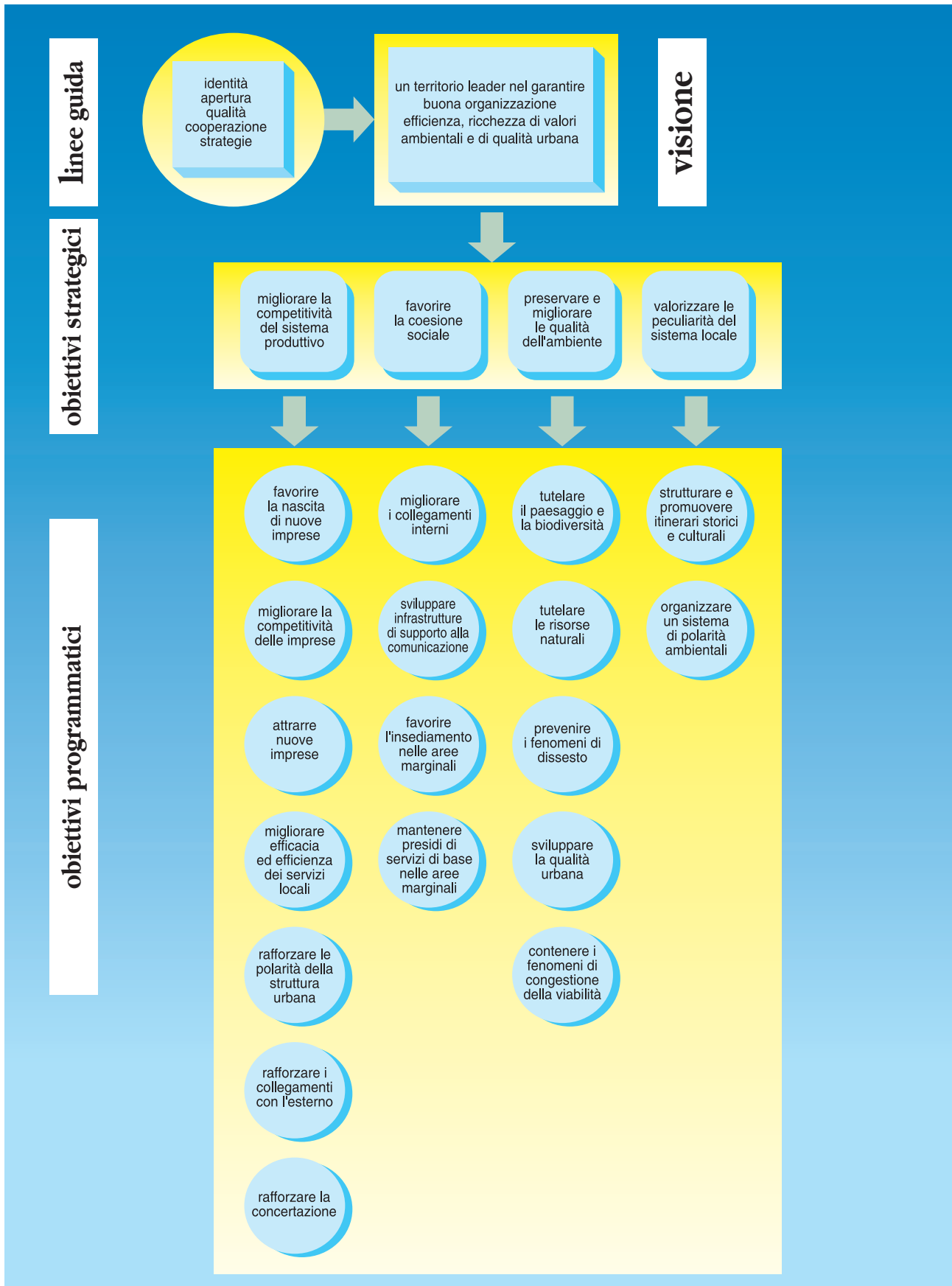
- (a) Tutelare il paesaggio e la biodiversità
- (b) Tutelare le risorse naturali
- (c) Prevenire i fenomeni di dissesto
- (e) Sviluppare la qualità urbana
- (f) Contenere i fenomeni di congestione della viabilità urbana ed extraurbana

4) **Valorizzare le peculiarità del territorio locale**

- (a) Strutturare e promuovere itinerari storico culturali ed ambientali
- (b) Organizzare e promuovere un sistema di polarità e corridoi di valenza ambientale

(5) UE - European spatial development perspective", Noordwijk, 1997

VISIONE E OBIETTIVI



3.1.3. GLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL PIANO

La realizzazione degli obiettivi programmatici sopra descritti è affidata a strumenti diversi:

- attuazione diretta da parte del PTCP mediante gli **elaborati cartografici e normativi** di Piano;
- attuazione da parte della **programmazione di settore e/o della pianificazione comunale** per la quale gli obiettivi programmatici e le ulteriori specificazioni del Piano svolgono la funzione di indirizzi;
- attuazione mediante la realizzazione di specifici **progetti**.

Va precisato che i **progetti** (al termine progetto è qui assegnato un significato del tutto generale) individuati dal PTCP sono principalmente il risultato della ricognizione delle iniziative in atto od in gestazione in ambito locale, ovviamente previa verifica di coerenza con gli obiettivi assunti, alle quali si sono aggiunte le proposte messe a punto in sede di elaborazione del Piano. Una rappresentazione grafica d'insieme degli interventi che lo richiedono, o lo consentono, si ha nella carta **T3** "Vocazioni Territoriali e Scenari di Progetto", mentre la descrizione analitica dei progetti di maggior rilevanza e' riportata nel par. 4.3.2.1

Nella matrice che segue sono messi in relazione gli obiettivi e gli strumenti di attuazione individuati dal Piano. Il criterio seguito per l'assegnazione degli strumenti agli obiettivi nei casi di relazione non univoche è stato quello della prevalenza nei casi in cui quest'ultima è facilmente identificabile; diversamente lo strumento è stato associato a più di un obiettivo. Va precisato che non sono state invece volutamente rappresentate in questa sede, in considerazione della loro complessità, le relazioni orizzontali, di complementarità e di conflittualità, tra obiettivi e tra strumenti.

ATTUAZIONE DEL PTCP



Matrice obiettivi - strumenti ⁽⁶⁾

	Obiettivi	Strumenti / Progetti				
Migliorare la competitività del sistema produttivo	Favorire la nascita ed il consolidamento delle nuove imprese	Sportello BIC				
	Migliorare la competitività delle imprese esistenti	Sportello BIC	Nuovo Quartiere Fieristico	Centro servizi industria meccanica	Aeroporto commerciale	Qualificazione del sistema di smaltimento, recupero e riutilizzo delle materie di scarto di origine produttiva
	Attrarre nuove imprese dall'esterno	Nuove Polarità del sistema produttivo (Art. 42, T3)	Marketing Territoriale			
	Migliorare efficacia ed efficienza dei servizi pubblici locali	Ridefinizione dell'assetto gestionale del ciclo di utilizzo delle risorse idriche (par.4.3.3.4)	Potenziamento e riqualificazione del sistema di captazione e distribuzione dell'acqua potabile (par.4.3.3.4)	Impianto di termoutilizzazione dei rifiuti urbani	Accordo di programma in materia di RSU (par.4.3.3.4)	Rete di supporto gestionale per i Comuni
	Rafforzare le polarità della struttura urbana in termini di localizzazione dei servizi, di distribuzione della capacità insediativa, di potenzialità di accesso alle reti.	Armatura urbana principale (Art.51-56, T3)	Criteri per il dimensionamento dei PRG (artt. 57-60)	Nuove Polarità del sistema produttivo (Art. 42, T3)		
	Rafforzare i collegamenti con l'esterno	Interventi strategici per il miglioramento della funzionalità della rete stradale (I1,par.4.3.4)	Navigabilità del Po	Valorizzazione Turistico Ambientale del Po	Aeroporto Commerciale	Nuovo Quartiere Fieristico
	Rafforzare la concertazione e la cooperazione tra gli attori locali	Base informativa urbanistica (par. 5.2.2)	Programma d'area Val Tidone	Programma d'area Parco della Salute	Definizione delle Aree Programma e degli Ambiti di Integrazione della Pianificazione Locale (Artt. 47,49 T3, par. 4.3.3)	

(6) Tra parentesi sono indicati, quando significativo, i riferimenti alle norme di attuazione, alla cartografia, alla relazione

	Obiettivi	Strumenti / Progetti				
Favorire la coesione sociale e parità di accesso alle infrastrutture ed ai servizi	Migliorare i collegamenti interni	Interventi di recupero manutentivo della rete stradale (I1,par.4.3.4)	Interventi per l'eliminazione di situazioni di pericolo sulla rete stradale (I1,par.4.3.4)	Interventi di miglioramento della capacità e del livello di servizio della rete stradale (I1,par.4.3.4)	Interventi strategici per il miglioramento della funzionalità della rete stradale (I1,par.4.3.4)	
	Sviluppare infrastrutture di supporto alla comunicazione	Rete telematica territoriale				
	Mantenere presidi di servizi di base nei territori marginali	Indirizzi alla pianificazione di settore (par. 4.3.2.2)				
	Favorire economicamente l'insediamento nelle aree marginali	Indirizzi alla pianificazione di settore (par. 4.3.2.2)	Leader II	Conferma dell'individuazione delle aree svantaggiate ai sensi dei nuovi regolamenti dei fondi strutturali (par. 4.3.2.2)		
Preservare e migliorare la qualità dell'ambiente naturale e dei sistemi urbani	Tutela del paesaggio e della biodiversità	Ridefinizione ed articolazione delle zone di tutela paesistica (Artt.8-41, A1)	Unità di Paesaggio (artt.40,41 T1)	Revisione ed articolazione delle zone di tutela dei corpi idrici superficiali (artt. 13-17, A1)	Specificazione della compatibilità insediativa (art. 42, T2)	Corridoi e rete ecologica
	Tutela delle risorse idriche superficiali e sotterranee	Revisione ed articolazione delle zone di tutela dei corpi idrici superficiali (artt. 13-17, A1)	Tutela delle zone ad elevata vulnerabilità dell'acquifero (art. 35 A4)	Specificazione della compatibilità insediativa (art. 42, T2)		
	Prevenzione dei fenomeni di dissesto	Aggiornamento della cartografia del dissesto (artt.31-34, A3)				
	Sviluppare la qualità urbana	Recupero aree dismesse e vuoti urbani (Art. 45)	Indirizzi per la trasformazione del territorio (artt. 43 –45, T2)			
	Contenere i fenomeni di congestione della viabilità urbana ed extraurbana	Interventi strategici per il miglioramento della funzionalità della rete stradale (I1,par.4.3.4)	Interventi di miglioramento della capacità e del livello di servizio della rete stradale (I1,par.4.3.4)	Indirizzi per la trasformazione del territorio (artt. 43 –45, T2)		
Valorizzare le peculiarità del territorio locale	Strutturare e promuovere itinerari storico culturali ed ambientali	Via Francigena	Bobbio città d'Europa	Parco della Vitecoltura	Valorizzazione delle terre verdiane	Itinerari escursionistici e ciclo pedonali (I1)
	Organizzare e promuovere un sistema di polarità ambientali	Parchi e Progetti di Tutela e Valorizzazione (art. 39, par. 4.1.4.1)	Valorizzazione Turistico Ambientale del Po			

4 ELEMENTI E PROGETTI DI ATTUAZIONE DEL PIANO

4.1. ATTUAZIONE ED AGGIORNAMENTO DEL PTPR

4.1.1. SISTEMI STRUTTURANTI IL TERRITORIO

4.1.1.1. SISTEMA DEI CRINALI E DELLA COLLINA

Le elaborazioni relative ai caratteri geomorfologici e paesistico-ambientali del territorio collinare e montano hanno consentito di confermare le delimitazioni cartografiche vigenti relative al sistema collinare e dei crinali, così come individuati dal P.T.P.R. sulla base delle unità di paesaggio di rango regionale.

Per entrambi i sistemi il Piano individua gli indirizzi di tutela sulla base delle disposizioni vigenti del P.T.P.R., che vengono in parte specificate soprattutto ai fini di chiarire le modalità applicative.

Il sistema collinare fa riferimento ad ambienti che conservano connotati paesaggistici di rilievo derivanti dalla presenza di emergenze geomorfologiche e naturalistiche, di aree boscate e di colture specializzate (vigneti) che conferiscono, nel loro insieme, al paesaggio collinare la dignità di "sistema".

Il sistema dei crinali è stato oggetto di una specificazione cartografica volta all'individuazione - e quindi alla disciplina - dei singoli crinali anche non ricadenti nella delimitazione del sistema dei crinali, e ciò in attuazione degli indirizzi stabiliti per gli strumenti di pianificazione subregionale dall'art. 20 del P.T.P.R..

Sono state infatti cartografate le linee di crinale individuate attraverso l'elaborazione degli elementi vettoriali altimetrici e idrografici desunti dalla Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000.

E' stata inoltre effettuata una suddivisione fra crinali spartiacque principali e crinali minori.

I primi rappresentano gli spartiacque di

connotazione fisiografica e paesistica generale; i secondi costituiscono le dorsali di connotazione paesistica locale.

Il Piano demanda alla pianificazione locale la specificazione del sistema così individuato (che prevede la graficizzazione anche dei crinali minori), al fine di specificarne eventualmente in modo più analitico i criteri della regolamentazione, sulla base di ulteriori approfondimenti degli ambiti paesistici localmente interessati e di apposite valutazioni a scala progettuale, ferma restando la individuazione dei crinali principali.

Sempre sulla base degli adempimenti stabiliti dall'art. 20 del P.T.P.R. è stata effettuata la delimitazione del territorio alla quota altimetrica superiore ai 1200 ml sul livello del mare, al fine di verificarne l'effettiva corrispondenza con il limite storico all'insediamento umano stabile.

Le risultanze di tale verifica hanno portato ad una rettifica della linea meramente basata sull'altimetria perché potesse assumere un reale significato di barriera storica all'insediamento.

4.1.1.2. CORSI D'ACQUA SUPERFICIALI

In riferimento ai disposti normativi del P.T.P.R. (artt.17 e 34), si è provveduto a:

- articolare gli invasi ed alvei e le zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua individuati e perimetrati nelle tavole del P.T.P.R. stesso;
- definire le zone di tutela per i corsi d'acqua perimetrati solo in parte nelle tavole del P.T.P.R., nei tratti non soggetti a tale perimetrazione, nonché per i corsi d'acqua elencati nell'allegato "M" del P.T.P.R. stesso.

L'individuazione delle suddette zone di tutela, garantisce il rispetto delle previsioni del Piano di Bacino di cui alla Legge 18 maggio 1989 n.183 (ai sensi dell'art.2, comma 3, L.R. 6/95), avendo assunto, relativamente all'assetto idraulico e idrogeologico, le indicazioni metodologiche del-

l'Autorità di Bacino del Fiume Po.

Le fasce di tutela dei corsi d'acqua individuate considerano gli usi del suolo e le sue possibili trasformazioni compatibili con la difesa dal rischio idraulico, la salvaguardia delle risorse idriche, il mantenimento ed il recupero dell'ambiente fluviale e la conservazione dei valori paesaggistici, storici, artistici e culturali, orientando le scelte di assetto territoriale.

La delimitazione delle fasce è stata pertanto effettuata con il duplice intento di salvaguardare i valori tipici dell'ambiente fluviale, una volta riconosciuti sul territorio e di indirizzare le scelte progettuali verso il mantenimento ed il miglioramento dei suddetti valori, tenendo conto del tipo e grado di influenza esercitato dall'uomo sull'ambiente fluviale.

Lo studio, come evidenziato nell'allegato contrassegnato dalla lettera **N3**, riguarda parte del reticolo idrografico della provincia ed in particolare:

- **i corsi d'acqua individuati ed articolati cartograficamente**

- corsi d'acqua già interessati dalle delimitazioni del P.T.P.R. ed inclusi nell'elenco M del P.T.P.R. stesso;

- corsi d'acqua di rilevanza territoriale già individuati nell'elaborato M del P.T.P.R.;

- corsi d'acqua di rilevanza territoriale non individuati nell'elaborato M del P.T.P.R. ma meritevoli di tutela

per i quali sono state individuate, sulle tavole di Piano in scala 1:25.000 contrassegnate dalla lettera **A1**, fasce di tutela fluviale (fasce A, B, C) articolate sulla base delle analisi eseguite (analisi ambientale ed urbanistico-architettonica) ed in rapporto alle zone definite dal P.T.P.R. e dal Piano Stralcio delle fasce fluviali dell'Autorità di Bacino. In particolare sono state individuate:

- **fascia A.** Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua ("Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua" - art. 18 P.T.P.R.; "Zone di tutela dei caratteri

ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" - art.17 P.T.P.R.; Fascia A "Fascia di deflusso della piena" del Piano stralcio delle fasce fluviali dell'Autorità di Bacino), articolata in tre zone;

- **fascia B.** Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua ("Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" - art.17 P.T.P.R.; Fascia B "Fascia di esondazione" del Piano stralcio delle fasce fluviali dell'Autorità di Bacino), articolata in due zone;

- **fascia C.** Rispetto dell'ambito fluviale (Fascia C "Area di inondazione per piena catastrofica" del Piano stralcio delle fasce fluviali dell'Autorità di Bacino);

- **i corsi d'acqua individuati e delimitati cartograficamente** per i quali sono state individuate **fasce di integrazione dell'ambito fluviale** ("Tutela dei corsi d'acqua non interessati dalle delimitazioni del P.T.P.R." - art.34 P.T.P.R.) con ampiezza mediamente pari a 25 metri dall'alveo inciso:

- *corsi d'acqua di rilevanza locale già individuati nell'elaborato M del P.T.P.R. => fascia di integrazione di 25 metri.*

Gli elementi strettamente idraulici considerati nella delimitazione delle fasce sono i profili idrici per le portate di piena con tempo di ritorno di 20/30, 200 e 500 anni, le corrispondenti aree occupate dal deflusso e le caratteristiche geomorfologiche degli alvei.

Va considerato che per i tratti di corso d'acqua per i quali sono state tracciate le fasce fluviali da parte dell'Autorità di bacino del fiume Po, sono state effettuate verifiche delle delimitazioni stesse, operando alla scala 1:10.000 (scala di maggior dettaglio rispetto a quella dell'Autorità di bacino), sulla base delle valutazioni idrauliche e idrologiche riportate nell'elaborato contrassegnato dalla lettera **R13**; in alcune situazioni sono state apportate correzioni derivanti dal confronto tra i livelli idrometrici ricavati dal calcolo e la morfologia di dettaglio della regione fluviale.

Per questi corsi d'acqua l'analisi conoscitiva finalizzata alle esigenze del Piano è

stata impostata secondo i seguenti criteri:

- **per la rete idrografica collinare e montana** le aree potenzialmente interessate dai fenomeni di piena sono, in ragione della morfologia, di modesta estensione, con fenomeni strettamente interrelati con la dinamica dei versanti e in cui le manifestazioni di trasporto di massa sono normalmente prevalenti; sotto questo aspetto la delimitazione di fasce adiacenti all'alveo, oltre alle oggettive difficoltà di individuazione e all'esigenza di un livello conoscitivo di estremo dettaglio, non ha costituito uno strumento valido ai fini degli obiettivi del Piano; è probabilmente più opportuno per questi casi affrontare i problemi di una corretta gestione dell'uso del suolo introducendo il concetto di rischio idraulico e geologico;
- **per la rete idrografica di pianura** è sembrato invece utile un approccio di tipo quali-quantitativo, che permetta di identificare le aree potenzialmente inondabili in relazione a fenomeni di piena che interessano il reticolo minore; tali aree sono assoggettate, nell'ambito del Piano, a specifici indirizzi di carattere normativo.

Con attenzione al riconoscimento delle fasce di pertinenza fluviale indicate si è proceduto all'analisi dei fenomeni in esame, sulla base degli studi e della documentazione tecnica esistente, con la finalità di una valutazione orientativa che ha permesso una ragionevole rappresentazione della situazione nel suo complesso.

I corsi d'acqua oggetto del Piano sono inoltre soggetti ad una normativa che ha l'obiettivo di disciplinare gli usi del suolo e le trasformazioni del territorio, attraverso la difesa dal rischio idraulico, la salvaguardia della risorsa idrica, il mantenimento ed il recupero dell'ambiente fluviale e la conservazione dei valori paesaggistici, storici, artistici e culturali.

4.1.1.2.1. Fascia A. Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua - fascia di deflusso della piena

La fascia A è definita dall'alveo che è sede prevalente del deflusso della corrente per

la piena, con tempo di ritorno di 20-30 anni, ovvero dalla porzione ove defluisce l'80% della portata con tempo di ritorno di 200 anni; i livelli idrici corrispondenti sono stati pertanto di volta in volta utilizzati per l'identificazione del limite della fascia A.

Questa risulta essere l'unica fascia con caratteri prettamente fluviali ancora ben riconoscibili con sufficiente continuità.

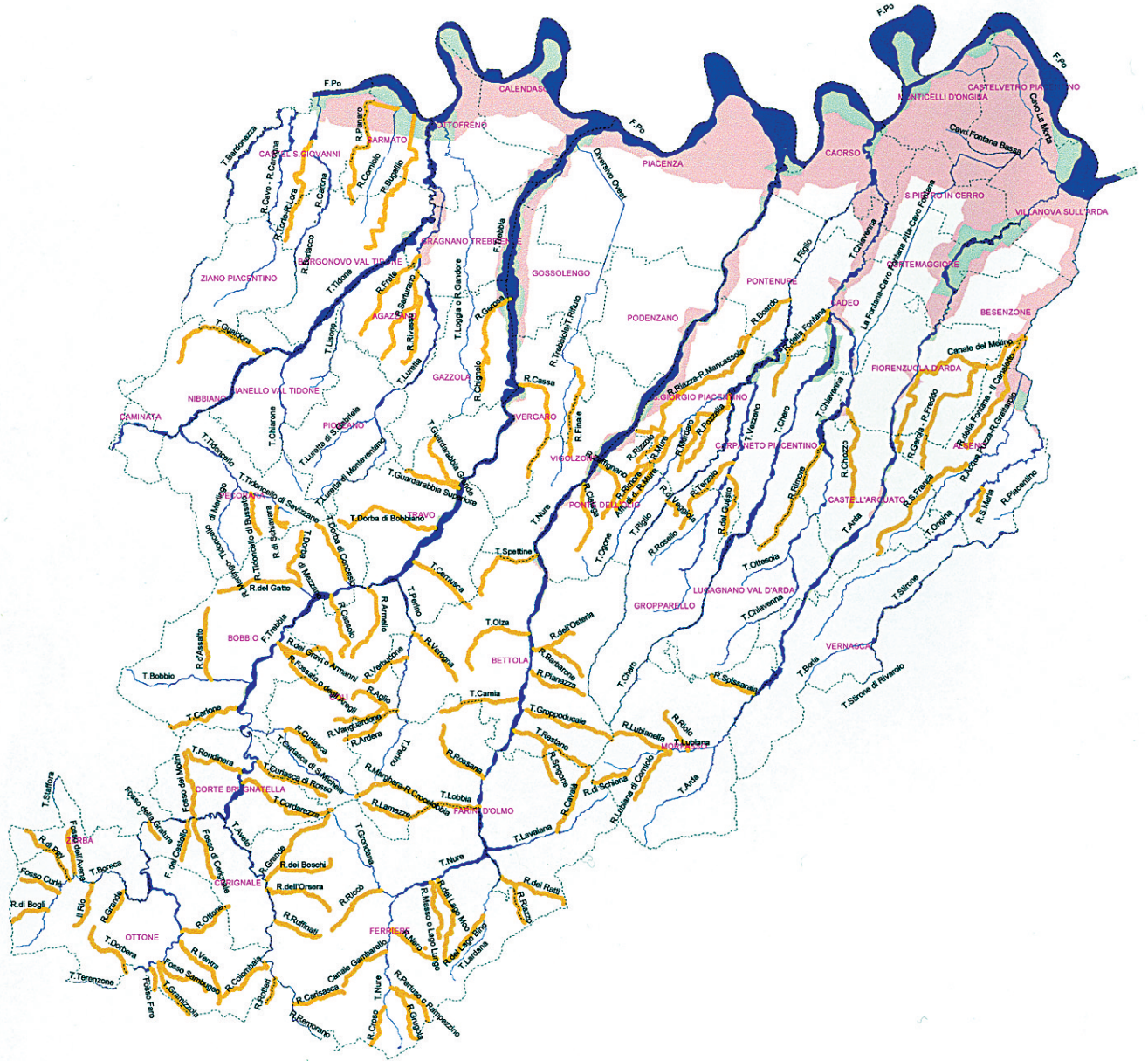
L'aspetto prioritario che la definisce è infatti costituito dalla sua importanza nel contenimento delle piene fluviali; è quindi una porzione di territorio da valutare sia dal punto di vista ambientale che della funzionalità idraulica.

La fascia A, in base alle caratteristiche idrauliche, morfologiche, naturalistico-ambientali e storico-culturali, è stata suddivisa in tre zone comprendenti:

- **A1 Alveo inciso** (ex art.18 del P.T.P.R.): essa in buona parte corrisponde all'alveo attivo dei corsi d'acqua considerati;
- **A2 Alveo di piena** (ex art.17 del P.T.P.R.; ex art.18 del P.T.P.R.): essa considera il restante territorio delimitato dalla fascia A del Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino del Fiume Po e comprende in definitiva i terrazzi fluviali recenti e medio-recenti marginali ai corsi d'acqua appenninici e le aree golenali chiuse del Fiume Po;
- **A3 Alveo di piena con valenza naturalistica** (ex art.17 del P.T.P.R.; ex art.18 del P.T.P.R.; ex art.25 del P.T.P.R.): essa considera il territorio delimitato come A2 Alveo di piena caratterizzato dalla presenza di:
 - terreni coperti da vegetazione forestale o boschiva, di natura ripariale e non;
 - terreni interessati da vegetazione erbacea e/o arbustiva spontanea, con particolare riferimento agli ecosistemi fluviali tipici;
 - sistemi lanchivi relittuali con zone umide;
 - principali isole fluviali.

Il sistema normativo per tale fascia deriva dalle prescrizioni e direttive correlate alle norme del P.T.P.R. (artt. 17, 18 e 25) ed al Piano stralcio delle fasce fluviali dell'Auto-

FASCE DI TUTELA FLUVIALE - SINTESI



CORSI D'ACQUA INDIVIDUATI ED ARTICOLATI CARTOGRAFICAMENTE
(già interessati dalle delimitazioni del P.T.P.R. ed inclusi nell'elenco M del P.T.P.R. stesso)

Fascia A - Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

Alveo sede prevalente del deflusso della corrente per la piena con tempo di ritorno di 20-30 anni, ovvero che è costituito dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena. Convenzionalmente si assume come delimitazione della fascia, la porzione ove defluisce l'80% della portata con tempo di ritorno di 200 anni.

Fascia B - Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua

Porzione di territorio esterna alla fascia A interessata da inondazioni al verificarsi dell'evento di piena con tempo di ritorno di 200 anni; il limite della fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena indicata, ovvero fino alle opere idrauliche di contenimento esistenti.

Fascia C - Rispetto dell'ambito fluviale

Territorio interessato da inondazioni per eventi di piena eccezionali. Si assume come portata di riferimento la massima piena storicamente registrata, se corrispondente ad un tempo di ritorno superiore ai 200 anni, o in assenza di essa, la piena con tempo di ritorno di 500 anni.

CORSI D'ACQUA INDIVIDUATI CARTOGRAFICAMENTE

Fascia di Integrazione dell'ambito fluviale

Porzione di territorio adiacente all'alveo attivo del corso d'acqua e caratterizzata da elementi naturali, seminaturali ed antropici direttamente o indirettamente connessi al reticolo fluviale. La fascia è relativa a:



Corsi d'acqua di rilevanza locale già individuati nell'elaborato M del P.T.P.R.
Fascia di 25 m dall'alveo inciso.

Cartografia di riferimento



Confini amministrativi

rità di Bacino del Fiume Po ed è finalizzata alla salvaguardia dell'ambiente fluviale ed alla sicurezza idraulica con una significativa riduzione delle attività antropiche ammissibili.

La pianificazione comunale, in sede di adeguamento al presente Piano, provvederà a recepire nello strumento urbanistico generale, **la fascia A** suddivisa in **A1 Alveo inciso, A2 Alveo di piena e A3 Alveo di piena con valenza naturalistica** così come individuata ed articolata nelle tavole contrassegnate dalla lettera **A1**.

4.1.1.2.2. Fascia B. Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua - fascia di esondazione

La fascia B rappresenta la porzione di territorio esterna alla fascia A interessata da inondazioni al verificarsi dell'evento di piena con tempo di ritorno di 200 anni; il limite di tale fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena indicata, ovvero fino alle opere idrauliche di contenimento esistenti.

In numerose situazioni, in ragione della morfologia della regione fluviale, la differenza di livello idrometrico tra la portata di 20 anni e quella di 200 anni risulta dell'ordine della decina di centimetri; in conseguenza di ciò si sono considerati solo i limiti della fascia A, non essendo significativa la differenziazione della scala considerata.

In presenza di arginature di contenimento, il limite della fascia B, in accordo con il metodo generale, è stato mantenuto coincidente con quello delle arginature stesse, anche nelle situazioni in cui la quota arginale risulti inadeguata; è pertanto implicita l'assunzione dell'esigenza di un futuro adeguamento degli argini stessi.

Nella delimitazione sono state considerate anche:

- le aree sede di potenziale riattivazione di forme fluviali relitte non fossili, cioè ancora correlate dal punto di vista geomorfologico, paesaggistico ed ecosistemico alla dinamica fluviale che le ha generate;
- le aree di elevato pregio naturalistico-ambientale e quelle di interesse storico,

artistico, culturale, strettamente collegate all'ambito fluviale.

All'interno di suddetta fascia vengono quindi individuate e delimitate nella cartografia di analisi nell'elaborato contrassegnato dalla lettera **R13**, tre zone che, partendo dall'uso del territorio e dallo stato dell'ambiente fluviale, sono finalizzate alla conservazione, recupero e mantenimento dei caratteri fluviali propri di ciascun corso d'acqua.

Le zone sono definite:

- **B1 di conservazione del sistema fluviale:** aree ove mantenere nelle attuali condizioni l'ambiente naturale esistente, senza generare alterazioni che possano comprometterne l'assetto;
- **B2 di recupero ambientale del sistema fluviale:** aree nelle quali viene previsto un ripristino, più o meno graduale ed incentivato, di porzioni di territorio in particolare degrado o di zone contraddistinte da un uso del suolo non compatibile con l'ambiente fluviale;
- **B3 ad elevato grado di antropizzazione:** aree nelle quali è previsto il perdurare dello stato o condizione in cui si trova l'attuale uso del suolo pur se non pienamente compatibile, in relazione alla difficoltà di riconversione all'ambiente fluviale; possono tuttavia prevedersi interventi di recupero ambientale, parziali o complessi. Sono inoltre aree edificate e/o urbanizzate, la cui esistenza contrasta con il sistema fluviale; nonostante ciò, data l'impossibilità di effettuare una rinaturalizzazione, si possono prevedere interventi atti a mitigarne il possibile impatto ambientale e il rischio idraulico.

Sarà compito della pianificazione comunale, in sede di adeguamento dello strumento urbanistico generale al presente Piano, provvedere a recepire la fascia B così come individuata nelle tavole contrassegnate dalla lettera **A1** e ad articolare la stessa nelle tre zone, individuando la **zona B1 zona di conservazione del sistema fluviale** così come perimetrata nelle stesse tavole e delimitando le **zone B2 zona di recupero ambientale del sistema fluviale e B3 zona ad elevato grado di antropizzazione**, sulla base

dell'effettivo uso del suolo, avvalendosi eventualmente degli studi presenti nell'elaborato contrassegnato dalla lettera **R13**.

Il sistema normativo correlato alla fascia B deriva dall'art.17 del P.T.P.R., integrato da indicazioni di specifico interesse riguardanti il sistema forestale e boschivo, il sistema delle aree agricole, le zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, le zone di tutela naturalistica e dalla normativa del Piano stralcio delle fasce fluviali dell'Autorità di Bacino del Fiume Po.

Il quadro prescrittivo, non potendo prescindere dalla constatazione che la presenza di una diffusa e persistente influenza antropica ne condiziona in maniera pesante lo stato di naturalità, ricerca un equilibrio tra l'ambiente naturale e quello antropico; in particolare è finalizzato:

- da un lato a conservare i residuali lembi di ambiente fluviale e/o naturale, per impedire che l'intervento antropico ne provochi il deterioramento e la scomparsa;
- dall'altro a mantenere sotto controllo l'incidenza antropica sull'ambiente fluviale e/o naturale circostante, limitando il più possibile la sua espansione o prevedendola con fini di recupero e conservazione.

In sintesi nella fascia B, più che nelle altre, emerge il dualismo tra ambiente fluviale e ambiente antropico, la cui unica soluzione deriva dalla generale constatazione di una certa predominanza del primo rispetto al secondo: il contrario avviene solo con l'ausilio di onerosi e cospicui interventi di regimazione, contenimento, laminazione delle piene fluviali e/o di bonifica.

Questa considerazione non può che portare alla convinzione che ogni intervento antropico nella fascia B sia da limitare il più possibile ed in ogni caso da realizzare solo previa analisi del rischio idraulico connesso, che tenga conto dei costi-benefici derivanti, non soltanto dal punto di vista economico ma anche e soprattutto in termini di salvaguardia paesaggistica e ambientale.

4.1.1.2.3. Fascia C. Rispetto dell'ambito fluviale - area di inondazione per piena catastrofica

E' definita come fascia C di rispetto dell'ambito fluviale il territorio interessato da inondazioni per eventi di piena eccezionali. Si assume come portata di riferimento la massima piena storicamente registrata, se corrispondente ad un tempo di ritorno superiore ai 200 anni, o in assenza di essa, la piena con tempo di ritorno di 500 anni.

La delimitazione di tale zona comprende, per i corsi d'acqua arginati, l'area interessata dalle altezze idriche corrispondenti alla quota di tracimazione degli argini, o dalle altezze idriche ottenute calcolando il profilo idrico senza tenere conto di argini. Nell'ambito della caratterizzazione di tale fascia di rispetto dell'ambito fluviale, i Comuni, in sede di adeguamento al presente Piano, dovranno provvedere in relazione alla presenza di opere di difesa idraulica, ad articolare la fascia C in due zone:

- **C1 extrarginale o protetta da infrastrutture lineari:** aree adiacenti all'argine maestro del Fiume Po ed ai rilevati arginali degli altri corsi d'acqua di pianura;
- **C2 non protetta da difese idrauliche:** aree marginali ai corsi d'acqua appenninici non protette da arginature, ma potenzialmente esondabili.

Queste zone non presentano in genere i caratteri fisiografici tipici del paesaggio fluviale, in seguito ai ripetuti ed incisivi interventi antropici. Questo fatto, spesso trascurato in sede di pianificazione territoriale, ha portato talora a sottovalutare il livello di rischio idraulico delle popolazioni e del loro territorio.

Il sistema normativo collegato a tale fascia non può che risultare incentrato su indirizzi finalizzati alla prevenzione del rischio idraulico con particolare attenzione quindi al contenimento delle attività a rischio.

4.1.1.2.4. Fascia di integrazione dell'ambito fluviale

La fascia di integrazione dell'ambito fluviale comprende la porzione di territorio adiacente all'alveo attivo del corso d'acqua

ed è caratterizzata da elementi naturali, seminaturali e antropici direttamente o indirettamente connessi al reticolo fluviale.

La suddetta fascia è relativa ai corsi d'acqua oggetto del Piano non delimitati cartograficamente dalle fasce A - B - C, ed è delimitata secondo una distanza dall'alveo inciso mediamente pari a 25 metri.

I corsi d'acqua per i quali è stata individuata la fascia di integrazione, sono quelli inclusi nell'elenco M del P.T.P.R., per i quali non è stato possibile a livello di pianificazione infraregionale, in relazione alla scala di riferimento, individuare una zonizzazione di progetto.

La pianificazione urbanistica comunale, in sede di adeguamento al presente Piano, dovrà provvedere, individuando l'alveo inciso come definito dalla circolare 780 del 1907 del Ministero dei lavori pubblici, alla perimetrazione di tale fascia di integrazione, articolandola seguendo la metodologia utilizzata per la determinazione delle fasce A, B, e C (attraverso l'analisi delle caratteristiche dei corsi d'acqua e dei territori adiacenti e approfondendo eventualmente le indagini in scala 1:10.000 già eseguite dalla Provincia, elaborato **R13**). L'ampiezza non dovrà comunque essere inferiore a 10 metri.

4.1.1.3. ASSETTO VEGETAZIONALE

Il P.T.C.P. ha provveduto, secondo quanto disposto dall'art.10 del P.T.P.R., ad individuare, oltre alle aree forestali, le formazioni lineari delle aree agricole; sono state inoltre definiti negli ambiti urbani parchi e giardini.

Le suddette aree soggette alle disposizioni normative del presente Piano, sono state rappresentate nelle tavole contrassegnate dalla lettera **A2**.

La definizione degli ambiti relativi all'assetto vegetazionale è stata eseguita con lo scopo di individuare aree del territorio uniformi sotto il profilo vegetazionale, basandosi sulla distribuzione, frammentazione, e composizione degli elementi presenti.

Alla base di questa definizione è comunque l'individuazione delle unità di paesaggio forestali utilizzate ai fini della peri-

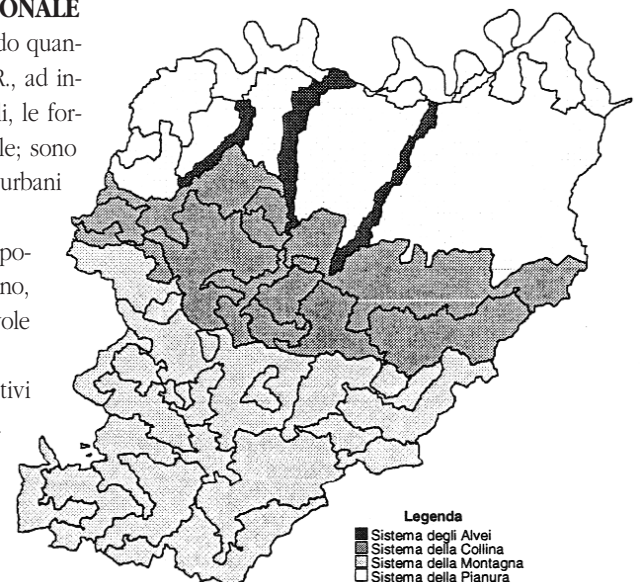
metrazione delle Unità di Paesaggio Infra-regionali descritte successivamente, che rispetta i grandi sistemi paesistici preesistenti (ovvero Pianura, Collina e Montagna) in aggiunta ai quali sono stati introdotti i corridoi fluviali, che rappresentano un marcato sistema trasversale con connotati macroscopici rispetto agli altri sistemi.

Sono state individuate 50 unità suddivise in 13 in Pianura, 11 in collina, 3 negli Alvei e 23 in Montagna.

La metodologia relativa all'elaborazione della tavola dell'assetto vegetazionale e boschivo si basa sull'interpretazione delle immagini satellitari, integrata da rilievi a terra e verifiche sulle aerofotografie IGM all'IRFC.

In particolare sono stati utilizzati i seguenti materiali:

- *immagini ingrandite del Volo alto Italia 1994 in scala approssimativa 1:10.000;*
- *immagini fotografiche all'IRFC, IGM 1990, 1991 in scala approssimativa 1:30.000;*
- *copertura aggiornata di immagini Spot Pancro (risoluzione 10 m) e Landsat TM (risoluzione 30 m);*
- *piano tematico della nuova Carta del-*

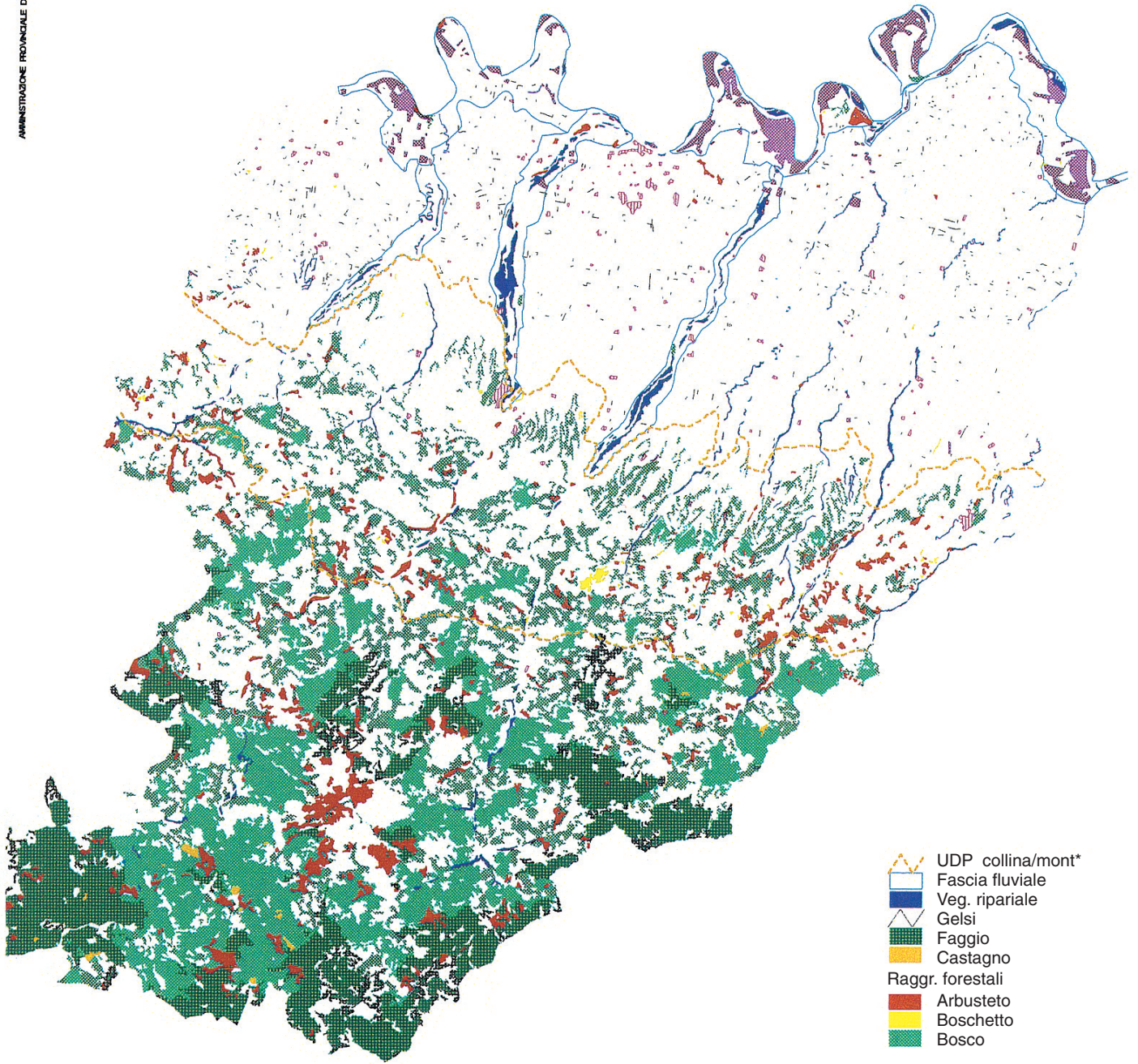











l'Uso del Suolo della Regione Emilia-Romagna;




- *cartografia numerica della Provincia di Piacenza (rete viaria extraurbana);*

CARTA DEL PAESAGGIO AGROFORESTALE

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PIACENZA - Seminario PTCP



-  UDP collina/mont*
-  Fascia fluviale
-  Veg. ripariale
-  Gelsi
-  Faggio
-  Castagno
- Raggr. forestali
-  Arbusteto
-  Boschetto
-  Bosco

-  Nuovi imp.
-  Parchi/giardini
-  Pioppeti

- *carta delle Unità di Paesaggio infraregionali in scala 1:50.000;*
- *carta tecnica regionale alla scala 1:25.000 fotoriduzione meccanica del 1:10.000.*

Sono state arricchite le informazioni della Carta dell'uso del Suolo della R.E.R. procedendo quindi attraverso la digitalizzazione diretta a video delle aree e utilizzando l'immagine satellitare sintetica ottenuta dalla fusione di Spot e TM, e come riferimento, la C.T.R. raster e l'Uso del Suolo della R.E.R. in formato raster.

Una volta realizzato l'insieme delle perimetrazioni delle aree considerate, è stata articolata la relativa legenda in modo da garantire il collegamento al primo livello della legenda della Carta Forestale Regionale ed in secondo luogo alla Carta dell'Uso reale del suolo della R.E.R..

Attraverso la visualizzazione dell'immagine di TM di maggio ed il suo confronto con luglio, sono stati individuati con buona approssimazione i confini dell'orizzonte del Faggio, le aree alte di presenza del Castagno, i soprassuoli di conifere, le aree a prevalenza di Carpino nero e i robinieti. Per i querceti la situazione è apparsa più dubbia anche perchè questi risultano più misti con Carpini e Castagno.

L'immagine satellitare è stata dunque utilizzata come importante elemento guida per la fotointerpretazione attraverso la quale, una volta individuata la composizione del soprassuolo sono stati interpretati gli altri parametri quali il livello di purezza e il livello di copertura delle chiome.

La Carta dell'Uso del Suolo è stata di supporto come riferimento topografico, soprattutto nella fase iniziale di preparazione delle foto aeree.

Per migliorare l'aderenza dell'interpretazione dell'immagine classificata sono stati realizzati rilievi a terra mirati a verificare e apportare opportune correzioni soprattutto per le aree dubbie.

Durante tale fase sono stati riscontrati i seguenti risultati:

- *problemi nella individuazione delle specie nelle conifere;*
- *buona aderenza della confinazione del Castagno;*
- *buona rispondenza del limite del Faggio;*
- *buona rispondenza della confinazione dei Carpini puri.*

1. Categoria di area FORESTALE

2° attributo	Sottocategoria di area
<u>codice</u>	<u>descrizione</u>
1	Soprassuoli boschivi adulti di latifoglie
2	Soprassuoli boschivi adulti di conifere
3	Soprassuoli boschivi adulti misti di conifere e latifoglie
4	Soprassuoli boschivi in rinnovazione
5	Soprassuoli non boschivi
3° attributo	Tipologia di soprassuolo
<u>codice</u>	<u>descrizione</u>
1	Bosco
2	Boschetto
3	Castagneto da frutto
4	Formazione di ripa
5	Arbusteto
6	Giovane impianto
7	Formazione lineare
4° attributo	Grado di mescolanza
<u>codice</u>	<u>descrizione</u>
1	Puro (> 70%)
2	A prevalenza di (50-70%)
3	Misto
5° attributo	Composizione
<u>codice</u>	<u>descrizione 1° specie</u>
	iniziali denominazione Scientifica
6° attributo	Composizione
<u>codice</u>	<u>descrizione 2° specie</u>
	iniziali denominazione Scientifica
7° attributo	Grado di copertura
<u>codice</u>	<u>descrizione</u>
1	scarsa (20-40%)
2	media (41-70%)
3	elevata (>70%)
<u>2. Categoria di area AGRICOLA</u>	
2° attributo	Sottocategoria di area
<u>codice</u>	<u>descrizione</u>
8	Arboricoltura da legno
3° attributo	Tipologia di soprassuolo
<u>codice</u>	<u>descrizione</u>
9	Pioppeto
<u>3. Categoria di area URBANA</u>	
2° attributo	Sottocategoria di area
<u>codice</u>	<u>descrizione</u>
A	Parchi e giardini

In parallelo è stata operata l'individuazione delle formazioni lineari ovvero di tutte le formazioni allungate che per le loro caratteristiche dimensionali non rientravano nella carta del paesaggio forestale. Tale tematismo è stata realizzato a partire dalle fotografie aeree del volo Italia 1994 ingrandite in scala approssimativa 1:10.000. Sulla scorta della carta finale in formato vettoriale si è effettuata una prima rilevazione delle superfici censite:

- la **superficie forestale** complessiva consta di 77.988,63 ettari ai quali si possono aggiungere altre categorie non forestali ma comunque attinenti alle coperture arboree quali parchi e giardini e pioppeti che constano di 3650,35 ettari per un valore complessivo di 81.638,98 ettari;
- l'**indice forestale** per tutta la provincia è pari 0,30 se si considerano anche le superfici arbustive e di 0,28 escludendole. Tale valore è piuttosto basso su scala territoriale provinciale, ma cresce enormemente nel Sistema Montano

passando ad un valore di 0,65 che denota un sistema forestale di elevata importanza.

Nel panorama delle tipologie di governo predominano i cedui, mentre occasionali sono gli avviamenti a fustaia nel Faggio e scarsi sono i soprassuoli a fustaia di origine artificiale (2,922.51 ettari);

- per quanto attiene alle **composizioni** predomina il querceto che è presente trasversalmente in tutti i Sistemi di paesaggio, mentre tipico del sistema montano è la presenza del Faggio, del Castagno, del Carpino nero e dei soprassuoli artificiali di Pino nero. Salici, Robinia e Pioppi sono assai diffusi nel sistema collinare, della pianura e degli alvei;
- lo studio ha riguardato anche il censimento delle formazioni lineari che complessivamente sono state misurate in 3.435,64 chilometri di **formazioni lineari** totali concentrate prevalentemente nel sistema collinare della pianura.

Per quanto riguarda le aree di pianura e di alveo si ritiene che per la scarsa copertura boschiva in esse presenti si debbano considerare nella totalità aree critiche. Tra l'altro in queste aree sono frequenti i soprassuoli in fase di conversione naturale ad alto fusto.

4.1.1.4. AMBITI PAESAGGISTICI E GEOAMBIENTALI RILEVANTI

Sulla base di quanto già delineato negli indirizzi programmatici, secondo i quali "l'elaborazione del P.T.C.P. rappresenta l'occasione per migliorare la qualità e l'efficacia del Piano Paesistico Regionale", il Piano ha effettuato la verifica e la revisione di alcune aree vincolate dal P.T.P.R., oltre che la selezione e/o la riconferma delle aree da destinare a parco o in genere ad area protetta.

Le perimetrazioni vigenti vengono modificate in relazione agli elementi emersi dalle analisi di settore (tematismi ambientali) dello stesso P.T.C.P.

Poiché la scala di elaborazione del

PRINCIPALI FISIONOMIE PER SISTEMI DI PAESAGGIO

Aree	Aree non forestali	Bosco	Boschetto	Castagneto da frutto	Formazione di ripa	Arbusteto	Giovane impianto	Pioppeto	Totale
Aree fluviali	30,40	50,50	0,55	0,00	1.198,69	51,35	0,00	56,36	1.387,86
Aree collinari	187,64	12.180,92	188,52	2,13	657,52	1.917,87	0,00	24,74	15.159,34
Aree montane	8,59	55.801,75	3,97	173,03	445,06	4.035,89	7,50	0,00	60.475,80
Aree di pianura	482,19	107,63	25,32	0,00	939,49	200,94	0,00	2.860,42	4.615,98
T O T A L E	708,83	68.140,80	218,37	175,16	3.240,75	6.206,05	7,50	2.941,52	81.638,98

COMPOSIZIONI PRINCIPALI DEI BOSCHI PER SISTEMA DI PAESAGGIO

Aree	Castagno	Faggio	Conifere varie	Carpino nero	Pino nero	Pioppo	Querce	Robinia	Salici	Totale comples.
Aree fluviali	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	170,70	16,31	763,65	301,73	1.252,39
Aree collinari	24,95	11,58	114,80	2.608,89	190,47	248,42	7.853,00	1.782,52	194,45	13.029,09
Aree montane	4.973,97	14.709,10	158,19	16.433,60	2.459,04	168,63	17.224,42	62,61	241,74	56.431,32
Aree di pianura	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	193,66	3,52	733,27	141,99	1.072,43
T O T A L E	4.998,92	14.720,68	273,00	19.042,50	2.649,51	781,41	25.097,25	3.342,05	879,91	71.785,22

**RIPARTIZIONE DELLE FORMAZIONI LINEARI
NEL SISTEMA DEL PAESAGGIO**

	Sviluppo (Km)	area (ha)	Rapporto (lung./area)*100
Aree fluviali	122,96	7.999,33	0,15
Aree collinari	1.342,57	65.623,04	0,20
Aree montane	439,64	93.446,73	0,05
Aree di pianura	1.530,48	91.287,10	0,17
T O T A L E	3.435,64	258.356,21	0,13

P.T.C.P. necessita approfondimenti a livello locale rispetto al P.T.P.R. le scelte di lavoro hanno comportato anche la consultazione diretta delle Amministrazioni Comunali, sulla base di parametri metodologici predeterminati.

Le analisi hanno dimostrato la necessità di articolare le proposte di modifica per una definizione più adeguata alla realtà territoriale locale; oltre alle zone di accertato valore paesaggistico ambientale sono state pertanto individuati ambiti per i quali prevedere un rimando ad approfondimenti specifici di livello locale.

4.1.1.4.1. Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale

La revisione degli ambiti di interesse paesaggistico ha usufruito di diversi apporti metodologici con riferimento all'utilizzo delle basi informative approntate per la stesura del P.T.C.P. (vegetazione, geomorfologia, unità di paesaggio, fasce di tutela fluviale, insediamento storico ed attuale, ecc.) ed alla consultazione diretta degli Enti locali per l'attivazione di proposte puntuali, da verificare in un quadro di coerenza predeterminato.

In prima istanza è stata operata una verifica documentale e bibliografica relativa alle caratteristiche intrinseche degli ambiti interessati ed alla compresenza di diversi fattori, di carattere storico-antropico, morfologico, naturalistico, che generano per l'azione sinergica, un interesse paesistico.

Si è successivamente operata una ricognizione degli ambiti di valore paesaggistico

utilizzando gli elementi informativi emersi dai contributi specialistici del P.T.C.P. che più di altri mettono in luce i valori percettivi e le qualità ambientali: carta del paesaggio forestale, unità di paesaggio, fasce di tutela dei corsi d'acqua.

Attraverso controlli e verifiche dirette si è poi dato corpo alla revisione sulla base dell'aderenza al concetto guida introdotto direttamente dal P.T.P.R. che definisce le zone di cui all'art.19 quali "Zone la cui delimitazione è determinata dalla compresenza di diverse valenze che generano un interesse paesistico per l'azione sinergica di un insieme di fattori", o, comunque "Zone connettive finalizzate ad una più organica valorizzazione di altri particolari zone ed elementi che se viceversa rimanessero considerati isolatamente, non permetterebbero di esplicitare a pieno le valenze in positivo del Piano Paesistico".

La ricognizione è stata in sostanza effettuata al fine di individuare e valutare, per ogni ambito, le componenti paesistiche che rendono l'ambito stesso emergente rispetto al contesto territoriale in cui è inserito per motivi di rarità, eccezionalità e rappresentatività.

La verifica è stata inoltre confortata, sul piano metodologico, oltre che completata per quanto riguarda il quadro delle conoscenze, dal confronto con materiali e studi disponibili, e precisamente:

- le proposte di assetto paesaggistico formulate dalla Provincia nel 1991 nel corso dell'iter di approvazione del P.T.P.R.;

- i progetti relativi all'istituzione dei Parchi della Val Trebbia e dell'alta Val Nure (lo studio per la Val Trebbia riguarda sostanzialmente l'intero bacino idrografico del Trebbia);
- gli studi effettuati a supporto delle recenti varianti generali ai P.R.G. comunali.

La ricognizione effettuata ha consentito di individuare casi in cui la zonizzazione del Paesistico non corrisponde allo spirito delle norme che la regolano, sia per errori di delimitazione, sia per le caratteristiche intrinseche d'area.

Sono state pertanto operate variazioni dell'assetto vigente del P.T.P.R. che hanno portato a distinguere sostanzialmente le seguenti tipologie:

- aree prive di caratteristiche paesaggistiche di pregio, localizzate principalmente nella pianura urbanizzata, per le quali si è quindi provveduto allo stralcio del vincolo;
- aree con caratteristiche corrispondenti alla zonizzazione assegnata dal Piano Paesistico per accertato valore paesaggistico o per il carattere di zone di connessione di elementi puntuali di elevato valore naturalistico, per le quali è stato proposta la conferma del vincolo;
- aree prive di requisiti paesaggistici di rilievo provinciale (stralciate quindi dal vincolo di cui all'art. 19), ma potenzialmente rilevanti per la pianificazione comunale; per queste aree (definite come "zone di valenza ambientale locale"), viene proposto un vincolo di carattere infraregionale che consente di demandare alla pianificazione comunale la valutazione definitiva sulla destinazione delle stesse;
- aree non vincolate dal P.T.P.R., ma meritevoli di tutela paesaggistica.

All'ultima categoria appartengono, in particolare, anche alcune aree individuate dal P.T.P.R. quali "aree studio" che a seguito di approfondimenti specifici hanno pienamente assunto la dignità degli ambiti di interesse paesaggistico.

La fase di analisi è stata integrata da un confronto con i Comuni ai quali sono stati richiesti contributi sulla base di parametri predeterminati.

Il coinvolgimento degli Enti locali è stato attivato sia per avere un confronto diretto con le problematiche intercorse dall'approvazione del P.T.P.R. (anni 1990-1991), sia per un riscontro sull'assetto del territorio a scala comunale.

In particolare è stata eseguita una verifica delle osservazioni pervenute durante la fase di approvazione del P.T.P.R., accompagnata dalla stesura di supporti metodologici per la formulazione delle proposte da parte dei Comuni.

È stata inoltre fornita ai Comuni una sorta di guida alla valutazione del paesaggio, con indicatori da individuare e quantificare (strutture guida del paesaggio, componenti paesistiche, elementi detrattori) ai fini delle valutazioni di stralci o nuovi inserimenti.

Ciò ha consentito una valutazione omogenea delle proposte pervenute da parte dei Comuni che sono state ovviamente validate nella misura in cui risultavano coerenti con le evidenze analitiche riscontrate.

4.1.1.4.2. Zone di valenza ambientale locale

Nell'ambito della revisione generale delle zone di valore paesistico-ambientale secondo i criteri esposti al paragrafo precedente è emersa la necessità di disaggregare l'articolazione vigente del P.T.P.R., introducendo una categoria aggiuntiva di ambiti per i quali non sono state riscontrate le condizioni per una riconferma del vincolo, ma che conservano comunque elementi di valore paesaggistico isolati o comunque di rilievo locale.

In sostanza le analisi di revisione effettuate a carico dei singoli areali attualmente vincolati dal P.T.P.R., non hanno dimostrato omogeneità di valutazione laddove, a fronte di ambiti vincolati a seguito del valore paesaggistico di indiscutibile rilievo provinciale, sono stati parimenti classificate, da parte dello strumento regionale, porzioni di territorio, anche molto rilevanti per estensione (per lo più collinari) che non assumono caratteristiche di rango sovracomunale.

Nella consapevolezza che tali zone non

potessero essere esonerate da un'ipotesi di "attenzione" ai caratteri del paesaggio, ma che per le caratteristiche proprie (di livello locale) non trovassero idonea collocazione nell'impianto vigente del P.T.P.R., si è reso necessario individuare una categoria specifica che rimandasse alla pianificazione locale l'articolazione e la disciplina di tali aree; attraverso le analisi di supporto alla stesura dei piani urbanistici comunali le "zone di valenza ambientale locale" potranno infatti essere meglio identificate ai fini di una disciplina consona alle loro caratteristiche.

4.1.1.4.3. Zone di tutela naturalistica

Anche per le aree di tutela naturalistica è stata operata innanzitutto una verifica delle zone attualmente assoggettate a tale tipo di vincolo per confermarne la coerenza rispetto alla definizione del P.T.P.R. che le classifica quali *"aree che rivestono particolare interesse per la presenza di aspetti naturalistici, geologici, geomorfologici, paleontologici, mineralogici, floristici, vegetazionali, faunistici, ecosistemici"*.

Come già per le aree paesaggistiche, ma con maggiore puntualità, sono gli approfondimenti settoriali operati dal P.T.C.P. di carattere ambientale che hanno consentito di operare la verifica tesa a rilevare gli effettivi valori naturalistici legati a componenti di rarità o eccezionalità, diversità, rappresentatività, naturalità.

L'accertamento del valore naturalistico delle aree soggette alla tutela di cui all'art.25 del P.T.P.R. è stato effettuato infatti attraverso la lettura delle cartografie di analisi degli aspetti geomorfologici, geolitologici e vegetali per individuare e confermare la specificità scientifica all'origine del vincolo.

Le analisi hanno condotto ad una riconferma pressoché totale delle aree attualmente vincolate dall'art.25 con leggere modifiche alle delimitazioni di alcune di esse dovute soprattutto a problemi di maggiore definizione sul territorio dei limiti di confine.

Anche per le aree di tutela naturalistica è stato operato un confronto con gli Enti

locali, i quali sono stati invitati ad effettuare le proposte sulla base di parametri esplicitati e predeterminati.

4.1.1.4.4. Zone Calanchive

I calanchi rappresentano individualmente morfostutture di significativo interesse paesistico nonché nicchie ecologiche di rilevante importanza ambientale, diffuse sul territorio appenninico provinciale, e costituiscono nel loro insieme un complesso fortemente caratterizzante un'ampia porzione del paesaggio collinare e montano.

In particolare la parte orientale del territorio collinare provinciale risulta contrassegnata da forme calanchive geomorfologicamente spettacolari che hanno, tra l'altro, dato origine alla "Riserva naturale geologica del Piacenziano" (Calanchi di Rio Stramonte, Monte Grogno, Monte Padova, Monte Falcone, Monte La Cioccia in Val d'Arda e Val d'Ongina).

Nell'assunzione che i calanchi rappresentano un elemento fortemente connotante il paesaggio è stata effettuata una ricognizione delle forme individuate sulla tavola del dissesto allegata al P.T.P.R., al fine di individuare le zone calanchive di riferimento da riconfermare per la valenza paesaggistica, demandando alla pianificazione comunale l'articolazione specifica che consenta di disciplinare in maniera diversificata in relazione alla "straordinarietà" (calanchi peculiari - calanchi tipici).

4.1.2. IDENTITÀ' CULTURALE DEL TERRITORIO

4.1.2.1. AMBITI DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO ED ARCHEOLOGICO

Il P.T.C.P., ai sensi dell'art.21 comma 2 del P.T.P.R., individua negli ambiti di particolare interesse storico ed archeologico, rappresentati all'interno delle tavole contrassegnate dalla lettera **A1** e normati secondo gli articoli 23 e 24 del presente Piano:

- **Zone ed elementi di interesse storico, archeologico e paleontologico,**

che riprendono le categorie a.,b1.,b2. espresse dallo stesso articolo 21:

- **a.** complessi archeologici, cioè complessi di accertata entità ed estensione (abitati, ville, nonché ogni altra presenza archeologica) che si configurano come un sistema articolato di strutture;

- **b1.** aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, cioè aree interessate da notevole presenza di materiali, già rinvenuti ovvero non ancora toccati da regolari campagne di scavo, ma motivatamente ritenuti presenti, le quali si possono configurare come luoghi di importante documentazione storica;

- **b2.** aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti; aree di rispetto o integrazione per la salvaguardia di paleo-habitat, aree campione per la conservazione di particolari attestazioni di tipologie e di siti archeologici; aree a rilevante rischio archeologico;

• **Zone di tutela della struttura centuriata**, all'interno dei quali sono definiti gli ambiti con presenza di elementi diffusi e gli elementi localizzati, che riprendono le categorie c., d. espresse dallo stesso articolo 21:

- **c.** zone di tutela della struttura centuriata, cioè aree estese ed omogenee in cui l'organizzazione della produzione agricola e del territorio segue tuttora la struttura centuriata come si è confermata o modificata nel tempo;

- **d.** zone di tutela di elementi della centuriazione, cioè aree estese nella cui attuale struttura permangono segni, sia localizzati sia diffusi, della centuriazione.

I Comuni in sede di formazione ed adozione dei P.R.G. e loro varianti, dovranno assumere tali localizzazioni e le relative disposizioni del presente Piano ferme restando ulteriori prescrizioni o indirizzi di intervento che, nel caso delle Zone ed elementi di interesse storico, archeologico e paleontologico dovranno essere definite in accordo con la Soprintendenza Archeologica competente, tenendo conto dello specifico allegato **N2**. Relativamente alle Zone di tutela della struttura centuriata, i Comuni dovranno accertare le caratteristi-

che degli elementi localizzati ed eventualmente potranno proporre integrazioni, modifiche e ridefinizioni sulla base di adeguate motivazioni di carattere storico-topografico sempre secondo quanto esposto dalla normativa del presente Piano.

Le analisi prodotte per la stesura delle tavole sono state realizzate a partire dalle perimetrazioni definite dal P.T.P.R., integrate da più puntuali riferimenti.

Per descrivere le caratteristiche storico-archeologiche del territorio occorre fare essenzialmente riferimento alla sua morfologia, la quale nel caso della struttura centuriata ne limita le possibilità tecniche di realizzazione.

Per la fascia di **meandreggiamento del fiume Po** si hanno dati certi relativi solo al popolamento di età romana. Gli elementi base da tenere presenti sono l'economia incentrata essenzialmente sull'agricoltura ed il forte condizionamento esercitato dal fiume Po sulle scelte insediative. La morfologia della zona ha impedito che essa venisse suddivisa secondo i criteri della centuriazione: sono riconoscibili qua e là nella attuale organizzazione del paesaggio degli allineamenti probabilmente riferibili alla sistemazione di età romana, relitti non di una microcenturiazione, ma di bonifiche e di regimazioni idrauliche locali.

Nel complesso il popolamento romano risulta formato da fattorie isolate che si dispongono tutte nelle aree più alte corrispondenti alle più antiche tracce delle divagazioni del Po. Non sono riconoscibili modelli distributivi particolari, eccettuato il tratto Caorso-Cremona, dove la presenza di un'importante strada consolare - la via Postumia - ha funzionato come asse di aggregazione e distribuzione lineare.

Per la **pianura occidentale** da un punto di vista del popolamento antico, è forse opportuno operare una suddivisione in due zone separate dall'attuale corso del fiume Trebbia. La zona ad ovest del fiume, poco esplorata e quindi carente di documentazione non conserva tracce apprezzabili della sistemazione centuriata, mentre sono ancora oggi riconoscibili in alcuni rettili persistenze di assi stradali

romani. Il settore ad est del fiume Trebbia presenta invece un'organizzazione che ricalca ancora la sistemazione centuriata, oltre ad una serie di assi stradali impostati in età romana, che escono a raggiera da Piacenza e si dirigono verso l'Appennino. Il popolamento antico si inserisce all'interno di questo disegno con uno schema simile a quello trattato in precedenza ma, a differenza di quanto è avvenuto però nella bassa pianura, in particolare ad est del Trebbia, non si sono verificati particolari fenomeni di dissesto; il tessuto poleografico di età romana è rimasto stabile e su di esso si è modellata senza stravolgimenti di rilievo la poleografia successiva. La **pianura orientale** è una zona fertile, idraulicamente stabile e quindi densamente popolata in età romana. Poco o nulla sappiamo invece nelle età precedenti. Il popolamento è costituito da fattorie e piccoli villaggi spesso ubicati lungo tracciati stradali diretti verso. La morfologia relativamente mossa ha impedito ai romani di impostare una maglia centuriata con unico orientamento, e quindi sono stati disegnati diversi blocchi con orientamento differente che paiono arrestarsi contro la fascia della via Emilia, avvertita fin da quell'epoca come limite geografico; è evidente quindi l'importanza svolta da questo antico asse stradale anche come asse accentratore demografico.

Nella **bassa pianura** l'elemento geografico dominante è costituito dalla fitta rete idraulica che determina condizioni di inondabilità per ampi settori. E' quindi logico riscontrare una tendenza del popolamento antico a disporsi in zone rilevate, tipica per l'età del bronzo, rispetto al piano di campagna circostante. La ricerca di questi "accidenti topografici", indizi di una antica morfologia ondulata successivamente rasata dai depositi alluvionali, risulta particolarmente evidente. Gli insediamenti di pianura di questo periodo - le c.d. terramare - di norma si trovano lungo corsi d'acqua o lungo tracce di alvei oggi abbandonati, sempre in posizione relativamente alta e non inondabile.

In età romana il popolamento appare diffuso in tutta la pianura ed è costituito da fattorie isolate e da piccoli villaggi. Nella

attuale organizzazione del territorio sono riconoscibili, anche se in parte obliterate dal dissesto idraulico tardo - antico e alto - medievale, persistenze della centuriazione. Altro elemento caratteristico di questa zona è costituito dalla massiccia presenza di limi argillosi, ancor oggi utilizzati per la costruzione di laterizi. Tale attività, favorita appunto da questa peculiarità litologica, trova un precedente nelle numerosissime fornaci di età romana che sono state individuate nella zona. Si tratta per lo più di un'attività artigianale spesso finalizzata ai bisogni di una singola fattoria o di più fattorie vicine, ma non mancano tracce di una vera e propria attività industriale: Le Mose, Cà Fornace, le c.d. "tegluae Placentinae".

La **bassa collina impostata su depositi alluvionali** risulta tra i primi settori ad essere occupato dall'uomo; la quasi totalità dei posti paleolitici si trovano infatti in questa zona che offriva a quel tempo le migliori condizioni ambientali poiché esente da quei processi evolutivi massicci tipici della pianura e tali da presentare condizioni climatiche più favorevoli rispetto alla collina e alla montagna stessa. Venendo al periodo meglio conosciuto grazie all'archeologia ed alla toponomastica, cioè l'età romana, i pianalti terrazzati che la caratterizzano furono occupati da insediamenti legati allo sfruttamento delle risorse agricole, anche se sembra possibile intravedere una presenza di "villae" residenziali e non solo produttive ove, la minore fertilità rispetto alla vicina pianura, porta una minore pressione antropica. Da segnalare infine che questi ripiani, alti sulla pianura e spesso incisi da forre aperte da piccoli corsi d'acqua, hanno offerto condizioni ottimali per la costruzione di castelli a metà tra funzione militare e funzione residenziale.

La **bassa collina impostata su sedimenti marini**, rispetto all'ambiente precedentemente descritto, è caratterizzata da una morfologia che talora assume un aspetto per così dire più collinare, con ripiani più alti e con fianchi più scoscesi. Tale situazione, unita al fatto che questi siti segnano l'inizio delle diverse vallate, ha fatto sì che sovente siano stati utilizzati

con una funzione più chiaramente militare a differenza dei pianalti dell'ambiente precedente. Non stupisce quindi il trovarvi due abitati - la terramara di Castelnuovo Fogliani e quella di Montata dell'Orto - dell'età del bronzo, un periodo questo che l'archeologia sta sempre più evidenziando come un momento di diffusa instabilità politica.

Nell'**alta collina** l'insediamento umano è costretto a misurarsi con un paesaggio più aspro e difficile, dove la geomorfologia e la litologia diventano elementi rigorosamente condizionanti. L'uomo è così portato a scegliere per i propri stanziamenti quelle situazioni fisiografiche che meglio rispondono alle esigenze dei diversi momenti storici. Ne consegue che le peculiarità geologiche e litologiche che contraddistinguono e differenziano tra loro le unità di paesaggio divengono, ai fini della prima antropizzazione, poco significative o, per meglio dire, l'incompletezza dei dati in possesso impediscono di delineare un quadro del popolamento antico dettagliato.

Il primo popolamento della collina riguarda essenzialmente il neolitico e l'età romana, due periodi cioè caratterizzati entrambi da scelte legate alla necessità di sfruttare le risorse del territorio. E' evidente che tale necessità si fa decisamente più marcata nel periodo romano, quando il carico antropico che la regione deve sopportare diviene enormemente più alto che non nel neolitico.

Le zone insediate inizialmente sono quasi esclusivamente i terrazzi del fondovalle, sia perché formati da terreni fertili e facilmente lavorabili, sia perché la loro posizione ai margini dei corsi d'acqua assicurava il necessario approvvigionamento idrico, mentre nel contempo la loro altezza sul livello piena normale garantiva la non inondabilità. Le favorevoli condizioni determinano che in età romana pressoché tutti i terrazzi già insediati nel Neolitico vengano nuovamente abitati, fino sui versanti e nelle valli interne, ed in particolare sui terrazzi intravallivi, le paleosuperfici e soprattutto le paleofrane. Sono proprio queste ultime le zone maggiormente interessate ai fini del popolamento antico.

In **montagna** valgono ovviamente le considerazioni espresse per la collina, dato che le accresciute difficoltà ambientali portano a maggior ragione a ricercare quelle zone dove la morfologia rende più facile insediarsi e coltivare. Terrazzi, paleosuperfici e paleofrane continuano quindi ad essere elementi di richiamo, aree preferenziali per l'insediamento, tanto è vero che l'unica città romana di tutto l'Appennino emiliano occidentale - Veleia - si trova appunto collocata sul corpo di un'antica frana assestata. Oltre a queste emergenze, un'altra situazione fisiografica di una certa importanza è rappresentata dai conoidi terrazzati formati dai materiali che gli affluenti hanno accumulato allo sbocco e nei quali il corso d'acqua principale si è infossato senza però riuscire a smaltirli. Su di uno di questi conoidi sorge, ad esempio, Bobbio, centro importante non solo durante il Medioevo, ma anche nelle fasi storiche antecedenti.

Nei periodi caratterizzati da tensioni, il criterio dominante nelle scelte dei siti è quello della difesa e quindi vengono privilegiate zone fisicamente sicure, come le alture isolate: la maggior parte dei castelli e delle fortificazioni sia dell'alto che del pieno medioevo sorgono appunto su questi rilievi troneggianti, spesso costituiti da imponenti masse ofiolitiche. Una situazione politica instabile non è prerogativa esclusiva del medioevo, ma caratterizza anche altri periodi storici, quale ad esempio l'età del bronzo, tanto è vero che il castello medioevale sovente non è altro che la inconsapevole rioccupazione di siti già abitati nella preistoria.

All'interno dunque degli ambiti che fanno parte della Montagna il popolamento antico ha interessato i vari periodi a partire dall'alta preistoria (antropizzazione del Mesolitico X - V millennio a.C.) sia pure con modalità e intensità diverse. Sembra possibile affermare che l'alto Appennino sia stato interessato in età romana da una poleografia piuttosto intensa e diffusa con insediamenti isolati legati all'agricoltura, anche se non dovevano mancare, come si desume da ritrovamenti diretti e dalla Tabula Alimentaria di Veleia, impianti per la produzione semindustriale dei laterizi.

Situazione simile, anche se più rarefatta e localizzata su di ambiti morfologici particolari, deve aver contraddistinto, sempre in età romana, le aree montane, dove, accanto allo sfruttamento agricolo, pare aver avuto una certa rilevanza l'allevamento (cfr. il "saltus" e "Appenninus" della Tabula veleiata). In area montana si possono riscontrare principalmente insediamenti a carattere difensivo e quindi soprattutto abitati dell'età del bronzo. In età romana queste zone dovevano essere sfruttate come pascolo montano, indicato nella Tabula veleiata dal già citato termine "Appenninus"⁷.

Per quanto riguarda le aree paleontologiche zone particolarmente interessate da ritrovamenti sono state difatto perimetrate come "Riserva naturale geologica del Piacenziano" e localizzate in diverse aree localizzate nei comuni di Castell'Arquato, Gropparello, Lugagnano e Vernasca.

Oltre alle forme di tutela, alcune realtà territoriali hanno attivato iniziative rivolte alla valorizzazione culturale, anche mediante la realizzazione di strutture museali periferiche rispetto alla città, collocate nelle diverse vallate (Bobbio, Castell'Arquato, Travo e Pianello in progetto) dove Velleia per importanza degli scavi e dei ritrovamenti risulta un complesso archeologico di grande interesse.

4.1.2.2. ZONE URBANE STORICHE E STRUTTURE INSEDIATIVE STORICHE NON URBANE

Con il presente Piano la Provincia ha effettuato, a partire dall'allegato i del P.T.P.R. relativo agli insediamenti urbani storici e alle strutture insediative storiche non urbane (censite attraverso le schede dell'Istituto Regionale per i Beni Artistici, Culturali e Naturali), un primo inventario

di elementi del sistema insediativo storico, presenti sulle tavole del presente Piano contrassegnate dalla lettera **A1** ed elencati nell'elaborato **N5**, classificati in relazione alla loro struttura morfologica, alla loro dimensione ed al loro valore storico-architettonico ed ambientale in:

- tessuti agglomerati principali;
- tessuti agglomerati;
- tessuti non agglomerati;
- nuclei principali;
- nuclei secondari.

Il Piano valuta inoltre lo stato di consistenza dei tessuti storici (alterato, parzialmente alterato, non alterato) al fini di formulare indirizzi di tutela differenziati per i Comuni, che dovranno provvedere all'approfondimento dell'analisi del sistema insediativo storico del proprio territorio secondo la normativa, individuando inoltre gli insediamenti storici minori sulla base delle indicazioni presenti nell'elaborato **R17**.

La valutazione delle caratteristiche dell'insediamento storico⁸ è avvenuta attraverso l'analisi della Carta dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla redatta nel 1828, finalizzata a verificare l'origine ed il grado di permanenza dei sistemi insediativi attuali.

Per verificare la consistenza delle strutture storiche e dell'assetto antropico dell'intero territorio provinciale sono stati utilizzate le informazioni desunte dagli strumenti urbanistici generali dei Comuni della Provincia, individuando quindi i centri storici oggetto di perimetrazione da parte dei P.R.G..

Inoltre sempre dalla lettura dei P.R.G., emerge una realtà costruita secondo forme urbane di edificazione accentrata (sistemi urbani principali, sistemi urbani secondari, tessuti edilizi, insediamenti turistici, nuclei edilizi minori) e di edificazio-

ne sparsa (sistemi lineari di crinale, sistemi lineari di fondovalle, sistemi lineari di pianura, sistemi ad "anfiteatro" attorno ad insediamenti di tipo urbano, insediamenti turistici).

La struttura degli insediamenti nel territorio provinciale, in rapporto al contesto storico ottocentesco, evidenzia un forte sviluppo lungo l'asse della via Emilia, intorno alla città in prossimità delle vie radiali orientate a sud.

Quindi la pianura ha accentrato la maggior parte degli insediamenti, mentre la collina a causa della sua stessa struttura morfologica è stata oggetto di antropizzazione prevalentemente lungo i crinali o il fondovalle.

Nelle zone montane a causa delle difficili condizioni geomorfologiche, litologiche e climatiche, si sono sviluppati insediamenti di versante e fondovalle.

Il fondovalle fortemente strutturato dal reticolo idrografico è stato anche sede di vasta bonifica e forte presenza antropica soprattutto negli ultimi decenni. Nella collina il fenomeno dell'espansione insediativa dell'ultimo periodo ha comportato ad un accentramento lungo le aree più stabili, crinali e fondovalle.

4.1.2.3. AMBITI DI INTERESSE STORICO-TESTIMONIALE

Zone ed elementi di interesse storico-architettonico e testimoniale

I Comuni, in sede di formazione ed adozione degli strumenti urbanistici generali o di varianti devono provvedere ad individuare sul proprio territorio strutture di interesse storico - testimoniale. In questa fase le suddette strutture non sono state oggetto di catalogazione diretta da parte della Provincia; si è resa comunque opportuna l'individuazione dei tipi delle for-

(7) Dall'Aglio - G. Marchetti - G. Volpe (a cura di), "Popolamento Antico e unità di Paesaggio", Amministrazione Provinciale di Piacenza, PTI, 1996

(8) L'analisi del sistema antropico e dell'insediamento storico è stata effettuata anche ai fini della definizione delle caratteristiche del paesaggio suddiviso in Unità omogenee. La definizione delle unità omogenee insediative risultano dall'analisi e classificazioni dell'edificato rapportate alla morfologia territoriale. Attraverso la lettura della cartografia C.T.R. alla scala 1:25.000 le indagini hanno riguardato:

- l'individuazione dei modelli morfologici dell'insediamento sparso ed accentrato, ben riconoscibili e ricorrenti ivi compresa l'edificazione sparsa;
 - l'individuazione di ambiti omogenei relativi all'uso reale del suolo prevalente;
 - l'individuazione e classificazione dei tessuti edilizi storici e degli insediamenti isolati di interesse storico e testimoniale classificati in: tessuti e nuclei di valore storico e di rilevanza territoriale ed elementi puntuali di valore storico testimoniale;
 - ricostruzione delle caratteristiche dimensionali e localizzazione dell'insediamento antropico al 1828.
- Nell'elaborato R17 è riportata l'analisi metodologica dei risultati.

me o infrastrutture significative.

Le forme qualificanti le specifiche insediative storiche, ovvero le principali strutture architettoniche a tipologia accentrata (militare, civile, religiosa), gli elementi storico-urbanistici (spazi liberi e/o edificati), e i rapporti di aggregazione e relazione ambientale (piazze, portici, verde urbano e naturale consolidato, direttrici di sviluppo), possono essere articolati⁹ in:

- *architettura religiosa ed assistenziale* (chiese, oratori, santuari, monasteri, conventi, ospedali);
- *architettura votiva e funeraria* (edicole, pievi, cappelle, cimiteri);
- *architettura fortificata e militare* (rocche, castelli, torri, case torri);
- *architettura civile* (palazzi, ville, tipologie urbane speciali);
- *architettura rurale* (residenze coloniche ed annessi agricoli, tipologie dei vari ambienti antropici);
- *architettura paleoindustriale* (fornaci, mulini, ponti, miniere, pozzi, caseifici, manufatti idraulici ed opifici diversi);
- *architettura vegetale* (parchi, giardini, orti);
- *architettura ambientale o di relazione* (verde consolidato, fruizione dei corsi d'acqua, luoghi di pertinenza, sistemazioni d'accesso).

I Comuni dovranno inoltre articolare opportune discipline, analizzando le caratteristiche architettonico-decorative e morfologico-strutturali delle suddette strutture, utilizzando i modelli di schedatura informatizzata. Le suddette schede predisposte dall'I.B.C. della Regione Emilia Romagna, ed appositamente integrate dalla Provincia come da elaborato **R17** ai fini del censimento dell'edilizia rurale, costituiscono il riferimento per l'avvio in sede di P.R.G. di una campagna sistematica, ai sensi dell'articolo 17 della L.R.6/95 e di una catalogazione globale di livello provinciale.

Bonifiche storiche di pianura

Le zone interessate da bonifiche storiche di pianura sono individuate nelle tavole del presente Piano, contrassegnate dalla lettera **A1** e normate dall'art.28.

La pianura agricola piacentina è stata oggetto di interventi di bonifica già a partire da epoche antiche; le opere più incisive e ancora leggibili nella maglia podereale sono state prodotte dai Romani, anche se non è da escludere una marginale bonifica di popoli locali anche in epoche proto-storiche.

Si riscontra tuttora la struttura della maglia centuriata che attraverso la definizione geometrica del territorio mediante maglie regolari, organizzata con sistemi di assi perpendicolari di strade e le relative scoline, fornisce a partire dal II sec. a.C., la prima forma di bonifica piacentina.

Le zone interessate dalla centuriazione, già indicate e normate nel P.T.P.R., nel presente Piano corrispondono: alla zona a sud della città di Piacenza, alla zona di Cortemaggiore-Fiovenzola e all'area nelle vicinanze di Castelsangiovanni.

Per il resto interventi di bonifica, di cui le documentazioni storiche riportano menzione, sono riferibili alle opere degli enti ecclesiastici, il Vescovo, il Capitolo della Cattedrale e di S. Antonino, i monasteri urbani e suburbani di S. Sisto, S. Siro, S. Benedetto, S. Savino; ad essi infatti erano stati attribuiti dall'imperatore i diritti di sfruttamento delle acque e in particolare del Trebbia, per scopi agricoli, molitori, pescagione ed esenzioni di gabelle e pedaggi. L'abbazia di Chiaravalle della Colomba (Alseno), a partire dal XIII sec. ha effettuato importanti bonifiche nella zona circostante.

Le aree di territorio interessate sono localizzabili nelle parti di bassa pianura del Trebbia e si identificano con una serie di derivazioni a partire da Canneto Sopra in sponda sinistra, tra Case Buschi e la Rossia in sponda destra; queste ultime canalizzazioni avevano già dal XI sec. l'importante funzione di portare acqua nelle campagne ma soprattutto nella città, allo scopo di sfruttarla come forza motrice e di trasformazione.

Inoltre la derivazione principale, denominata rio Comune, da Case Buschi arriva sino a Podenzano; le sue derivazioni erano convogliate nella città, servivano anche

per la rete fognaria e la difesa (secondo una cronaca del 1139, i Consoli del Comune di Piacenza ordinavano che tutti di rii derivati dal Trebbia, fossero fatti confluire verso la città, per riempire anche i fossati delle nuove mura).

Anche nel territorio provinciale erano presenti mulini, torchi e laboratori; da segnalare, a titolo di esempio, nel comune di Cadeo la collocazione di un sistema di mulini lungo lo stesso canale, intervallata a breve distanza; questo evidenzia la sapienza dello sfruttamento della forza motrice, razionalizzata attraverso una serie intensiva di dislivelli artificiali prodotti lungo il corso d'acqua.

Le opere di miglioramento della rete di derivazione sono proseguite anche nel rinascimento e tuttora sono in corso lavori di manutenzione ed ammodernamento, segno dell'attualità e del consolidamento della struttura formatesi nel tempo.

Le derivazioni del fiume Trebbia hanno numerose ramificazioni che partono all'altezza di Rivergaro e constano di 29 canali che portano acqua nel territorio che arriva fino al torrente Nure, a Borghetto e Roncaglia, e di 14 canali che raggiungono dalla sponda opposta il torrente Tidone, la Mottaziana e Sarmato; nel 1845 è stato costruito anche il rivo Comune di sponda sinistra.

Durante il XVIII e il XIX secolo si sono attuati interventi di bonifica su modeste estensioni di terreno soggette a frequenti impaludamenti; alcuni torrenti sono stati regolati con operazioni che ne hanno modificato il corso, come ad esempio i tagli del torrente Tidone e del Torrente Luretta (fine XVIII sec.), così come per la zona tra il torrente Arda e il torrente Ongina (XIX sec.).

Per quanto riguarda i grandi interventi del nostro secolo, anche se riferibili a localizzazioni di montagna o alta collina, si segnalano gli invasi di Ruffinati in Val d'Aveto degli anni '10, delle dighe del Molato in Val Tidone e del Mignano in Val d'Arda degli anni '20-'30.

Altri interventi di bonifica hanno riguardato la pianura e soprattutto la città di Pia-

(9) Si fa riferimento alla carta dell'insediamento storico del PTI - Amministrazione Provinciale di Piacenza - 1996

cenza, dove negli anni '40 veniva presentata l'opera di fognatura con l'anello di scolo che percorreva il perimetro dell'abitato, detto canale Rifiuto; questo per permettere un razionale scolo delle acque che confluivano dalla pianura della parte sud, per agevolare il sistema di smaltimento dei reflui verso il Po nella parte nord e per adeguare la rete fognaria in relazione allo sviluppo della città. Inoltre la rivisitazione della rete di canali irrigui a sud della città, tra il fiume Trebbia e il torrente Nure, aveva anche lo scopo di razionalizzare l'ordinamento agrario degli scoli.

Con l'avvento di sistemi meccanici di sollevamento dell'acqua è stato possibile evitare allagamenti in aree dove le caratteristiche morfologiche presupponevano un ristagno a seguito di inondazioni, come ad esempio nella zona tra il Po e Sarnato, così come in punti strategici del territorio dove il deflusso risultava difficoltoso.

Interventi di manutenzione ed ammodernamento delle strutture di bonifica sono continuamente prodotti dai Consorzi di Bonifica del Tidone e Trebbia e dei Bacini del Levante Piacentino e dai Consorzi di Privati.

Viabilità storica

L'individuazione dei tracciati di viabilità storica è avvenuta a partire dalle indicazioni metodologiche fornite dal P.T.P.R., e quindi considerando come viabilità storica urbana ed extraurbana quella individuata nella cartografia I.G.M. di primo impianto.

Nelle tavole **A1** del presente Piano sono rappresentati in particolare gli elementi censiti come facenti parte della viabilità storica extraurbana, il cui rimando normativo è all'art.29.

I tracciati censiti sono identificati come **percorsi consolidati o tracce di percorsi**.

La differenza sostanziale tra i due tipi di tracciato è rapportata alla certezza dell'area di sedime e nel tipo stesso di percorrenza assegnata.

A supporto della viabilità storica di cui si riscontra sia il tracciato cartografico che le documentazioni storico- bibliografiche sono state prodotte le schedature contenenti:

- dati di identificazione;
- dati descrittivi di riferimento delle fonti documentarie;
- dati tecnico-gestionali.

Il territorio della provincia di Piacenza è caratterizzato dalla presenza di aree di pianura storicamente oggetto di importanti relazioni viarie (via Emilia, via Postumia) e da percorsi di penetrazione delle valli principali e secondarie, che si diramano sia dalle vie più importanti sia dai centri abitati insediati lungo le stesse.

La fitta rete di percorrenze che ricopre la pianura, si assottiglia alla risalita della collina e della montagna.

Occorre precisare che la viabilità storica identificata nella cartografia, risulta da una selezione di tracciati presenti sulla CTR 1:25.000, con sedime a fondo artificiale e carrabili (come da legenda I.G.M.), ove quindi la percorrenza era garantita per tutto l'anno in rapporto anche all'importanza dei flussi di transito.

La viabilità storica di pianura ripercorre anche forme e suddivisioni territoriali antiche; per le aree vicine a Piacenza, Fiorenzuola, Cortemaggiore, Castelsangiiovanni il riferimento principale è la centuriazione.

Altre forme di appoderamento successive hanno ripreso la struttura romana modificandola e le successive bonifiche idrauliche hanno incrementato i terreni coltivabili e quindi i necessari collegamenti.

I tracciati a fondo artificiale e carrabili che arrivano fino alle aree collinari, sono gli unici percorsi che, se pure con qualche interruzione (soprattutto Val Trebbia), si sviluppano dalla pianura alla collina o fino alla montagna per i collegamenti interprovinciali (Oltrepo pavese, l'Appennino ligure e Appennino parmense).

La zona collinare risulta essere quindi un'area di transizione ove la viabilità storicamente definita con tracciato artificiale e

carrabile diviene più rarefatta, a vantaggio della percorrenza sentieristica e della mulattiera.

La maglia della viabilità montana evidenzia comunque una struttura complessa rapportata alla morfologia del territorio, alle forme di sfruttamento del suolo in epoche remote ed alle definizioni politico - amministrative.

Pertanto la gerarchia e il transito certo nell'intero arco annuale non sono valutabili mediante la cartografia I.G.M., ma occorre integrare le conoscenze mediante fonti storico - bibliografiche.

Dalla sintesi della ricerca bibliografica e della cartografia, riportata in elaborato **R17**, si è identificato un reticolo di percorsi di montagna con tracciato incerto (in quanto il fondo naturale non permette di assicurare il sedime alla delimitazione) sicuramente sfruttato come percorrenza pedonale e come mulattiera¹⁰.

Occorre precisare che le vie di transito storiche hanno subito nel tempo modifiche di tracciato e di importanza; non esiste una strada storica se non in rapporto ad una epoca e ad un areale di percorrenza. Soprattutto nelle zone di montagna, come già si accennava, le alternative viarie potevano essere infatti molteplici, legate al corso d'acqua, ai crinali oppure ai versanti, in rapporto alle stagioni.

E' per questo motivo che la permanenza di un tracciato (se pure con le sue limitate divagazioni), leggibile dalle cartografie I.G.M., evidenzia una importanza mantenuta nel tempo; per la montagna sicuramente percorsa anche nelle epoche antiche, occorre integrare la cartografia con altre analisi.

Secondo la normativa del presente Piano, i Comuni, in sede di elaborazione degli strumenti urbanistici generali o di varianti, dovranno provvedere all'individuazione dei percorsi consolidati e alla verifica ed integrazione, attraverso approfondimenti di ordine storico, topografico e funzionale, delle tracce di percorsi extraurbani sulla base della cartografia I.G.M. di primo impianto ed alla articola-

(10) Per lo studio sono state utilizzate anche le analisi della viabilità storica inerenti gli approfondimenti per il percorso della Via Francigena e le vie minori di pellegrinaggio, promosse dall'Amministrazione provinciale di Piacenza ed in particolare: F. Bertuzzi, M. Spigaroli, G. Tacchini (a cura di), "La Via Francigena: le prime indicazioni per un'azione di salvaguardia e di valorizzazione", Luglio 1998

zione di opportune discipline; dovranno inoltre, consultato il primo catasto dello Stato Nazionale, individuare i tratti di viabilità storica urbana comprensiva degli slarghi e delle piazze.

In rapporto alla viabilità storica ed alle tracce di viabilità storica, sono stati rappresentati nelle tavole contrassegnate con la lettera **A1** gli elementi nodali di mobilità storica che evidenziano il passaggio (ponti, guadi o attraversamenti, passi o valichi); questi elementi e le forme edificate permettono di accertare i percorsi e la loro importanza.

I Comuni in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici generali o di varianti di adeguamento alle disposizioni del presente Piano, provvederanno alla individuazione ed integrazione dei suddetti elementi.

Viabilità panoramica

La viabilità panoramica relativa al territorio provinciale e quindi il nuovo elenco delle strade panoramiche, ai sensi dell'art.24 comma 3 del P.T.P.R., è rappresentata nelle tavole contrassegnate con la lettera **A1**.

Gli indirizzi normativi, riportati all'art.30 delle NTA, sono finalizzati non solo a definire i principali interventi da escludere per salvaguardare le visuali di interesse paesaggistico ma anche gli interventi di valorizzazione attuabili. La pianificazione comunale dovrà verificare tale individuazione, proponendo anche modifiche o localizzazioni nuove sulla base di studi ed approfondite analisi.

La definizione dei tratti di viabilità panoramica è avvenuta seguendo alcuni criteri espressi anche nell'elaborato **R17** e riguardano:

- la panoramicità;
- la composizione paesaggistica;
- l'accessibilità.

L'analisi dell'intero territorio provinciale ha quindi permesso di verificare quali percorsi fossero panoramici, cioè la possibilità di ampie visuali.

Ad esempio la morfologia del territorio non offre in eguale modo la possibilità di visuali panoramiche; la collina e la montagna lungo i crinali o presso le cime, sono i luoghi più vocati, a meno di occlusioni della vegetazione e manufatti, mentre in pianura per avere una visione panoramica occorre raggiungere strutture che svettano dal contesto in modo netto, come torri, campanili, ecc.

L'impiego della composizione paesaggistica ha permesso di integrare la scelta della viabilità panoramica secondo il criterio prima esposto; infatti anche se la posizione dell'osservatore rispetto al contesto non è di dominio visivo totale ma nel territorio si ritrovano combinazioni di elementi naturali ed antropici, la cui presenza viene individuata dalle Unità di Paesaggio, permette di averne la visione ottimale attraverso la viabilità panoramica.

L'accessibilità quale ulteriore criterio selettivo, in quanto le percorrenze segnalate sono carrabili e formano circuiti di carattere provinciale in stretto rapporto di connessione con la rete viabilistica, spesso utili all'attivazione di percorsi tematici (dei filari alberati e delle scoline in pianura, dei castelli in collina, dei villaggi in montagna).

Ogni tratto panoramico individuato è stato oggetto di schedatura così articolata:

- caratteristiche del tracciato;
- composizione del paesaggio;

- panoramicità (leggibilità degli elementi, ricchezza degli elementi, composizione del quadro visivo, scenari di riferimento).

Dalle analisi prodotte si è avuto conferma di come la morfologia del territorio caratterizzi i tratti di viabilità panoramica.

In pianura la modellazione operata dall'uomo ha disegnato le geometrie regolari delle partizioni agrarie e dell'espansione urbanistica e quindi la possibilità di vedere la strutturazione del contesto è attuabile solo raggiungendo strutture quali torri, campanili, ecc.

Mentre, per quanto riguarda la panoramicità, la collina è un ambiente di transizione tra la pianura fortemente antropizzata e la montagna ove l'influenza dell'uomo si fa più rada, i percorsi di crinale permettono di rapportarsi con l'intorno e di avere una visione panoramica della pianura.

In montagna la struttura dei crinali diventa difficilmente sfruttabile, in quanto le strade sono collocate o nei fondovalli oppure lungo i versanti, questo per la struttura accidentata con sbalzi altimetrici e forme di rilievo accidentate alle quote più elevate; in questo ambiente la panoramicità è esaltata sulle cime, ove la visione dell'intorno è globale.

Pertanto i tratti di viabilità panoramica individuata sono il risultato di valutazioni, in cui l'aspetto tradizionalmente estetico del paesaggio, non è il fattore fondamentale di scelta; infatti i parametri qualitativi (relativi alle caratteristiche naturali ed antropiche), quantitativi (relativamente alla estensione della visuale) e temporali (modalità e tempi di percorrenza) sono stati determinanti nella scelta operata.

4.1.3. PARTICOLARI TUTELE DELL'INTEGRITÀ FISICA DEL TERRITORIO

4.1.3.1. ZONE ED ELEMENTI CARATTERIZZATI DA FENOMENI DI DISSESTO ED INSTABILITÀ

Il vasto areale di collina e montagna è caratterizzato da una generalizzata vulnerabilità del suolo, legata a condizioni di dissesto idrogeologico diffuso seppure a diverso livello di criticità.

L'inventario del dissesto riconosce sul territorio provinciale la presenza di frane attive, a cui si associano le frane di crollo e gli scivolamenti di blocchi, caratterizzate ed accomunate dal fatto di potersi attivare in seguito a fenomeni atmosferici critici, per il nostro clima comunque piuttosto frequenti. Oltre a queste zone, nell'inventario del dissesto, si riconoscono aree potenzialmente instabili che l'uomo ha occupato con le proprie attività, spesso ricambiando antiche irregolarità del territorio. Si tratta di frane quiescenti, a volte stabilizzate da opere di regimazione delle acque di scorrimento superficiale, possibili in seguito a fenomeni atmosferici particolarmente gravosi, anche a causa dell'abbandono generalizzato del territorio montano. Oltre a suddividere il territorio in aree stabili, potenzialmente instabili e instabili, come dall'inventario del dissesto, si può anche discriminare i territori franosi in base alla profondità del terreno coinvolto nei diversi processi gravitativi¹¹.

Nel territorio provinciale si può riconoscere una diffusa presenza di versanti collinari e montani caratterizzati da movimenti superficiali che coinvolgono il suolo e la parte superficiale del substrato geologico.

Per fortuna più limitata è la presenza di frane profonde coinvolgenti il substrato. Le zone e gli abitati caratterizzati dalla presenza di frane attive importanti sono:

- **Ziano, Pecorara, versante est di M. Aldone (Val Tidone)**

Roccapulzana, Pecorara, Ziano sono centri per i quali esiste un riconoscimento del Dipartimento della Protezione Civile, di condizione di pericolo per la pubblica e privata incolumità, ai sensi della L. 120/87. Caminata, Nibbiano, Tassara e Casanova (Pianello) sono centri abitati ugualmente a rischio per l'instabilità dei versanti.

Per queste zone sono necessarie ulteriori opere di sistemazione, a completamento di quelle già realizzate, come a Ziano dove i versanti coltivati a vigneto risentono di una insufficiente disciplina delle acque superficiali, come a Pecorara, dove il T. Tidoncello è tuttora in grado di scalzare il piede della frana e come a Roccapulzana, dove il grande corpo di frana dovrebbe essere alleggerito dalle acque sotterranee mediante speciali drenaggi profondi.

- **Perino, Corte Brugnatella, conca di Bobbio (Val Trebbia)**

L'abitato di Perino non presenta allo stato attuale indizi e manifestazioni della riattivazione dei fenomeni franosi che negli anni passati portarono al danneggiamento della chiesa e di alcune abitazioni, tuttavia nelle vicinanze esistono importanti dissesti in attività, lungo la valle incisa dal Rio Cernusca e nella stessa Val Perino, nel versante opposto della Val Trebbia, alle falde della Pietra Parcellara, (quello che interessa l'abitato di Donceto).

La conca di Bobbio presenta diffusi fenomeni di erosione accelerata che danno origine a spettacolari forme calanchive. La frana più importante segnalata è quella interessante l'abitato di Ceci, per la cui stabilizzazione sono necessarie ulteriori opere di drenaggio delle acque sotterranee e di regimazione di quelle superficiali.

- **Torrio (Val d'Aveto)**

La vasta frana di tipo complesso per estensione e caratteristiche rende assai remota la possibilità di eseguire efficaci opere di consolidamento intensivo per il recupero urbanistico dell'area occupata dagli abitati di Torrio Villa di Mez-

zo e Torrio Villa di Sotto.

- **Bettola e Farini (Val Nure)**

L'intenso sfruttamento del suolo, l'abbandono delle piccole ma capillari opere di regimazione delle acque di scorrimento superficiale, la scarsa copertura forestale, il substrato con forte propensione al dissesto idrogeologico sono tra i principali fattori di rischio per la stabilità dei versanti montani di questo settore della Val Nure.

I fenomeni di dissesto che interessano centri abitati sono particolarmente diffusi nel territorio del Comune di Bettola; si segnalano i centri abitati instabili da consolidare o da trasferire, inseriti nell'elenco L del PTPR, di Bettola -San Giovanni, Bramaiano, e quelli non inseriti di Padri, Arbattina, Fra i Luoghi, I Giorgi, Le Terre, Case Breda, Il Poggio ed altri ancora. Questi ultimi, pur non essendoci un riconoscimento, mediante atto amministrativo, sono in condizione di dissesto.

Altri centri abitati interessati da fenomeni di dissesto sono Banzolo, Campagna, San Savino, Selva, Mangiarosto, Comineto, Olmi, Pradello, in Comune di Farini, Rocca-Perotti, Casalcò, Grondone e Solaro in Comune di Ferriere.

Tali abitati sono stati direttamente lesionati dai fenomeni gravitativi o ne sono gravemente minacciati, come evidenziato da diffusi indizi di creeping e deformazioni plastiche nei terreni prossimi alle abitazioni.

Solo in alcuni casi sono state eseguite opere di contenimento o di risanamento delle frane, in molti altri esistono solo generiche opere di regimazione delle acque superficiali e sotterranee, eseguite da privati.

Ampie porzioni di territorio interessate da dissesto idrogeologico generalizzato risultano completamente abbandonate, rendendo gravissima la perdita di produttività agricola. Un esempio è la vallecchia incisa dal Rio delle Lubbie, dove sorge l'abitato di Padri, un affluente del T. Riglio.

- **Parco Provinciale -zone marginali,**

(11) Di fondamentale importanza rimane il documento, redatto nell'ambito del Piano Intercomprensionale di Sviluppo della provincia di Piacenza, L. Cristalli - G. Marchetti (a cura di) "L'assetto geologico-strutturale, morfologico e idrogeologico del territorio" 1977.

zone di Castelletto e di Morfasso (Val d'Arda).

I fenomeni di dissesto che interessano centri abitati sono particolarmente diffusi; si segnalano i centri abitati instabili da consolidare o da trasferire, inseriti nell'elenco L del PTPR, di Morfasso, Oneto e quelli non inseriti di Gazzola di Morfasso, Cimelli, San Michele, Variano, Macinesso.

Morfasso è ubicato in una zona potenzialmente instabile, la cui riattivazione sconvolgerebbe l'intero tessuto urbano. Il completamento delle opere di captazione delle acque di scorrimento sotterraneo si potrà attuare solo previa esecuzione di ulteriori indagini geognostiche. Lo stesso discorso vale per Casali e Gazzola mentre per Castelletto sono già state individuate le opere di drenaggio profondo che completerebbero gli interventi superficiali eseguiti per il consolidamento del versante che domina la diga di Mignano.

L'intera vallata del T. Chero nel settore prossimo al Parco Provinciale è interessata da movimenti franosi, con carattere prevalente di colata, entro le argille sottostanti al flysch calcareo-marnoso che, dunque, viene anch'esso coinvolto nel dissesto.

Il Chero opera scalzamento al piede delle frane, nonostante sia stato ampiamente imbrigliato. Opere di drenaggio delle acque sotterranee sono state eseguite anche se le caratteristiche e la vastità dei dissesti le rendono insufficienti. Tuttavia per le difficoltà tecniche e gli enormi costi non sembra questa la strada percorribile per la sistemazione dei versanti ma piuttosto una capillare campagna di regimazione delle acque di scorrimento superficiale e l'adozione di vincoli e di incentivi per un utilizzo agricolo e forestale più razionale e idoneo della risorsa suolo.

Nella cartografia di riferimento sono riportati i fenomeni di dissesto idrogeologico desunti dall'*Inventario del dissesto in scala 1:25.000, estratto dalla Carta Geologica dell'Appennino Emiliano-Romagnolo, rilevamento 1990-1995 redatto dalla R.E.R.-Servizio Cartografico.*

Tali elaborati, assunti nel PTCP, sostituiscono le carte del dissesto del PTPR.

Con attenzione alle tipologie riscontrate nel territorio provinciale i principali dissesti sono stati accorpati nelle seguenti categorie:

- **frane attive, scivolamento di blocchi, frane di crollo:** versanti instabili per la presenza di movimenti franosi attivi, di recente attività o di possibile riattivazione. Fenomeni gravitativi diversamente classificati per cause, velocità di movimento, litologie coinvolte ed effetti sul pendio o sul fondovalle, tali da comportare comunque la degradazione profonda e reiterata del versante;
- **frane quiescenti, movimenti gravitativi superficiali, dep. di versante:** versanti in apparente equilibrio, interessati da fenomeni di instabilità con quiescenza pluriennale o storica. Fenomeni di degradazione superficiale o localizzata quali soliflusso, creep, aree rupi e accumuli di detrito, processi di dilavamento ecc.;
- **zone ed elementi caratterizzati da potenziale instabilità:** frane antiche inattive, ammassi rocciosi decompressi e disarticolati intensamente fratturati, deformazioni gravitative profonde o espansioni laterali, estese coltri di depositi di versante, deformazioni plastiche, conoidi di deiezione attive, zone interessate da marcati fenomeni erosivi, zone di possibile evoluzione di dissesti pregressi, versanti o porzioni di versanti sovraccarichi, zone soggette a valanghe d'acqua e detriti.

Con attenzione a tali zone le norme di attuazione prevedono una sostanziale limitazione degli usi del suolo, finalizzata a ridurre drasticamente i rischi connessi con i fenomeni di dissesto idrogeologico.

Al fine del perseguimento della mitigazione del rischio idrogeologico i Comuni dovranno proporre eventuali ridefinizioni delle zone in dissesto, sostenute da motivazioni di carattere geologico-tecnico, corredate da approfondimenti di maggior dettaglio, estesi ad un conveniente intorno.

Gli approfondimenti dovranno contenere comunque tutti i dati necessari per la va-

lutazione della reale attività dei fenomeni franosi e delle conoidi e/o della loro reale delimitazione.

4.1.3.2. ZONE DI TUTELA DEI CORPI IDRICI SUPERFICIALI E SOTTERRANEI

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale ha provveduto a rivedere la zona di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei individuata dal P.T.P.R. sulla base della reale distribuzione degli acquiferi, ricostruita attraverso le indagini geognostiche eseguite nell'ultimo decennio e gli studi effettuati per la redazione della carta della vulnerabilità degli acquiferi.

In particolare la nuova zona individuata si estende dal margine pedecollinare a ricomprendere parte dell'alta pianura caratterizzata da conoidi alluvionali dei corsi d'acqua appenninici che presentano in profondità le falde idriche da cui attingono i principali acquedotti per usi idropotabili; in esse sono ricomprese sia le aree di alimentazione verticale degli acquiferi sia aree proprie dei corpi centrali dei conoidi, caratterizzate da ricchezza di falde idriche.

Le caratteristiche morfologiche, le peculiarità idrogeologiche e di assetto insediativo definiscono questa fascia di transizione come uno dei sistemi fisico-ambientali strutturanti il territorio.

Per la redazione della carta delle zone di tutela degli acquiferi si sono utilizzati i dati forniti dall'Ufficio Geologico della Regione Emilia Romagna nell'ambito di uno studio sulle risorse idriche sotterranee eseguito a scala regionale (Regione Emilia Romagna, ENI-AGIP "Riserve Idriche Sotterranee della Regione Emilia Romagna", S.EL.C.A. 1998). In questo studio attraverso l'utilizzo di linee sismiche a riflessione, pozzi profondi per ricerche di idrocarburi, pozzi per acqua, sondaggi e sezioni idrostratigrafiche è stato possibile individuare le principali unità idrostratigrafiche suddivise tra loro da un livello geologico basale scarsamente permeabile e arealmente continuo e definire le zone di ricarica diretta delle stesse.

La nuova zonizzazione coincide quindi

con l'area in cui avviene la ricarica diretta delle principali unità idrostratigrafiche riconosciute. Per ricarica diretta si intende il flusso idrico a prevalente componente verticale che si infila o direttamente dalla superficie o dalla falda di subalveo dei principali corsi d'acqua.

Il limite verso monte della zona di tutela coincide con il limite esterno degli affioramenti delle unità idrostratigrafiche; nel settore centro occidentale coincide con l'unità più superficiale e nel settore sud orientale con quella dell'unità più profonda. Quest'ultima unità risulta completamente coperta dalle unità sovrastanti nella parte occidentale del territorio provinciale. Il limite di valle è situato dove la ricarica verticale è minima rispetto al flusso idrico orizzontale, orientato secondo i principali livelli acquiferi.

Si nota che nella tavola questa linea evidenzia in modo chiaro l'area delle conoidi del F. Trebbia e del T. Nure e si spinge fino all'altezza della città di Piacenza.

All'esterno dell'area individuata è presente una circolazione degli acquiferi profondi, isolati e in pressione.

Questi sono separati da barriere di permeabilità continue che li dividono dal sistema acquifero locale superficiale freatico o semiartesiano.

Con attenzione all'importanza che gli acquiferi assumono nell'area individuata le Norme Tecniche di attuazione del P.T.P.R. sono state integrate specificando le direttive per una corretta tutela e introducendo limitazioni d'uso ove la vulnerabilità degli acquiferi risulta elevata e estremamente elevata.

In particolare, in queste zone, è esplicitamente vietato l'esercizio di nuove discariche per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani.

Riconoscendo la necessità di approfondire le indagini sul territorio provinciale per raggiungere una interpretazione corretta e definitiva dei corpi idrici sotterranei, le norme prevedono la possibilità da parte dei Comuni di elaborare, in sede di pianificazione comunale, specificazioni di zona e di norma che derivino da studi sulla vulnerabilità degli acquiferi di maggior dettaglio.

4.1.3.3. RISORGIVE E SORGENTI

Con estensione al sistema dei corpi idrici superficiali e sotterranei, il P.T.C.P. ha individuato nel territorio provinciale le principali emergenze idriche.

Sono state individuate le risorgive, le sorgenti di terrazzo e le principali sorgenti collinari e montane captate per usi idropotabili.

Le risorgive rappresentano la risalita naturale di acque di falda che, interferendo con la superficie topografica, vengono a giorno, dando origine a piccoli laghi freatici permanenti o stagionali. Le cause di tale fenomeno sono riconducibili a particolari condizioni geologico-ambientali che si verificano principalmente lungo la fascia di media pianura in cui si ha:

- diminuzione della pendenza delle aste fluviali dei corsi d'acqua appenninici;
- progressiva diminuzione granulometrica dei depositi alluvionali fino a far diventare predominanti le frazioni fini, generando una vera e propria soglia di permeabilità;
- elevato carico idrostatico generato tra la differente quota topografica tra la zona di immissione e la fascia di emergenza delle risorgive;
- attività tettonica (anticlinali sepolte che creano sbarramenti delle vie sotterranee di deflusso).

Le risorgive sono caratterizzate morfologicamente da una "testa" a forma per lo più rotondeggiante da dove sgorga l'acqua e da un canale di deflusso detto "asta". Questa conformazione tipica è legata essenzialmente all'intervento antropico. L'uomo, insediatosi stabilmente in queste aree, ha creato una rete scolante di bonifica per favorire lo sviluppo agricolo e gli insediamenti abitativi.

Le acque dei fontanili si presentano ricche in ossigeno, di buona qualità e costanza termica. Pur essendo strutture artificializzate hanno un alto valore naturalistico sia per le caratteristiche della vegetazione idrofita e riparia che si sviluppa nell'area sia per la presenza di invertebrati bentonici, pesci, anfibi, rettili e uccelli.

La distribuzione delle risorgive nel territorio provinciale si differenzia per le diverse

caratteristiche geologiche presenti.

Nell'area di CastelSanGiovanni sono presenti caratteristiche sorgenti lungo l'orlo del terrazzo pleistocenico a causa dell'improvvisa diminuzione di quota dello stesso dovuta all'erosione operata dal Fiume Po. Le fonti si presentano con portate costanti dell'ordine dei 60 l/s.

La fascia di risorgive comprese tra la via Emilia e il tracciato dell'Autostrada del Sole (area di Pontenure e Fiorenzuola d'Arda) nel settore est del territorio provinciale è legata principalmente alla variazione di granulometria dei sedimenti alluvionali. Le sorgenti sono per lo più stagionali e presentano portate modeste.

Invece le risorgive poste nelle vicinanze dell'abitato di Chero si trovano a ridosso del margine orientale della conoide del T. Nure dove prevalgono sedimenti fini rispetto al settore occidentale.

Per quanto riguarda la consistenza delle falde idriche nella fascia collinare e montuosa del territorio provinciale questa è strettamente condizionata dalla variazione delle caratteristiche litologiche, morfologiche strutturali delle principali unità geologiche che costituiscono i rilievi. Per questo motivo la distribuzione delle sorgenti risulta estremamente disomogenea con zone dotate di notevoli risorse idriche e altre che ne sono sprovviste.

In particolare si nota che nella fascia di bassa collina, che si spinge fino all'allineamento degli abitati di Pianello, Piozzano, Fabbiano di Travo, Riglio di Bettola, Gropparello e Vigoleno, le risorse idriche sono minori per la presenza di litologie in prevalenza impermeabili e semipermeabili; le poche risorse disponibili, che soddisfano le esigenze di carattere locale sono abbondantemente sfruttate per la mancanza cronica di acqua soprattutto durante i periodi di minor apporto meteorico (mesi estivi).

La fascia di alta collina e quella di montagna è invece caratterizzata da una maggiore abbondanza di risorse, favorita da una maggior quota topografica che garantisce un maggiore apporto di precipitazioni meteoriche, spesso a carattere nevoso, durante l'arco dell'anno.

In questa porzione di territorio prevalgono le formazioni flyschioide calcareo-marnose permeabili per fessurazione e gli ammassi rocciosi ofiolitici che costituiscono i serbatoi naturali principali di tutto il territorio provinciale in cui si ritrovano le maggiori emergenze sia per quantità che per qualità delle acque erogate.

In particolare le emergenze delle falde idriche sono legate in prevalenza a sorgenti di contatto dovute agli ammassi rocciosi calcarei marnosi che sono in contatto tettonico con formazioni argillose impermeabili; in molti casi si verifica un'associazione o gruppi di sorgenti che si dispongono in serie lineari più o meno continue ed estese (sorgenti di strato e di faglia).

E' da notare che nella fascia montana esiste ancora una buona possibilità di sfruttamento di queste risorse anche mediante una razionalizzazione delle reti acquedottistiche e una miglior gestione delle stesse.

In particolare si possono evidenziare, in base alle unità geologiche affioranti e alla loro posizione stratigrafica, le aree di principale interesse dove si rinvengono gruppi e allineamenti di sorgenti:

• **Flysch di M. Cassio**

La formazione del Flysch di M. Cassio è costituita in prevalenza da un'alternanza di strati calcareo marnosi e calcarei arenacei, che durante la deformazione tettonica è sovrascorsa su formazioni essenzialmente impermeabili costituite principalmente dalle Argille Varicolori e dalle Arenarie di Scabiazza. Generalmente nel territorio provinciale si presenta sotto forma di klippen isolati. Il klippen è una struttura tettonica derivante dall'erosione di una falda di ricoprimento che emerge sulle altre unità con un enorme placca isolata.

L'unità di M. Cassio, che presenta una permeabilità per fessurazione, ospita nelle sue bancate rocciose fratturate cospicue falde idriche. Le acque raccolte

entro l'affioramento della placca flyschioide sono confinate inferiormente al contatto con le sottostanti formazioni pelitiche tettonizzate formanti il letto impermeabile. Al contatto tra le due litologie la differente permeabilità impedisce il normale transito delle acque di falda che trovano una via di sbocco fuoriuscendo a giorno dando origine a tipiche sorgenti di contatto. Tipici esempi della situazione precedentemente descritta sono le placche calcaree di M. Lazzaro, M. Obolo, M. Rocca di Moria e Croce dei Segni. In particolare nella zona di Rocca di Moria (Parco Provinciale) si ha l'ubicazione delle principali sorgenti al bordo della placca calcarea con notevoli infiltrazioni d'acqua nel substrato argilloso. Questo ha provocato nel tempo l'innescò di numerose frane a scorrimento rotazionale ai piedi della placca stessa generando vaste paleofrane su cui si sono insediati i principali centri abitati (S. Michele, Casa delle Donne, Rabbinì).

• **Masse ofiolitiche**

Le masse ofiolitiche rappresentano un significativo serbatoio idrico dell'appennino piacentino. Le unità ofiolitiche, antiche testimonianze di lembi di crosta oceanica, si presentano come enormi olistoliti galleggianti su corpi sedimentari costituiti in prevalenza da unità quali Argille a Palombini e Complessi caotici essenzialmente impermeabili. I rilievi di rocce ofiolitiche sono facilmente individuabili perché tendono, a causa della loro durezza, ad emergere nel paesaggio per erosione morfoselettiva; la loro permeabilità è esclusivamente per fessurazione. Soprattutto negli affioramenti minori dislocati ai bordi degli affioramenti maggiori la roccia si presenta spesso molto brecciata; la frantumazione è favorita dall'azione di gelo e disgelo e genera lungo i versanti delle abbondanti coltri detritiche ricche di falde idriche. Infatti ai piedi di tali depositi al contatto con le altre formazioni si rilevano la presenza di numerose sorgenti caratterizzate da una buona quantità e qua-

lità delle acque erogate (durezza carbonatica nulla essendo rocce insolubili).

Le principali masse ofiolitiche che presentano queste caratteristiche sono quelle del M. Menegosa, Gruppo Ofiolitico di Groppallo, M. Armelio, M. Pradegna e il Groppo.

• **Flysch di Farini d'Olmo**

I rilievi caratterizzati dalla formazione del Flysch di Farini d'Olmo (Unità Dosso) sono costituiti da un'alternanza di strati calcarei marnosi e arenacei pelitici di notevole spessore spesso a giacitura rovesciata. L'unità presenta una permeabilità essenzialmente per fessurazione e raccoglie una discreta quantità di acqua che emerge al contatto degli strati a litologia argillosa impermeabili su cui appoggia o in presenza di linee di faglia. Il M. Osero, il M. Bruzzi e Chiappa di Pennula rappresentano i principali affioramenti dell'unità; in particolare ai piedi del rilievo di M. Osero lungo il versante meridionale si ha un caratteristico allineamento di sorgenti di contatto.

• **Formazione M. Penice**

Di particolare interesse ai fini idrogeologici risulta il membro calcareo della formazione di M. Penice costituito da calcari e marni in strati di spessore metrico intervallati da livelli argillitici talora assenti. Nell'area di M. Penice l'affioramento passa dal membro calcareo al membro dei Calcari e Argilla di S. Maria della stessa formazione (ricco di intercalazioni argillose) e appoggia sul Complesso di Canetolo. La placca calcarea, grazie anche ad un maggior apporto di precipitazioni meteoriche spesso a carattere nevoso, raccoglie per fessurazione le acque meteoriche per poi farle venire a giorno al contatto con la formazione argillosa sottostante.

Anche nella zona di M. Sgazzone e M. Aserei a NW di Ciregna il membro calcareo della formazione di M. Penice appoggia tettonicamente sul calcareo e argilla di S. Maria; la placca è sede di falde acquifere che alimentano le sorgenti ubicate al suo bordo.

4.1.4. AMBITI DI VALORIZZAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO

4.1.4.1. PARCHI, RISERVE NATURALI

E' stata effettuata una verifica, per il territorio provinciale, delle diverse proposte di istituzione di aree protette portate avanti a diversi livelli di definizione da parte dell'Amministrazione Provinciale e/o dalle Amministrazioni Comunali.

La revisione è stata condotta sulla base dei nuovi livelli informativi emersi dalle indagini di supporto al P.T.C.P., a partire da una impostazione che vede lo strumento "Parco Regionale" come appartenente in modo prevalente non tanto alla categoria dei vincoli bensì a quello delle politiche di valorizzazione.

Le linee guida seguite sono state sostanzialmente due:

- le aree ambientali da tutelare vanno preservate per quanto possibile con strumenti specifici;
- le politiche di Parco possono essere attivate solo dove esistono due presupposti, entrambi egualmente necessari:
 - *la vocazione naturale dei siti;*
 - *la disponibilità degli attori locali ad attivarle ed a gestirle.*

In tal senso il PTCP, pur individuando la presenza di tre ambiti territoriali che presentano caratteristiche ambientali meritevoli di essere tutelate anche mediante l'attivazione di parchi regionali, formula per le stesse proposte progettuali differenziate.

Un primo ambito proposto dal P.T.C.P. riguarda l'Alta Val d'Arda (ambito del Monte Moria) ed in particolare la zona già detta del "Parco Provinciale" sulla quale opera un Consorzio formato da Comuni, Provincia, Comunità Montana, proprietari e operatori locali. Tale ambito, oltre ad avere le caratteristiche vocazionali necessarie, ha maturato una situazione gestionale quanto mai idonea alla istituzione di un'area protetta potendo usufruire di fatto di un Consorzio che possiede già i requisiti di legge previsti per i Consorzi di gestione dei Parchi. Viene pertanto prevista in que-

sta zona la realizzazione di un vero e proprio parco regionale, per la cui istituzione dovranno successivamente essere seguite le procedure previste dalla legislazione regionale.

Per le altre zone, vale a dire gli ambiti già oggetto in passato, da parte dell'Amministrazione Provinciale, di proposte di parchi naturali da istituire ai sensi della L.R. n. 11/88 (è questa la previsione del vigente PTI e del PTPR) non sono state riscontrate condizioni di condivisione da parte degli attori locali; condivisione che costituisce il presupposto ritenuto necessario per la fattibilità del progetto. Si è in altri termini evidenziata la necessità di ulteriori affinamenti delle ipotesi progettuali al fine di identificare percorsi e modalità attuative in grado di meglio esplicitare come l'avvio di politiche di valorizzazione e di tutela da attuare, anche mediante l'istituzione di parchi, possa non solo non confliggere, ma anche svilupparsi sinergicamente con l'obiettivo della promozione economica dell'area. Il percorso ancora da compiere per queste aree dovrà ad approfondire le ipotesi operative da perseguire, tendendo a prefigurare un modello di politiche di valorizzazione e di tutela ambientale all'interno del quale siano compiutamente e credibilmente rappresentabili le opportunità di sviluppo dei territori interessati. Nello stesso tempo occorrerà operare sul fronte della comunicazione perché presso le popolazioni e le istituzioni locali il tema dei parchi sia correttamente percepito superando l'immagine oggi prevalente che associa le politiche di protezione ambientale con il sacrificio dei legittimi obiettivi di sviluppo e di autonomia delle collettività locali.

Per tanto sia per l'area dell'alta Val Nure che per l'Alta Val Trebbia viene proposta l'attivazione di specifici progetti di tutela e valorizzazione ambientale nel cui ambito potrà essere ripreso e meglio specificato il tema dei parchi naturali. Questa proposta riguarda, per la Val Trebbia, la perimetrazione approvata dal Consiglio Provinciale nel 1995 che vede nei meandri di San Salvatore l'elemento di ingresso alla zona. Per quanto riguarda la Val Nure invece l'ambito ricompreso nel progetto di valo-

rizzazione risulta perimetrato secondo l'ipotesi stessa di Parco del Piano Paesistico Regionale con alcune modifiche dirette a renderlo più aderente alla conformazione dei territori interessati.

Considerate le linee guida che hanno accompagnato la definizione delle proposte così definite, è necessario precisare che le proposte vanno considerate aperte ai contributi integrativi o modificativi degli Enti Locali.

Nell'ambito delle verifiche effettuate in merito alle zone da tutelare hanno trovato conferma alcune proposte di tutela naturalistica puntuale già oggetto di varie proposte progettuali a diverso grado di approfondimento (riserva naturale di Tuna, Foce Trebbia, Pietra Parcellara).

4.1.4.2. PROGETTI DI TUTELA, RECUPERO, VALORIZZAZIONE ED AMBITI DI RIEQUILIBRIO ECOLOGICO

La Provincia, secondo quanto disposto dall'articolo 32 del P.T.P.R., ha provveduto a definire gli ambiti territoriali interessati da progetti di tutela, recupero e valorizzazione.

Oltre agli ambiti descritti nel paragrafo precedente, le aree attualmente individuate e rappresentate nelle tavole del presente Piano contrassegnate con la lettera **A1**, confermano i perimetri individuati nel P.T.P.R. (fascia di valorizzazione fluviale T. Tidone; fascia di valorizzazione fluviale F. Trebbia; fascia di valorizzazione fluviale T. Nure; fascia di valorizzazione fluviale T. Arda) e propongono nuove aree meritevoli di tutela (fascia di valorizzazione fluviale F. Po; integrazione alla fascia di valorizzazione fluviale T. Arda).

E' emersa infatti la necessità di rimarcare la fascia di valorizzazione del F. Po (perimetrata seguendo prevalentemente l'argine) ai fini di una sua progettazione unitaria che consenta di raccordare le diverse realtà naturalistiche per una maggiore fruibilità e valorizzazione e in considerazione delle politiche di valorizzazione turistica interregionale oggetto di un recente protocollo di intesa.

Si rimanda alla fase di predisposizione dei progetti individuati, la modifica even-

tuale dei perimetri.

Nell'ambito dell'analisi delle aree studio, individuate dal P.T.P.R. e ritenute secondo l'articolo 32 meritevoli di approfondita valutazione, si è ritenuto opportuno non confermare e quindi non definirle come aree interessate da progetti di tutela, recupero e valorizzazione. Nelle zone di montagna ed alta collina, risulta infatti idoneo il livello di tutela relativo alle zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, di valenza ambientale locale e di tutela; in pianura ed in collina i territori individuati dal P.T.P.R. sia per la vastità degli ambiti considerati (quasi l'intero territorio comunale di Castelsangiovanni) sia per la mancanza di elementi qualificanti, non presentano caratteristiche tali da essere inserite nei predetti ambiti.

I Comuni, attraverso i propri strumenti di pianificazione o attuazione della pianificazione, provvederanno a recepire le delimitazioni del presente Piano ed eventualmente a prevederne motivate rettifiche, senza che ciò ne costituisca variante; inoltre specificano le disposizioni dettate dalle normative per le zone e gli elementi che ricadono nei perimetri predetti.

I Comuni provvederanno inoltre a definire nuovi ambiti meritevoli di valorizzazione riferiti generalmente a: parchi naturalistici, sistemi delle dune dei paleovalvei fluviali, parchi-museo didattici delle tecniche di coltivazione e della civiltà contadina, parchi-museo didattici dei sistemi idraulici derivati e dell'archeologia industriale, il complesso delle aree demaniali, ambiti caratterizzati dalla presenza significativa di risorgive, aree militari dismesse, ambiti rurali marginali, le aree gravate da usi civici, il recupero delle aree verdi, il recupero di strutture insediative storiche non urbane.

Nel presente Piano sono state inoltre individuate, sulla base di proposte in corso di progetto, le aree di riequilibrio ecologico di cui all'articolo 28 della L.R.11/88 e s.m., che comprendono boschi cedui naturali e seminaturali, aree incolte e/o a vegetazione arborea degradata, aree umide e palustri e precisamente:

- l'area "Ballottino" (Comuni di Sarmato e di Rottofreno);

- l'area "Foce Trebbia" (Comuni di Candelasco e Piacenza);
- l'area "Celato" (Comuni di Piacenza e Caorso);
- l'area "Mezzano" (Comuni di Castelvetro Piacentino e Monticelli d'Ongina);
- l'area "Bosco Ospizio" (Comune di Castelvetro Piacentino);
- l'area "Cimafava" (Comune di Carpaneto Piacentino).

Nell'articolato normativo il presente Piano fornisce indicazioni, relativamente alla predisposizione dei progetti, alle Amministrazioni Comunali che dovranno attivare analisi specifiche delle aree di riequilibrio ecologico, allo scopo di individuare l'effettiva potenzialità progettuale; i progetti dovranno essere corredati da apposite analisi che documentino gli elementi di conoscenza di base supportanti le previsioni. Tali analisi riguarderanno:

- geomorfologia del territorio e idrologia del reticolo idrografico presente;
- descrizione della qualità ambientale ed ecosistemica in atto;
- repertorio delle criticità e delle opere eseguite;
- assetto finale e recupero ambientale del contesto previsto;
- ogni altra analisi utile a supportare le scelte progettuali.

I Comuni potranno inoltre apportare modifiche ai perimetri delle aree predette ed elaborare con l'Amministrazione Provinciale una normativa ed un programma di gestione delle stesse.

4.1.5. UNITA' DI PAESAGGIO INFRAREGIONALI

La delimitazione degli ambiti delle Unità di Paesaggio di rango provinciale viene a costituire la principale sintesi di riferimento a livello infraregionale tra i diversi adempimenti in materia di tutela e valorizzazione ambientale previsti dal P.T.P.R.

L'entrata in vigore del Piano Territoriale Paesistico Regionale ha comportato una evoluzione degli obiettivi e degli strumenti di programmazione della tutela paesaggistico-ambientale introducendo l'obbligo, sia per la scala infraregionale che per

quella comunale, di individuare, attraverso i relativi strumenti di pianificazione, gli ambiti territoriali morfologicamente omogenei da un punto di vista paesaggistico, definiti "Unità di Paesaggio".

Il PTPR individua 23 Unità di Paesaggio di valenza regionale, di cui 7 ricadenti all'interno del territorio provinciale piacentino, ed all'art. 8 delle Norme di Attuazione, ne descrive le prestazioni finalizzate a definire un "quadro di riferimento essenziale per le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione e di ogni altro strumento regolamentare al fine di mantenere una gestione coerente con gli obiettivi di tutela."

Il presente Piano effettua il disegno complessivo delle Unità di Paesaggio Infraregionale, a partire dalla conferma dei Sistemi di Paesaggio Regionali, suddiviso in sub-unità di prevalenza, in considerazione dei differenti gradi di equipaggiamento insediativo-paesistico rilevati.

La delimitazione delle Unità di Paesaggio dell'intero territorio piacentino, è stata effettuata sulla base delle analisi di settore relative all'assetto geomorfologico, vegetazionale ed antropico consolidato.

L'estensione delle Unità di Paesaggio omogenee a tutto il territorio provinciale, riconosce per ciascuna di esse "pari dignità di valore" annullando precedenti gerarchie tra aree di diversa valenza paesaggistica.

Il Piano Territoriale fornisce inoltre per ogni Unità di Paesaggio, specifiche prescrizioni ed indirizzi finalizzati alla tutela di quelle invariati, tipologiche o morfologiche, che ne determinano le caratteristiche fondamentali, e che, se conservate, garantiscono a ciascun ambiente la salvaguardia anche in presenza di processi di trasformazione.

4.1.5.1. AMBITI DI RIFERIMENTO

In applicazione degli indirizzi regionali di cui alla delibera n.21410 del 02/05/1990, è stata individuata una metodologia, dettagliatamente descritta nell'elaborato **R22**, che ha consentito di definire n°16 Unità di Paesaggio di rilevanza Infraregionale suddivise in n° 44 sub Unità di Paesaggio di rilevanza Locale; queste ultime costitui-

AMBITI DI RIFERIMENTO DELLE UNITÀ DI PAESAGGIO INFRAREGIONALI



scono ambienti che, pur appartenendo ad un sistema omogeneo più ampio (l'Unità di Paesaggio), ne evidenziano particolari caratteristiche antropiche e/o naturali.

Per questi motivi la sub Unità rappresenta un territorio che può necessitare di indagini più dettagliate alla scala della pianificazione comunale; tali ambiti possono inoltre configurarsi come le unità di paesaggio di rango comunale previste dal PT-PR all'art. 8 delle N. T. A..

Le Unità di Paesaggio che caratterizzano il territorio provinciale sono:

- n.1 Unità di Paesaggio di pertinenza del fiume Po;
- n.2 Unità di Paesaggio dell'alta pianura piacentina;
- n.3 Unità di Paesaggio della bassa pianura piacentina;
- n.4 Unità di Paesaggio della pianura parmense;
- n.5 Unità di Paesaggio fluviale;
- n.6 Unità di Paesaggio del margine appenninico occidentale;
- n.7 Unità di Paesaggio del margine appenninico orientale;
- n.8 Unità di Paesaggio dell'Oltrepo Pavese;
- n.9 Unità di Paesaggio dell'alta collina;
- n.10 Unità di Paesaggio della Val Trebbia;
- n.11 Unità di Paesaggio dell'alta Val Trebbia;
- n.12 Unità di Paesaggio della Val Boreca;
- n.13 Unità di Paesaggio della Val Nure;
- n.14 Unità di Paesaggio dell'alta Val Nure;
- n.15 Unità di Paesaggio dell'alta Val d'Arda;
- n.16 Unità di Paesaggio dei sistemi urbanizzati.

Per ciascuna Unità di Paesaggio sono stati individuati e descritti gli elementi ricorrenti e caratterizzanti di tipo antropico e naturale che ne costituiscono invariante formale. Tali caratteristiche sono state descritte in apposita scheda in allegato **N4** alla normativa del presente Piano, che riporta le seguenti informazioni:

- *denominazione e sintetica presenta-*

zione;

- *quantificazione della superficie territoriale ed altimetria;*
- *elencazione delle sub unità presenti;*
- *elencazione dei territori comunali che rientrano nell'Unità di paesaggio;*
- *descrizioni delle invarianti di paesaggio;*
- *descrizione dei motivi di criticità che eventualmente interessano gli elementi costitutivi del paesaggio;*
- *individuazione di specifici indirizzi e raccomandazioni di tutela per ciascuna invariante del paesaggio.*

Le invarianti sono state riconosciute nelle caratteristiche di paesaggio di cui si possiede una percezione viva e sono state ricercate prevalentemente:

- *nella morfologia di insediamenti accentrati e sparsi e nella densità insediativa ;*
- *nella tipologia, nelle caratteristiche storico architettoniche e costruttive della edilizia tradizionale;*
- *nell'uso prevalente del suolo, nel reticolo delle trame culturali e della viabilità podereale ed interpodereale;*
- *nella qualità e nel grado di copertura vegetazionale;*
- *nelle caratteristiche morfologiche, geologiche ed idrografiche del territorio.*

Obiettivo del presente Piano è pertanto quello di tutelare le invarianti del paesaggio attraverso comandi normativi finalizzati alla conservazione dell'assetto esistente, ma anche ad indirizzare le trasformazioni ammesse del territorio.

Poiché le Unità di Paesaggio interessano l'intero territorio provinciale, è risultato inevitabile analizzare il rapporto tra indirizzi specifici di ciascuna Unità e la rimanente normativa paesistica per precisare i rispettivi ambiti di azione.

Le norme derivanti dal P.T.P.R., con funzione vincolistica e selezionatrice delle specifiche attività edificatorie, si occupano prevalentemente degli aspetti quantitativi e localizzativi che regolano gli insedia-

menti, mentre gli indirizzi e le raccomandazioni formulati per ciascuna Unità di Paesaggio riguardano soprattutto la questione della tutela formale e della valorizzazione degli elementi costituenti il paesaggio, cogliendone anche il grado di compatibilità con gli interventi di trasformazione del territorio ammessi dal presente Piano e dai Piani Urbanistici Comunali.

4.1.5.2. SINTESI DEGLI INDIRIZZI

Il PTCP emana nei confronti della pianificazione comunale, per ciascuna Unità di paesaggio comandi normativi che possiedono diversi livelli di cogenza: gli indirizzi e le raccomandazioni.

Gli indirizzi sono finalizzati alla tutela e salvaguardia delle invarianti principali che caratterizzano ciascuna unità di paesaggio la cui alterazione costituirebbe grave pregiudizio per la sua integrità paesaggistica ed ambientale.

Il recepimento e lo sviluppo nell'ambito della pianificazione comunale degli indirizzi cogenti costituisce obbligo per l'Ente Locale e motivo di eventuale osservazione e/o di rinvio del piano al comune per gli opportuni adeguamenti.

Le raccomandazioni si riferiscono, invece, ad elementi minori caratteristici della unità; alla pianificazione comunale viene affidato il compito di verifica di tali elementi nella loro qualità, quantità e ubicazione.

Le politiche di tutela, in questo ultimo caso sono interamente demandate alla pianificazione comunale che può, motivatamente, integrare o cambiare le raccomandazione stessa in relazione ad ulteriori analisi approfondite.

Gli indirizzi e le raccomandazioni derivano dalle caratteristiche degli elementi costitutivi del paesaggio che, nelle differenti Unità e sub Unità, si rapportano tra loro con logiche differenti, costituendo una sorta di "linguaggio formale" che identifica e descrive ciascuna situazione paesag-

gistica; essi sono pensati anche come "antidoto" e prevenzione degli eventi critici ai quali le invarianti di paesaggio sono o possono essere sottoposte, nel tempo, dall'intervento antropico o paradossalmente, dall'abbandono del territorio.

Gli Enti Locali nell'ambito del processo di adeguamento del P.R.G. ai contenuti del P.T.C.P. o con apposite varianti recepiscono la delimitazione delle Unità di Paesaggio indicate e provvedono ad adeguare il proprio strumento urbanistico agli indirizzi cogenti emanati per ciascuna unità.

Nell'ambito di tale processo i Comuni compiono azioni di verifica delle proposte di delimitazione delle unità principali facendo, nel limite del possibile corrispondere i confini con limiti fisici ben riconoscibili quali strade, fossi, scarpate, etc..

Qualora l'Ente Locale proponga modifiche più sostanziali la Provincia valuterà le conseguenze di tali variazioni anche in considerazione degli atteggiamenti tenuti nel merito, dai comuni limitrofi, respingendo o accogliendo, in tutto o in parte, le proposte avanzate.

Le Sub Unità di carattere locale possono, invece, essere sottoposte ad azioni di verifica delle delimitazioni anche più drastiche di quelle ammesse per le Unità principali, fino a comportare anche una loro ulteriore suddivisione, od accorpamento con altre limitrofe in virtù di specifica documentazione fornita dall'Ente Locale; in tale occasione si potrà anche integrare il numero ed il tipo degli elementi di tutela indicati per ciascuna sub area, descrivendo puntualmente, anche gli elementi costruttivi e tipologici dell'edilizia locale.

Gli Enti locali controllano il censimento dell'equipaggiamento vegetazionale e motivatamente possono apportare lievi variazioni alle perimetrazioni, modificando nel contempo le modalità di intervento, sempre comunque all'interno di quelle indicate come ammissibili dal PTCP.

4.2. FATTORI DI FRAGILITÀ E RISCHIO GEOAMBIENTALE

I recenti eventi alluvionali e i fenomeni franosi che hanno interessato il territorio provinciale e nazionale hanno messo in evidenza l'importanza di politiche finalizzate ad una corretta gestione del territorio, in grado di prevenire, o almeno mitigare, gli effetti degli eventi straordinari, concorrendo a formare una nuova sensibilità verso tali problematiche.

Soprattutto in seguito agli eventi calamitosi di Sarno lo Stato, con il DL 11.6.98 n. 180 convertito in legge n. 267 del 3.8.98, ha finalmente posto la debita attenzione definendo specifici compiti per le Autorità di bacino e per le Amministrazioni locali.

Tale provvedimento legislativo, unitamente con la L. 183/89 e con la L. 142/90 che già definivano i compiti delle Autorità di bacino e delle Province in tema di assetto del territorio, detta specifiche tutele per le aree sottoposte a dissesto, imponendo specifici vincoli di salvaguardia. L'Autorità di bacino del f. Po sta predisponendo il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) contenente "Interventi sulla rete idrografica e sui versanti" in adeguamento ai disposti del comma 6-ter dell'art. 17 della L. 183/89, che contenendo le aree da sottoporre a vincoli di salvaguardia costituisce Piano di attuazione della L.267/98.

Come previsto dal comma 3 dell'art. 1 delle NTA della bozza di Progetto di Piano dell'Autorità di bacino dell'Ottobre 1998, il Piano, *attraverso le sue disposizioni persegue l'obiettivo di garantire al territorio del bacino del Fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizza-*

zione e del consolidamento dei terreni, il recupero delle aree fluviali ad utilizzi ricreativi. Le finalità richiamate sono perseguite mediante:

- *la definizione del quadro del rischio idraulico e idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto considerati;*
- *la costituzione di vincoli, di prescrizioni, di incentivi e di destinazioni d'uso in relazione al diverso grado di rischio;*
- *l'individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela ed al ripristino dell'assetto idraulico, alla eliminazione delle situazioni di dissesto idrogeologico e alla prevenzione dei rischi idrogeologici nonché al ripristino delle aree di esondazione.*

In particolare il PAI contiene nella Tavola III, in scala 1:250.000 la classificazione dei Comuni interessati da Rischio idraulico e idrogeologico, redatta sulla base dell'Inventario del dissesto predisposto in scala 1:25.000 dall'Ufficio cartografico e Geologico della Regione Emilia-Romagna, assunte nel Piano territoriale di coordinamento (TAV. A3).

Appare quindi evidente la sostanziale conformità del PTCP con il PAI dell'Autorità di bacino, esplicitamente ricercata anche nelle Norme tecniche di Attuazione.

Le indicazioni riportate nel PAI confermano inevitabilmente l'estensione del dissesto nel territorio provinciale di Piacenza, caratterizzato dalla diffusa presenza di fenomeni franosi attivi e quiescenti e da un assetto idraulico in evoluzione, dovute principalmente al fatto che l'appennino è una catena montuosa relativamente giovane (in termini geologici), che non ha ancora raggiunto un adeguato equilibrio morfologico e risulta quindi interessata da estesi e frequenti fenomeni dinamici sui versanti, favoriti dalla costituzione litologica prevalentemente argillosa.

Proprio in relazione a questi fattori la Regione Emilia-Romagna, e in particolare la Provincia di Piacenza, è seconda solo alla Calabria per quanto riguarda il dissesto

dei versanti, come evidenziava la relazione De Marchi del 1972.

Dall'esame della TAV. A3 "Inventario del dissesto" 1:25.000 e dal confronto con i dati storici, l'estensione del dissesto sembra mostrare una decisa accelerazione negli ultimi decenni con conseguente incremento del rischio.

L'aumento del rischio nel territorio provinciale è strettamente legato ai seguenti fenomeni

- inessante occupazione delle zone a rischio;
- insufficiente tutela dell'ambiente naturale;
- aumento della complessità dell'insediamento antropico, con maggiore vulnerabilità intrinseca;
- incapacità di monitoraggio ambientale;

Il rischio ambientale (secondo UNDRO, UNESCO) può essere inteso come rapporto tra lo stato naturale del sistema geofisico (litosfera, atmosfera, idrosfera, biosfera) e lo stato di adattamento del sistema socio-economico, riassumendo nella seguente equazione la natura dello stesso rischio:

$$R = E \cdot P \cdot V$$

dove:

E = elementi soggetti a rischio: popolazione, insediamento umano, attività economiche che corrono il rischio in una determinata area (valore);

P = probabilità dell'avvenimento di un dato evento potenzialmente dannoso in una data area, in relazione ad un possibile tempo di ritorno (pericolosità);

V = vulnerabilità, entità della perdita sofferta da un dato elemento o gruppo di elementi soggetti a rischio.

I principali processi fisici cui è soggetto il territorio provinciale sono riassunti nella seguente tabella, in relazione anche alla possibile interazione con l'attività antropica:

Principali processi	Possibilità che sia indotto dall'uomo	Possibilità di effetti catastrofici	Possibilità di controllo	Prevedibilità	Processi e fenomeni connessi
sismico	NO	SI	PARZIALE	PARZIALE	<ul style="list-style-type: none"> • stabilità dei versanti • subsidenza • diretti sulle strutture
geomorfologico	SI	SI	SI	SI	<ul style="list-style-type: none"> • stabilità dei versanti • occlusione degli alvei: esondazioni
idraulico	SI	SI	SI	SI	<ul style="list-style-type: none"> • esondazioni • innondazioni • erosioni • stabilità dei versanti
inquinamento delle acque superficiali	SEMPRE	SI	SI	SI	<ul style="list-style-type: none"> • eutrofizzazione • perdita di vita acquatica • ricerca fonti alternative per approvvigionamento idropotabile • perdita uso ricreativo (balneazione, fruizione)
inquinamento delle acque sotterranee	SEMPRE	SI	SI	SI	<ul style="list-style-type: none"> • trattamento acque • ricerca fonti alternative
depauperamento delle acque sotterranee	SEMPRE	SI	SI	SI	<ul style="list-style-type: none"> • portata minima vitale
depauperamento delle acque superficiale	SEMPRE	SI	SI	SI	<ul style="list-style-type: none"> • subsidenza • ricerca fonti alternative

Il percorso per una corretta individuazione dei rischi connessi a tali processi può essere suddivisa in 5 livelli, con differenti approfondimenti:

LIVELLO 1: Stato del territorio

Raccolta delle informazioni che descrivono il territorio, quali:

- topografia,
- geologia, geomorfologia,
- vegetazione,
- climatologia,
- permeabilità, idrogeologia.

LIVELLO 2: Analisi degli eventi potenziali

Costituisce l'inventario dei fenomeni potenziali, desunto sulla base dell'interpretazione delle informazioni raccolte al primo livello.

Nel caso della stabilità dei versanti, ad esempio, è possibile individuare aree potenzialmente soggette a dissesto sulla base dei dissesti avvenuti, della geoliteologia, della climatologia, della geomorfologia.

LIVELLO 3: Individuazione dei rischi potenziali

Gli approfondimenti sono finalizzati a correlare gli eventi potenziali e la probabilità che si verifichino in un dato periodo di tempo.

LIVELLO 4: Determinazione dei Rischi

A questo livello sono individuati i rischi in relazione alle possibili conseguenze e quindi ai possibili danni economici e soprattutto alle persone.

LIVELLO 5: Assunzione delle Decisioni

Sono dettate limitazioni e regolamentazioni d'uso del territorio in relazione al rischio ritenuto compatibile.

Con il Piano territoriale di Coordinamento sono di fatto raccolte ed elaborate le conoscenze relative al primo e al secondo livello. Le politiche di tutela e gestione del territorio sono quindi il frutto di una lettura di queste informazioni intrinseca, con limitazioni d'uso estese, con limitazioni specifiche e mirate: appare importante evidenziare che una completa pianificazione non può avvenire che al livello 5, avendo determinato con certezza il rischio compatibile.

Con attenzione a tale obiettivo il PTCP, come del resto anche il PAI dell'Autorità di Bacino, chiede ai Comuni di approfondire lo studio delle aree in dissesto finalizzato a riconoscere la reale attività dei fenomeni e quindi il rischio ad essi connesso.

Tali approfondimenti previsti in fase di adeguamento dei Piani regolatori generali dovranno essere prodotti entro 9 mesi dall'approvazione del PAI e comunque entro 2 anni dall'approvazione del PTCP, individuando le limitazioni e regolamentazioni d'uso del territorio in relazione al rischio ritenuto compatibile e costituiranno di fatto il raggiungimento del 5, e ultimo, livello di conoscenza

e controllo del rischio.

Le norme tecniche di attuazione prevedono infatti che al fine del perseguimento della mitigazione del rischio idrogeologico i Comuni in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici generali o di loro varianti generali, possono proporre eventuali ridefinizioni alle zone individuate nelle tavole del presente Piano contrassegnate dalla lettera **A3** senza che ciò comporti variante al presente Piano, sostenute da motivazioni di carattere geologico-tecnico corredate da approfondimenti di maggior dettaglio estesi ad un conveniente intorno.

Gli approfondimenti dovranno comprendere, comunque, tutti i dati necessari per la valutazione della reale attività dei fenomeni franosi e delle conoidi e/o della loro reale delimitazione.

In particolare i Comuni dovranno individuare i conoidi non attivi o protetti, le porzioni di frana che siano antiche o inattive e le zone ed elementi caratterizzati da potenziale instabilità, nelle quali saranno applicati i dispositivi delle norme del presente Piano relativi all'articolo 33.

In attesa di tale adempimento in queste

zone si applicano le disposizioni previste per le Zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto e instabilità, di cui all'art.32 delle stesse norme.

Al fine di rappresentare nel complesso la fragilità e il rischio geoambientale del territorio provinciale, come oggi noto, è stata redatta la TAV. **A4** in scala 1:50.000, che riassume le informazioni relative al rischio geomorfologico e idraulico, la vulnerabilità, le fondamentali emergenze degli acquiferi sotterranei, i principali ambiti a rischio di incendio e le criticità ambientali dovute alle più importanti dighe, alla centrale nucleare di Caorso, ecc.

4.2.1. RISCHIO GEOMORFOLOGICO, IDRAULICO E SISMICO

Nella TAV. **A4** sono riportati opportunamente diversificati i fenomeni gravitativi,

in particolare accorpando le frane attive, gli scivolamenti in blocchi e le frane di crollo, come fenomeni di dissesto in atto, e le frane quiescenti, i movimenti gravitativi superficiali e i depositi di versante, come aree interessate da potenziale dissesto.

Nella carta sono inoltre evidenziati, ai sensi dell'articolo 29 del PTPR, gli abitati da consolidare e da trasferire elencati nell'allegato **N7**.

Per quanto riguarda il **rischio idraulico** sono evidenziate nella carta le fasce riferite a possibili piene catastrofiche con tempi di ritorno fino a 500 anni, coincidenti con la fascia C individuata, secondo le modalità previste dal PSFF dell'Autorità di bacino, nella TAV. **A1**. Sono inoltre individuati i principali fenomeni

di inondazione derivanti dal reticolo idrografico secondario, riassunti nella tabella sotto riportata.

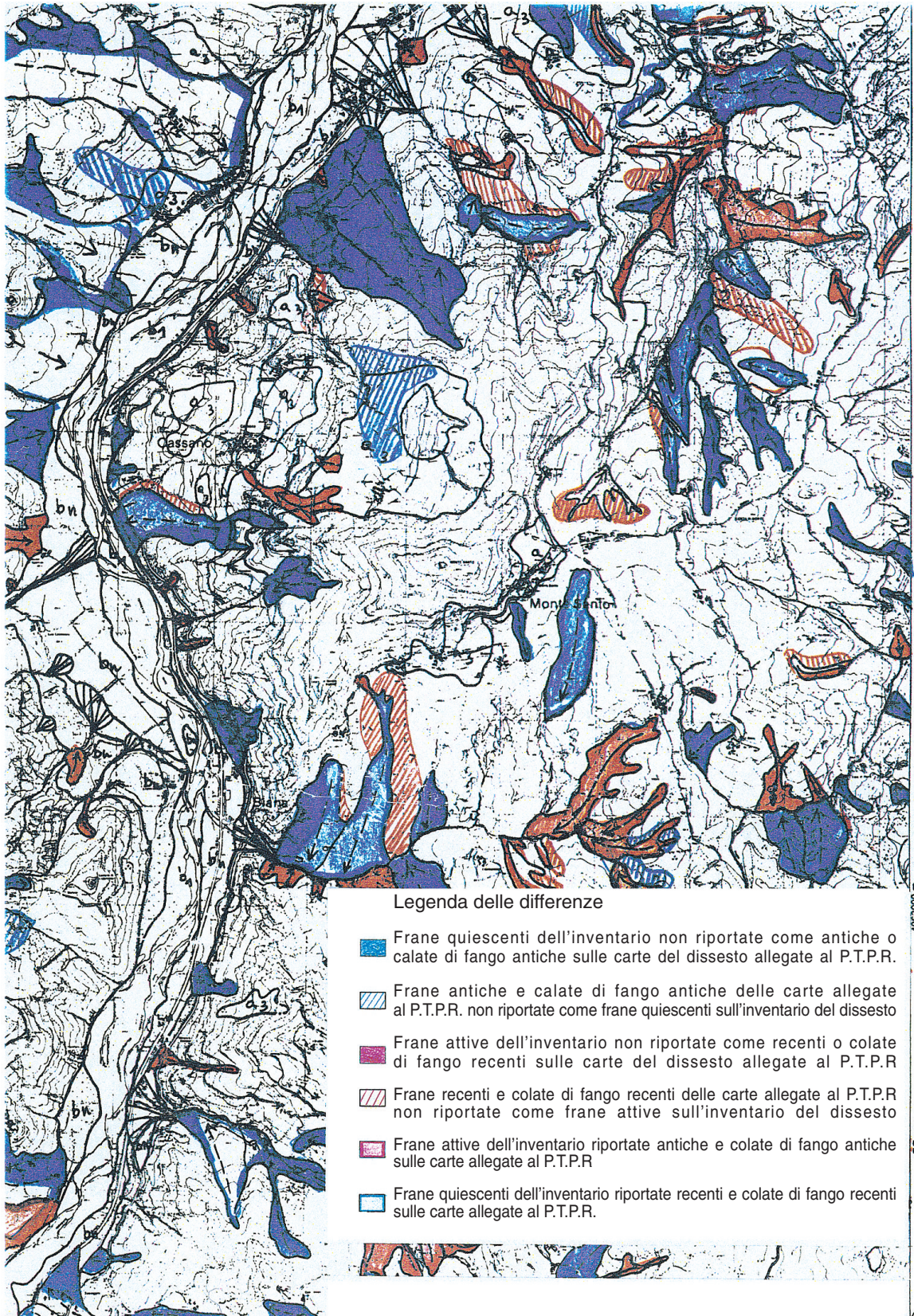
Il possibile allagamento di una vasta area di territorio appare connesso all'esondazione dei torrenti Ongina, Grattarolo e Chiaravalle; oltre ad alcuni edifici sparsi, appare parzialmente a rischio di allagamento la località Chiaravalle della Colomba.

Il **rischio sismico** è considerato sostanzialmente basso nel territorio provinciale, solo la porzione sud-orientale risulta infatti ricompresa in ambito a bassa sismicità derivata (limite esterno) dallo studio sulla "Pericolosità e riclassificazione sismica" del territorio emiliano-romagnolo, redatto dal CNR nel 1990 nell'ambito del progetto finalizzato per indagini di vulnerabilità sismica.¹²

N.	Corso d'acqua	Comuni interessati	Descrizione
1	Torrente Bardoneggia	Castel S. Giovanni, Bosnasco	Rischio di allagamento in sinistra idraulica in presenza di un insediamento produttivo.
2	Rio Canale	Borgonovo Val Tidone	Rischio di allagamento per una porzione del centro comunale di Borgonovo Val Tidone, in corrispondenza del tratto tombato del rio Canale.
3	Rio Carona	Castel S. Giovanni	Rischio di allagamento per una parte di territorio urbano nella periferia sud di Castel S. Giovanni.
4	Torrente Lora	Castel S. Giovanni	Marginale rischio di allagamento per il centro di Castel S. Giovanni.
5	Rio Boriacco	Castel S. Giovanni	Rischio di allagamento per diversi edifici a sud di Castel S. Giovanni.
6	Rio Panaro e altri	Sarmato	Rischio di allagamento per la località Molza e, marginalmente, per la periferia est di Sarmato.
7	Torrente Luretta	Gragnano Trebbiese	Rischio di allagamento per la località Capremoldo di Sopra e, parzialmente, la località Casarola, oltre a diversi edifici sparsi e piccoli nuclei abitati.
8	Rio Gandore	Gazzola	Rischio di allagamento per la località Canneto di Tuna, in comune di Gazzola.
9	Colatore Rifiuto	Rivergaro	Parzialmente a rischio il centro di Niviano, più a valle risulta inondabile un insediamento produttivo.
10	Rio Cisiaga	Ponte dell'Olio	Rischio di allagamento per parte del centro di Ponte dell'Olio.
11	Scolo Crosa	Cadeo	Rischio di allagamento per i nuclei abitati di Tornaretta di Sopra, Crosa e Tornaretta di Sotto.
12	Cavo Segno	Cadeo	Rischio di allagamento alcuni i nuclei abitati di Segno, Cà Vecchia, Borghesa di Sotto e Borghesa di Sopra.
13	Cavo dei Manzi	Cadeo, Caorso	Marginalmente a rischio di allagamento la località S. Rocco, oltre ad alcuni edifici sparsi.
14	Cavo Fontana	Villanova sull'Arda	Rischio di allagamento per una vasta estensione di territorio, con il possibile coinvolgimento, oltre che di alcuni edifici sparsi, della località Colombarone, in comune di Villanova sull'Arda.
15	Scolo Ravacolla	Cadeo	Rischio di allagamento i nuclei abitati di Bersana, Solarolo e Bagnara Grande.
16	Rio Gattarolo, Canale Chiaravalle	Alseno	Il possibile allagamento di una vasta area di territorio appare connesso all'esondazione dei torrenti Ongina, Grattarolo e Chiaravalle; oltre ad alcuni edifici sparsi, appare parzialmente a rischio di allagamento la località Chiaravalle della Colomba.

(12) Occorre comunque evidenziare che in data 12.06.96 con ordinanza n. 2788, pubblicata sul Supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale del 25.06.98, la Protezione Civile ha riportato l'elenco dei Comuni nei quali è applicabile l'incentivo di cui all'articolo 12 comma 3, della legge 448/97, ovvero il rimborso del 10% dell'IVA per interventi di protezione sismica.

STRALCIO DELL'ELABORAZIONE DI CONFRONTO DELLA CARTA DEL DISSESTO (ALLEG. P.T.P.R.), CON L'INVENTARIO DEL DISSESTO (ELAB. R.E.R. 1996).



Lugagnano Val d'Arda



4.2.2. VULNERABILITÀ E TUTELE DELLE ZONE AD ELEVATA PERMEABILITÀ

La protezione delle acque sotterranee presuppone conoscenze approfondite sulla circolazione idrica del sottosuolo. Tali conoscenze sono acquisibili attraverso accurati studi interdisciplinari che comprendono specifiche competenze relative all'idrologia, idrogeologia, geochimica, idrochimica e microbiologia.

E' stata quindi avviata una specifica linea di lavoro finalizzata a fornire una fotografia dello stato attuale delle acque sotterranee dal punto di vista idrodinamico. I casi di inquinamento che si vanno ripetendo con frequenza crescente, soprattutto a seguito dei controlli che si fanno più assidui ed approfonditi, dimostrano come solo un'attenta vigilanza associata ad una pianificazione del territorio sensibile alle esigenze di tutela, può prevenire il degrado degli acquiferi e quindi di offrire sicurezza d'approvvigionamento idropotabile alla collettività.

Le potenziali fonti d'inquinamento sono di dimensioni e densità sempre maggiori; la stessa ubicazione dei centri produttivi, avvenuta principalmente sulla base di criteri socio-economici, fa crescere il grado di rischio che, associato ad un'altra vulnerabilità del territorio, richiede una più attenta visione pianificatoria, o quanto meno, più sofisticati sistemi di attenuazione e prevenzione.

L'indagine si è attuata con le modalità di analoghi lavori che hanno già interessato varie province delle Regioni Lombardia ed Emilia Romagna, presenta caratteri di grande rilevanza sociale; si pensi infatti che la maggior parte delle acque potabili erogate dagli acquedotti nella provincia Piacenza, e più in generale, in Italia, sono estratte dal sottosuolo.

Lo studio ha interessato la pianura, con particolare attenzione alle conoidi alluvionali dei corsi d'acqua piacentini.

Con il termine vulnerabilità degli acquiferi si intende " la suscettibilità specifica dei sistemi acquiferi, nelle loro diverse componenti e nelle diverse situazioni geometriche e idrodinamiche, ad ingerire e diffondere anche mitigandone, gli

effetti, di un inquinamento fluido o idro-veicolato tale da produrre impatto sulla qualità dell'acqua sotterranea nello spazio e nel tempo" (Civita, 1987).

Nell'intento di fornire una suddivisione delle aree maggiormente esposte alla contaminazione è stata redatta una carta della vulnerabilità degli acquiferi all'inquinamento, che rappresenta la possibilità di penetrazione e di propagazione, in condizioni naturali, di inquinanti provenienti dalla superficie nei serbatoi naturali ospitanti la falda generalmente libera e da qui, quando possibile, nel sistema acquifero più profondo.

La metodologia utilizzata è quella proposta dal C.N.R. - Gruppo Nazionale Difesa Catastrofi Idrogeologiche "Vulnerabilità degli acquiferi"- che in base al criterio di zonazione per aree omogenee, permette la valutazione del grado di vulnerabilità, in termini qualitativi, attraverso intervalli opportunamente preordinati per situazioni tipo, utilizzando la tecnica della sovrapposizione di più tematismi secondo la legenda proposta dal C.N.R. e perfezionata da Civita (1990).

Il metodo è stato già ampiamente utilizzato e affinato nelle zone di alta e media pianura delle province limitrofe emiliane (Parma, Reggio Emilia, Modena) e grazie alla sua duttilità è stato possibile applicarlo anche al territorio piacentino.

La cartografia elaborata potrà essere agevolmente collegata a quelle già esistenti allo scopo di produrre una prima caratterizzazione unitaria della vulnerabilità degli acquiferi a scala regionale.

La tavola **A4** rappresenta la prima elaborazione con questa metodologia, sulla base dei dati disponibili, delle caratteristiche idrogeologiche del territorio provinciale e costituisce uno strumento di pianificazione dinamico che si affina e progredisce sulla base delle conoscenze che si sviluppano nel tempo.

I parametri di base presi in considerazione nella legenda per la definizione della vulnerabilità intrinseca degli acquiferi sono: la litologia di superficie, la profondità del tetto delle ghiaie ed il tipo di acquifero (libero o confinato).

L'analisi incrociata di tali elementi con-

sentente l'individuazione, nell'ambito del territorio, di aree a differente grado di vulnerabilità ovvero di aree in cui gli acquiferi sotterranei risultano più o meno protetti dallo strato insaturo sovrastante e presenta pertanto un maggiore o minore rischio di contaminazione dall'eventuale percolazione di sostanze inquinanti.

La ricostruzione delle caratteristiche della litologia di superficie è stata effettuata utilizzando i dati della carta pedologica a scala 1: 25.000 prodotta dalla Regione Emilia Romagna e i fogli della carta geologica pubblicati dal Servizio Cartografico e Geologico della Regione Emilia Romagna.

A tale scopo sono inoltre stati considerati i dati provenienti dalle cartografie, nonché i risultati delle interpretazioni di sondaggi geognostici e prove penetrometriche allegate ai Piani Regolatori Generali e ai Piani di Attività Estrattiva comunali.

Per la definizione della profondità del tetto delle ghiaie è stata presa in considerazione la profondità del primo orizzonte con significativo valore di permeabilità (K compresa tra 10⁻⁴ e 10⁻¹ cm/s) incontrato a partire dal piano campagna. I dati necessari alla redazione di questa carta tematica sono stati reperiti presso l'Amministrazione Provinciale e Regionale e riguardano le stratigrafie dei pozzi per acqua, i sondaggi geognostici, e le prove penetrometriche.

Questo ha portato alla definizione di aree omogenee discriminate rispetto al valore di 10 metri di profondità dal piano campagna del tetto delle ghiaie.

La distinzione tra acquifero con falda libera e acquifero con falda confinata è basata sulla morfologia della superficie piezometrica (netta diminuzione del gradiente idraulico) e sulla struttura idrogeologica. Tale distinzione risulta particolarmente significativa in quanto la presenza di una falda in pressione o protetta da orizzonti impermeabili ostacola la propagazione in profondità di un eventuale inquinante dalla superficie. Per la differenziazione della tipologia degli acquiferi sono state considerate le informazioni dedotte dalle sezioni idrogeologi-

che interpretative e dalla carta delle Isopezze e dai dati forniti dal Servizio Cartografico della Regione Emilia Romagna (Regione Emilia Romagna, ENI-AGIP "Riserve Idriche Sotterranee della Regione Emilia Romagna, S.EL.C.A. 1998).

In particolare le aree che corrispondono alla parte apicale e mediana delle conoidi dei corsi d'acqua appenninici e quelle del dominio del F. Po sono state considerate a falda libera; le aree di interconoide e la parte frontale delle conoidi, la media e bassa pianura nel settore est del territorio provinciale, sono invece caratterizzate da una falda confinata.

Passando all'analisi dei risultati ottenuti dall'applicazione della metodologia si evidenziano le seguenti emergenze.

Nel settore posto ad ovest del T. Tidone il grado di vulnerabilità prevalente ricade nella classe **Media e Bassa**. Questo è dovuto essenzialmente agli apporti di materiali fini dei torrenti appenninici; in particolare nei terrazzi alluvionali a monte di Castel San Giovanni si nota la presenza di coperture superficiali limoso-argillose di notevole spessore che abbassano il grado di vulnerabilità.

Il settore centrale e sud orientale della carta è caratterizzato da un grado di vulnerabilità **Alto**. Rilevanti sono le alluvioni grossolane delle conoidi del F. Trebbia e del T. Nure (essenzialmente ghiaiose o ghiaiose-sabbiose) scarsamente ricoperte da depositi limo-argillosi a più bassa permeabilità.

La falda si presenta libera e nei primi 10 metri di profondità si rileva la presenza di livelli acquiferi significativi, in diretta connessione idraulica con il sistema acquifero più profondo.

Le aree più vulnerabili, quelle a grado di vulnerabilità classificato come **Estremamente Elevato** sono limitate agli attuali alvei fluviali dei principali corsi d'acqua, costituiti da alluvioni ghiaiose o ghiaiose-sabbiose ad elevata permeabilità, per

lo più disperdenti ed in diretta connessione idraulica con i vari acquiferi.

Le aree a grado di vulnerabilità **Elevato** sono invece localizzate ai margini degli alvei attuali dei principali corsi d'acqua in corrispondenza cioè delle relative fasce golenali.

Queste comprendono gli apporti fluviali più recenti costituiti da sedimenti ad elevata permeabilità (ghiaie prevalenti) e rappresentano zone di ricarica dell'intero sistema acquifero e sono caratterizzate da alti coefficienti d'infiltrazione. In genere, allontanandosi dalle aste fluviali, si nota una diminuzione del grado di vulnerabilità del sistema; in modo particolare nelle zone di interconoide si rileva la presenza di consistenti coperture limo-argillose a bassa permeabilità che riducono il grado di vulnerabilità alla classe Media.

Nel settore orientale (Est del T. Nure) muovendosi dall'alta pianura verso Nord si passa dal grado di vulnerabilità **Alto** a quello **Medio e Basso**, all'incirca in corrispondenza della via Emilia, dove potenti coperture di natura prevalentemente argillosa, a bassa permeabilità, costituiscono importanti fattori di protezione dell'acquifero più superficiale tali da caratterizzare l'intera area con un grado di vulnerabilità **Basso**. L'assenza quindi di livelli ghiaiosi di spessore significativo nei primi 10 metri di profondità e le condizioni di falda ovunque confinata o semiconfinata, mettono in chiara evidenza un ambiente a ridotta circolazione delle acque. Inoltre la presenza di falde in pressione garantisce un ulteriore ostacolo alla propagazione in profondità, nel mezzo liquido, di potenziali sostanze inquinanti.

A Nord dell'allineamento Caorso, San Pietro in Cerro, Busseto, si rientra in un grado di vulnerabilità Medio, fino al limite del dominio dei depositi di pertinenza del fiume Po.

Più articolata si presenta la situazione

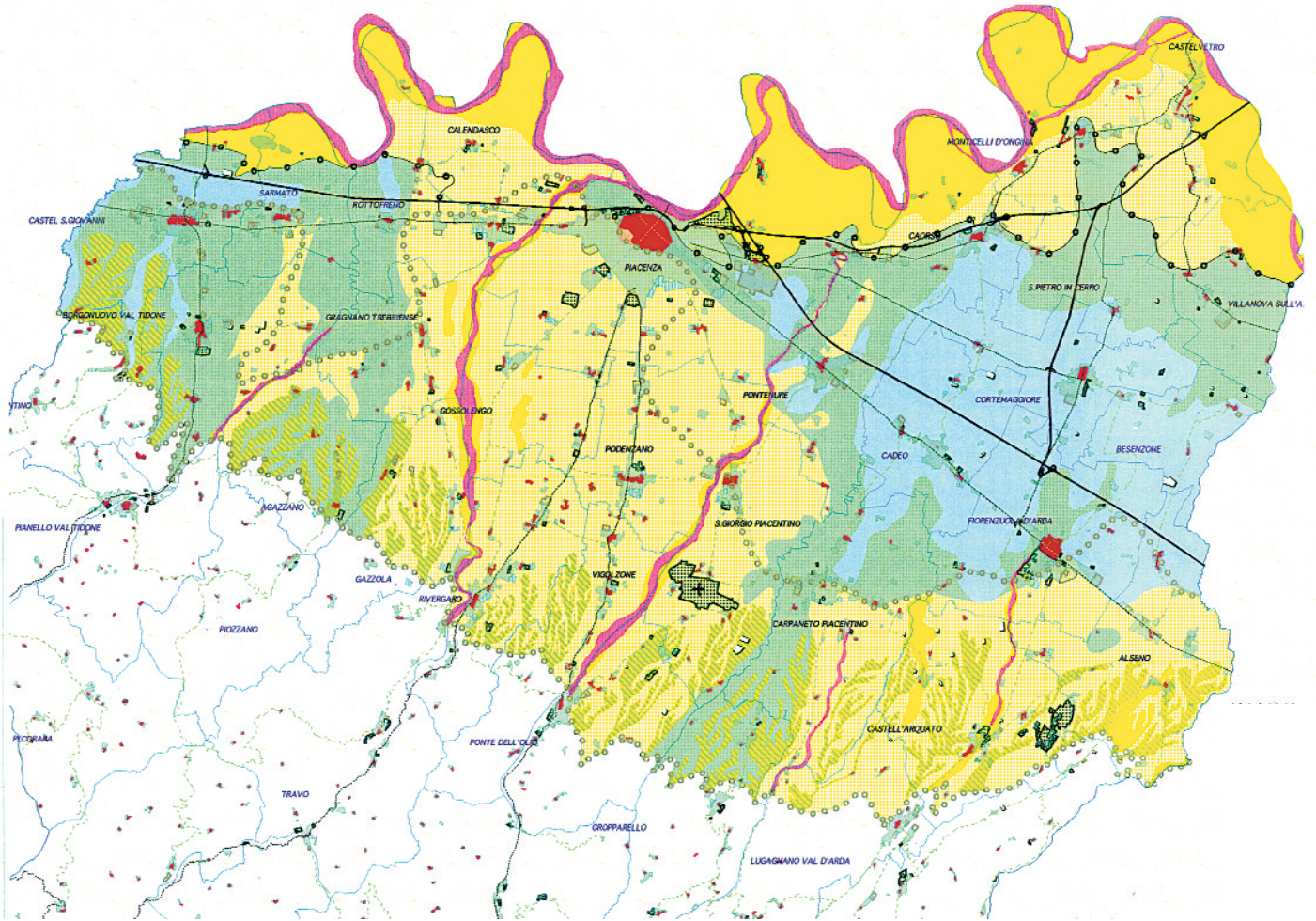
attorno agli abitati di S. Giorgio e Pontenure per la presenza di depositi più superficiali o affioranti del T. Nure caratterizzati da una granulometria grossolana e un grado di vulnerabilità **Alto**; questi sedimenti costituiscono con molta probabilità un paleoalveo del torrente Nure avente direzione NE; in questo settore si individuano anche aree caratterizzate da una profondità del tetto delle ghiaie superiore ai 10 metri dal p.c. che determinano di fatto un grado di vulnerabilità più basso rispetto alle zone adiacenti.

Per quanto riguarda la fascia del dominio sedimentario e idraulico del fiume Po, è caratterizzata da un grado di vulnerabilità **Alto** e/o **Elevato**, determinato da una soggiacenza ridotta (generalmente inferiore ad 1-2 metri dal p.c.) e dalla presenza di litologie superficiali sabbioso-limose. La fascia si presenta particolarmente estesa nel settore orientale del territorio in esame seguendo gli allineamenti dei paleomeandri per poi restringersi nel settore occidentale a causa della vicinanza del margine collinare all'asta fluviale del Fiume Po.

Lungo il settore meridionale della carta, coincidente con il sistema dei terrazzi più antichi, è presente una classe di vulnerabilità **Bassa**, variabile localmente a **Media**. I terrazzi sono caratterizzati da una copertura loessica e da paleosuoli argillosi-limosi con spessori che possono raggiungere anche i 10 m e che si presentano in alcuni settori parzialmente erosi evidenziando il substrato costituito da ghiaie alterate ricche in matrice argillosa-limosa.

Il grado di vulnerabilità naturale dell'acquifero non è invece definibile per le aree ad elevate concentrazioni urbane: interventi antropici quali impermeabilizzazioni, scavi, ecc. hanno infatti indotto importanti alterazioni alle condizioni originarie, anche se il rischio può considerarsi nel complesso elevato.

VULNERABILITA' ED INSEDIAMENTO



- Statali
- Provinciali
- C.Storicj
- Antropizzato. '94
- Resid. nuov imp.
- Ins.Turist
- Produt. nuov imp.
- Zoot intens.
- Serv nuov Attrez.
- Limiti Comunali
- Linee ricarica
- CLASSI VULNERABILITA'
- EX ELEVATA
- ELEVATA
- ALTA
- MEDIA loc ALTA
- BASSA

4.3. VOCAZIONI TERRITORIALI E SCENARI DI PROGETTO

4.3.1. ASSETTO E COMPATIBILITÀ D'USO DEL TERRITORIO

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale attraverso la redazione della tav. **T2 - ASSETTO DEL TERRITORIO E COMPATIBILITÀ INSEDIATIVA: INDIRIZZI PER LA TRASFORMAZIONE PERMANENTE DEL TERRITORIO**, risponde alle indicazioni contenute nel terzo comma lettera a) dell'art. 2 della legge regionale n° 6/95, che impongono alle Province di "... individuare le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti, assumendo la salvaguardia dei caratteri del sistema ambientale quale parametro per la verifica dell'ammissibilità delle trasformazioni e delle azioni individuate."

La cartografia in oggetto suddivide il territorio provinciale in ambiti differenziati per il loro grado di compatibilità insediativa ed individua, allo stesso tempo, indirizzi programmatici rivolti alla pianificazione comunale che riguardano le politiche da mettere in essere nei confronti di aree ambientalmente strategiche.

Tale elaborazione non costituisce alternativa a quanto già dettato nel merito della normativa paesistica, ma svolge un ruolo di sintesi e di integrazione per quei contenuti.

Infatti, la suddivisione del territorio in:

- 1 Ambiti di intervento e trasformazione urbanistica **normalmente ammessi**;
- 2 Ambiti di intervento e trasformazione urbanistica **possibili**;
- 3 Ambiti di intervento e trasformazione urbanistica **condizionati**;
- 4 Ambiti di intervento e trasformazione urbanistica **esclusi**.

evidenzia su cartografia la graduale presenza di fattori provenienti dalle indagini di tipo paesistico e geoambientale che sono disciplinati in modo dettagliato nello

specifico corpo normativo; pertanto tale rappresentazione costituisce, per l'Ente locale, uno strumento di immediata lettura che descrive i gradi di ammissibilità delle grandi trasformazioni permanenti del territorio.

Gli ambiti di intervento e trasformazione urbanistica normalmente ammessi raccolgono i territori che non sono gravati da alcun vincolo significativo all'interno dei quali i processi di trasformazione devono soltanto rispettare gli indirizzi e le direttive del PTCP.

Gli ambiti di intervento e trasformazione urbanistica possibili riguardano territori di moderata valenza o criticità ambientale, all'interno dei quali i nuovi insediamenti ed i grandi processi di trasformazione sono possibili previa valutazione dei seguenti fattori:

- analisi dei vantaggi economici
- sostenibilità ambientale
- sostenibilità delle reti infrastrutturali
- impatto sull'infrastrutturazione agricola, sul patrimonio storico culturale, sul paesaggio.

All'interno di tali ambiti ricadono i territori sottoposti alle seguenti destinazioni:

- Fasce di tutela ai corsi d'acqua di tipo C;
- Aree d'interesse archeologico, centuriazioni;
- Aree caratterizzate da alta vulnerabilità;
- Aree caratterizzate da elevata vulnerabilità ricomprese nella fascia di ricarica dell'acquifero pregiato;
- Zone di valenza ambientale locale;
- Reticolo dei corsi d'acqua principali.

Gli ambiti di intervento e trasformazione urbanistica condizionati sono costituiti da territori che necessitano di salvaguardia e qualificazione all'interno dei quali gli insediamenti sono ammessi solo qualora sussistano specifici fabbisogni non in altro luogo soddisficibili.

All'interno di tali ambiti ricadono i territori sottoposti alle seguenti destinazioni:

- Frane quiescenti;
- Corridoi ecologici fluviali;
- Fasce di tutela ai corsi d'acqua di tipo B2 e B3;
- Aree archeologiche accertate;
- Sorgenti, pozzi;
- Zone significative di particolare interes-

se paesaggistico ambientale.

Gli ambiti di intervento e trasformazione urbanistica esclusi sono costituiti da territori che necessitano la massima tutela.

All'interno di tali ambiti ricadono i territori sottoposti alle seguenti destinazioni:

- Frane attive;
- Fasce di tutela ai corsi d'acqua di tipo A e B1;
- Zone di tutela naturalistica;
- Zone caratterizzate da vulnerabilità elevata ed estremamente elevata;
- Zone boscate di qualità e sistema ripariale;
- Territori posti oltre la quota 1200 s.l.m. (lim. Insediamento umano);
- Zone calanchive;
- Zone A e B delle riserve e dei parchi già istituiti;
- Risorgive.

Poiché la zonizzazione prima descritta deriva dalla presa d'atto di vincoli di natura prevalentemente paesistico-geoambientale per i quali in alcuni casi è riconosciuta all'Ente locale la possibilità di una loro giustificata modifica, risulta evidente che al fine di evitare incomprensibili contraddizioni tra elaborati cartografici dello stesso Piano, le eventuali variazioni assentite al livello vincolistico comportano automaticamente il passaggio di un territorio ricompreso nella tav. **T2** da un ambito all'altro in relazione alla natura originaria del vincolo ed a quella finale.

La tav. **T2** comprende peraltro anche indirizzi programmatici nei confronti d'aree ambientalmente strategiche quali i corridoi ecologici territoriali e lungo i corsi d'acqua o le zone di valenza ambientale locale che insieme costituiscono una rete, rispettivamente longitudinale e trasversale, finalizzata alla continuità tra ambienti rilevanti.

Sono inoltre rappresentate le indicazioni rivolte ai principali Comuni finalizzate alla salvaguardia degli ambiti periurbani e sono evidenziate le maggiori aree dismesse, comprese quelle militari o demaniali, per le quali vanno programmata la riconversione fisica e funzionale.

I territori comunali caratterizzati dalla pre-

senza di un patrimonio edilizio non utilizzato e fatiscente sono evidenziati affinché, nell'ambito della redazione degli strumenti urbanistici generali, siano messi in atto processi finalizzati ad un loro parziale recupero anche attraverso l'utilizzo del trasferimento dei volumi come previsto dall'art. 44 delle NTA.

Infine sono individuate Aree o tessuti non storici da recuperare e riqualificare ove attivare il ripristino di attività produttive e/o terziarie compatibili con il sistema della viabilità e con le strutture urbane esistenti. La trasformazione totale o parziale di aree dismesse per nuovi insediamenti ad uso residenziale, terziario e per servizi pubblici e privati dovrà seguire i seguenti indirizzi:

- a) privilegiare forme insediative compatte rispetto a forme insediative frammentate e polverizzate, anche al fine del contenimento dei costi di infrastrutturazione primaria e di una migliore accessibilità, anche pedonale, ai servizi;
- b) privilegiare, nelle scelte localizzative dello sviluppo insediativo, la riqualificazione funzionale e la ristrutturazione urbanistica dei vuoti e delle frange urbane;
- c) disincentivare le espansioni insediative lineari lungo le arterie stradali e le conurbazioni diffuse;
- d) rispettare nelle scelte localizzative delle espansioni insediative gli andamenti morfologici dei suoli e la percezione degli elementi significativi del paesaggio.

4.3.2. IL SISTEMA TERRITORIALE DI PROGETTO

La carta T3 "Vocazioni territoriali e scenari di progetto" rappresenta la sintesi del sistema delle politiche e degli interventi di piano, o in altri termini esprime il sistema territoriale di progetto sintetizzandone le diverse componenti.

Già il Piano Territoriale Infraregionale aveva evidenziato il consolidarsi di un assetto funzionale del territorio provinciale ormai assestato nei suoi tratti fondamentali, in particolare nei ruoli giocati dai principali sistemi trasversali della pianura, della collina e della montagna.

Le analisi condotte hanno evidenziato, ac-

canto alla conferma della stabilità dei dati di fondo, come l'evoluzione recente del sistema territoriale piacentino si sia caratterizzata per la concentrazione della crescita del sistema insediativo nella fascia di pianura e nella bassa collina contestualmente al delinearsi di una specializzazione funzionale delle aree interne sul versante della seconda residenza. Queste tendenze si vanno accompagnando alla presenza di fenomeni negativi quali il progredire del depauperamento demografico della montagna, una modesta ma percepibile dispersione insediativa, legata essenzialmente a dinamiche di tipo residenziale, la debolezza delle reti di relazioni endogene al sistema, il forte incremento della mobilità infraregionale con progressiva perdita di rilevanza dell'incidenza dei trasporti collettivi sia su ferro che su gomma.

Il PTCP prendendo atto del carattere ormai permanente della "divisione" dei ruoli che si è prodotta tra le diverse componenti territoriali del sistema provinciale e che va governata al fine di contrastare la tendenza spontanea alla marginalizzazione di consistenti ambiti della montagna e della collina, traduce i suoi obiettivi strategici in un disegno che tende a perseguire:

- per la **pianura** la capacità di confrontarsi con i processi in atto nel mercato globale in termini di capacità competitiva, e quindi in termini di vantaggi localizzativi, di capacità di attrazione e di accesso alle reti esterne;
- per la **collina** un contesto nel quale l'attività agricola e manifatturiera, le attrattive per la fruizione turistica e per lo svago ed il sistema residenziale convivono integrandosi ed equilibrandosi anche con il supporto di una buona ma non ridondante dotazione di servizi di base;
- per la **montagna** una realtà nella quale il recupero di una prospettiva di sviluppo passa in primo luogo attraverso l'attivazione di condizioni più favorevoli alla permanenza dei residenti; ciò può avvenire creando le condizioni per favorire l'integrazione di una pluralità fonti di reddito, con un progressivo incremento all'incidenza delle attività legate alla fruizione turistico - ambientale

dei luoghi, migliorando l'accessibilità viabilistica, mantenendo presidi strategici in termini di offerta di servizi alle famiglie e alle imprese, utilizzando le potenzialità delle nuove tecnologie nel campo del lavoro, dei servizi e dell'istruzione per contenere gli svantaggi localizzativi.

In questo quadro il PTCP persegue un assetto del sistema dei servizi e delle funzioni maggiormente coordinato e differenziato, che tenga conto delle diverse potenzialità localizzative e di accessibilità. Il modello organizzativo proposto consentirà alla pianificazione provinciale di settore e alla pianificazione comunale di assumere orientamenti coerenti al progetto delineato.

Gli elementi portanti che strutturano il disegno progettuale del PTCP sono rappresentati dai seguenti sistemi tematici:

- l'armatura urbana di progetto;
- le polarità del sistema produttivo;
- i sistemi territoriali complessi di tipo trasversale;
- la rete ecologica di area vasta;
- gli ambiti di concertazione delle politiche locali o aree programma;
- il sistema infrastrutturale e della mobilità.

Mentre l'ultimo aspetto è trattato in separato paragrafo, vengono qui richiamate le linee seguite nell'impostazione degli altri ambiti tematici.

4.3.2.1. L'ARMATURA URBANA DI PROGETTO

L'assetto funzionale di progetto dei centri urbani conferma in buona parte le scelte già contenute nel vigente Piano Infraregionale, mantenendone sostanzialmente invariata sia l'impostazione metodologica che le scelte di merito.

Rispetto al quadro definito nel PTI, emerge nel nuovo assetto la nuova polarità di Carpaneto, in funzione delle dinamiche già registrate e dell'opportunità di diversificare l'area di riferimento dei processi di decentramento di funzioni dal capoluogo; ciò anche in considerazione dei fenomeni congestione che caratterizzano la direttrice Podenzano - Vigolzone.

Oltre a ciò si segnala l'introduzione nella

descrizione dell'armatura urbana di progetto della categoria dei "Poli urbani complessi ed in via di formazione" che sottolineano fenomeni di complementarità ed integrazione tra centri urbani da consolidare e sviluppare.

Dalle scelte compiute risulta dunque un quadro ove l'armatura urbana di progetto rappresenta il principale riferimento per orientare le scelte di sviluppo dei servizi di rango sovracomunale (ad esempio in materia di riorganizzazione della rete scolastica o del sistema dei centri per l'impiego) ed è così articolata:

Città regionale, polarità urbana di particolare complessità funzionale, morfologica e relazionale tale da concorrere alla qualificazione ed integrazione del territorio regionale nel contesto nazionale ed internazionale:

a1 Piacenza

Poli ordinatori: si tratta dei centri ai quali è assegnato il ruolo di polarizzazione nell'offerta di funzioni rare e di strutturazione delle relazioni sub-regionali su vaste porzioni del territorio provinciale:

b1 Castel San Giovanni

b2 Fiorenzuola d'Arda

Poli urbani complessi e polarità in via di formazione con forte dinamica insediativa:

b1 - c4 Castelsangiovanni - Borgonovo Val Tidone,

c6 - d17 Castelvetro P. - Monticelli d'Ongina,

c8 - d7 Lugagnano Val d'Arda - Castell'Arquato

c11 - d29 Pontedell'Olio - Vigolzone

Centri integrativi: si tratta di centri che svolgono un ruolo di supporto funzionale nell'ambito del sistema urbano di Piacenza, delle cui prestazioni usufruiscono in misura prevalente, o un ruolo di presidio nei territori a debole armatura urbana: *c1 Agazzano, c2 Bettola, c3 Bobbio, c4 Borgonovo V.T., c5 Carpaneto Piacentino, c6 Castelvetro Piacentino, c7 Cortemaggiore, c8 Lugagnano Val d'Arda, c9 Pianello Val Tidone, c10 Podenzano, c11 Pontedell'Olio, c12 Pontenure, c13 Rivergaro, c14 S. Nicolò*

Centri di base: centri con funzioni diffuse di supporto e dotazione di servizi di

base civili, commerciali ed artigianali su scala comunale:

d1 Alseno, d2 Besenzone, d3 Cadeo, d4 Calendasco, d5 Caminata, d6 Caorso, d7 Castell'Arquato, d8 Cerignale, d9 Coli, d10 Cortebrugatella, d11 Farini, d12 Ferriere, d13 Gazzola, d14 Gossolengo, d15 Gragnano, d16 Gropparello, d17 Monticelli d'Ongina, d18 Morfasso, d19 Nibbiano, d20 Ottone, d21 Pecorara, d22 Piozzano, d23 Rottofreno, d24 Sarmato, d25 S. Giorgio P., d26 S. Pietro in Cerro, d27 Travo, d28 Vernasca, d29 Vigolzone, d30 Villanova sull'Arda, d31 Zerba, d32 Ziano Piacentino.

Centri specialistici dell'offerta turistica e ricettiva diffusa:

Oltre al comune capoluogo, che svolge anche in questo ambito funzioni peculiari: *t1 Bacedasco, t2 Bettola, t3 Bobbio, t4 Castell'Arquato - Vigoleno, t5 Chiaravalle della Colomba, t6 Coli, t7 Cortebrugatella, t8 Farini, t9 Ferriere, t10 Grazzano Visconti, t11 Groppallo, t12 Gropparello, t13 Morfasso, t14 Ottone, t15 Pecorara, t16 Perino, t17 Pianello val Tidone, t18 Rivergaro, t19 Travo, t20 Velleia Romana.*

4.3.2.2. POLARITÀ PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

Viene definito un sistema dei poli produttivi di rilievo sovracomunale, che svolge una duplice funzione:

- definire un sistema di **opportunità localizzative di interesse sovracomunale** e sovraprovinciale, opportunamente collocato rispetto alle infrastrutture di comunicazione ed al contesto urbano, da utilizzare tra l'altro nell'ambito di politiche di **marketing territoriale** del sistema provinciale;
- fornire indicazioni di *carattere orientativo* per il **dimensionamento** delle aree produttive a livello comunale nell'ambito degli strumenti urbanistici, fermo restando che le scelte compiute non devono essere intese nel senso di precludere possibilità di espansione, a fronte di documentate esigenze, agli ambiti non compresi tra i poli.

I poli produttivi individuati sono i seguenti:

- CASTEL S. GIOVANNI - BORGONOVO
- PIACENZA
- FIORENUOLA

La scelta di questi poli è motivata dalla felice collocazione nel sistema infrastrutturale oltre che dal rango funzionale dei relativi centri.

- MONTICELLI - CASTELVETRO

Sono scelti in considerazione delle dinamiche che saranno innescate dalle nuove infrastrutture viabilistiche di collegamento con Cremona e delle opportunità di sviluppo di zone già produttive già esistenti;

- CARPANETO

Questo polo è individuato in considerazione dell'opportunità di potenziamento di un ambito che presenta buona accessibilità e che è interessato da un lato da interventi di progetto di rafforzamento della viabilità e dall'altro lato dall'ipotesi di parziale riconversione dell'aeroporto di S. Damiano.

4.3.2.3. SISTEMI TERRITORIALI COMPLESSI

Il PTCP individua i seguenti sistemi territoriali complessi:

Pianura della fascia fluviale del Po, nella quale sviluppare progetti di valorizzazione mediante l'apprestamento di itinerari didattico - naturalistici e storico - culturali (si veda in particolare il progetto relativo alle terre verdiane).

Il Po rappresenta una risorsa di inestimabile valore; il recupero qualitativo delle sue acque e l'uso programmato delle sue risorse divengono pertanto gli obiettivi preminenti e le condizioni necessarie per qualsiasi idea di piano di valorizzazione. Ciò potrà essere possibile nella misura in cui sarà realizzato un coordinamento delle attività nell'ambito del bacino idrografico e verranno nel contempo effettuate le verifiche di compatibilità tra usi diversi: acquista particolare rilevanza in tale contesto la pianificazione di bacino prevista dalla L. 183/89

Non si tratta di salvaguardare singole

emergenze, ma di definire i criteri di razionale utilizzo delle risorse del fiume considerate nelle loro relazioni con le attività umane.

Tale utilizzo, parzialmente in atto, ha per oggetto:

- le risorse idriche;
- le risorse energetiche;
- i materiali inerti;
- i materiali legnosi;
- le colture agricole;
- le aree e gli impianti per il tempo libero;
- la pesca e la caccia;
- la navigazione fluviale da diporto e a scopi produttivi;
- le aree di particolare valore naturalistico;
- gli insediamenti e le infrastrutture di valore storico/ambientale.

Da questo sommario elenco di potenzialità (per alcune lo sfruttamento è già oggi irrazionale e massiccio a scapito, naturalmente, di altre la cui valorizzazione non è concretamente sorretta da un piano di tutela) emergono le interdipendenze fra i diversi piani di settore e quindi la consapevolezza che la indispensabile saldatura fra i diversi strumenti di pianificazione non può che avvenire nell'ambito di ampie intese fra gli Enti che operano all'interno di competenze settoriali.

Il Po infatti rappresenta il risultato-prodotto di una trama complessa e articolata di altri fiumi i quali, a loro volta, sono strettamente legati ad ambienti e terreni che formano il territorio padano.

Il primo obiettivo legato al sistema del Po è pertanto quello di ricondurre ad unità la frammentazione degli interventi. Il raggiungimento di tale obiettivo è tanto più necessario se si considera che il fiume è oggetto di usi e di proposte di interventi che operano all'interno di una concezione settoriale dell'impiego delle risorse, anziché essere investito da procedure rivolte all'ottimizzazione del beneficio complessivo che, nel caso specifico, significa gestione integrata delle acque, ossia capacità di utilizzare al meglio le caratteristiche dinamiche del fiume superando la logica di una pura e semplice repressione dell'inquinamento.

La restituzione delle acque del Po alle loro caratteristiche originali o per lo meno ad un livello di vita acquatica accettabile deve necessariamente svilupparsi attraverso un programma coordinato di interventi interessanti tutto il reticolato idrografico del bacino del fiume.

Anche la valorizzazione delle emergenze naturali e storico-culturali del territorio del Po devono tenere conto della struttura sistemica del fiume e del suo intorno territoriale.

Gli elementi naturali formerebbero così l'intelaiatura di un "continuum" di ecosistemi terrestri ed acquatici di notevole rilevanza; questa "struttura", integrata col sistema insediativo delle aree urbane, attraverso un connettivo di verde e di funzioni territoriali legate al Po e ai suoi affluenti verrebbe ad esercitare una funzione importantissima sull'assetto metropolitano padano.

Sistema dei principali corridoi fluviali, nei quali promuovere itinerari eco-ambientali e progetti di ripristino e tutela degli ecosistemi acquatici.

Il reticolato dei corsi d'acqua rappresenta dal punto di vista ambientale un sistema naturale continuo con caratteristiche ecologiche nettamente distinte rispetto al contesto ambientale; e ciò per la presenza di un gran numero di biotopi in rapida trasformazione dovuta all'irregolarità della portata e dei livelli del corso d'acqua, instabilità che favorisce l'insediamento di numerose specie animali e vegetali. La rete idrografica caratterizza inoltre il paesaggio definendone aspetti e peculiarità; essa innerva i grandi sistemi morfologici ed antropici dai crinali dei bacini alle aree di pianura.

L'orientamento ad affrontare in modo integrato i problemi della fascia fluviale, sino ad ora caratterizzati dalla netta prevalenza di approcci e politiche settoriali, ha trovato in questi ultimi anni autorevoli conferme non soltanto a livello scientifico e culturale, nazionale e internazionale, ma anche a livello politico e decisionale.

La finalità del piano è la predisposizione di norme e di vincoli d'uso del suolo (mediamente prescrittivi o come diretti-

ve verso gli strumenti urbanistici comunali) e l'indirizzo delle politiche settoriali di competenza di altri soggetti istituzionali. In relazione a tali orientamenti il piano è articolato intorno a una lettura del fiume e del suo ambito come sistema di risorse i cui molteplici utilizzi vanno organizzati, selezionati e coordinati rispetto all'obiettivo centrale di salvaguardia e tutela; prioritaria è dunque l'identificazione degli usi e delle modalità di gestione delle risorse, l'evidenziazione delle conflittualità e delle interconnessioni e la definizione di politiche di intervento.

Collina del turismo, che viene differenziata in:

- collina del turismo rurale, che corrisponde alle zone nelle quali la presenza della viticoltura e l'assetto del sistema agricolo e paesaggistico costituiscono i presupposti per la realizzazione di itinerari turistici integrati;
- collina del turismo culturale, nella quale le potenzialità di valorizzazione turistica risiedono nelle presenze di ville, borghi e castelli.
- collina del termalismo, tradizionalmente vocata ad una fruizione ricreativo-turistica.

Appennino Piacentino - Parmense: cioè l'ambito dell'alta montagna che comprende i territori che sono più direttamente inseriti nel sistema del crinale appenninico.

La delicatezza e la variabilità delle risorse naturali e paesaggistiche del territorio alto collinare e montano, unitamente all'intreccio delle forme di utilizzazione potenziale impone in tali aree di ricorrere a strumenti di pianificazione specifici e complessi in grado di coordinare le prestazioni di tutela e valorizzazione con il sostegno allo sviluppo economico ed l'inversione dei fenomeni di depauperamento in atto. Le strategie per questo ambito tendono al consolidamento del turismo e alla promozione dell'area della montagna come sistema in grado di proporre la sua offerta di risorse ambientali, storiche e culturali in un contesto sovraprovinciale.

Questo obiettivo può essere perseguito raccordando tre elementi: la riqualificazione degli insediamenti, le funzioni terziarie e infrastrutturali legate all'ambiente montano, il sistema delle aree protette. In questo quadro, le proposte di istituzione dei Parchi e di realizzazione di progetti di tutela e valorizzazione ambientale, meglio descritte nel paragrafo specifico, fanno perno sulla funzione di organizzazione di centri di offerta dei valori del territorio e di attivazione di nuove risorse imprenditoriali oltre che sulla più tradizionale valenza conservativa assegnata alle aree protette.

4.3.2.4. RETE ECOLOGICA D'AREA VASTA

Il P.T.C.P. individua la principale rete ecologica territoriale indicandone gli elementi portanti e di connessione, promuovendo la messa a sistema di tutte le entità ambientali consolidate, anche deboli e diffuse ancora riscontrabili. Si tratta dei riferimenti fondamentali per

la connessione tra elementi portanti e la conseguente ramificazione locale, ovvero di un reticolo che colleghi ambiti naturali (aree naturalistiche, boscate, di connessione fluviale) ed elementi lineari naturali (corsi d'acqua) o artificiali (siepi, filari, alberature stradali).

L'assetto globale considera in particolare le aree di protezione e riequilibrio naturalistico, i progetti di recupero e promozione ambientale, la rete di connessione pedecollinare ed i grandi corridoi ecologici fluviali.

I Comuni potranno predisporre piani e programmi tesi al riequilibrio ecologico, soprattutto della pianura e della prima fascia collinare, secondo i seguenti criteri:

- effettuare un bilancio energetico-insediativo;
- salvaguardare i biotopi esistenti per la costituzione di uno stock di biomassa stabile;
- operare il recupero dei biotopi potenziali, contenendo separazioni, recin-

zioni e barriere spaziali;

- ricreare situazioni ambientali diversificate, contrastando l'attuale stato di omogeneità;
- favorire diversità, capacità di filtro e rigenerazione all'interno di uno stesso ambiente;
- stabilire nuove connessioni bio-ecologiche tra gli elementi del sistema favorendo la continuità di varchi e reti ecologiche diffuse.

A questo fine sono indicate le possibili strutture tipologiche da utilizzare per la rete costitutiva, secondo due livelli come riportato nella successiva tabella.

Al fine di dotare il territorio provinciale di un sistema ecologico efficiente, il PTCP prevede uno specifico Strumento Infraregionale per la Rete Ecologica in grado di sviluppare, oltre al disegno globale della rete, gli indirizzi e le modalità d'attuazione locali, articolando le zone d'applicazione anche per le politiche comunitarie.

<i>Componenti costitutive</i>	<i>Azioni di valorizzazione e tutela</i>
I LIVELLO (ELEMENTI NATURALI AD ELEVATA POTENZIALITÀ DI CONNESSIONE BIOLOGICA)	
corsi d'acqua principali insieme a fasce di tutela e/o di pertinenze golenali oasi, zone di valorizzazione e riserve naturali emergenze naturalistiche e geomorfologiche vegetazione ripariale zone forestali e boschetti collinari z. di particolare interesse paesistico-ambientale z. di risorgive	valorizzazione ed ampliamento corridoi portanti princip. massima permeabilità dei suoli nuovi ambiti e rete di connessione portante incremento sist. boscato/vegetato non produttivo tutela delle emergenze e biodiversità presenti
II LIVELLO (ELEMENTI AMBIENTALI DIFFUSI E RETE D'APPOGGIO LOCALE)	
aree locali paesaggisticamente rilevanti rete irrigua principale rete irrigua secondaria aree di bonifica storica corridoi ecologici minori della collina corridoi ecologici minori di pianura sistemi a verde lineari, puntuali e areali di pertinenza	manutenzione e rinaturalizzazione di sponde ed argini con interv. di ingegneria naturalistica valorizzazione particolare dei rii ed invasi di pedecollina progettazione ambientale legata alla viabilità trasversale collinare, localizzazione di attività per il tempo libero e lo sport; sentieristica e pedonalizzazione viabilità valorizzazione e tutela ambienti artificializzati rinaturalizzazione e recupero delle cave dismesse in ambito fluviale

4.3.2.5. GLI AMBITI DI CONCERTAZIONE DELLE POLITICHE LOCALI O AREE PROGRAMMA

Sulla scorta delle analisi già descritte nella prima parte della relazione, viene definita la collocazione di ciascun ambito all'interno dell'assetto territoriale di progetto.

L'area centrale

Nell'ambito del Sistema Policentrico Emiliano **Piacenza** assume il rango di "città regionale", qualificandosi quindi come polo di particolare complessità morfologica e funzionale che concorre strategicamente alla qualificazione e alla integrazione infraregionale di rango superiore.

Come tale riveste il ruolo di polo direttore dell'intero sistema dell'Area Centrale, oltre che quello di centro con funzioni strategiche rispetto alla dotazione di servizi di tipo "metropolitano" in ambito provinciale. Il capoluogo piacentino si configura pertanto come elemento urbano al quale vengono assegnate da un lato funzioni di rilievo provinciale nel campo dell'istruzione, della sanità, della logistica, e dall'altro funzioni di supporto allo sviluppo dei processi di integrazione territoriale a livello interregionale (cfr. il rapporto con Milano, Cremona e la Lombardia più in generale), considerato il suo rango e la sua posizione geografica.

Per rafforzare queste vocazioni Piacenza deve confrontarsi con i temi della viabilità, dello sviluppo di infrastrutture per l'industria ed il terziario, della riqualificazione residenziale del centro storico, oltre che quelli delle emergenze ambientali e dello sviluppo economico, in una prospettiva che trascende la dimensione puramente municipale.

Su questa base è da attivare perciò un potenziamento della città, soprattutto negli ambiti di margine con i **comuni della cintura periurbana**, con salvaguardia dei varchi e delle discontinuità territoriali come da Tav. T2 - Assetto del territorio e compatibilità insediativa.

A quest'ultima il Piano Territoriale di Coordinamento assegna ancora una funzione di area di espansione residenziale e produttiva - del capoluogo (in sintonia

con le tendenze ancora in atto del processo di "controurbanizzazione"), ma che deve svilupparsi con una maggior attenzione verso i problemi connessi alla crescente pressione antropica nonché alla dotazione di servizi alla persona e alle imprese, specie con riguardo ai centri integrativi di **S. Nicolò, Podenzano e Pontenure**.

In particolare, se i comuni della prima cintura vengono ad assumere generalmente un ruolo sempre più marcato a livello industriale-artigianale ed agricolo, nel caso di quelli della seconda cintura non bisogna dimenticare anche le specializzazioni turistiche di **Vigolzone** (Grazzano Visconti) e **Gazzola** (Croara), e in parte di **S. Giorgio** (turismo religioso).

La Val Tidone - Val Luretta

L'obiettivo assegnato dal Piano è quello di pervenire ad una integrazione/specializzazione funzionale dei diversi centri e sub-aree della valle che risponda alle seguenti caratteristiche:

- **Castel San Giovanni** e il centro satellite di **Sarmato** in qualità di porta di collegamento verso il sistema milanese e polo produttivo in grado di attrarre imprese grazie alla buona collocazione del sistema infrastrutturale, oltre che centro di offerta di servizi polarizzati a livello sovracomunale;
- **Borgonovo** quale snodo tra il sistema di pianura e la fascia collinare, in particolare con la presenza di centri di offerta di servizi alla viticoltura, ma anche polo integrato con Castel San Giovanni con riferimento al sistema produttivo manifatturiero ed ai servizi sanitari;
- il sistema di collina (**Ziano, Pianello, Nibbiano, Pecorara, Caminata**), che deve rafforzare la propria vocazione nel campo della produzione vitivinicola ed del turismo enogastronomico, oltre che con riferimento all'offerta naturalistica e storico-monumentale;
- la Val Luretta (**Agazzano, Piozzano**), alla quale viene assegnata una funzione peculiare, con una specializzazione che si richiama ad elementi di qualificazione in campo ambientale, storico-testimoniale, turistico-sportivo e del tempo libero.

La Val Trebbia

Occorre perseguire una specializzazione funzionale dei diversi centri della valle basata sul seguente assetto territoriale:

- **Bobbio** (e il centro satellite di **Coli**), in qualità di polo ordinatore dell'armatura urbana della Val Trebbia e con ruoli innovativi rispetto alle funzioni tradizionali. In particolare Bobbio deve riqualificare non solo le proprie strutture urbane ed i servizi connessi alla popolazione e al turismo, ma farsi carico anche di funzioni superiori e innovative per lo sviluppo di azioni-programma per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente in generale, e delle risorse monumentali, storico-culturali, naturali e paesaggistiche in particolare;
- l'Alta Valle (**Ottone, Zerba, Cerignale, Corte Brugnattella**), con funzioni di polo dell'offerta naturalistica;
- **Travo e Rivergaro**, con funzioni di "area-cerniera" tra montagna e pianura e specializzazioni, il primo in campo vitivinicolo, il secondo anche con vocazioni in campo turistico-residenziale e produttivo.

La Val Nure

Il Piano Territoriale individua per il sistema della Val Nure un assetto territoriale che si articola nelle seguenti specializzazioni funzionali dei diversi centri:

- **Ponte dell'Olio**, che rappresenta il punto terminale di un sistema produttivo insediato lungo la SS654 a partire dai Casoni di Podenzano, con un ruolo di polo manifatturiero della media valle e di centro di livello sovracomunale nel campo dei servizi alle famiglie (sanità, istruzione), ma anche con una funzione di area cerniera tra Piacenza e la montagna, in modo tale da diffondere agli altri comuni più interni della valle positivi effetti moltiplicativi/localizzativi delle attività economiche e dell'occupazione (allargare "il fronte dello sviluppo");
- **Bettola**, che deve rafforzare la funzione di polo emergente dell'area montana, qualificando i servizi di carattere sovracomunale rivolti alla popolazione e alle imprese (particolarmente nel campo del turismo e dell'agricoltura) e sti-

molando la sua vocazione industriale / artigianale con azioni di sostegno alle nuove localizzazioni esterne;

- **Farini e Ferriere** con un ruolo di polo dell'offerta turistica e naturalistica dell'Alta Valle, integrato alle attività locali di trasformazione dei prodotti alimentari e agricoli, e con una forte attenzione alla salvaguardia dell'ambiente naturale.

La Bassa Val d'Arda

L'area deve qualificarsi sempre più come punto di snodo tra sistema piacentino e sistema cremonese, ma con una progressiva capacità di attrazione dall'esterno rispetto ai fenomeni di rilocalizzazione residenziale e produttivo/commerciale (in particolare da Cremona), quindi con politiche volte a migliorare la qualità urbana e la dotazione infrastrutturale del territorio. Viene inoltre indicato per l'area un ruolo connesso alle politiche di valorizzazione turistica a livello fluviale.

Sono altresì individuate le seguenti specializzazioni funzionali dei comuni appartenenti alla sub-area:

- **Castelvetro**, con un ruolo di centro integrativo caratterizzato da forti relazioni con Cremona (specie con riguardo ai processi di decentramento residenziale dal capoluogo lombardo) e con specializzazioni in campo commerciale e dei servizi alla persona;
- il centro di base di **Monticelli**, con funzioni specializzate a supporto dell'agricoltura e dell'industria;
- **Villanova**, in qualità centro di base con specializzazioni a livello agricolo-industriale, dei servizi sanitari e del turismo culturale (Villa Verdi a S. Agata).

La Val d'Arda - Val d'Ongina

Nell'ambito dell'assetto territoriale di progetto, la Val d'Arda-Val d'Ongina si colloca all'interno del territorio provinciale in qualità di area "cerniera" tra sistema piacentino e sistema parmense, forte della presenza di diverse nodalità urbane con funzioni sovracomunali e specializzazioni spaziali ben definite.

Tra queste, il Piano assegna a **Fiorenzuola**

il ruolo di polo principale e di centro ordinatore di tutta la sub-area, in ragione del suo rango demografico e della dotazione di infrastrutture, con rilevanti funzioni produttive in campo terziario e secondario e con un ruolo a livello distrettuale rispetto ai servizi sociali, sanitari e culturali.

Sempre nell'ambito di pianura, per **Carpaneto** viene invece individuata una funzione di centro integrativo di rilevanza territoriale, rappresentando di fatto un'area di confine tra il sistema della Val d'Arda e il sistema di Piacenza (e dell'Area Centrale); in questo contesto deve essere quindi sviluppato il suo ruolo di carattere sovracomunale con riguardo ai servizi alla persona e alle imprese, specie nei confronti dei centri delle valli del Chiavenna, del Vezzeno e del Chero.

A nord della Via Emilia, **Cortemaggiore** dovrà svolgere anch'esso funzioni a livello sovracomunale, soprattutto nei confronti di Besenzone e S. Pietro in Cerro; in tal senso a questo centro integrativo dell'armatura urbana provinciale (a vocazione agricolo-industriale) viene assegnato un ruolo non irrilevante nel campo dei servizi sociali, sanitari e delle infrastrutture per il sistema produttivo.

Andando verso la collina, funzioni territoriali ragguardevoli per l'intorno dell'Alta Val d'Arda sono poi attribuite al centro integrativo di **Lugagnano**. Esso deve qualificarsi infatti come punto di snodo interno tra la sub-area di pianura e quella di alta collina/montagna (Morfaso, Vernasca), con funzioni di rilievo sovracomunale a livello di erogazione di servizi per il produttivo e il commerciale, di servizi socio-sanitari e della dotazione di infrastrutture.

Vengono individuate infine funzioni specialistiche in campo turistico con riguardo ai centri di **Castell'Arquato**, polo emergente di livello superiore per l'eccellente qualità dell'offerta storico-monumentale, di **Bacedasco** (in campo termale ed in stretta connessione con l'offerta parmense di Salsomaggiore) e di **Chiaravalle della Colomba** (Alseno).

4.3.3. LE OPZIONI PER LE POLITICHE DI SETTORE

Poiché il conseguimento degli obiettivi strategici del PTCP richiede che anche l'insieme delle politiche di settore siano orientate in modo da produrre ricadute territoriali coerenti con il disegno perseguito, per ciascun ambito tematico vengono di seguito esplicitati orientamenti ed indirizzi di riferimento che integrano le disposizioni contenute nelle norme di attuazione.

Essi vengono di seguito descritti per i seguenti ambiti tematici¹³:

- politiche territoriali ed ambientali;
- politiche per il sistema produttivo;
- politiche per i servizi;
- politiche per le reti.

4.3.3.1. POLITICHE TERRITORIALI ED AMBIENTALI

Programmazione urbanistica e risorse ambientali

Le azioni di tutela e valorizzazione del territorio proposte dal P.T.C.P. sono tese alla promozione di uno sviluppo sostenibile in cui le risorse ambientali e la pressione antropica indotta risultino equilibrate, senza compromettere la capacità di carico e le future potenzialità di rinnovamento.

La pianificazione comunale, di rimando, deve allargare il proprio campo applicativo approfondendo ed integrando le tematiche *ambientali* all'interno delle *regole insediative, delle trasformazioni urbanistiche e d'utilizzo dei suoli*.

Le previsioni di PRG quindi, pur senza sostituirsi a specifici *piani settoriali*, dovranno tenere in giusta considerazione i requisiti minimi di coerenza e sostenibilità riguardo a specifiche di:

- fragilità idrogeologica ed equilibrio qualitativo della risorsa idrica sotterranea e dei corpi idrici superficiali;
- sviluppo insediativo adeguato all'assetto locale ed allo stato di efficienza dei recettori, reti fognarie ed imp. depurative;
- inquinamento acustico ed atmosferico alle soglie definite accettabili dalla vigente normativa;

(13) Si riprende sostanzialmente l'articolazione tematica proposta dal documento regionale "La Regione Globale"

- approvvigionamento energetico e sistema di recupero/smaltimento affidabile e diversificato;
- accessibilità e scorrimento non congestionato rispetto alle reti infrastrutturali per la mobilità e trasporto.

Nello specifico, anche attraverso studi o piani infraregionali di settore, per un più razionale utilizzo della risorsa idrica di pregio dovranno essere determinate chiare priorità a favore degli usi civili-domestici oltre ad una interconnessione strategica del sistema acquedottistico futuro ed una attenta riduzione o alleggerimento dei luoghi di captazione e produzione.

Salvaguardia della qualità dell'acqua

Le risultanze dei confronti tra le caratteristiche qualitative riscontrate nei vari corsi d'acqua e gli standard di qualità adottati per i diversi usi sono esplicitate negli elaborati **R11** di supporto al presente Piano, dove vengono anche indicati gli obiettivi di qualità che l'Amministrazione Provinciale intende raggiungere nel medio-lungo periodo per ciascun corpo idrico.

Lo stato di fatto rilevato suggerisce, in linea generale, che un recupero graduale della qualità ambientale è ipotizzabile solo mediante la definizione di strategie ed azioni finalizzate prioritariamente alla riduzione dei carichi inquinanti sversati, fino a raggiungere livelli compatibili con le destinazioni previste.

L'uso "*mantenimento della vita acquatica*" rappresenta l'obiettivo centrale da perseguire nel risanamento dei corsi d'acqua: in questo senso dovrà essere privilegiato innanzi tutto il recupero delle situazioni di maggior degrado, cioè garantire prima la compatibilità degli usi attuali e successivamente l'innalzamento dei livelli di qualità verso gli obiettivi futuri. In questo senso è fissato l'obiettivo di raggiungere uno Stato Ambientale almeno SUFFICIENTE (Classe C) per quei corsi d'acqua classificati attualmente di qualità MEDIOCRE e SCADENTE. Il raggiungimento di uno Stato Ambientale BUONO è previsto per quei corsi d'acqua attualmente classificati di qualità SUFFICIENTE. Da sottolineare, tuttavia, che lo standard "manteni-

mento della vita acquatica" risulta legato anche alle condizioni limite di portata, condizioni che non dipendono solo dal livello delle precipitazioni annue, ma anche dalle quantità d'acqua derivate, soprattutto nei periodi di magra. Tali derivazioni dovranno essere "regolate in modo da garantire il livello di *deflusso minimo necessario alla vita negli alvei* e da non danneggiare gli equilibri degli stessi ecosistemi interessati", come recita l'art.3 della Legge 36/94 - Disposizioni in materia di risorse idriche.

Ciò premesso, una efficace politica di risanamento idrico va articolata lungo due direttrici:

- (a) approfondire le conoscenze per ottimizzare le proposte di risanamento;
- (b) attuare interventi finalizzati alla riduzione dei carichi inquinanti sversati

Sotto il primo aspetto sono da approfondire le conoscenze sulle relazioni causa-effetto (ad esempio *l'aggiornamento sistematico dei catasti ambientali*) che determinano lo stato di salute dei corsi d'acqua dei singoli bacini idrografici. In tal senso le indagini d'approfondimento conoscitivo già realizzate dall'ARPA in collaborazione con la Provincia di Piacenza, relative ai bacini idrografici del Trebbia, Boriacco e Cavo Fontana, hanno consentito di:

- identificare nel dettaglio tutte le fonti d'inquinamento, puntuali e diffuse, esistenti all'interno del bacino;
- stimare i contributi al carico inquinante sversato derivante dai diversi fattori antropici e valutare, tramite indagini in campo, gli effetti sui corpi idrici che da essi derivano;
- orientare l'esercizio della vigilanza verso il controllo di quei fattori ambientali che maggiormente contribuiscono al degrado dei corsi d'acqua;
- supportare la predisposizione di piani e progetti ambientali, fornendo indicazioni utili per la definizione di idonei interventi di risanamento.

Tale metodologia d'indagine mirata, quale strumento di diagnosi ambientale, dovrà essere gradualmente estesa ad ogni bacino idrografico al fine di valutarne le specifiche problematiche e articolare di

conseguenza le proposte di risanamento più consone.

Inoltre, garantire le condizioni di *deflusso minimo* vitale previste dalla L. 36/94 costituisce, senza dubbio, uno dei passaggi obbligati per ripristinare nei corsi d'acqua condizioni gradualmente più prossime a quelle naturali. Risulta, pertanto, indispensabile promuovere la realizzazione di studi sperimentali specifici finalizzati a verificare la compatibilità dei prelievi idrici in corso con la sopravvivenza dell'ecosistema connesso al corpo idrico. Tali studi dovranno prioritariamente interessare i corsi d'acqua più importanti della provincia (Trebbia, Tidone, Arda, Nure). In alcuni casi potranno essere estesi anche a quei rivi minori, quali ad es. il rio Loggia, che, oltre a costituire il recapito di elevati carichi inquinanti, risultano soggetti ad eccessivi prelievi d'acqua.

Le fonti diffuse di inquinamento, quali i fertilizzanti inorganici azotati e i liquami zootecnici, associabili alla pratica dell'agricoltura intensiva e alla concentrazione dell'allevamento zootecnico in particolari aree del territorio provinciale, possono produrre impatti diversi sulle risorse idriche in funzione del loro grado di vulnerabilità. Al fine di regolamentare adeguatamente tali attività è necessario promuovere studi specifici tali da valutare la compatibilità ambientale dei carichi inquinanti derivanti dal settore agro-zootecnico rispetto sia agli obiettivi di qualità fissati dal P.T.C.P. per il reticolo idrico superficiale sia al fine di tutelare gli acquiferi sotterranei.

Sotto il secondo aspetto, ed in considerazione di quanto affermato in precedenza, le strategie di risanamento da adottarsi dovranno essere graduate in funzione dei problemi specifici rilevati in ogni singolo bacino idrografico tramite le indagini ambientali mirate di cui sopra. Le azioni di carattere generale (e di programmazione infrastrutturale a livello comunale) finalizzate alla riduzione dei carichi inquinanti sversati possono essere così sintetizzate:

Infrastrutture fognarie e di depurazione

Sulla base delle informazioni aggiornate (desunte dal Catasto delle Infrastrutture Fognarie e degli Impianti di Depurazione) la Provincia provvede ad indicare le priorità e a promuovere gli interventi necessa-

ri per quanto attiene:

- l'estensione della copertura fognaria nei comuni in cui la dotazione di tali infrastrutture è ritenuta ancora insufficiente, (compatibilmente con le condizioni orografiche del territorio);
- le necessità di ristrutturazione e razionalizzazione delle reti fognarie obsolete;
- l'installazione di adeguati sistemi di trattamento depurativo o, in *alternativa*, l'allacciamento agli impianti di depurazione già esistenti per i collettori delle pubbliche fognature che attualmente recapitano in corpo idrico superficiale senza nessun trattamento;
- l'ampliamento dell'impiantistica di depurazione nei comuni in cui si ritiene necessario procedere ad ulteriori abbattimenti dei carichi inquinanti generati;
- l'impiego di "ecosistemi filtro" localizzati tra lo scarico del depuratore e il corso d'acqua recettore quando questo è destinato (obiettivi di qualità) ad usi ricreativi pregiati (la balneazione) come per il f. Trebbia, Aveto, e nel caso dei tratti montani del Tidone, Nure ed Arda perseguimento di una politica integrata tra depurazione, difesa idraulica, regimazione naturalistica delle fasce fluviali.

Ottimizzazione della gestione degli impianti di depurazione.

L'esercizio dell'attività di vigilanza e controllo ha spesso evidenziato limiti e carenze nella gestione degli impianti di depurazione esistenti. Gli interventi finalizzati a migliorare e ottimizzare tali processi dovranno riguardare:

La manutenzione ordinaria

I gestori degli impianti di depurazione devono garantire lo svolgimento di adeguate operazioni di manutenzione periodica per tutte le apparecchiature, sia in esercizio che di riserva, costituenti l'impianto e che ne consentono il corretto funzionamento. Tutti i dati relativi alla manutenzione devono essere appositamente registrati e tenuti a disposizione dell'autorità di controllo nel caso di ispezione all'impianto.

La manutenzione straordinaria

I gestori devono adottare procedure operati-

ve di manutenzione straordinaria che consentano di ridurre i tempi di fuori servizio dell'impianto e rendere più efficaci gli interventi di bonifica. In caso di interruzione di funzionamento dell'impianto, i gestori devono darne tempestiva comunicazione all'autorità di controllo, la quale, in funzione, delle circostanze, stabilirà i tempi entro i quali dovranno essere ripristinate le condizioni di normale esercizio.

La riduzione delle variazioni del carico in ingresso all'impianto

La realizzazione di vasche di omogeneizzazione (equalizzazione) del liquame consentirebbe di ridurre le variazioni orarie/giornaliere del carico in ingresso all'impianto e di migliorare le rese depurative. Inoltre, in caso di sversamento accidentale in fognatura di sostanze che possono esercitare un'azione tossica sui meccanismi biologici di depurazione, tali vasche consentirebbero uno stoccaggio temporaneo del liquame in ingresso, facilitando le operazioni di bonifica.

Altri interventi

- Modifica dei recapiti degli effluenti trattati, nel senso di dirigere lo scarico verso corpi idrici più tolleranti o destinati ad un uso meno esigente (irriguo).
- *Massima permeabilità dei suoli unita ad una efficace laminazione degli scarichi superficiali, stoccaggio e rallentamento separato per le acque meteoriche*, soprattutto nelle aree di tutela o destinate a parco e riserva.
- Riutilizzo per fini irrigui degli effluenti trattati, derivanti dalle attività produttive a carattere stagionale, mediante stoccaggio temporaneo e rilascio delle acque in funzione delle effettive necessità irrigue.
- Consistente incentivazione del riciclo delle acque impiegate nei processi produttivi o adozione di cicli tecnologici che consentano di riutilizzare al massimo le acque prima dello scarico.
- Perseguimento di una politica di integrazione delle azioni di depurazione con quelle di difesa idraulica, regimazione naturalistica delle fasce fluviali e rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, soprattutto nelle aree di tutela o destinate a parco e riserva.

Salvaguardia della qualità dell'aria

Il fenomeno della criticità nella qualità

dell'aria diviene quindi un fattore di rilievo nell'ambito delle scelte di pianificazione territoriale. A partire dalla constatazione che i problemi della qualità dell'aria non sono più riconducibili alla sola grossa concentrazione insediativa del comune capoluogo o alle principali concentrazioni urbane e che gli stessi riguardano tutto il territorio piacentino, diviene strategica la rete di monitoraggio della qualità dell'aria a scala provinciale.

L'eccezionale sviluppo del traffico veicolare su gomma, di tipo civile o produttivo e la concentrazione su direttrici o connessioni principali, contribuisce in modo decisivo al crearsi di fenomeni locali di deterioramento delle condizioni qualitative di tale risorsa naturale.

Per ridurre l'impatto deteriorante di tale fenomeno sulle popolazioni vanno progettati provvedimenti idonei al miglioramento del traffico locale, della viabilità e della mobilità in genere. In particolare vanno messi a punto, oltre ad opere di mitigazione e barriere eco-filtro puntuali, misure per aumentare la scorrevolezza dei flussi (percorsi privilegiati e rotatorie) o per la riduzione della consistenza del traffico, realizzando nuovi tronchi e varianti in sede, previsti dal PTCP sulla viabilità piacentina.¹⁴

Contenimento dell'inquinamento acustico

Il controllo dell'inquinamento acustico rappresenta un impegno nuovo nella gestione delle problematiche territoriali. La Legge 142/90 insieme alla legge quadro sull'inquinamento acustico (L. 447/95) investono la Provincia di funzioni di rilevamento, disciplina e controllo delle emissioni sonore. Tale funzioni esercitate, in accordo con le competenze specifiche dei Comuni, potranno portare alla stesura di mappe del rumore e alla ridefinizione dei piani di circolazione e traffico, al fine di prevedere una *zonizzazione insediativa ottimizzata*, una riduzione o mitigazione fonoassorbente delle esposizioni sonore per le popolazioni prospicienti le grandi arterie stradali, sia nei centri abitati che nelle aree extraurbane.

(14) Ulteriori approfondimenti sono contenuti negli elaborati di supporto R11

4.3.3.2. POLITICHE PER L'AGRICOLTURA E PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

Esiste un legame molto stretto tra l'assetto territoriale di una realtà locale e la capacità competitiva del suo sistema, specie in una fase, come quella attuale, nella quale la concorrenza fra imprese si intreccia alla concorrenza fra sistemi. Dunque le politiche territoriali definite nel paragrafo precedente possono essere considerate in misura rilevante politiche dirette ad influenzare il sistema produttivo locale, in quanto sono decisive per determinare l'ambiente nel quale le imprese piacentine operano, e nello stesso tempo influenzano la capacità del territorio di attrarre nuove iniziative imprenditoriali ed in generale nuove risorse. A quelle politiche si affiancano alcune direttrici individuate dal PTCP più specificamente rivolte al sistema produttivo. A questo proposito, la definizione degli interventi più direttamente finalizzati a migliorare la competitività del sistema produttivo ed ai correlati obiettivi programmatici, descritti al par. 3.1.2, ha tenuto particolarmente conto del fatto che l'economia piacentina deve e dovrà confrontarsi con tre dati di fondo:

- la ridefinizione della sua identità, dopo che è venuta meno la capacità espansiva di alcuni dei suoi tradizionali punti di forza, essenzialmente il settore energetico, le attività legate alla presenza dell'esercito, le attività terziarie più tradizionali;
- la divaricazione sempre più manifesta tra modello economico e modello sociale di sviluppo, che si evidenzia sul mercato del lavoro con la presenza simultanea di livelli di disoccupazione non trascurabili e di difficoltà di reperimento di forza lavoro in alcuni settori e per alcuni profili professionali. Tutto questo, in presenza di trends demografici che comporteranno, nel medio periodo ed a parità di tassi di attività, una dinamica negativa dell'offerta di lavoro, potrebbe far sì che le strozzature che già oggi si evidenziano sul mercato del lavoro diventino fortemente condizio-

nanti per possibilità di crescita del sistema, innescando un vero e proprio circolo vizioso;

- l'accresciuta rilevanza delle relazioni tra sistema locale e sistemi esterni, o in altri termini tra locale e globale, che può determinare nel caso di Piacenza, che tradizionalmente presenta un bilancio passivo in termini di interscambio di risorse e di rapporti tra centri di controllo, una riduzione del potenziale endogeno.

Dunque, mentre da un lato va ricercato il consolidamento mediante, riconversione e riqualificazione, degli insediamenti presenti nel campo dell'energia¹⁵ e del militare, salvaguardando la presenza a Piacenza della attività a più elevato contenuto tecnologico e di ricerca e più in generale tendendo ad inserire gli inevitabili processi di riorganizzazione in progetti di sviluppo di ampio respiro, le politiche per il sistema produttivo vanno impostate assumendo due coordinate di fondo:

- ridefinire una specifica identità del sistema produttivo locale, favorendo il generarsi all'interno della realtà locale di significative economie di agglomerazione e di tratti distintivi utili nella competizione globale; i comparti produttivi nei quali Piacenza presenta tradizioni significative e condizioni localizzative favorevoli ad innescare significativi processi di specializzazione possono essere individuati **nell'agroalimentare**, che ha realizzato negli ultimi anni significativi processi di riorganizzazione - riqualificazione, la **meccanica avanzata**, che ha subito riprendersi dalle difficoltà della prima metà del decennio e si va riconfermando come una presenza di rilevanza nazionale ed internazionale, la **logistica** nella quale Piacenza può trasferire la propria vocazione nel campo dell'autotrasporto capitalizzando la collocazione nel sistema geografico ed infrastrutturale;
- favorire l'affermarsi di un sistema economico - sociale integrato con il contesto esterno, cioè ben collegato alle reti,

attrezzato per governare in modo attivo l'interscambio di risorse umane (pendolarismo, immigrazione), di risorse finanziarie ed di imprese, capace di sviluppare alleanze e sinergie con altri sistemi locali e di dialogare con i diversi livelli di governo.

E' chiaro che la pianificazione territoriale, da un punto di vista normativo, ma anche operativo, non può da sola consentire il raggiungimento degli obiettivi delineati. L'evoluzione del sistema economico locale è infatti da un lato fortemente autonoma rispetto alle istanze dei decisori istituzionali, e dall'altro lato è influenzata da una molteplicità di politiche settoriali. Le proposte del PTCP che più direttamente fanno riferimento al sistema produttivo sono dunque formulate con piena consapevolezza della loro parzialità. Esse costituiscono tuttavia un primo insieme di ipotesi che si distinguono per l'elevato grado di coerenza rispetto agli obiettivi perseguiti. E' in questa prospettiva che vanno considerati i progetti strategici che il PTCP individua quali strumenti chiave per dare attuazione, nel più vasto insieme delle politiche territoriali previste, all'obiettivo della competitività del sistema economico locale.

I progetti strategici per la competitività del sistema produttivo

Tra gli interventi per il sistema produttivo ipotizzati dal PTCP si richiamano innanzitutto alcuni progetti strategici, descritti più dettagliatamente al par. 4.3.7, le cui ricadute investiranno principalmente il comparto manifatturiero e quello delle attività terziarie.

Sportello Bic

Il progetto si propone la realizzazione di uno sportello per l'erogazione di servizi a sostegno della natalità imprenditoriale nel quadro della rete dei BIC CEE.

Nuovo quartiere fieristico e centro servizi per l'industria meccanica

L'intervento, che è già in procinto di essere avviato, prevede la realizzazione della

(15) Va segnalato come elemento positivo la realizzazione di un nuovo insediamento termoelettrico nel Comune di Sarmato.

nuova sede del quartiere fieristico nel cui ambito troverà collocazione anche il centro servizi per l'industria meccanica.

Aeroporto Commerciale

Il Progetto, promosso dalla Camera di Commercio, fa perno sull'ipotesi di parziale riconversione dell'aeroporto militare di S. Damiano; la sua realizzazione concorrerebbe alla qualificazione delle potenzialità piacentine nel campo del trasporto e della logistica.

Navigabilità del Po

Il progetto si colloca come il precedente tra gli interventi finalizzati a potenziare la piattaforma logistica piacentina; sono previsti il ripristino della navigabilità della conca di Isola Serafini e la costruzione di un approdo fluviale a Piacenza.

Marketing Territoriale

Il progetto si propone di creare le condizioni per attivare politiche di marketing territoriale del sistema provinciale. A questo fine è prevista la realizzazione di una banca dati delle aree produttive disponibili in provincia di Piacenza, e l'attivazione di un soggetto societario al quale affidare la realizzazione delle politiche di promozione.

Programmi d'area

Si tratta di due programmi d'area attivati ai sensi della L.R. n. 30/96 in corso di implementazione in Val Tidone ed in Val d'Arda (quest'ultimo interessa in parte anche il territorio parmense);

Parco della viticoltura

Il progetto si propone la realizzazione di interventi di valorizzazione della viticoltura attivando sinergie tra sistema produttivo agricolo, operatori del settore gastronomico e turistico, mondo della ricerca.

Indirizzi per il sistema agricolo

Con specifico riguardo alle relazioni tra assetto territoriale di progetto ed attività agricola, anche ai sensi di quanto previsto dall'art. 13 della L.R. n.15/97, il PTCP propone alcune opzioni programmatiche, che saranno ulteriormente specificate da apposito piano di settore da elaborare ai sensi dell'art. 4 della L.R. 6/95.

Nel prossimo decennio l'agricoltura dovrà adeguarsi a cambiamenti del mercato e delle politiche di intervento. In particolare le proposte contenute nel documen-

to della Commissione Europea Agenda 2000 delinea, nel quadro della nuova base programmatica per le future politiche comunitarie il sistema di obiettivi che regolerà la revisione della PAC lungo le linee già tracciate dalla riforma del 1992. In particolare quello che è stato definito "modello europeo di agricoltura" tende a conseguire:

- un'agricoltura competitiva, in grado di stare sul mercato senza sovvenzioni;
- un'agricoltura dai metodi produttivi rispettosi dell'ambiente ed in grado di garantire produzioni di qualità;
- un'agricoltura poliedrica, che risponde oltre che alla capacità di produrre, alla salvaguardia del paesaggio e al presidio dei territori.

Oggi il territorio provinciale è fortemente segnato dalla produzione agraria e, almeno per la pianura, è intensamente sfruttato. Nello stesso tempo l'agricoltura delle zone marginali è segnata da processi nei quali la contrazione della base produttiva sembra il segno prevalente.

In questo quadro la coerenza tra azioni da sviluppare a scala locale e gli obiettivi comunitari può essere perseguita assegnando al territorio funzioni articolate, in grado di integrare il recupero e la salvaguardia delle qualità ambientali con la capacità di sostenere i processi competitivi. Gli indirizzi ai quali la programmazione di settore dovrà attenersi sono dunque i seguenti:

- (a) perseguire la sostenibilità ambientale delle produzioni agricole e zootecniche anche in termini di coerenza tra attività agricola e sistema paesaggistico - ambientale, come specificato dalle tavole **A1**, **A2**, **A3**, **A4** e **T1** del presente Piano;
- (b) favorire le sinergie tra territorio ed attività agricole, valorizzando le specifiche vocazioni al fine di determinare tratti distintivi da utilizzare come risorsa nei processi competitivi (a tal fine la tav. **T2** individua le vocazioni agricole caratterizzando la matrice insediativa);
- (c) valorizzare le produzioni caratteristiche attraverso l'orientamento alla qualità;

- (d) sostenere lo sviluppo integrato delle aree rurali svantaggiate, incentivando in modo particolare gli ambiti territoriali nei quali sono attivate politiche di tutela dell'ambiente e del paesaggio, anche mediante l'introduzione di criteri selettivi nell'utilizzo delle cosiddette misure di accompagnamento;
- (e) migliorare la salubrità dei prodotti, promuovendo la diffusione dei sistemi di produzione integrata e biologica, incentivando i processi di riorganizzazione del sistema di trasformazione e di commercializzazione, promuovendo l'educazione alimentare;
- (f) orientare il sistema della viticoltura in direzione della costituzione del "parco produttivo della viticoltura", secondo le specifiche indicazioni individuate dal presente piano.

In aggiunta ai precedenti indirizzi, il PTCP identifica la possibilità del *reperimento di nuove aree da destinare alla coltivazione del pomodoro*. Ciò sulla base delle considerazioni seguenti.

L'aumento della superficie a pomodoro coltivato nell'area di pianura della provincia di Piacenza ha determinato modifiche alla conduzione dei terreni agrari e sono state avanzate perplessità tecniche sulla possibilità di avere da questi terreni una produzione costante nel tempo. L'espansione del pomodoro ha comportato anche altre modifiche al settore agricolo, prettamente di natura economica, con ripercussioni positive per un elevato numero di aziende.

L'eccezionalità registrata in questi ultimi tre anni, per essere portata ad una situazione normale, deve poter individuare nuove aree da destinare alla coltivazione del pomodoro.

Si è allora valutata la possibilità di allargare l'area di produzione del pomodoro nella zona di collina sulla base delle seguenti variabili:

- conoscenze biologiche della Solanacea;
- innovazioni tecnologiche apportate a tutte le macchine agricole ed in particolare alla macchina per la raccolta del pomodoro, dotate del sistema di autolivellamento automatico;

- utilizzo delle banche dati agrometeorologiche e di analisi terreni presenti sul territorio piacentino;
- disponibilità di acqua attraverso i laghi collinari;
- superficie minima di coltivazione uguale o maggiore a 1 ettaro;
- fascia altimetrica compresa tra i 200 e 300 m. s.l.m.;

L'area individuata come **potenzialmente** idonea, è pari ad una estensione di 8048 ettari, superficie sufficiente ad alleggerire la rotazione agraria di pianura. Particolare attenzione dovrà essere rivolta alla tecnica di coltivazione, allo scopo di evitare i fenomeni di erosione e ruscellamento. Le operazioni colturali dovranno interessare un modesto strato del suolo agrario; tali pratiche, già inserite anche nelle aree di pianura, potranno essere supportate da impianti di microirrigazione. L'impianto consente di poter ridurre il volume di adacquamento ad ettaro di 1/3 rispetto agli apporti attuali, determinando un risparmio di acqua che potrà essere utilizzato per fronteggiare altre esigenze. Si dovranno naturalmente adottare tutti gli accorgimenti che consentano di avere una superficie minima che permetta l'operatività delle macchine operatrici, garantendo tuttavia il mantenimento di quelle zone di vegetazione spontanea che caratterizza l'areale e l'ambiente del patrimonio faunistico di collina. Le aree pomodoricole che potranno insediarsi nella nostra collina andranno ad interessare soprattutto gli attuali prati degradati e improduttivi che, lasciati incolti da diversi anni, ospitano esclusivamente una flora infestante rendendo l'area non fruibile né per il pascolo né per altre colture.

Un ampliamento dell'area di coltivazione del pomodoro in collina potrà avere ripercussioni positive nella qualità del prodotto e, nell'ottica di poter attribuire un marchio di qualità ai prodotti trasformati, consentirà di mantenere costante le produzioni raggiunte nell'ultimo triennio produttivo, valorizzando e rafforzando il pomodoro piacentino nel contesto nazionale.

Naturalmente questi orientamenti andranno temperati con le normative comunitarie vigenti.

4.3.3.3. POLITICHE PER I SERVIZI

Avendo come riferimento il disegno dell'armatura urbana di progetto, rispetto alla quale vanno definite le implicazioni territoriali delle politiche dei servizi, gli indirizzi assunti dal PTCP vengono così definiti:

Servizi sanitari: conferma dell'assetto programmato della rete ospedaliera, con l'articolazione delle strutture di offerta attorno al polo principale di Piacenza ed ai due poli ordinatori di Fiorenzuola e Castel S. Giovanni, e della geografia dei distretti socio-sanitari;

Servizi sociali: espansione e riqualificazione dei servizi di assistenza alla popolazione anziana nel quadro di un processo di riequilibrio territoriale tendente a colmare i divari strutturali esistenti mediante l'espansione della capacità di offerta dei centri di presidio localizzati nei poli integrativi delle aree interne;

Servizi per l'istruzione e la formazione: articolazione del riassetto funzionale del sistema scolastico, conseguente all'attuazione dell'autonomia degli istituti ed in prospettiva al riordino dei cicli, in coerenza con l'armatura urbana di progetto e con la ricerca di adeguate soglie di efficienza; rafforzamento dell'articolazione territoriale del sistema di formazione professionale; qualificazione e potenziamento del polo universitario di Piacenza; sostegno alla localizzazione nei centri integrativi delle aree marginali, ed in particolare a Bobbio e Bettola di attività formative specialistiche postdiploma e post laurea e di ricerca;

Servizi commerciali: localizzazione delle strutture di vendita di attrazione sovraprovinciale in coerenza con il vigente "Schema infraregionale di assetto della rete distributiva",¹⁶ riqualificazione funzionale dell'offerta nei centri storici dei poli ordinatori e dei centri specialistici dell'of-

ferta turistica, identificazione dei mercati ambulanti di rilievo sovraprovinciale in Piacenza, Fiorenzuola, Castel S. Giovanni, Carpaneto.

Servizi per il turismo: potenziamento e qualificazione dell'intera gamma di servizi di supporto al turismo nei centri di Bobbio e Castell'Arquato e nella città di Piacenza; per gli altri centri specialistici dell'offerta turistica recupero e promozione delle emergenze turistiche, riqualificazione della capacità ricettiva nel comparto alberghiero, della ristorazione e dell'agriturismo.

Servizi culturali: consolidamento della rete delle biblioteche comunali anche mediante la creazione di una rete provinciale per l'erogazione di servizi di secondo grado; potenziamento e qualificazione del sistema museale del capoluogo e del museo di Castell'Arquato, promozione delle forme museali diffuse a valenza storico-naturalistica nelle aree Appenniniche ed in particolare in coordinamento con l'attuazione di parchi ed aree protette; potenziamento e qualificazione del sistema teatrale provinciale. I suddetti interventi sono indicati in riferimento a:

- Raccolte - Musei
 - Teatri - Auditorium
 - Biblioteche - Centri Culturali
- presenti nelle tavole **T3**.

Servizi centrali strategici, ossia attività terziarie specializzate il cui mercato di riferimento è più ampio di quello provinciale e che costituiscono occasione di sviluppo dell'intero sistema locale: polarizzazione nel comune capoluogo in localizzazioni caratterizzate da diretta accessibilità alle infrastrutture di connessione alle reti nazionali.

4.3.3.4. POLITICHE PER LE RETI

Nel presente paragrafo sono descritti gli indirizzi generali del PTCP per la politiche dei servizi a rete di rilevanza provinciale, rappresentate nella cartografia **T3**, **I1**, **I3**. Gli aspetti più specificamente relativi alla mobilità ed al sistema infrastrutturale sono trattati separatamente.

(16) Lo strumento in oggetto prevede strutture commerciali di rilievo provinciale a Piacenza (da realizzare) a Castel San Giovanni e Fiorenzuola (realizzate) e strutture di rilievo locale a Bobbio, Bettola, Ponte dell'Olio, Carpaneto.

La produzione pubblica diretta su base territoriale municipale si è configurata storicamente come la risposta delle Amministrazioni Comunali ad alcuni bisogni di base delle collettività locali in presenza di insufficiente funzionamento del mercato. Un forte sviluppo di tali attività si è prodotto nelle epoche di grande espansione economica ed urbana, a inizio secolo e nel secondo dopoguerra, quando divenne evidente che l'affidamento all'iniziativa privata di alcuni servizi essenziali (acqua, gas, trasporti, servizi sociali ecc.) avrebbe determinato rendite di posizione monopolistiche, esclusione dei ceti meno abbienti, insufficiente espansione dell'offerta. Per alcuni servizi (quelli a rete principalmente), soprattutto nel caso delle realtà urbane di maggiori dimensioni, furono costituite apposite Aziende Municipalizzate; in alternativa, nei Comuni minori e/o nel caso dei servizi sociali le Amministrazioni esercitarono direttamente, "in economia", le funzioni di offerta e di produzione.

E' questa la realtà sperimentata anche della nostra Provincia, dove la forma di gestione diffusa in modo quasi esclusivo per i servizi pubblici a rete è stata fino ad epoca recente l'assunzione in economia da parte dei Comuni¹⁷.

Questo modello, caratterizzato da un lato dalla pervasità della presenza pubblica e dall'altro lato dalla dimensione municipale, è oggi sottoposto a crescenti pressioni da parte dell'utenza che ne evidenziano i limiti strutturali.

In primo luogo è in discussione il ruolo del pubblico come soggetto gestore; ciò per un ampio insieme di ragioni, che attingono sia all'insoddisfazione nei confronti dei risultati conseguiti in termini di efficienza ed efficacia, sia alla crisi fiscale delle Amministrazioni Locali. In secondo luogo la dimensione "municipale" sinora prevalente appare inadeguata sia in ragione della crescente complessità dei processi produttivi e della maggiore eterogeneità e sensibilità della domanda, che innalzano la soglia minima necessaria per

adeguati livelli di efficienza, sia in considerazione dell'accrescersi dei processi di interdipendenza e mobilità nella produzione e nel consumo.

L'inadeguatezza del "municipalismo", quale dimensione deputata a contenere e ad esaurire le risposte al fabbisogno di beni e servizi pubblici appare particolarmente meritevole di considerazione nella realtà piacentina, storicamente caratterizzata da un lato da una poco sviluppata capacità-volontà di associazionismo e di cooperazione tra Enti Locali e dall'altro lato da forti processi di polarizzazione della mobilità, della produzione e del consumo.

Nel caso di Piacenza dunque, ancora più che altrove, la riconsiderazione degli attuali modelli gestionali dei servizi pubblici locali acquista una esplicita valenza territoriale, legandosi con le ipotesi di assetto del territorio Provinciale delineate dal PTCP. Tale riflessione si propone quale una delle chiavi decisive per pervenire alla costruzione di una identità della Provincia come sistema.

Accanto ai cambiamenti che si stanno determinando in relazione agli ambiti territoriali della gestione dei servizi a rete ed al rapporto tra pubblico e privato, altre novità rilevanti sono indotte dalla comparsa di *nuove reti*, che si aggiungono a quelle più tradizionali (dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, dei servizi ambientali). Si tratta delle reti per l'accesso alle informazioni che, sulla spinta dell'evoluzione e della diffusione delle *tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni* stanno mutando le caratteristiche dei mercati e dei modelli di sviluppo. Affiancare alla rete per il trasporto di beni e di persone, una rete adeguata per il trasporto dell'informazione e attrezzare il territorio complessivamente inteso per consentire un tempestivo adeguamento alle nuove tecnologie, rappresenta in misura crescente un importante fattore di competitività. Inoltre, nella misura in cui i cambiamenti in atto sono destinati a far cadere progressivamente le barriere fisiche e geografiche, potranno essere superati al-

cuni dei fattori, legati alle difficoltà di movimento dei beni e delle persone, che penalizzano fortemente le aree più svantaggiate del nostro sistema provinciale.

Il PTCP individua i seguenti indirizzi generali al fine orientare la ridefinizione del sistema dei servizi a rete in modo coerente con l'assetto territoriale di progetti:

1. superare la dimensione municipale tendendo ad avvicinare all'ambito provinciale il bacino di offerta dei servizi;
2. separare, nel quadro delle specifiche normative di settore, le funzioni di produzione - erogazione dei servizi da quelle di specificazione della domanda e di regolazione, conservando queste ultime a soggetti di natura pubblica;
3. perseguire, quanto alla funzione di produzione - erogazione, soluzioni tendenti a garantire condizioni di trasparenza e di concorrenza - contendibilità dei mercati, attraverso il superamento delle forme di monopolio pubblico e l'ampliamento dello spazio dell'iniziativa privata;

Più specificatamente, con riferimento ai singoli ambiti operativi, si individuano le seguenti opzioni:

Servizi ambientali

- a) Attuazione del Piano Infraregionale degli RSU nel quadro delle ipotesi operative definite dall'apposito accordo di programma già sottoscritto dalla Provincia e dalla quasi totalità dei Comuni;
- b) Potenziamento e riqualificazione sistema di captazione e distribuzione dell'acqua potabile secondo le seguenti direttrici:
 - razionalizzazione delle fonti di approvvigionamento mediante la centralizzazione delle captazioni in un numero limitato di località e l'utilizzo delle acque degli invasi artificiali;
 - realizzazione di sistemi di adduzione intercomunali tra loro interconnessi;
 - adeguamento degli ambiti di gestione al bacino ottimale definito dalla Regio-

(17) Anche nel nostro caso l'eccezione più rilevante è stata rappresentata dalla municipalizzata del Capoluogo al quale si sono poi affiancati il Consorzio tra alcuni comuni della Val d'Ardia nel campo del servizio idrico ed il consorzio Pedemontano nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti.

ne in sede di attuazione della legislazione di settore.

Trasporto Pubblico

- a) Separazione dei ruoli tra il soggetto di pianificazione (pubblica amministrazione) e soggetto produttore dei servizi (operatori del trasporto) nel quadro di quanto previsto dalla legislazione di settore recentemente innovata; a tal fine trasformazione in SPA mista dell'attuale consorzio
- b) In accordo con quanto previsto dalla L.R. 30/98 ed in particolare dal Dlgs 422/97, si determina la revisione dell'offerta e della qualità dei servizi di trasporto extraurbano in relazione alle politiche ed agli interventi messi in atto a scala urbana ed in stretta integrazione con il servizio urbano del capoluogo. Si tratta di riconoscere, in un contesto caratterizzato da modesti livelli di congestione della rete stradale extraurbana, le potenzialità del trasporto pubblico determinate dall'introduzione di politiche in grado di ridurre la permeabilità al modo individuale di trasporto nell'area urbana centrale, facilitando al contempo l'accesso del modo collettivo di trasporto (velocizzazione dei percorsi, accesso all'area centrale ed ai centri di interscambio, ecc.).
- c) Riprogettazione della rete del trasporto extraurbano in un'ottica di ottimizzazione ed integrazione fra le modalità, individuando una serie di poli di interscambio, in prima ipotesi costituiti da Castelsangiovanni e Borgonovo (val Tidone), Rivergaro (val Trebbia), Ponte dell'Olio e Bettola (Val Nure), Castell'Arquato e Fiorenzuola (val d'Arda), Monticelli d'Ongina e Cortemaggiore (Val d'Ongina).
- d) Messa in atto di interventi volti a favorire l'integrazione dei servizi di trasporto offerti nell'area provinciale (ferroviari e automobilistici). Si tratta qui di riconoscere le specifiche funzioni dei differenti modi di trasporto (servizi di forza / di distribuzione, ecc.) e di attuare gli interventi puntua-

li sia sui nodi di interscambio (facilitazione all'interscambio, informazioni sulla rete dei servizi d'area, sugli orari, sulle tariffe), che sull'organizzazione dei servizi (in appuntamento ai centri principali della provincia).

- e) Individuazione dei servizi a scala locale (cfr. servizi d'area) in collaborazione tra i soggetti pubblici (Provincia - Comuni). Tale indicazione è determinata da tre ordini di considerazione: a) la necessità di definire l'offerta di trasporto tenuto conto delle esigenze localmente espresse; b) la necessità di ottimizzare le risorse della pubblica amministrazione, fatto questo che richiama con forza la necessità di coordinare l'offerta di trasporto soprattutto nelle aree a domanda debole (cfr. servizi scuola bus); c) infine, la necessità di richiamare ad una chiara responsabilizzazione degli Enti Locali sia nell'attività di pianificazione che di finanziamento dei servizi di trasporto collettivo.

Reti e servizi dell'informazione

La società dell'informazione sta radicalmente cambiando il nostro modo di vivere, di comunicare e di lavorare. La rivoluzione tecnologica presenta straordinarie opportunità, ma anche diversi rischi.

Alcuni fattori possono influenzare in modo rilevante la misura in cui l'affermarsi della società dell'informazione rappresenterà una reale opportunità di crescita del sistema locale.

Innanzitutto il coinvolgimento degli attori locali, delle istituzioni, delle imprese ma anche dei semplici cittadini nel processo di costruzione della "società dell'informazione" è indispensabile per attenuare i rischi e per ottimizzare i vantaggi offerti dalle nuove tecnologie, vantaggi che possono essere sinteticamente rappresentati in una più elevata crescita economica, una maggiore occupazione e una migliore qualità della vita.

In secondo luogo occorre che sul territorio siano presenti le infrastrutture adeguate a veicolare le nuove tecnologie.

In terzo luogo è necessario che si sviluppino adeguatamente i servizi che utilizza-

no le nuove tecnologie. Già da oggi si possono individuare alcuni settori in cui la domanda attende di essere soddisfatta, sul piano quantitativo e su quello qualitativo: l'intera gamma di servizi che si basano sullo scambio di informazioni fra cittadini e enti locali, ad esempio, così come la formazione a distanza, l'accesso a fonti dirette di informazione e database, molti dei servizi bancari, e inoltre anche il supporto alla commercializzazione di prodotti attraverso l'uso di reti telematiche condivise. I servizi, in sostanza, sono al centro delle attenzioni della domanda, e in particolare i servizi della pubblica amministrazione sono quelli investiti dalle più forti aspettative di cambiamento. L'innovazione tecnologica sta infatti permettendo di modificare proprio le modalità di contatto fra ente e utente, ampliando decisamente lo spettro delle possibilità di interazione.

Infine va considerata la necessità di adeguati supporti in termini di formazione delle risorse umane all'impiego delle nuove tecniche.

In questo ambito, la cui evoluzione a livello locale è fortemente condizionata dal modificarsi del contesto nazionale, la principale azione da sviluppare consiste nella realizzazione del progetto di rete telematica territoriale che può concorrere a creare le condizioni di base perché nel nostro territorio vengano più rapidamente colte le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Assieme allo sviluppo della rete potranno essere promosse, e particolarmente incentivate nelle aree interne della provincia, i nuovi servizi consentiti dallo strumento telematico quali il telelavoro, la formazione a distanza, la prenotazione a distanza, la promozione turistica e culturale del territorio e più in generale la costruzione di un sistema di servizi alle imprese, attraverso sinergie tra intervento pubblico e privato.

I nodi della rete, ed in particolare i centri presso i quali collocare infrastrutture di servizio di livello sovracomunale dovranno essere definiti coerentemente con l'assetto dell'armatura urbana di progetto.

La localizzazione delle nuove aree di espansione, ed in particolare delle aree

per insediamenti produttivi dovrà tra gli altri criteri tenere conto anche della possibilità di adeguati collegamenti alle reti telematiche.

4.3.4. POLITICHE PER GLI AMBITI TERRITORIALI

Vengono di seguito proposti le opzioni individuate dal PTCP per le politiche da attuare nelle aree programma. Si sottolinea che le indicazioni formulate, che hanno valore di indirizzo per la pianificazione infraregionale di settore e per gli strumenti programmazione di scala locale, tendono a definire gli assi strategici di riferimento per le azioni da sviluppare, senza porsi l'obiettivo di esaurire il campo delle iniziative compatibili con gli scenari di progetto del piano.

Si precisa inoltre che le politiche da attuare per ciascun ambito territoriale comprendono anche, sebbene non puntualmente richiamate, le previsioni in essere sulla base della pianificazione di settore vigente.

L'area centrale

Piacenza

A Piacenza è assegnato il ruolo di città regionale con funzioni strategiche sia rispetto ai processi di integrazione territoriale a livello infra- ed interregionale sia rispetto alla dotazione di servizi di tipo "metropolitano" in ambito provinciale.

E' dunque coerentemente con questa collocazione che vengono individuate le seguenti politiche da sviluppare relativamente al capoluogo.

Infrastrutture

Il miglioramento delle infrastrutture di comunicazione, specie con riferimento ai nodi della grande viabilità, risulta tra gli obiettivi principali da perseguire, in quanto ormai condizionante le possibilità di sviluppo futuro, economico e residenziale. Il sistema dei trasporti del capoluogo costituisce inoltre una opportunità non rinunciabile per un territorio "cerniera" quale quello piacentino, che può ambire ad esercitare il ruolo di elemento di connessione e di integrazione tra l'area metropolitana milanese ed il

"cuore" della realtà emiliana, e che necessita, per rilanciarsi, di attrarre dall'esterno nuove risorse.

Il nuovo sistema viene ad essere definito integrando le previsioni della Variante Anticipativa 1996 con la soluzione di completamento della Tangenziale Sud e con gli interventi collegati alla realizzazione della linea ad alta velocità (accordo con le FFSS).

Da questo punto vengono individuati i seguenti interventi:

- il completamento della Tangenziale Sud, che consentirà di collegare alla grande viabilità esistente il quadrante ovest della città, oggi fortemente penalizzato dagli intensi flussi di traffico che si muovono all'interno dell'area residenziale;
- la realizzazione del nuovo ponte sul Po;
- la variante della SS9 Emilia in località Montale;
- la formazione di un "asse di scorrimento Nord", che permetterà di eliminare i nodi esistenti nella zona compresa tra la linea ferroviaria e la centrale Enel di "Piacenza Levante";
- il prolungamento di Corso Europa dalla Tangenziale Sud fino all'area Sea Sift, dove verrà localizzata la nuova stazione delle autocorriere.
- i nuovi parcheggi per i pendolari, il raccordo ferroviario con Le Mose, il sottopasso in prossimità di Via Bixio previsti dall'accordo di programma stipulato nell'ambito dell'intesa per la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità.

Riorganizzazione urbanistica

Non meno importante appare proseguire/implementare anche una serie di azioni per la riorganizzazione urbanistica della città, nell'ottica di favorire anche l'integrazione tra centro storico ed aree periferiche, in considerazione dei contenuti della L.R. 19/98. Questo in particolare attuando una strategia destinata ad incidere qualitativamente sugli equilibri urbani e territoriali, e basata su una reinterpretazione della funzione terziaria della città (cfr. l'equilibrio dei pesi insediativi per le fun-

zioni residenziali e commerciali/terziarie), sulla valorizzazione del centro storico in rapporto alle politiche di tutela dei beni storico-culturali, sullo sviluppo della pedonalizzazione del centro per ridurre i fenomeni di congestionamento e di inquinamento.

Risulta inoltre opportuno promuovere le seguenti iniziative:

- il riutilizzo delle aree dismesse, privilegiando il soddisfacimento delle funzioni urbane strategiche e lo sviluppo di servizi urbani innovativi;
- la predisposizione di nuovi spazi, attraverso il recupero edilizio, per la funzione abitativa, al fine di invertire (o almeno contrastare) il negativo andamento demografico del centro negli ultimi anni;
- gli interventi di arredo urbano e di verde attrezzato;
- la realizzazione di piste pedonali e ciclabili;
- la riqualificazione delle zone periferiche;
- l'attuazione del Programma di riqualificazione urbana di cui all'art. 2 della L. 179/92 e al Decreto del Ministero dei LL.PP. del 21.12.94, di un vasto comparto intorno alla stazione ferroviaria;
- la rifunzionalizzazione dell'area di Piazza Cittadella, a seguito del trasferimento della stazione delle autocorriere nella nuova struttura adiacente alla stazione ferroviaria.

Ambiente

Di particolare importanza, sempre a livello ambientale, sono inoltre le azioni di valorizzazione e di rinaturalizzazione delle aree contigue di Foce Trebbia, che vengono ad assumere una valenza di principale parco urbano e territoriale della città. Ha inoltre rilevanza prioritaria la realizzazione di iniziative per il contenimento dell'inquinamento da traffico, a cominciare dall'attivazione di misure finalizzate a ridurre la permeabilità al modo di trasporto individuale dei trasporti e a facilitare l'utilizzo dei mezzi collettivi (velocizzazione dei percorsi, accesso all'area centrale di interscambio, ecc)

Sistema produttivo

Dal punto di vista dello sviluppo econo-

mico Piacenza si trova chiamata ad affrontare le sfide della globalizzazione e l'inserimento progressivo nelle reti dello sviluppo nazionale ed internazionale, coniugando però efficienza e attenzione al valore sociale del lavoro. In particolare appare opportuno:

- una politica di valorizzazione e qualificazione della grande impresa pubblica in via di privatizzazione/riorganizzazione, concentrando soprattutto gli sforzi a supporto del polo energetico e del settore della difesa (Arsenale Militare). Nel caso dell'ENEL in particolare risulta prioritaria la riqualificazione del ciclo produttivo della centrale di Piacenza Levante, congiuntamente alla conservazione dei centri di servizi e ricerca Enel localizzati a Piacenza. Nel caso del settore della difesa occorre invece affrontare sul piano della riqualificazione urbanistica il processo di riconversione degli stabilimenti esistenti;
- riqualificare la vocazione logistica di Piacenza, in modo tale da aumentare le convenienze localizzative e attrarre nuove imprese e occupazione. Sono qui determinanti gli interventi relativi allo sviluppo dell'offerta di aree attrezzate per gli insediamenti produttivi e commerciali (cfr. in particolare la riorganizzazione dell'area di Le Mose), alla promozione dello scalo civile merci presso l'Aeroporto di S. Damiano, nonché i progetti tesi a ripristinare la navigabilità del Po e a realizzare un attracco commerciale a Piacenza;
- procedere ad una riqualificazione del settore commerciale, specie con riferimento al piccolo dettaglio, indirizzando le imprese verso una maggior specializzazione e prodotti di nicchia ad alto valore aggiunto unitario e realizzando un "centro commerciale di livello infraregionale superiore";
- promuovere il turismo culturale, museale e monumentale della città, visto il crescente interesse anche della componente turistica straniera.

Servizi e Pubblica Amministrazione

A livello di servizi e Pubblica Amministrazione Piacenza, in virtù del suo rango, as-

sume un ruolo di polarizzazione nei confronti delle attività terziarie più "pregiate". Le politiche attivate in tale ambito, che dovrebbero essere definite in un quadro di concertazione e di raccordo con gli altri attori locali, devono dunque fare riferimento alle funzioni di rilievo che capoluogo svolge nei confronti dell'intero sistema provinciale nello sviluppo delle innovazioni, nel campo della cultura e dell'istruzione, nei servizi per il sistema produttivo.

In tale ottica assumono particolare rilievo alcuni progetti strategici:

- il progetto per la realizzazione a Piacenza di uno sportello BIC (Business Innovation Centre) della Regione Emilia Romagna, con funzioni di incentivazione delle nuove iniziative imprenditoriali;
- il progetto per la costruzione del nuovo Quartiere Fieristico (e dell'annesso Centro Servizi Industria Meccanica), al fine di mettere al passo il capoluogo nei confronti di questa importante infrastruttura;
- l'attivazione di uno strumento che promuova e realizzi azioni di **marketing territoriale**, nell'ambito di una programmazione degli interventi concertata con la Provincia ed i Comuni.

Tra le funzioni di tipo metropolitano appare altresì importante favorire lo sviluppo ulteriore del polo universitario, che partendo dalla presenza storica della Facoltà di Agraria ha saputo aggiungere quella della Facoltà di Economia e più recentemente quella di Giurisprudenza. In tal senso, prevedere l'ampliamento dell'area adiacente all'università stessa, per soddisfare eventuali future esigenze di espansione.

Con riguardo invece ai servizi di pubblica utilità, sembra opportuno intervenire prioritariamente rafforzando in particolare quelli rivolti alla popolazione anziana (in costante aumento) e alle famiglie (in modo tale da attrarre nuova popolazione dall'esterno), ma anche favorendo il processo di riorganizzazione e il nuovo ruolo rispettivamente dell'ACAP e dell'ASM.

Va infine perseguita una maggiore integrazione tra il capoluogo stesso e l'area

sub-urbana (la prima e seconda cintura). Soprattutto appaiono opportune azioni volte alla razionalizzazione e riqualificazione dell'intero sistema territoriale, in primo luogo con riferimento agli interventi per la viabilità, ma anche con riguardo alle previsioni di espansione residenziale e produttiva, da sviluppare in modo coordinato in funzione degli obiettivi strategici attribuiti dalla pianificazione all'intero polo di Piacenza.

La prima cintura sub-urbana

Le indicazioni di politiche all'interno della principale area di espansione del capoluogo (e dei centri integrativi di S. Nicolò, Podenzano e Pontenure in particolare) attingono sostanzialmente a due aspetti:

- permettere che lo sviluppo avvenga in modo equilibrato tra la componente antropica (residenze e insediamenti produttivi) e la componente ambientale;
- migliorare le vie di accesso al capoluogo e più in generale il sistema di comunicazione, al fine di ridurre le diseconomie connesse all'elevata mobilità della popolazione e all'alta densità del traffico merci.

Infrastrutture

Proprio a livello di infrastrutture deve essere perseguito un potenziamento ed una razionalizzazione della rete stradale esistente, dando avvio ai diversi progetti che interessano questa sub-area. Tra questi in particolare la variante della Val Nure nel tratto di Podenzano, la Gronda Sud nel tratto di Gossolengo, la variante a S. Polo, la tangenziale e il casello sull'A21 a Caorso.

Sistema produttivo

La maggior efficienza del sistema viario potrà determinare un impatto più consistente delle politiche per lo sviluppo del sistema economico, che per questo contesto territoriale vengono individuate nelle seguenti:

- qualificazione ulteriore (specie in senso ambientale) dell'agricoltura e dell'industria alimentare;
- sostegno dell'artigianato nei poli di espansione (Calendasco, Rottofreno, Podenzano, Pontenure, Caorso), specie

- nel comparto meccanico;
- valorizzazione del settore delle macchine utensili (Podenzano);
- maggior coinvolgimento della media e grande impresa, discretamente presente nell'area, nelle politiche di sviluppo locale.

Urbanistica e ambiente

Se a livello urbanistico sono da suggerire indirizzi per lo sviluppo abitativo futuro che privilegino interventi di riqualificazione dell'esistente (specie del centro storico e degli ambiti rurali), in campo ambientale la Prima Cintura sub-urbana (ed i centri integrativi in particolare) deve anzitutto avviare progressivamente a soluzione il problema dell'inquinamento da traffico sulle direttrici di grande viabilità (ed i progettati interventi sulle infrastrutture potranno contribuire in tal senso).

Servizi e Pubblica Amministrazione

La politica dei servizi infine dovrà articolarsi principalmente sulle seguenti priorità:

- favorire lo sviluppo dei servizi per la famiglia, in un contesto fortemente dinamico a livello demografico e con situazioni di crescente utilizzo di particolari strutture (come asili nido, scuole materne, ecc.);
- sviluppare e incentivare il trasporto pubblico, così da sostituirlo al mezzo privato e ridurre i fenomeni di congestione ed inquinamento;
- migliorare l'accesso delle imprese manifatturiere ai servizi di rango metropolitano presenti nel capoluogo.

La seconda cintura sub-urbana

Per i comuni della Seconda Cintura (Gazzola, S. Giorgio, Vigolzone, Cadeo) le indicazioni di politica locale vanno principalmente nella direzione della valorizzazione delle peculiarità socio-economiche dell'area.

Sistema produttivo

In campo economico occorre:

- intervenire a sostegno del settore agricolo, specie del comparto del pomodoro e della viticoltura (a Vigolzone), e dell'industria di trasformazione alimentare, soprattutto mediante la promozione di servizi per lo sviluppo

in azienda dei temi della qualità, della commercializzazione, delle gestione delle problematiche ambientali, ecc.;

- considerata la vocazione turistica di Vigolzone (Grazzano Visconti) e Gazzola (Croara), qualificare/sviluppare il turismo di fine settimana e domenicale anche attraverso la promozione di iniziative culturali e ricreativo-sportive di un certo spessore;
- rafforzare l'artigianato locale, particolarmente della zona di Vigolzone che è posta sull'importante asse manifatturiero della Val Nure (SS 456), specie con riferimento alle dimensioni imprenditoriali e di mercato attraverso azioni di formazione e l'utilizzo di servizi reali.

Infrastrutture

A livello di infrastrutture invece questa sub-area deve perseguire soprattutto la realizzazione di una serie di interventi connessi allo sviluppo del produttivo, tra cui quelli per il potenziamento e la razionalizzazione della rete stradale (variante della Val Nure nel tratto di Vigolzone; il progetto "Gronda Sud" nel tratto di Gazzola), per la realizzazione dello scalo merci aeroportuale di S. Damiano, per la predisposizione di nuove aree per insediamenti industriali a S. Giorgio (in stretta connessione con la programmazione del vicino comune di Carpaneto).

Servizi e Pubblica Amministrazione

Con riguardo d'altra parte alle politiche dei servizi, vengono anche qui confermati gli indirizzi emersi per la prima cintura, tesi ad un potenziamento dei servizi per la famiglia e a favorire l'incontro con quelli a livello metropolitano da parte delle imprese.

Ambiente

In campo ambientale infine devono essere predisposte soluzioni che affrontino i problemi dell'inquinamento e della gestione del traffico (a Grazzano Visconti per il turismo domenicale, a Cadeo per il traffico pesante), nonché quelli dell'esondazione dei corsi d'acqua nelle aree di Vigolzone e Cadeo.

Dovranno essere comunque attivate anche azioni tese alla valorizzazione delle ri-

sorse e delle emergenze naturali, come la Riserva di Tuna (Gazzola).

La Val Tidone - Val Luretta

E' opportuno sottolineare come si registri in Val Tidone una sostanziale identità di vedute tra operatori pubblici locali, parti sociali e soggetti privati sulle linee guida strategiche per la qualificazione e lo sviluppo socio-economico e ambientale dell'area, e che possono essere ricondotte a 6 grandi aree di intervento:

- 1) il potenziamento delle connessioni viabilistiche per migliorare le comunicazioni con l'area lombarda;
- 2) la qualificazione della filiera agroalimentare integrandola all'offerta turistica;
- 3) la diversificazione ed il rafforzamento dell'offerta turistica;
- 4) la diversificazione ed il rafforzamento del sistema produttivo;
- 5) il potenziamento delle infrastrutture;
- 6) lo sviluppo di forme innovative di integrazione e cooperazione delle istituzioni locali.

Da questo punto di vista l'azione dell'Amministrazione Provinciale ha avuto modo di esplicitarsi soprattutto attraverso la predisposizione del Programma Speciale d'Area per la Val Tidone - Val Luretta (L.R. 30/1996), il quale costituisce una modalità di programmazione negoziata tra Regione, Enti Locali, altri soggetti pubblici o a partecipazione pubblica, con la partecipazione delle parti sociali e dei soggetti privati interessati, e tesa a realizzare le condizioni per uno sviluppo locale sostenibile, in coerenza con gli strumenti della programmazione regionale e subregionale.

Il programma speciale d'area della Val Tidone, così come concepito nelle intenzioni dei promotori a livello istituzionale locale (Comuni e Provincia), poggia sostanzialmente su due pilastri:

- 1) un **progetto di valorizzazione congiunta turistica ed agroalimentare dell'area** che mette in sinergia le potenzialità dell'offerta naturalistica, delle emergenze storico-architettoniche e

della tradizione enogastronomica, consentendo di raggiungere gli obiettivi rappresentati dall'ampliamento dei mercati, dal rafforzamento della cultura imprenditoriale, dallo sviluppo della ricettività turistica e agrituristica, dall'innalzamento qualitativo (anche in termini di impatto ambientale) delle produzioni tipiche, nonché dalla maggior "visibilità" del prodotto turistico e agroalimentare della Val Tidone in ambito interregionale (nazionale);

- 2) un **progetto orientato al rafforzamento ed alla diversificazione del sistema produttivo**, attraverso l'avvio di un processo di accrescimento delle competenze manageriali, lo sviluppo di nuove modalità gestionali (come quella della qualità totale) all'interno della piccola impresa, la ricerca di sinergie tra attività economiche diverse.

Funzionale alla realizzazione dei progetti risulta comunque anche una serie di interventi in campo infrastrutturale e a livello di gestione amministrativo-istituzionale, finalizzati oltremodo al miglioramento delle condizioni di attrattività dell'area e quindi necessari rispetto al processo di rivitalizzazione economico-demografica della stessa.

Assolutamente prioritario in tale contesto appare il miglioramento dei collegamenti viabilistici tra la vallata e le aree limitrofe, in particolare la metropoli milanese ed il suo hinterland, in modo tale da facilitare i fenomeni di mobilità nei confronti dell'esterno sia con riguardo al turismo sia con riguardo ai processi di interscambio commerciale e di localizzazione/decantamento produttivo.

Proprio con riferimento a quest'ultimo aspetto e in sinergia con i miglioramenti a livello stradale, altrettanto importante risulta lo sviluppo della dotazione infrastrutturale a supporto degli insediamenti industriali e artigianali, specialmente nel caso di Castel San Giovanni che in tal senso si qualifica come porta di accesso privilegiata all'area.

Sempre sul versante delle infrastrutture sono inoltre determinanti, in collega-

mento con le ipotesi di valorizzazione agricola e turistica, alcuni importanti interventi in campo acquedottistico finalizzati alla soluzione dei problemi di approvvigionamento idrico a scopi irrigui ed al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni nei centri della Val Tidone.

Infine, un insieme di azioni che vanno ad incidere più direttamente sulle condizioni di efficienza gestionale delle amministrazioni comunali, e quindi a migliorare le capacità di risposta istituzionale alle esigenze della comunità locale (ma non solo).

La bassa valle

Sulla base dello scenario delineato, le politiche di intervento in Bassa Val Tidone sono le seguenti.

Infrastrutture

Dal punto di vista delle infrastrutture deve essere potenziato soprattutto il sistema bipolare di Castel S. Giovanni e Borgonovo, porta di accesso all'intera Val Tidone, con una serie di iniziative prioritarie per il rafforzamento delle vie di comunicazione e l'innalzamento della dotazione di offerta di insediamenti produttivi:

- la realizzazione della nuova connessione tra la SS 10 e la SS 412 in prossimità di Castel S. Giovanni;
- la variante Borgonovo-Castenuovo sulla SS 412;
- la predisposizione di nuove aree industriali a Castel S. Giovanni

Sistema produttivo

Le indicazioni delle politiche per lo sviluppo economico locale si concretizzano d'altra parte nelle seguenti linee di azione principali:

- promuovere la realizzazione del "Parco produttivo agrovitivinicolo dei Colli Piacentini", all'interno di un settore che rappresenta, particolarmente a Ziano e Borgonovo, la "punta di diamante" dell'economia della valle. L'obiettivo è quello di favorire l'evoluzione a sistema del settore vitivinicolo, nella direzione di una maggior qualificazione del prodotto e del rinnovo dei vigneti, di una più accentuata capacità di circolazione

delle informazioni e delle innovazioni, di un processo di diversificazione attraverso l'integrazione con i circuiti dell'offerta turistica;

- intervenire per la valorizzazione della centrale Enel di "La Casella", sia dal punto di vista della riconversione degli impianti che della qualificazione dell'occupazione;
- incentivare la ristrutturazione del piccolo commercio;
- sviluppare interventi di sostegno alle imprese artigiane e manifatturiere nei confronti dell'introduzione dei sistemi di qualità, della formazione manageriale e della formazione professionale.

Urbanistica

Tra gli interventi in campo urbanistico sono invece prioritari, anche perché funzionali allo sviluppo dei processi di attrazione residenziale e turistica, la riqualificazione dei centri storici e gli interventi migliorativi dell'arredo urbano (specie a Borgonovo e Sarmato), nonché il recupero funzionale di Villa Braghieri a Castel S. Giovanni, di pregevole valore artistico e culturale e che si presta a svolgere il ruolo di "porta di ingresso" (eventualmente anche come centro di documentazione) alla fruizione turistica della vallata.

Servizi e Pubblica Amministrazione

La politica per i servizi dovrà invece svilupparsi rafforzando soprattutto le nodalità di Castel S. Giovanni e Borgonovo attraverso:

- la qualificazione del polo scolastico secondario superiore ed il maggior raccordo con i centri della FP a Castel S. Giovanni;
- l'attivazione del Centro per l'impiego previsto a sostegno dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- la rifunzionalizzazione dei poli ospedalieri di Borgonovo e Castel S. Giovanni;
- la promozione di servizi con una gestione sovra-comunale;
- la qualificazione del mercato ambulante domenicale di Castel S. Giovanni.

L'alta Val Tidone e Val Luretta

Per l'Alta Val Tidone e la Val Luretta, caratterizzate in senso agricolo e turistico-

ambientale, gli indirizzi delle politiche di sviluppo locale vanno principalmente nelle seguenti direzioni.

Sistema produttivo

Dal punto di vista agricolo, deve essere allargato anche a questo contesto il progetto per la realizzazione del Parco Agroviticivinicolo, considerate la realtà collinare e la diffusione della viticoltura.

Occorre comunque puntare altresì sulla valorizzazione dei prodotti alimentari tipici locali (ad esempio il tartufo di Pecorara, i salumi, i formaggi, ...) e soprattutto incentivare la crescita del turismo, anche attraverso un incremento dei posti letto alberghieri (oggi scarsi) ed il rafforzamento dell'offerta sportivo-ricreativa (a partire dalla qualificata presenza delle strutture già esistenti nel comune di Agazzano) e naturalistica.

Da questo ultimo punto di vista appare prioritaria la realizzazione dell'area di fruizione della Polveriera di Cantone (Piozzano, Pianello) e la valorizzazione del Giardino Botanico di Praticchia (Pecorara).

Infrastrutture

Gli interventi di carattere infrastrutturale dovranno andare invece soprattutto ad incidere sulle problematiche dell'acquedottistica:

- il ripristino della funzionalità dell'invaso della Diga del Molato (Nibbiano), al fine di utilizzare l'acqua oltre che per scopi irrigui anche per uso idropotabile e per la produzione di energia elettrica;
- il collegamento della rete dei comuni di alta valle con quella già esistente in bassa valle.

Sempre in ambito di infrastrutture, ma a livello di miglioramento delle vie di comunicazione, deve essere comunque perseguita anche la realizzazione del progetto "Gronda Sud" nei tratti di Agazzano e Cantone.

Servizi e Pubblica Amministrazione

In tema di servizi occorre innanzitutto portare avanti il progetto già avviato di Unione di Comuni dell'Alta Valle (Nibbiano, Pianello, Pecorara), che comprenda altresì la realizzazione di un Piano Urbanistico dell'Unione.

Dovranno poi più in generale essere sostenute le seguenti azioni:

- mettere in rete le istituzioni locali e favorire la creazione di servizi pubblici a gestione sovracomunale;
- qualificare/sviluppare i servizi alla persona e alle imprese nei centri integrativi di Pianello (Trevozzo) e Agazzano.

Urbanistica

Anche per l'Alta Val Tidone e la Val Luretta la politica urbanistica dovrà infine caratterizzarsi soprattutto per azioni di riqualificazione e recupero dei centri storici, sempre nell'ottica dello sviluppo dei processi di attrazione turistica e residenziale.

La Val Trebbia

La storia delle aree appenniniche del nostro paese ha evidenziato come le possibilità di miglioramento delle condizioni economico-sociali di queste zone siano legate soprattutto alla capacità di allargare il "fronte dello sviluppo" presente nelle aree di pianura, attraverso positivi effetti di interscambio e il conseguente avvicinamento dei due contesti territoriali. Risulta quindi necessario, oltre alle tradizionali politiche di incentivazione del potenziale endogeno, promuovere anche più incisive azioni a supporto dei processi di integrazione monte-piano e di attrazione dall'esterno.

Nel caso della Val Trebbia appare evidente come questi orientamenti debbano interessare precipuamente i settori portanti dell'economia locale (turismo e agricoltura in primo luogo), in modo tale che essi svolgano una funzione di "volano" per l'attivazione di nuovi processi di crescita.

L'Amministrazione Provinciale da tempo sostiene la qualificazione ed il rafforzamento di queste vocazioni, e più recentemente, assieme a Soprip, interviene in questi campi con gli strumenti di incentivazione offerti dal Programma comunitario Leader II per le aree dell'Obiettivo 5B. La prossima apertura del nuovo tratto della SS 45 permetterà inoltre di ridurre le distanze fisico-temporali tra la Val Trebbia e la pianura, e questo favorirà certamente i flussi turistico-residenziali e lo sviluppo

economico in generale.

Del resto molte amministrazioni comunali prevedono per i prossimi anni uno sviluppo abitativo (non solo legato alla seconda residenza) e si stanno attrezzando al riguardo con interventi nel campo dell'arredo urbano e della dotazione turistico-sportiva.

Una forte attenzione deve essere comunque prestata dall'operatore pubblico rispetto all'intensità di questi fenomeni, in modo tale che la maggiore pressione antropica non vada a danno del sistema ambientale e naturale. In questo contesto si inserisce il progetto del Parco del Trebbia e il progetto "sistema ecomuseale diffuso della Val Trebbia", voluti dalla Provincia a salvaguardia dell'ecosistema di questa zona.

Sempre nel quadro delle politiche da attivare, molto importante risulta la spinta proveniente dalla Provincia e dalla Regione (ma assecondata dal generale favore espresso dai comuni) nei confronti del processo di aggregazione a livello comunale (Unione, ex L. 142/90), in modo tale da pervenire ad unità amministrative più efficienti e con una base demografica più consistente.

La medio-bassa valle

Le politiche di intervento specifiche per la parte medio-bassa della Val Trebbia dovranno ruotare sostanzialmente attorno al rafforzamento e alla qualificazione di Bobbio, individuato come polo ordinatore dell'armatura urbana di tutta la valle e centro di attrazione per i servizi di rango superiore nei confronti dei comuni della sub-area (l'alta valle, Coli e in parte Travo). Anche Rivergaro deve essere oggetto di azioni specifiche, volte alla qualificazione del suo ruolo di area "cerniera" tra pianura e montagna.

Sistema produttivo

In campo economico Bobbio deve diventare un punto di riferimento per la realizzazione delle numerose iniziative avviate grazie al programma comunitario Leader II (obiettivo 5b) a il sostegno delle aree rurali e montane della Val Trebbia.

Tra queste occorre certamente sostenere:

- il programma di consulenza per la qua-

- lificazione dell'offerta turistica;
- il progetto di promozione del turismo enogastronomico;
- il progetto di diffusione della telematica nelle imprese montane;
- il programma di animazione economica per la creazione d'impresa;
- le azioni di recupero di immobili rurali per l'incremento della ricettività turistica;
- il piano di valorizzazione dei prodotti tipici.

Tra le priorità vi sono inoltre quelle di:

- qualificare/valorizzare dal punto di vista turistico il pregevole patrimonio storico-architettonico e monumentale del capoluogo della Val Trebbia, innanzitutto promuovendo la realizzazione delle azioni previste con il progetto "Bobbio Città d'Europa";
- nei contesti territoriali di Travo, Perino e Rivergaro, sostenere il rafforzamento della viticoltura;
- sostenere/sviluppare le attività produttive, commerciali e artigianali nell'area di Rivergaro.

Ambiente

La difesa dell'ecosistema deve passare invece, anche in prospettiva dell'attivazione del Parco della Val Trebbia nell'area di Bobbio, attraverso la salvaguardia dei cosiddetti "corridoi ecologici", la creazione di osservatori ambientali permanenti, l'istituzione di corsi specializzati di formazione, il potenziamento del Centro di Educazione Ambientale già esistente. Devono inoltre essere perseguite azioni di tutela naturalistica della zona di Pietra Parcellara.

Infrastrutture

Con riguardo alle infrastrutture, sono determinanti le azioni di miglioramento della viabilità stradale; in tal senso occorre, una volta accertata la compatibilità ambientale, accelerare l'apertura dei nuovi tratti della SS 45 e realizzare il progetto per il nuovo collegamento tra Rivergaro e Perino.

Urbanistica

Dal punto di vista urbanistico, considerate le previsioni di sviluppo residenziale (prima e seconda casa), si deve allentare la

pressione insediativa sul territorio privilegiando interventi di recupero e riqualificazione dei centri storici, del patrimonio edilizio dismesso e degli immobili rurali sparsi. Altresì, occorre riqualificare e valorizzare i tratti urbani dei corsi d'acqua.

Servizi e Pubblica Amministrazione

Le politiche per il miglioramento dei servizi dovranno essere infine perseguite, principalmente con riferimento ai centri di Bobbio e Rivergaro, attraverso:

- il potenziamento dei servizi, di carattere sovracomunale, alle famiglie e alle imprese;
- la qualificazione della scuola secondaria superiore (Bobbio) e il collegamento più intenso con il sistema della formazione professionale;
- la razionalizzazione delle funzioni zonali ospedaliere (Bobbio);
- la valorizzazione e la promozione dell'attività termale (Bobbio);
- la creazione di aree per il parcheggio, in particolare nel caso di quelle di accesso ai centri storici e di approdo al fiume;
- la predisposizione delle infrastrutture di accesso alle reti ed ai servizi telematici.

L'alta valle

L'Alta Val Trebbia affida principalmente le sue chances di sviluppo, grazie anche alle iniziative del programma comunitario Leader II, alle politiche di integrazione tra turismo e territorio, attraverso l'incentivazione della fruizione dell'offerta naturalistica - anche in previsione della costituzione del Parco del Trebbia - e la crescita di un sistema di servizi qualificati.

Sistema produttivo

Particolarmente nel centro integrativo (e polo specialistico dell'offerta turistica) di Ottone occorre portare avanti le seguenti iniziative:

- i progetti per l'incremento della ricettività alberghiera;
- le azioni di arredo urbano e lo sviluppo di piste pedonali e ciclabili;
- l'ammodernamento del settore commerciale;
- la promozione delle pratiche sportive

legate al fiume (la pesca in particolare). Interventi specialistici di elevato spessore nel campo della canoa vanno invece promossi a Cortebrugatella, mentre vanno incentivate/qualificate a Zerba le strutture a supporto del turismo escursionistico (zona di Capannette di Pey), e a Cerignale l'offerta per il turismo all'aria aperta e l'agriturismo.

Infrastrutture

A livello di infrastrutture devono essere d'altra parte avviati prioritariamente studi e analisi (anche con riguardo ai temi di impatto ambientale) per migliorare dal punto di vista viabilistico l'accessibilità dell'alta valle nei confronti dei sistemi di media-bassa valle e di pianura, così da consentire nel medio-lungo periodo la realizzazione di strutture maggiormente efficienti (oltre che funzionali allo sviluppo demografico ed economico). Va inoltre perseguita, sempre con riguardo alle reti stradali, una valorizzazione della viabilità minore panoramica e storica.

Servizi e Pubblica Amministrazione

Nel campo dei servizi invece occorre implementare soprattutto:

- azioni di sostegno all'organizzazione interna delle amministrazioni comunali;
- iniziative per favorire, a partire dal dettato della Legge 142/90 e dalla proposta regionale, la costituzione di una Unione di Comuni;
- interventi per lo sviluppo dei servizi alla persona e alle imprese nel centro integrativo di Ottone.

La Val Nure

Sulla base dello scenario delineato e tenuto conto del ruolo e delle specializzazioni funzionali che i vari ambiti territoriali della Val Nure dovrebbero assumere, sono individuate le seguenti politiche di intervento.

La medio-bassa valle

Per sviluppare la funzione di "area cerniera" tra sistema di collina e sistema di pianura, la Bassa e Media Val Nure deve rafforzare soprattutto le sue nodalità urbane, cioè i centri integrativi di Ponte dell'Olio e Bettola: il primo con la sostanziale

caratterizzazione di polo produttivo, collegato in tal senso anche ai comuni della cintura del capoluogo (Vigolzone e in parte Podenzano); il secondo con una specializzazione manifatturiera (in stretta connessione con Ponte dell'Olio) e turistico-residenziale, oltre che polo di attrazione nei confronti dell'Alta Valle rispetto ai servizi di rango superiore.

Sistema produttivo

A questo riguardo Bettola deve diventare in particolare punto di riferimento per l'intera vallata (con l'eccezione di Ponte dell'Olio che non appartiene alle aree ex obiettivo 5b) delle azioni di animazione economica promosse col Programma Leader II a supporto del turismo, dell'artigianato e dell'agricoltura.

Più in generale un accento dovrà essere posto all'interno dei due centri integrativi soprattutto sulla implementazione di politiche per il sostegno del sistema manifatturiero, dalle iniziative per la creazione d'impresa e a quelle per l'accesso alle reti telematiche, agli interventi per lo sviluppo del settore metalmeccanico, per la qualificazione del comparto della trasformazione alimentare e per la valorizzazione dei prodotti tipici (vino, salumi, formaggi).

Infrastrutture

Le ambizioni di sviluppo manifatturiero del capoluogo della Val Nure dovranno essere assecondate attraverso la predisposizione di nuove aree per l'industria e l'artigianato.

Anche a Ponte dell'Olio, che presenta potenzialità urbane apprezzabili, deve essere comunque perseguito, oltre che un potenziamento dell'armatura terziaria, un innalzamento della dotazione di offerta di aree e servizi per l'insediamento di nuove attività produttive.

Funzionali alla realizzazione di questo obiettivo sono gli interventi di ammodernamento della viabilità, a partire dal progetto di Variante della Val Nure e dal miglioramento della viabilità interna a Ponte dell'Olio con la realizzazione della circosollazione pedecollinare.

Servizi e Pubblica Amministrazione

Relativamente ai servizi, nel caso di Betto-

la (che viene a qualificarsi come centro specialistico dell'offerta turistica) occorre perseguire azioni diffuse per la riqualificazione delle funzioni commerciali e terziarie, con riferimento sia ai servizi alla persona che ai servizi alle imprese.

Analoghe iniziative dovranno essere promosse anche a Ponte dell'Olio, specie a supporto del produttivo e dei processi di attrazione residenziale.

Urbanistica e Ambiente

In campo urbanistico, a Bettola sono da perseguire soprattutto azioni di recupero del centro storico, di arredo urbano e di valorizzazione degli ambiti urbani del Nure, mentre a Ponte dell'Olio devono essere portati avanti gli interventi di recupero del patrimonio edilizio dismesso (cfr. ad esempio quello relativo all'area ex Cementi Rossi) e le azioni di qualificazione del centro storico.

A livello ambientale invece dovranno essere prioritariamente trovate soluzioni ai problemi di esondazione del Nure.

L'alta valle

Infrastrutture

Nei comuni di Farini e Ferriere, dove i vincoli connessi alla viabilità e alle principali infrastrutture tecnologiche rappresentano il più importante fattore ostativo dei processi di sviluppo demografico-residenziale ed economico, occorre prioritariamente intervenire a sostegno del miglioramento delle infrastrutture viarie (tra queste anche quelle minori panoramiche e storiche), acquedottistiche, e di regimazione dei corsi d'acqua.

Sistema produttivo

L'economia locale va invece rafforzata, anche attraverso le iniziative del Programma Leader II, sviluppando e valorizzando i settori di specializzazione. Quindi l'agricoltura, con i comparti del florovivaismo e della patata in evidenza, ma anche la produzione lattiero-casearia, con iniziative di sensibilizzazione e di formazione nel campo della valorizzazione commerciale dei prodotti tipici e dell'utilizzo di servizi specialistici per la promozione dei prodotti locali, delle pratiche di agricoltura biologica, ecc., nel senso altresì dello

sviluppo di attività necessariamente compatibili con la salvaguardia dell'ambiente ed integrate con le potenzialità di fruizione dell'offerta naturalistica (agriturismo). Non meno importante risulta inoltre promuovere la diffusione delle informazioni sugli incentivi pubblici a favore dei processi di ammodernamento e di nuove iniziative imprenditoriali, specialmente nel caso del settore turistico-alberghiero.

Ambiente

Da questo punto di vista devono essere portate avanti soprattutto le azioni previste per l'istituzione del Parco della Val Nure.

Urbanistica

In merito alle iniziative in campo urbanistico, le opportunità di crescita del turismo dovranno sollecitare azioni di abbellimento dei nuclei urbani, attraverso interventi di riqualificazione del centro storico, di arredo urbano, di predisposizione di aree verdi attrezzate e piste pedonali/ciclabili, ma anche attraverso azioni di recupero degli immobili rurali sparsi, specialmente nei centri specialistici di Farini, Ferriere e Groppallo.

La Bassa Val d'Arda

Il sistema territoriale della Bassa Val d'Arda mostra concrete possibilità di sviluppo legate soprattutto alle seguenti strategie:

- la capacità di qualificarsi sempre più come punto di snodo tra sistema piacentino e sistema cremonese, ma con una progressiva capacità di attrazione dall'esterno rispetto ai fenomeni di ricalizzazione residenziale e produttivo/commerciale (in particolare da Cremona), quindi con politiche volte a migliorare la qualità urbana e la dotazione infrastrutturale del territorio. In assenza di questi interventi la possibilità che riprenda il processo di declino demografico appare infatti molto probabile;
- il miglioramento delle reti di comunicazione, in primo luogo risolvendo il nodo dell'attraversamento sul Po a Castelvetro, ma anche facilitando i collegamenti con Villanova. Di fatto, non risolvere questo problema significa ostacolare i flussi in entrata e in uscita

dal territorio, quindi le possibilità di sviluppo demografico e manifatturiero di cui sopra;

- l'ulteriore qualificazione e rafforzamento dell'agricoltura locale, attraverso il sostegno dei processi innovativi, dell'agricoltura eco-compatibile, di eventi che sottolineino l'importanza ed il radicamento del settore nell'area, della partecipazione dei produttori alle principali manifestazioni nazionali ed estere di tipo commerciale e promozionale;
- la capacità di utilizzare in modo integrato la risorsa fluviale ed il suo sistema naturale.

Sono perciò individuate per questo contesto territoriale le seguenti politiche di intervento.

Infrastrutture

A Monticelli e Castelvetro in particolare, che il Piano individua come elementi costitutivi di un "sistema bipolare in formazione", appare prioritario indirizzare le politiche di intervento a supporto dei processi di rafforzamento delle infrastrutture di comunicazione e per il produttivo.

Nel primo caso occorre portare avanti le iniziative già avviate per la costruzione del nuovo ponte sul Po nell'ambito della realizzazione della bretella di collegamento tra la autostrada A21 e la Statale Cremona-Pavia; ma anche, a livello minore, le azioni per la costruzione della tangenziale di Villanova, che permetterà di risolvere i problemi di viabilità interna e di collegamento con le principali arterie stradali.

E' necessario intervenire inoltre su un'altra importante infrastruttura di comunicazione, rappresentata dall'idrovia padano-veneta, sostenendo il progetto di ripristino della navigabilità del Po nella conca di Isola Serafini (Monticelli), a partire dalla promozione dell'accordo tra l'ARNI, Enel ed Enti Locali, nonché dal Protocollo d'Intesa recentemente siglato tra il Ministero dell'Industria (Dipartimento per il Turismo) e le Province del Po per la realizzazione di un progetto di valorizzazione turistica.

Non meno importanti sono altresì le azioni di potenziamento dell'offerta di aree

per gli insediamenti produttivi. A questo riguardo il presente piano assegna al contesto territoriale della Bassa Val d'Arda la qualifica di "polo di primo rango" a livello provinciale per la predisposizione di nuove aree industriali/artigianali. Una scelta che si giustifica con l'aumento delle convenienze localizzative nell'area a seguito dei previsti miglioramenti delle infrastrutture di comunicazione.

Sistema produttivo

In campo economico invece la Bassa Val d'Arda deve indirizzare i suoi sforzi a sostegno soprattutto di un processo di valorizzazione congiunta tra economia e territorio-ambiente, perseguendo più in generale obiettivi di crescita integrata tra le varie componenti del sistema produttivo, con riferimento in particolare al settore agricolo e al settore turistico-ambientale. Vanno in tal senso allora sostenute le iniziative per:

- il rafforzamento e la qualificazione (sempre più nel senso del rispetto dell'ambiente) delle produzioni tipiche agricole (aglio, frutta, latte, pomodoro) e alimentari;
- la valorizzazione turistica del Po, sempre a partire dal Protocollo d'Intesa precedentemente citato;
- la valorizzazione delle terre verdiane, e di Villa Verdi a S.Agata (Villanova) in particolare.

In campo più strettamente manifatturiero e terziario risultano inoltre necessarie iniziative di marketing territoriale per favorire la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, oltre che quelle per il sostegno e lo sviluppo del settore commerciale (specie nell'area di Castelvetro).

Urbanistica e Ambiente

Le politiche urbanistiche infine dovranno concentrarsi principalmente sul recupero del patrimonio edilizio esistente, con il privilegio nei confronti di interventi mirati sui centri storici (Monticelli in particolare), e di iniziative di arredo urbano, di valorizzazione degli immobili rurali sparsi, di ri-funionalizzazione/risanamento delle aree dismesse (come ad esempio quella della ex Chimoil a Castelvetro), di costruzione di piste pedonali e ciclabili negli ambiti fluviali.

La Val d'Arda - Val d'Ongina

La medio-bassa valle

Nel caso della media e bassa Val d'Arda le politiche di sviluppo locale dovranno andare generalmente nel senso di:

- razionalizzare gli spontanei processi di sviluppo presenti nell'intorno di Fiorenzuola, Carpaneto e Alseno;
- intervenire nelle aree ad est della Via Emilia (Cortemaggiore, Besenzone, S. Pietro in Cerro) per invertire il segno negativo dei principali fenomeni demografici ed economici registrato negli ultimi anni.

Infrastrutture

Le politiche da attivare a livello infrastrutturale vengono individuate nelle seguenti:

- a Fiorenzuola, a cui è assegnato il ruolo di centro ordinatore per via del rango e della favorevole posizione geografica rispetto alle principali arterie di comunicazione (Autostrada, Ferrovia, TAV, Statale), dovrà essere da un lato riorganizzato il sistema delle infrastrutture di trasporto (i cui elementi portanti sono rappresentati dalla nuova circonvallazione e dalla nuova autostazione adiacente a quella delle FFSS) e dall'altro accresciuta l'offerta di servizi e di aree attrezzate (a prezzi accessibili) per favorire la localizzazione di attività produttive aventi rilevanza strategica. In tal senso il presente Piano sostiene queste vocazioni inserendo Fiorenzuola tra i poli di primo rango a livello provinciale per la predisposizione di nuove aree industriali;
- anche a Carpaneto, che per dimensioni e dinamica socioeconomica presenta funzioni sovracomunali ragguardevoli, occorre potenziare l'offerta di aree per eventuali nuovi insediamenti connessi ad attività economiche, e manifatturiere in particolare. A sottolineare l'importanza di questo obiettivo, il piano assegna anche a Carpaneto il ruolo di polo di primo rango a livello provinciale per la predisposizione di nuove aree industriali; dovrà in oltre essere potenziata la rete viabilistica Carpaneto - Fiorenzuola d'Arda - Cadeo - San Giorgio Piacentino, attraverso la previsione di una

tangenziale;

- a Cortemaggiore invece gli interventi devono essere concentrati sulla realizzazione della nuova Tangenziale, che permetterà di risolvere i problemi di circolazione del traffico all'interno dell'abitato.

Urbanistica

In campo strettamente urbanistico appaiono prioritarie a Fiorenzuola le azioni di recupero del centro storico e delle aree dismesse con una localizzazione centrale (cfr. ad esempio l'area ex Cati), nonché gli interventi di riqualificazione dei tratti urbani del torrente Arda. Per Carpaneto invece la politica abitativa e urbanistica dovrà essere definita integrando le previsioni di futuro sviluppo residenziale con quelle di impatto sul territorio in termini ambientali e di uso del suolo. Cortemaggiore deve d'altra parte proseguire con gli interventi di recupero edilizio del centro storico, di arredo urbano, di sviluppo dello stock abitativo più in generale, nell'ottica di una riqualificazione della funzione residenziale e della promozione di un processo di crescita demografica.

Ambiente

In questo caso devono essere attivate soprattutto azioni per la soluzione del problema, alquanto diffuso (Alseno, Carpaneto, Cortemaggiore, S.Pietro in Cerro), delle esondazioni dei corsi d'acqua.

Servizi e Pubblica Amministrazione

In tema di servizi, dovranno essere potenziati nel capoluogo della Val d'Arda soprattutto quelli culturali e alla persona, nonché riorganizzati a livello distrettuale i servizi socio-sanitari. Anche i servizi scolastici dovranno essere rafforzati, attraverso la predisposizione di più idonee strutture per la scuola dell'obbligo.

Sempre a Fiorenzuola va altresì attivato da un lato il previsto Centro per l'Impiego a supporto del mercato del lavoro locale, dall'altro il collegamento con lo sportello BIC a Piacenza di prossima costituzione.

Anche a Carpaneto e a Cortemaggiore, considerata la loro funzione di rilievo sovracomunale, occorre perseguire un innalzamento del livello dei servizi alle persone e alle imprese tramite il poten-

ziamento del settore terziario di base e avanzato.

Sistema produttivo

Con riferimento infine alle politiche per lo sviluppo economico vengono ad essere considerati come prioritari i seguenti interventi:

- la promozione di azioni di marketing territoriale a supporto dei processi localizzativi di nuove imprese nell'area di Fiorenzuola, Carpaneto e Cortemaggiore;
- la qualificazione del polo dell'autotrasporto locale;
- la riorganizzazione dei cicli produttivi e la valorizzazione delle risorse umane dello stabilimento AGIP di Cortemaggiore;
- lo sviluppo di comportamenti innovativi, specie con riferimento alla dimensione ambientale, all'interno del settore agricolo;
- il riposizionamento di mercato degli esercizi commerciali di piccola dimensione;
- il sostegno alle produzioni alimentari della zona a partire dal vino e dai salumi, specie nell'area pedecollinare (Carpaneto);
- la valorizzazione della zona termale di Bacedasco, ed il restauro dell'Abbazia di Chiaravalle ad Alseno nell'ottica di una qualificazione del settore turistico locale (in connessione con il programma speciale d'area del "Parco della salute");
- il potenziamento dell'offerta turistica nel Comune di Carpaneto Piacentino in relazione alla vicinanza con le realtà turistiche di Castell'Arquato, Veleia Romana e la Riserva Naturale Geologica del Piacenziano.

L'alta valle

Verso l'Appennino, una funzione di "area cerniera" tra la zona di pianura e quella di collina-montagna devono sviluppare i centri (indicati nel Piano come un "sistema bipolare in formazione con forte dinamica insediativa") di Castell'Arquato e Lugagnano.

Il primo soprattutto con l'ormai nota caratterizzazione turistica di città d'arte, il

secondo con un ruolo nel campo più specificatamente industriale/commerciale e dei servizi a livello sovracomunale per i comuni più interni (Morfasso e Vernasca in particolare, dato che Gropparello da questo punto di vista gravita maggiormente su Carpaneto).

Urbanistica

Gli interventi nel campo della qualificazione urbanistica dovranno essere particolarmente sostenuti, anche in funzione degli obiettivi di valorizzazione turistica dell'area. A Castell'Arquato sono perciò prioritarie - vista la bellezza e l'importanza del centro - azioni specifiche di valorizzazione e restauro conservativo del centro storico (anche in connessione con le iniziative previste dal programma d'area del Parco della Salute), mentre Lugagnano e l'alta valle devono perseguire specialmente le indicazioni di recupero del patrimonio rurale sparso.

Sistema produttivo

Il rafforzamento dell'economia locale dovrà essere invece principalmente promosso attraverso:

- lo sviluppo dei poli produttivi a livello industriale e artigianale di Lugagnano e Gropparello;
- la promozione integrata del turismo d'arte presente a Castell'Arquato, dell'offerta termale di Bacedasco (e Salsomaggiore), e dell'offerta naturalistica dell'alta valle;
- il programma d'area per la realizzazione del "Parco della Salute" e di un circuito turistico legato più in generale al benessere della persona;
- azioni di sostegno della viticoltura (nella media collina) e di valorizzazione dei prodotti alimentari;
- interventi di qualificazione del settore commerciale e della ristorazione.

Ambiente

In campo ambientale il principale obiettivo da perseguire deve essere lo sviluppo della fruizione (nonché la tutela) della qualificata offerta naturalistica presente in alta valle, a cominciare dall'area del Parco di Monte Moria - ex Parco Provinciale - e dalla Riserva Paleontologica del Piacenziano. In particolare va perseguita la rea-

lizzazione del Parco Provinciale del Monte Moria.

Infrastrutture

Nel caso di Lugagnano vengono individuate come necessarie soprattutto azioni per migliorare la qualità delle vie di comunicazione (cfr. il progetto di variante della SP di Bardi ed il progetto di circoscrizione in sponda destra al torrente Arda) e per potenziare l'offerta di aree a servizio del sistema produttivo, anche dell'Alta Valle.

Sempre nel campo delle infrastrutture devono inoltre essere promossi interventi di rifunzionalizzazione della Diga di Mignano.

Servizi e Pubblica Amministrazione

Coerentemente con l'individuazione di Lugagnano e Castell'Arquato in qualità di principali nodalità urbane dell'alta valle, questi centri integrativi dovranno sviluppare e qualificare un sistema di servizi alla persona e alle imprese con valenze sovra-comunali: Lugagnano con funzioni maggiormente orientate al produttivo, Castell'Arquato privilegiando invece la dimensione commerciale e turistica.

A Lugagnano dovrà essere perseguita anche una riqualificazione del sistema dei servizi socio-sanitari, nell'ottica di una erogazione a livello distrettuale, mentre nelle aree montano-collinari più interne occorrerà promuovere alcuni servizi pubblici a gestione comune, specie nel campo del trasporto e dell'assistenza.

4.3.5. INDICAZIONI PER LA MOBILITÀ

Il sistema della mobilità costituisce uno dei settori di primaria importanza della pianificazione territoriale per la forte relazione tra accessibilità del luogo e uso del suolo che ne consegue. La domanda di movimento è una delle caratteristiche della civiltà moderna ed è tuttora in continua crescita. La pianificazione del territorio incide sulle caratteristiche della domanda di movimento, assecondandola, promuovendola o contenendola; infatti occorre aderire alla richiesta di infrastrutture per non ostacolare lo sviluppo ma al contem-

po occorre controllare gli effetti indotti negativi per non porre le premesse a forme di degrado.

La soluzione proposta muta al variare delle situazioni ed è ricercata integrando opportunamente tra loro i seguenti indirizzi:

- ammodernare il sistema infrastrutturale esistente alle caratteristiche dei nuovi mezzi di trasporto ricorrendo alle soluzioni di settore più adeguate ed innovative;
- favorire una nuova distribuzione dei flussi di traffico in corrispondenza delle più significative trasformazioni del sistema insediativo, fornendo adeguata accessibilità ai siti in funzione delle destinazioni d'uso esistenti o pianificate;
- promuovere l'integrazione tra i differenti mezzi di trasporto, specie in ambito di trasporto pubblico, a favore di una mobilità accessibile ad una più ampia fascia di utenti e di un assetto territoriale meglio rispondente alle istanze di sviluppo sostenibile.

La mobilità è parte integrante del sistema insediativo; il delicato rapporto tra le diverse componenti in gioco in un contesto territoriale sempre più complesso e competitivo implicano una programmazione propositiva, innovativa e lungimirante ma, al contempo, capace di gradualità e di consenso.

Nel caso specifico della provincia di Piacenza, il tema della mobilità assume particolare importanza per il ruolo di cerniera che la provincia svolge tra Emilia Romagna, Lombardia e Liguria. Più in generale il sistema infrastrutturale riflette le caratteristiche orografiche, l'assetto degli insediamenti e la struttura socioeconomica che li ha prodotti e li sta trasformando.

Fattori di crescita, di adeguamento alle evoluzioni in atto si sono tradotti in uso inadeguato delle infrastrutture ed in situazioni insostenibili di traffico.

Le scelte assunte a livello distributivo ed a livello normativo confermano il sistema infrastrutturale esistente, integrato con quegli interventi più incisivi che meglio rispondano alle finalità generali del PTCP in una logica coerente con le dinamiche evolutive del settore.

In quest'ottica si collocano gli interventi

sulla viabilità principale in corrispondenza di Piacenza, per non citare il tema prioritario del nuovo tracciato per il transito dei treni ad alta velocità.

Il trasporto pubblico ha sempre manifestato notevoli difficoltà ad adeguarsi al diffondersi della domanda di trasporto nel territorio; tuttavia non bisogna trascurare molte reazioni di rigetto nei confronti dell'automobile per i problemi indotti di congestione e di inquinamento. Pertanto già fin d'ora assumono particolare importanza le proposte indicate per favorire una miglior integrazione tra ferrovia e trasporto su gomma e per la conversione dello scalo aeroportuale.

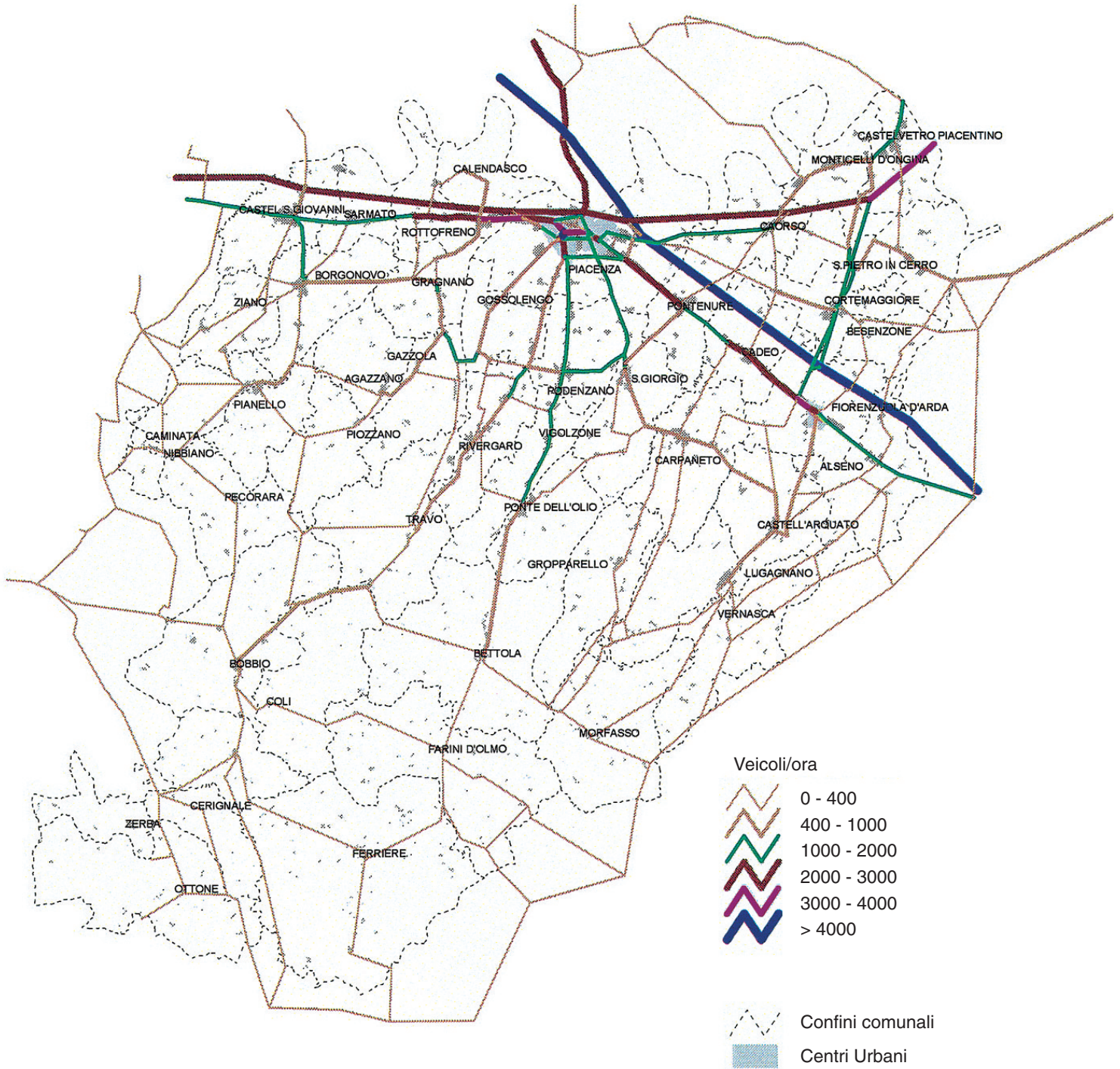
4.3.5.1. RETE PRIMARIA DELLA VIABILITÀ NEL TERRITORIO PROVINCIALE

Accanto alla rete ferroviaria, al polo aeroportuale in progetto, alla possibile linea idroviaria sul Fiume Po, la rete viaria rappresenta per il territorio piacentino un elemento strutturale da sempre di strategica importanza nel sistema globale della mobilità.

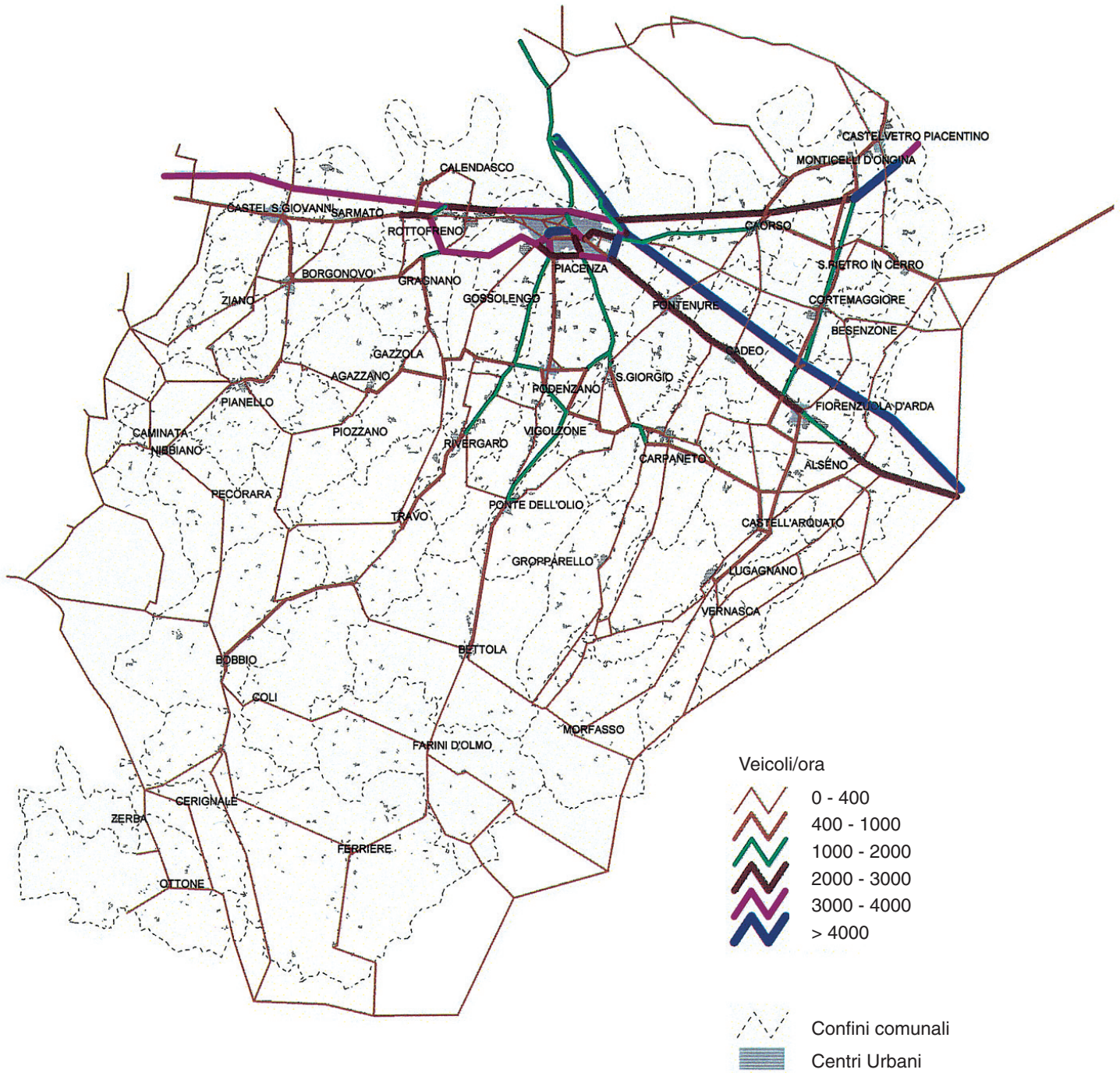
L'espansione dell'uso dell'automobile non è stato accompagnato da un altrettanto tempestivo adeguamento della viabilità: l'intera rete viaria principale risulta in uno stato diffuso di sofferenza che tende a situazioni critiche soprattutto in corrispondenza della conurbazione di Piacenza, specie durante le ore di punta. Le simulazioni di traffico effettuate sulla rete esistente, piuttosto che sulla rete modificata in funzione delle proposte di intervento, rivelano la polarità di Piacenza e la monocentricità della rete viaria provinciale e sottolineano l'efficacia di alcuni interventi a contenimento di tale stato di congestione e di squilibrio distributivo in corrispondenza del capoluogo.

Più in generale, la rete stradale principale della provincia ha una estensione attuale di circa 1.300 km. di cui 858 km sono classificati provinciali e 88 appartenenti al sistema autostradale. La provincia di Piacenza, con circa 200.000 veicoli immatricolati (il 75% di autovetture), presenta valori parametrici (in termini di veicoli/km. e di Km/abitante) significativi rispetto alle

FLUSSO VEICOLARE STATO DI FATTO



FLUSSO VEICOLARE SCENARIO CON GLI INTERVENTI PROPOSTI



medie nazionali.

A fini pianificatori, nell'ambito della viabilità di interesse provinciale, si è distinto anzitutto la rete di viabilità di livello territoriale (A. Autostrade, B. Extraurbane principali, C. Extraurbane secondarie) da quella di livello locale (C. Extraurbane secondarie, D. Urbane di scorrimento, E. Urbane di quartiere, F1. Locali, F2. Vicinali), assumendo soluzioni e proponendo indirizzi finalizzati alle varie problematiche di settore che si differenziano nei due contesti.

La gerarchia interna alla maglia viaria serve a confermare ed a valorizzare nel tempo la gerarchia degli insediamenti prevista dal PTCP; si correla alla analisi del territorio del PTCP, integrando peculiarità, sinergie, ambiti, priorità e livelli di piano ed evitando generiche omogeneità. In particolare sono state assunte soluzioni tese a migliorare sensibilmente l'inserimento delle infrastrutture in termini funzionali ed ambientali.

Le dinamiche evolutive degli insediamenti hanno ritmi di sviluppo molto rapidi rispetto alle possibilità di adeguamento del sistema infrastrutturale che, al confronto appare decisamente rigido. Tale divario abbrevia i tempi di obsolescenza dell'infrastruttura in termini funzionali prima ancora che in termini strutturali. Si è inteso pertanto salvaguardare le principali direttrici viarie dal proliferare delle intersezioni viarie e dall'inurbamento; ciò contribuisce a risolvere al contempo l'allontanamento dal nucleo urbano del traffico di transito, non interessato ad attraversare l'abitato.

4.3.5.1.1. Condizioni di criticità della rete

Operare per un miglior sistema della mobilità incide sensibilmente anche sul problema della sicurezza in termini positivi; ciò è destinato ad acquistare ancor più significato nel tema generale della qualità del territorio nel futuro in quanto è ormai accertato che nella prima decade del nuovo millennio, la mortalità per incidenti stradali (assieme a quella indotta da inquinamento atmosferico da traffico ed ai

tumori) si porrà nei primi tre posti delle principali cause di mortalità nelle classifiche mondiali sull'argomento.

L'analisi della situazione viabilistica è stata effettuata mediante l'uso integrato di due strumenti.

In primo luogo è stato predisposto uno specifico programma di informatizzazione delle schede di rilievo delle principali caratteristiche geometriche, costruttive e di traffico delle strade provinciali e statali. Le schede sono complessivamente n.83 di cui n.73 per le strade provinciali e n.10 per le strade statali; i dati ricavati costituiscono una rappresentazione sufficientemente aggiornata del patrimonio stradale presente sul nostro territorio allo stato attuale ed il programma di cui si è detto consente di ricavare ed elaborare le informazioni utili per la predisposizione dei programmi di intervento.

In secondo luogo si è fatto ricorso alla modellizzazione della rete stradale mediante un grafo che rappresenta le caratteristiche dell'"offerta di trasporto" cioè le caratteristiche strutturali, funzionali ed organizzative della rete stessa tramite un insieme (archivio) di nodi ed archi.

Le situazioni di traffico che, nelle condizioni attuali, sono riscontrabili sulla rete viaria del territorio piacentino e che possono dedursi, oltre che dalle rilevazioni dirette effettuate sulla rete, anche dall'esame dei diagrammi di flusso che risultano dal modello predisposto sono sintetizzabili come segue :

- il nodo di Piacenza vede la concentrazione delle correnti veicolari che percorrono gli assi convergenti sul capoluogo, in particolare la SS n.10 (3226 v/h), la SS n.9 (2057 v/h a Pontenure e 2855 v/h a Guardamiglio) , la SP n.6 di Carpaneto (1330 v/h) , la SS n.654 (1331 v/h). La tangenziale già realizzata assorbe mediamente, tra i diversi tronchi, un traffico di circa 1000 v/h.

I punti di maggiore criticità in Comune di Piacenza sono individuabili al ponte sul F.Trebbia lungo la SS n.10 e al ponte sul F.Po lungo la SS n.9 : tali situazioni possono venire risolte solo attraverso la realizzazione del completamento della tangenziale sud e della variante

della SS. n.9 con un nuovo ponte sul Po come previsto dal PRG recentemente adottato.

- il nodo di Fiorenzuola d'Arda è interessato dall'attraversamento della SS n.9 che fa registrare, nell'ora di punta, un traffico stimato superiore a 2100 v/h. Nello stesso settore la SP di Bardi è percorsa da un flusso di ~ 650 v/h.
- nella zona ovest della provincia il traffico attorno al nodo di Castelsangiovanni è interessato dall'intersezione di due statali , la SS.n.10 con oltre 1400 v/h e la SS.n.412 con circa 1000 v/h. In questo quadrante la SP di Mottaziana (~ 900 v/h) costituisce una direttrice, verso il capoluogo di Piacenza, alternativa alla SS. n.10.
- la situazione di urbanizzazione lungo la SS.n.654 nel tratto a valle di Ponte dell'Olio sembra indurre una quota parte del traffico a servirsi di percorsi alternativi , principalmente la SP n.36 di Godi e la SP n.35 Colonese.
- risulta significativo il travaso tra le strade radiali a sud di Piacenza (SP n.28, SS. n.45, SS.n.654, SP n.6, SS.n.9) attraverso i circuiti esterni provinciali e comunali che le collegano, alcuni con prestazioni molto modeste.
- nelle zone meridionali di collina e di montagna si possono verificare condizioni di criticità in occasione dei periodi turistici stagionali in corrispondenza dei tratti di fondo valle od anche in relazione a specifiche situazioni locali quali, ad esempio, il tratto della SP di Bardi tra Lugagnano V.A. e Castell'Arquato interessato dal traffico pesante originato dalle industrie della zona.

4.3.5.1.2. Scenari di intervento

L'aver puntato ad un sistema di criteri di intervento piuttosto che ad un rigido elenco di interventi anzitutto coinvolge maggiormente le amministrazioni locali nel perseguimento graduale nel tempo degli obiettivi condivisi ma, al contempo, non ha impedito di giungere alla definizione dettagliata degli interventi più strategici per il settore e di particolare rilevanza a livello provinciale.

Sono stati esaminati alcuni "scenari" di in-

tervento; in base ai diagrammi di flusso riportati nel modello simulativo si sono evidenziate alcune situazioni critiche cui si sono fatti corrispondere alcuni interventi strategici, tra i quali:

- il completamento della tangenziale di Piacenza;
- la realizzazione della variante della SS.n.654 nel tratto PC-Ponte dell'Olio e dell'asse trasversale collegante la suddetta statale col l'aeroporto di S. Damiano e la S.P. di Carpaneto;
- il completamento della gronda sud e dell'itinerario cispadano;
- la conferma di progetti alcuni dei quali già finanziati.

Le maglie stradali principali nel territorio piacentino e i relativi tratti o punti di criticità riflettono un quadro infrastrutturale alquanto consolidato, da adeguare e potenziare specie in corrispondenza delle più recenti e macroscopiche trasformazioni dell'uso del territorio. Gli interventi previsti dal P.T.C.P. ed illustrati nella carta I1, si differenziano quindi in funzione del contesto territoriale di riferimento.

In **pianura** gli interventi sono finalizzati soprattutto all'adeguamento della rete principale in appoggio e ad integrazione del sistema autostradale e della viabilità nazionale, favorendo lo scorrimento del traffico di transito, l'interrelazione tra i diversi mezzi di trasporto e la distribuzione del traffico nel territorio in armonia con la gerarchia urbana e le polarità del sistema insediativo, a supporto dei contenuti del P.T.C.P.

Nella aree orograficamente più complesse e negli ambiti di maggior pregio ambientale, gli indirizzi sono stati rivolti alla mediazione tra la nuova domanda di trasporto, l'ammodernamento dell'esistente e l'inserimento nel paesaggio. Mentre gli interventi più significativi programmati consistono prevalentemente nelle circonvallazioni esterne ai centri abitati e nella attivazione di itinerari alternativi all'attraversamento delle zone più antropizzate, in collina e montagna risultano di solito preferibili interventi di ristrutturazione dell'esistente con modeste varianti strutturali finalizzate al miglioramento della capacità e del livello di servizio offerto.

4.3.5.1.3. Proposte e progetti

Gli interventi proposti sono riferibili alle seguenti quattro categorie:

- *interventi di importanza strategica per il miglioramento della funzionalità della rete;*
- *interventi urgenti di eliminazione di situazioni di pericolo;*
- *interventi di recupero manutentivo;*
- *interventi strutturali di miglioramento della capacità e del livello di servizio.*

Tra gli **interventi di importanza strategica** sono stati approfonditi gli aspetti tecnici ed economici riguardanti:

- il completamento della **tangenziale di Piacenza**;
- la variante della **S.S.n.654 della Val Nure** tra Piacenza e Pontedell'Olio compreso il collegamento con l'aeroporto di S.Damiano e la S.P. di Carpaneto;
- le varianti della **S.P. di Bardi** nella zona della media Val d'Arda tra Lugagnano e Castellarquato;
- la riorganizzazione della **viabilità nella zona di Castelvetro** in rapporto con la proposta della bretella autostradale della A21 con un nuovo ponte sul Po;
- la **S.S.n.45 della Val Trebbia**;
- la **gronda sud** costituente un collegamento trasversale tra la Val Tidone con il confine con Parma;
- la **Cispadana**.

Con riferimento alla **nuova tangenziale di Piacenza**, si è operato un confronto tra le tre proposte di tracciato e si sono ricavate le seguenti indicazioni:

- il tracciato che passa in loc. La Noce influenza più direttamente la distribuzione del traffico locale lungo la traversa urbana di S.Nicolò, ma presenta notevoli difficoltà costruttive in corrispondenza delle interconnessioni con la SP n.7 di Agazzano e con la SS.n.10 e per la presenza in zona di un polo estrattivo di materiali inerti già in attività;
- il tracciato più esterno, che interseca la SP di Agazzano al km.3+150 circa, estende i suoi effetti su tutta la rete viaria nelle zone della Val Tidone, Val Lurretta e Val Trebbia, e non interferisce con le eventuali future espansioni del-

le aree residenziali e produttive di S.Nicolò;

- i tracciati ipotizzati in prossimità della fraz.Mamago sono stati accantonati per la presenza di fabbricati ed attività varie che condizionano l'inserimento del tracciato secondo i criteri definiti dalla vigente normativa.

Sulla base di tali indicazioni e dell'Accordo di Programma intercorso tra le Amministrazioni interessate, è stato scelto il tracciato più esterno.

Per le **varianti della SS n. 654 di Val Nure e della SP di Bardi (Val d'Arda)** le proposte prendono atto del contesto territoriale attuale ed in particolare dell'evoluzione avvenuta in epoca recente della domanda di mobilità che l'attuale rete viaria è andata assumendo in funzione del più recente assetto insediativo servito o pianificato.

In particolare, per la statale della Val Nure, fortemente congestionata da Ponte dell'Olio a Piacenza la soluzione proposta, si sviluppa in riva sinistra del T.Nure, e comprende un raccordo stradale funzionale alle esigenze dell'ipotizzato scalo merci aeroportuale di S.Damiano.

La simulazione effettuata introducendo l'ipotesi in riva sinistra Nure indica che:

- il traffico lungo l'asse della statale si riduce, rispetto al traffico attuale, da un minimo del 31% ad un massimo dell'84% nel tratto Ponte dell'Olio-Vigolzone;
- contestualmente la variante assorbe oltre 1400 v/h e l'asse trasversale per l'aeroporto 700-800 v/h;
- la SP di Godi viene completamente scaricata; al riguardo è da considerare che si propone il recupero e ristrutturazione del vecchio ponte ad arco della ferrovia da destinarsi principalmente ai veicoli pesanti;
- la SP di Carpaneto, ristrutturata secondo gli accordi di cui si è detto, registra un traffico (a valle del ponte sul T.Nure) di oltre 2000 veicoli/ora;
- l'asse trasversale tra la SS 654 e la SP di Godi con un nuovo ponte sul T.Nure, costituirà un importante supporto per il miglioramento dei collegamenti locali tra le aree industriali di Podenzano-Vi-

golzone e S.Giorgio-Carpaneto, come pure con il previsto scalo merci aeroportuale di S.Damiano. Inoltre il sud-detto nuovo collegamento realizza un importante segmento del corridoio stradale costituente la **gronda sud**.

La **gronda sud** tende a realizzare, in luogo del nuovo asse stradale ipotizzato dal precedente tracciato della **pedemontana**, un collegamento intervallivo attraverso la interconnessione dei diversi assi viari esistenti. La nuova scelta progettuale è motivata da considerazioni diverse. Innanzitutto dai risultati delle valutazioni di scenario, che dimostrano la scarsa incidenza, in termini di redistribuzione dei flussi di traffico, di una nuova arteria stradale lungo il vecchio tracciato pedemontano. In secondo luogo neppure le tendenze dello sviluppo oggi in atto possono far ipotizzare processi rilocalizzativi e modifiche delle correnti di traffico tali da modificare significativamente la situazione attuale. Infine la scelta di una soluzione progettuale basata sulla ricucitura e sulla riqualificazione della viabilità esistente appare decisamente convincente in termini di contenimento dei costi e dell'impatto ambientale delle nuove opere.

La **proposta di riorganizzazione della viabilità nella zona di Castelvetro**, avanzata dalla Società Autostrade Centropadane prevede l'eliminazione della bar-

riera in località La Villa, lo spostamento dello svincolo di Castelvetro ed una bretella di collegamento tra il nuovo casello e la zona portuale industriale di Cremona. Il tracciato è allo studio e le ipotesi sono schematicamente rappresentate negli elaborati grafici del Piano.

Al riguardo è stato sottoscritto un accordo di programma con la Provincia di Cremona ad attivare le necessarie concertazioni con gli Enti Locali interessati, in primo luogo con il Comune di Castelvetro.

Nell'ambito della proposta della Società Autostrade Centropadane dovrà essere risolto il problema della riorganizzazione della viabilità della zona, ed in modo particolare delle connessioni, con la suddetta bretella, della SS n.588 (Due Ponti) e SS n.10 (Padana Inferiore).

Gli interventi di cui ai punti successivi sono riportati nella cartografia di Piano.

4.3.5.1.4. Ipotesi di riclassificazione funzionale della rete stradale

Inoltre, tenendo conto del nuovo Codice della Strada (D.L. 30.04.1992 n.285) che modifica la precedente normativa di cui alla legge n.126/1958, è stato ridefinito l'assetto gerarchico e funzionale della rete viabilistica, come illustrato nella tavola **I2**. L'ipotesi di riclassificazione funzionale delle strade determinerebbe il seguente assetto della rete:

Strade :	sviluppo attuale (km.)	Sviluppo dopo riclassificazione (km.)	Variazioni (km.)
Statali	351+496	165+826	- 185+670
Regionali	—	230+950	+ 230+950
Provinciali	857+662	696+687	- 160+975
Nuove comunali	—	-(6+550)+(122+245)	+ 115+695

Se le indicazioni della tavola **I2** fossero automaticamente trasferite in scelte

relative alla titolarità delle strade, si avrebbe:

Categoria	Strade già statali	Strade già provinciali	Strade già comunali	Situazione finale dopo riclassificazione
Statali	165+826	—	—	165+826
Regionali	171+790	59+160	—	230+950
Provinciali	13+880	676+257	6+550	696+687
Comunali	—	122+245	X-(6+550)	X+(115+695)
Totali	351+496	857+662	X	X + (1209+158)

*Si sottolinea comunque che lo scopo della tavola **I2** è limitato all'identificazione della funzione delle varie arterie stradali; essa pertanto non vincola in alcun modo le scelte che dovranno essere eventualmente compiute in merito alla ridefinizione della titolarità delle stesse.*

4.3.5.2. RETE FERROVIARIA

Il sistema ferroviario di Piacenza si configura come polo strategico dell'intera rete nazionale e rappresenta, in particolare, il punto di saldatura fra il sistema regionale lombardo ed emiliano.

L'attuale infrastruttura ferroviaria nel territorio piacentino presenta i seguenti collegamenti principali, che possono essere considerati storici: la Milano-Bologna, con tracciato parallelo alla SS n. 9 Via Emilia, e la Piacenza-Torino-Genova, anch'esso parallelo alla SS n.10 Padana Inferiore.

A questi due tracciati d'interesse nazionale si affiancano due linee a carattere locale: Piacenza-Cremona e Cremona-Villanova-Fidenza.

Il nodo piacentino esercita un ruolo fondamentale d'interscambio, anche se negli ultimi anni si è assistito ad un indebolimento delle connessioni ferroviarie, sia per il traffico passeggeri sia per quello merci.

La stazione di Piacenza è scalo per tutte le categorie di treni passeggeri che compongono il panorama delle F.S..

Oltre al nodo principale cittadino il territorio ha due nodi interregionali: **Fiorenzuola d'Arda** sulla linea Milano-Bologna; **Castelsangiovanni** sulla Piacenza-Torino-Genova.

Completano la rete le stazioni locali, dove sostano i treni regionali (ex locali); citiamo le fermate di: Sarmato, Rottofreno e San Nicolò sulla linea Piacenza-Torino-Genova; Pontenure, Roveleto di Cadeo e Alseno sulla Milano-Bologna, Caorso, Monticelli d'Ongina e Castelvetro Piacentino sulla linea Piacenza-Cremona.

Sulle stesse linee transitano anche i treni merci, i quali si avvalgono degli scali di Piacenza e Fiorenzuola d'Arda.

Analizzando nel dettaglio la linea Milano-Bologna, si avverte che l'intera potenzialità disponibile è ormai largamente sfrutta-

ta, avendo raggiunto un livello di saturazione totale, con conseguente aumento dei rischi per i passeggeri e per il personale.

La direttrice Milano-Bologna è il tronco più carico dell'intera rete ove transitano quotidianamente 240 treni.

Alla stazione di Piacenza fermano circa 140 convogli al giorno. Con un'alta percentuale di treni interregionali, diretti e regionali (circa 78%), necessari per rispondere alle esigenze di traffico di bacino e interbacino (verso Milano e Parma). Il 22% è formato da treni a lunga percorrenza: Eurostar, Intercity, espressi, importanti per il collegamento con i grandi centri nazionali (Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma).

Fiorenzuola d'Arda è considerato dalle F.S. un nodo interregionale, sostano 28 treni al giorno con ben 20 treni interregionali e solo 5 regionali.

La linea Piacenza-Torino/Genova è soggetta quotidianamente a 43 corse; come per la Milano-Bologna, le classi di treni maggiormente rappresentate sono gli interregionali ed i regionali, entrambi con 14 corse giornaliere. Le restanti tracce sono occupate dagli espressi (7), intercity (4), euro-night (2), euro-star (2).

Alla stazione di Castelsangiovanni fermano attualmente 31 treni che svolgono un collegamento locale verso le province vicine di Piacenza e Alessandria, e centri di media grandezza come Voghera e Tortona.

Il collegamento Piacenza-Cremona è garantito da 10 coppie di corse quotidiane che effettuano fermate anche nelle stazioni locali (Caorso, Monticelli d'Ongina, Castelvetro Piacentino).

Sulla linea Cremona-Fidenza transitano 28 treni al giorno con fermata anche nelle stazioni piacentine di Castelvetro, S. Giuliano e Villanova d'Arda.

Le linee Milano-Bologna e Piacenza-Torino/Genova sono a doppio binario, elettrificate; mentre quelle locali sono a binario unico, elettrificate (Cremona-Fidenza) e non; si prevede quindi il completamento dell'elettrificazione per la linea Piacenza - Castelvetro P. - Cremona.

In questo quadro il PTCP conferma la pie-

na coerenza progettuale del progetto Alta Velocità che ha ormai terminato l'iter amministrativo per la sua approvazione.

Il tracciato dell'Alta Velocità per la provincia di Piacenza presenta uno sviluppo lineare di circa 27 Km.. Rispetto all'ipotesi originaria la linea ha subito una traslazione verso sud, correndo pressoché parallelamente all'autostrada A1.

Il suo sviluppo è completamente in rilevato e viadotto, ad esclusione del ponte di attraversamento del Po, e per il superamento dello svincolo autostradale della "Barabasca" - torrente Arda.

E' prevista la costruzione di quattro ponti importanti in corrispondenza dei torrenti: Nure, Riglio, Chiavenna e Ongina.

La connessione con la rete a bassa velocità avviene nell'area di Piacenza est, utilizzando la sede della linea Piacenza-Cremona.

Altre opere predisposte dalle F.S. sul territorio piacentino, in corso d'esecuzione o d'appalto, sono la soppressione dei passaggi a livello sulla tratta Milano-Bologna; in attuazione dell'Accordo Quadro del 29 luglio 1994, la riduzione o l'automatizzazione del passaggio a livello è prevista anche per le altre linee interessanti il territorio provinciale. Sono stati aperti al transito due sottopassi nel comune di Fiorenzuola d'Arda, mentre cinque sono i progetti appaltati, tre nel comune di Cadeo e due nel comune d'Alseno.

Forti elementi di connessione con il progetto alta velocità sono presenti nel progetto di "Polo Logistico Piacentino" localizzato a Le Mose, che potrà usufruire di una parte delle infrastrutture a servizio dei cantieri e del raddoppio della linea Piacenza - Cremona nel tratto stazione - Le Mose (realizzato in funzione della connessione tra linea AV e linea tradizionale).

4.3.5.3. PROGETTI STRATEGICI PER LA MOBILITÀ

Oltre agli elementi sopra descritti l'impianto progettuale del PTCP in materia di mobilità fa riferimento ad alcuni progetti strategici che vengono di seguito sinteticamente descritti.

Navigabilità del Po e rete idroviaria

La navigazione commerciale lungo il fiu-

me Po ha attualmente, come punto pressoché invalicabile verso monte, lo sbarramento di Isola Serafini realizzato tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta per installare la più grande centrale idroelettrica italiana ad acqua fluente. La conca di navigazione costruita nelle vicinanze dell'impianto per consentire il superamento del dislivello idraulico ed annessa alla centrale, ha mostrato sin dagli anni immediatamente successivi alla sua esecuzione i propri limiti in seguito all'abbassamento dell'alveo del fiume innesatosi immediatamente a valle.

Tale fenomeno, cresciuto fortemente e i cui effetti non si sono ancora esauriti - l'entità degli abbassamenti ha ormai raggiunto l'ordine di diversi metri - ha praticamente reso inagibile l'opera idroviaria che presenta attualmente condizioni di navigabilità adeguate solo per un numero di giorni limitatissimi nel corso dell'anno.

Una Commissione, insediata nel 1975 dal Magistrato per il Po per lo studio dei problemi connessi con l'abbassamento dell'alveo del fiume (nella quale era presente anche un rappresentante dell'ENEL) evidenziò che la traversa di Isola Serafini ha concorso a tale abbassamento, accentuando il processo erosivo in atto, per il diminuito afflusso di materiale solido ed è sicuramente la principale causa della esaltazione locale del fenomeno.

La conca di navigazione, la cui platea di base venne costruita alla quota del fondo del fiume presente a quell'epoca, senza tenere conto della evoluzione del fenomeno, ha subito risentito dei condizionamenti determinatisi tanto che, a quanto risulta, la commissione di collaudo non ha mai potuto concludere i propri lavori a fronte delle mutazioni funzionali riscontrate, in contrasto con le previsioni progettuali originarie.

Nel Disciplinare contenente le condizioni cui doveva essere vincolata la derivazione irrigua (novembre 1960) e nel successivo Decreto Ministeriale con il quale venne rilasciata la concessione sessantennale d'utilizzo (settembre 1961) è contemplato l'obbligo della costruzione, a totale carico del concessionario, di una conca di navigazione in grado di garantire un tirante

minimo di acqua di m 3,20 unitamente al mantenimento, sempre a carico della Società concessionaria, della via di navigazione.

Quanto sopra non si è praticamente mai determinato, se non nella fase iniziale, per cui la continuità della navigazione agli standard indicati è da sempre compromessa. Il progressivo peggioramento ha portato alla impossibilità di servire le realtà territoriali più a monte, in particolare Piacenza, in passato raggiunte dalla navigazione fluviale, togliendo quindi ad esse la possibilità di usufruire di un mezzo di trasporto di cui sono noti i pregi in termini di minori costi di esercizio e di ridotto impatto ambientale.

Occorre pertanto procedere quanto prima al ripristino della navigabilità della conca di navigazione. L'opera è già prevista dal Piano per la rete idroviaria padano-veneta approvato dall'intesa costituitasi tra le Regioni attraversate dal Po, e recepito dal Ministro dei Trasporti ai sensi di quanto previsto dalla L. 380/90 che ha definito la rete in parola di preminente interesse nazionale.

Si tratta di operare perché i diversi soggetti interessati si attivino per definire il progetto dell'intervento e reperire i necessari finanziamenti.

A seguito del delinarsi di una concreta possibilità di riattivazione della navigabilità del Po sino a Piacenza, potrà riprendere interesse l'opzione di realizzare nel capoluogo un attracco fluviale da dimensionarsi sulla base di preventive indagini sulle dimensioni dell'utenza potenziale.

Anche in questo caso, come in quello dell'aerostazione commerciale ci si trova di fronte ad un progetto che, a prescindere dalle difficoltà di attuazione, certamente elevate, avrebbe un effetto moltiplicatore sulle possibilità di Piacenza di qualificare la propria vocazione nel campo della logistica e del trasporto in genere.

Lo scalo proposto può essere dotato delle necessarie connessioni stradali essendo collocato nelle immediate vicinanze dell'intersvincolo autostradale di Le Mose e della S.S.n.10 Padana Inferiore; così pure è possibile l'attivazione di un raccordo ferroviario a partire dalla scalo FF.SS. di Piacenza.

L'aeroporto commerciale ed il polo aeroportuale di S. Damiano

L'aeroporto di San Damiano si trova ad una distanza di 16 Km. dalla città di Piacenza, posto in una vasta area pianeggiante della Val Nure, nel comune di San Giorgio Piacentino.

Le funzioni dell'aeroporto sono a carattere militare, ed è sotto il controllo della Regione Aerea dell'Aeronautica Militare, rappresentata dal 50° Stormo "G. Graffer".

Sull'aerobase piacentina è schierato il 155° Gruppo Cacciabombardieri con i velivoli Tomado.

Le uniche attività aeroportuali sono di tipo militare, essendo una base operativa NATO.

L'area è raggiungibile uscendo dalla tangenziale sud di Piacenza seguendo la S.P. di Carpaneto Piacentino e deviando in seguito sulla S.P. di Godi.

L'area è soggetta a studi da parte della società ATM, creata dalla Camera di Commercio per integrare l'aeroporto militare con uno scalo commerciale in grado di dare impulso all'economia piacentina.

Secondo le analisi compiute il ruolo di Piacenza potrebbe inserirsi nel processo di decentramento in atto nel sistema aeroportuale milanese, che ha già favorito la crescita di scali decentrati. In particolare lo scalo di Piacenza potrebbe raccogliere la domanda di trasporto relativa ad una vasta area padana e del Centro Italia evitando la necessità di far proseguire le merci verso Milano o all'estero.

Un ulteriore punto di forza è rappresentato dalla posizione geografica, favorevole anche dal punto di vista dei collegamenti: gli assi autostradali e ferroviari di primaria importanza sono poco distanti e raggiungibili attraverso una rete stradale a veloce scorrimento.

D'altro canto questa posizione di crocevia ha fatto sì che Piacenza assumesse nel tempo il ruolo di storico caposaldo padano dei trasporti, favorendo uno sviluppo del settore dell'autotrasporto che ha raggiunto livelli di rilevanza nazionale. Tutto ciò può rappresentare un importante fattore di supporto logistico ai traffici commerciali generati dall'aeroporto.

Resta infine da sottolineare che il prossi-

mo trasferimento all'aeroporto della Malpensa di tutti i voli che fanno attualmente capo all'aeroporto di Linate ad eccezione delle linee per la capitale, porrà la zona di Piacenza in condizioni di oggettiva difficoltà a causa della eccessiva lontananza sia della Malpensa che degli altri scali padani di livello quali Bologna e Verona.

Va peraltro segnalato che la concreta attuazione del progetto necessita, anche per rispondere alle sollecitazioni in tal senso pervenute dagli Enti Locali, di ulteriori approfondimenti dell'impatto territoriale ed ambientale conseguente all'esercizio della nuova attività. Inoltre va sottolineato che le prospettive di fattibilità dell'intervento sarebbe notevolmente rafforzate dalla realizzazione di forme di partnership con significativi operatori del settore del trasporto aereo.

Il Polo Logistico Piacentino

Per le potenzialità di tipo tecnico ed economico che non trovano riscontro nel panorama attuale della logistica per la Regione Emilia Romagna, si prefigura come obiettivo strategico la realizzazione di un Polo Logistico a Piacenza, articolato su tre livelli:

- le infrastrutture;
- i servizi;
- l'integrazione.

Infrastrutture: elemento chiave per l'implementazione del Polo Logistico è la realizzazione di un terminal intermodale a Le Mose, concepito su due fasci di 3 binari ciascuno, della lunghezza di 1 km e capaci di ricevere treni con portata sino a 1.600 tonnellate, serviti ciascuno da una gru a portale per lo scambio modale. Il terminal disporrà di un raccordo con la stazione ferroviaria di Piacenza (al riguardo il progetto di tale raccordo è stato approvato dal Comitato Raccordi FS di Milano) ed è prevista l'ottimizzazione dei collegamenti stradali, in particolare con il progettato scalo merci aereo di S. Damiano.

Servizi: sono previsti servizi ad elevato valore aggiunto, come quelli per l'organizzazione e l'ottimizzazione dei flussi merci, la gestione dei magazzini, il parcheggio, rifornimento e manutenzione

degli automezzi, il lavaggio cisterne, servizi informativi e telematici.

Integrazione: il polo logistico opererà in termini di stretta integrazione a livello fisico (strade e binari di connessione dovranno essere completati sulla base della determinazione preventiva dei flussi ottimali di traffico viario e ferroviario) e a livello informativo (le infrastrutture del polo logistico dovranno essere collegate attraverso una rete informatica comune, basata su tecnologie tipo Internet).

Possono essere considerate quali prime implementazioni del Polo Logistico, le iniziative già in procinto di essere avviate a Le Mose nel campo dei servizi all'auto-transporto: il Centro Collaudo Containers ed il Centro Lavaggio Cisterne.

4.3.6. INDICAZIONI PER LE PRINCIPALI INFRASTRUTTURE

Nella tavola **I3** sono riportate le previsioni relative alla principali infrastrutture o reti tecnologiche di rilievo provinciale ed in particolare: il sistema delle attività estrattive, il sistema di trattamento e smaltimento dei rifiuti, la rete di approvvigionamento energetico, la rete acquedottistica e fognaria di rango sovracomunale.

In particolare, nella consapevolezza del forte intreccio tra pianificazione territoriale e programmazione elettrica, rispetto ai contenuti generali della Tav. **I3** è stata effettuata un'analisi di maggiore dettaglio sulle infrastrutture previste dai Piani di sviluppo ENEL al fine di evidenziare i livelli di criticità che i collegamenti elettrici previsti riscontrano nei confronti delle diverse tipologie di vincolo ambientale.

In tal senso è stata effettuata la sovrapposizione delle previsioni ENEL all'anno 2.000 e 2.005 non solo con i tematismi di carattere paesistico ambientale più propri del P.T.C.P., ma anche con altri elementi di analisi utili per anticipare un

giudizio di fattibilità degli impianti ipotizzati: ad esempio si è avuto riguardo alle interferenze con le aree soggette a vincolo idrogeologico, nell'assunzione che tali interferenze impongano quantomeno un iter procedurale autorizzativo appesantito rispetto a quello ordinario.

I contenuti specifici dei Piani di sviluppo ENEL sono stati messi a confronto in particolare con le seguenti categorie tematiche: sistema fluviale (nella sua articolazione per fasce), aree di particolare interesse paesaggistico - ambientale, zone di valenza ambientale locale, zone di tutela naturalistica, zone di interesse storico - testimoniale, assetto vegetazionale e boschivo, aree assoggettate a vincolo idrogeologico, aree protette istituite e da istituire.

Gli incroci risultanti sono stati utilizzati al fine di ponderare, per ciascun impianto, in relazione al maggior o minor grado di interferenza con vincoli ambientali introdotti e/o confermati dal Piano, il livello di criticità che dovrà essere risolto, o quantomeno attenuato, in sede di rilascio delle autorizzazioni specifiche.

Da rimarcare che alcune interferenze rilevate aumentano il livello d'attenzione verso alcuni collegamenti per i quali potrebbe essere necessario la progettazione di un tracciato alternativo a quello ipotizzato dalla Programmazione ENEL. Si tratta in particolare dei collegamenti che interferiscono direttamente con le aree di tutela naturalistica e con le riserve naturali istituite: in tali casi la norma specifica di riferimento dell'ambito interessato non prevede la possibilità di mitigazione degli impianti provocati da nuove infrastrutture, escludendone categoricamente la possibilità di insediamento.

Gli elettrodotti ricadenti in quest'ultima casistica (linee e/o cabine), sono stati evidenziati nella rappresentazione cartografica quali impianti "ad elevata criticità ambientale".

Per altri impianti il livello di attenzione è comunque elevato in relazione all'interferenza con una sommatoria di vincoli che pur non essendo di per sé preclusivi dell'insediamento di infrastrutture elettriche, nel loro insieme determinano un "percorso ad ostacoli" non facilmente superabile in sede autorizzativa, o comunque, risolvibile solo attraverso sforzi di mitigazione tali da rendere opportuno e/o conveniente la valutazione di soluzioni alternative a quelle pianificate.

Le verifiche effettuate risultano particolarmente rilevanti per le linee ad alta tensione e per le dorsali di media tensione che per caratteristiche dei sostegni e per estensione sono contrassegnate da maggiori difficoltà di inserimento ambientale.

4.3.7. PROGETTI STRATEGICI

Vengono di seguito descritti i progetti strategici assunti dal PTCP in quanto funzionali al raggiungimento degli obiettivi definiti. Si ricorda che il concetto di progetto viene assunto in senso ampio, con riferimento quindi non solo alla realizzazione di opere ma più in generale anche a sequenze coordinate di azioni organizzative e gestionali. Va poi precisato che le proposte progettuali, che sono il frutto di una ricognizione ragionata delle iniziative in gestazione nel contesto locale, si trovano in stadi di maturità diversificati: abbiamo iniziative già in corso di attuazione, progetti ancora da attivare ma in avanzata definizione, proposte formulate per la prima volta dal PTCP al fine di colmare vuoti esistenti nel portafoglio della progettualità locale; queste ultime si trovano in una fase di definizione ancora embrionale. La descrizione che segue da conto per ogni progetto di quel che è stato fatto e del percorso da compiere per la sua attuazione, del ruolo dei diversi soggetti coinvolti, della coerenza con gli obiettivi della pianificazione e delle principali criticità riscontrate.

NUOVO QUARTIERE FIERISTICO E CENTRO SERVIZI INDUSTRIA MECCANICA

Obiettivo

Obiettivo di questo progetto è quello di realizzare su un'area di oltre 75mila mq. localizzata a Le Mose lungo la Caorsana un polo integrato (polivalente) a livello di formazione, servizi e promozione, attraverso la costruzione di un più grande e moderno quartiere fieristico (in luogo di quello esistente) e la realizzazione di una struttura, oggi mancante, per il terziario avanzato a supporto dell'industria meccanica e meccatronica in particolare.

Descrizione

Il quartiere fieristico sarà costituito da una sede espositiva coperta di circa 10.500 mq, da un'area organizzata scoperta di eguale dimensione e da un edificio dove troveranno collocazione servizi di amministrazione e non (tra questi anche un ristorante), e che saranno messi in comune con il centro servizi per l'industria meccanica. Quest'ultimo (che riprende sostanzialmente i contenuti strategici del progetto Leonardia avviato all'inizio degli anni '90) avrà inizialmente una funzione soprattutto in campo formativo e sarà supportato a livello finanziario da un intervento dell'ERVET regionale.

Le opere saranno realizzate da SOPRAE, una società per azioni pubblico-privata detenuta per il 52% dal Comune di Piacenza e per il resto da Provincia, CCIAA, Banche locali, Associazioni di categoria. Determinante per l'attuazione del progetto è oggi l'aumento del capitale sociale di Soprae, dai 17 miliardi attuali ai circa 30 necessari per la realizzazione dell'iniziativa.

Soggetto Pivot

SOPRAE

Soggetto Finanziatore (principale)

Comune di Piacenza (52% del capitale sociale di SOPRAE)

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Provincia PC	X				
2. CCIAA PC	X				
3. Cassa Risp.	X				
4. ERVET	X				
5. Ass. Ind.li	X				
6. Ass. Artig.	X				
7. Ass. Comm.	X				
8. Ass. Agric.	X				
9. Ass. Coop.	X				
10. Banca di PC	X				

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1990 (Leonardia)	
Studio di fattibilità		Dicembre 1994
Progetto preliminare		
Progetto esecutivo		Maggio 1998
Attuazione (% di realizzazione)	Inverno 1998	
Conclusione (prevista)	=	Primavera 2000

Tempi di attuazione

Circa 15 mesi

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari	X		
Istituzionali			X
Burocratici			X

MARKETING TERRITORIALE

Obiettivo

Come dimostrano esperienze di altre regioni europee, la gestione del territorio può essere uno strumento di politica economica dal lato dell'offerta. Un territorio ben organizzato, efficiente, ricco di valori ambientali e di qualità urbana, può rappresentare, se adeguatamente promosso, un fattore localizzativo di enorme rilevanza.

Per sviluppare adeguatamente politiche di marketing territoriale, occorre stabilire un preciso raccordo operativo tra i diversi attori locali a vario titolo coinvolti, che risulterebbe facilitato se fosse individuato uno specifico soggetto attuatore. All'estero i territori più attivi si sono dotati di apposite agenzie o società di promozione, ed anche i territori limitrofi a Piacenza sono attrezzati o stanno attrezzando in tal senso. Si ritiene che anche la realtà piacentina debba attrezzarsi per sviluppare ad un livello adeguato e strutturato la propria capacità di iniziativa in questo ambito. Il PTCP, attraverso la definizione dell'armatura urbana di progetto ed in particolare delle nuove polarità produttive, indica un sistema di riferimento al quale può essere ancorata la strategia di marketing territoriale.

Descrizione

I passaggi da compiere per sviluppare e attuare il progetto sono così identificabili:

- a) identificazione degli elementi di eccellenza del sistema provinciale, che rappresenteranno i punti di appoggio delle politiche di promozione del territorio locale;
- b) definizione delle aree di attività nelle quali articolare le politiche di marketing territoriale, tenendo conto secondo gli studi compiuti sulle esperienze già in corso dovrebbero includere:
 - la promozione dell'immagine del territorio, non solo dal punto di vista economico-produttivo, ma più generalmente socio-culturale;
 - la ricerca ed il contatto di potenziali investitori;
 - l'accoglienza, il supporto e l'accom-

pagnamento degli investitori in sede locale;

- c) identificazione dei modelli organizzativi di riferimento per l'implementazione dei programmi di attività, tenendo conto che le esperienze in corso fanno riferimento a modelli diversi, che vanno dalla costituzione di consorzi alla realizzazione di azioni ricordate su progetti comuni e che in genere gli ambiti territoriali di riferimento si estendono a comprendere aree territoriali di significativa consi-

stenza in termini di superficie e di dimensione demografica. Dovranno essere pertanto oggetto di particolare approfondimento le scelte su possibili alleanze con iniziative analoghe delle Province limitrofe.

L'importo stimato degli investimenti da attivare non al momento determinabile.

Soggetto Pivot

PROVINCIA DI PIACENZA

Soggetto Finanziatore (principale)

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Provincia	X				
2. CCIAA	X				
3. Comune di Fiorenzuola	X				
4. Comune di CastelS.Giovanni	X				
5. Associazioni di categoria	X				
6. Fondazione Cassa Risparmio	X				

Stato di avanzamento del progetto

Il progetto è in una fase iniziale di proposta

Tempi di attuazione

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari	X		
Istituzionali	X		
Burocratici			X

SPORTELLO B.I.C.

Obiettivo

Si tratta in questo caso di creare a Piacenza uno sportello comunitario B.I.C. (Business Innovation Centre) della Regione Emilia Romagna per favorire la nascita di nuove PMI innovative e lo sviluppo di quelle esistenti.

Descrizione

Lo sportello BIC si configura sostanzialmente come interfaccia tra mondo delle imprese e mondo della consulenza e della ricerca tecnico-scientifica, affiancando il potenziale imprenditore nello sviluppo dell'idea imprenditoriale, creando linee di produzione pilota, favorendo lo scambio di esperienze a livello nazionale ed europeo.

Per realizzare questa iniziativa sul nostro territorio si prevede l'ingresso nel capitale sociale di BIC Emilia Romagna da parte dell'Amministrazione Provinciale (soggetto pivot dell'iniziativa) e del Comune di Piacenza, e con la partecipazione anche degli altri due centri principali della nostra provincia, Castel S. Giovanni e Fiorenzuola.

Il costo dell'operazione ammonta a 25 milioni di lire, necessari per l'ingresso nel capitale sociale di BIC Emilia Romagna.

Soggetto Pivot

PROVINCIA DI PIACENZA

Soggetto Finanziatore (principale)

Provincia di Piacenza, Comune di Piacenza

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Comune di CastelS.Giovanni			X		
2. Comune di Fiorenzuola			X		

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1997	
Studio di fattibilità	Settembre '98	Ottobre '98
Progetto preliminare		
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)	Novembre '98	
Conclusione (prevista)	=	Giugno '99

Tempi di attuazione

Circa 8 mesi

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari		X	
Istituzionali			X
Burocratici			X

AEROPORTO COMMERCIALE

Obiettivo

In considerazione dei forti incrementi del traffico merci effettuato con il trasporto aereo a seguito dei processi di globalizzazione dei mercati, della riorganizzazione del polo aeroportuale milanese conseguente alla prossima apertura di Malpensa 2000, della posizione strategico-logistica dell'area piacentina rispetto ai principali assi di comunicazione nord-sud ed est-ovest del paese, si intende dotare il territorio provinciale di uno scalo merci aeroportuale riconvertendo parzialmente per questa funzione l'esistente aeroporto militare di S.Damiano (Comune di S. Giorgio).

Descrizione

Costituita una SpA a capitale pubblico-privato (Società di gestione servizi aeroportuali - capitale: 1 miliardo - a maggioranza dei privati) alla quale partecipano Camera di Commercio (nella veste di promotore e finanziatore principale dell'iniziativa), banche locali, associazioni di categoria, società di trasporto e di servizi, privati, si stanno acquisendo i terreni (attualmente circa 75mila mq.) sui quali verranno costruite le infrastrutture dello scalo. In particolare un magazzino di stoccaggio merci, un hangar, una officina, un servizio carburanti, un locale per la dogana, un servizio anti-incendio, uffici di controllo volo.

L'importo stimato degli investimenti attivati è di 5 miliardi di lire.

Ai fini degli ulteriori avanzamenti del progetto si ritengono preliminarmente necessari ulteriori approfondimenti relativi da un lato alle concrete prospettive di mercato della attività e dall'altro lato al suo impatto territoriale ed ambientale. Inoltre è di fondamentale importanza, per consolidare adeguatamente le prospettive della gestione, la realizzazione di forme di partnership con significativi operatori privati del settore del trasporto aereo.

Soggetto Pivot

CAMERA DI COMMERCIO
DI PIACENZA

Soggetto Finanziatore (principale)

Camera di Commercio
(34,5% del capitale)

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Aeronautica				X	
2. Ministero Traspor.				X	
3. Banche	X				
4. Soc. di Trasporti	X				
5. Piacenza Intermodale	X				
6. Associazione Industriali	X				
7. Lega Cooperat.	X				
8. Privati	X				
9.					

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1991	1995
Studio di fattibilità		
Progetto preliminare	1996	1997
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)		
Conclusione (prevista)		

Tempi di attuazione

Non indicati

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari		X	
Istituzionali	X		
Burocratici		X	

POLO LOGISTICO

Obiettivo

Per le potenzialità di tipo tecnico ed economico che non trovano riscontro nel panorama attuale della logistica per la Regione Emilia Romagna, si prefigura come obiettivo strategico la realizzazione di un Polo Logistico a Piacenza, articolato su tre livelli:

- le infrastrutture;
- i servizi e la formazione;
- l'integrazione.

Il progetto si basa sulla messa a sistema e sull'integrazione di iniziative industriali in buona parte già in corso o già programmate nel capoluogo nella zona di Le Mose e si propone di rafforzare la qualificazione di Piacenza come nodo di attrazione e rilancio del traffico merci sulle reti transnazionali di trasporto, promosse dall'Unione Europea, il cui funzionamento è imperniato sull'intermodalità.

I costi di urbanizzazione e infrastrutturazione delle aree interessate sono stimabili in 45 miliardi di lire, a fronte di investimenti già programmati delle aziende private per 160 miliardi di lire.

Descrizione

INFRASTRUTTURE: elemento chiave per l'implementazione del Polo Logistico è la realizzazione di un terminal intermodale a Le Mose, concepito su due fasce di 3 binari ciascuno, della lunghezza di 1 km e capaci di ricevere treni con portata sino a 1.600 tonnellate, serviti ciascuno da una gru a portale per lo scambio modale. Il terminal disporrà di un raccordo con la stazione ferroviaria di Piacenza (*al riguardo il progetto di tale raccordo è stato approvato dal Comitato Raccordi FS di Milano*) ed è prevista l'ottimizzazione dei collegamenti stradali, in particolare con il progettato scalo merci aereo di S. Damiano.

SERVIZI: sono ipotizzabili servizi ad elevato valore aggiunto, come quelli per l'organizzazione e l'ottimizzazione dei flussi merci, la gestione dei magazzini, il parcheggio, rifornimento e manutenzione degli automezzi, il lavaggio cisterne, servizi informativi e telematici. Un ruolo im-

portante potrebbe inoltre essere giocato dall'attivazione di attività formative a vari livelli.

INTEGRAZIONE: il polo logistico opererà in termini di stretta integrazione a livello fisico (strade e binari di connessione dovranno essere completati sulla base della determinazione preventiva dei flussi ottimali di traffico viario e ferroviario) e a livello informativo (le infrastrutture del polo logistico dovranno essere collegate at-

traverso una rete informatica comune, basata su tecnologie tipo Internet).

Soggetto Pivot

Piacenza Intermodale s.r.l.

Soggetto Finanziatore (principale)

Imprese già localizzate nell'area di Le Mose

Costi

20 miliardi per le opere di urbanizzazione
25 miliardi di lire per le nuove strutture

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Provincia PC		X			
2. Comune di PC		X		X	
3. Regione E.R.					
4. Imprese Private	X		X		
5. Banche locali	X				
6. CCIAA	X	X			
7. Ass. di categ.		X			
8. Unione Europea	X				

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1996	
Studio di fattibilità		
Progetto preliminare		
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)		
Conclusione (prevista)		

Tempi di attuazione

Si può prevedere che saranno necessari per la completa realizzazione dell'iniziativa 5-6 anni

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari		X	
Istituzionali	X		
Burocratici		X	

PROGRAMMA D'AREA VAL TIDONE - VAL LURETTA

Obiettivo

Questo progetto di valorizzazione socio-economica della Val Tidone e Val Luretta prende avvio grazie alla L.R. 30/96 e alla deliberazione G.R. n. 538/97 che istituisce i "Programmi Speciali d'Area".

Attraverso questo strumento normativo vengono attivate a livello regionale e locale risorse finanziarie e competenze tecnico-scientifiche per realizzare in Val Tidone - Val Luretta nuovi sentieri di sviluppo in campo agricolo, turistico, industriale, creare nuove infrastrutture e migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione locale.

Descrizione

Basato sulla logica della concertazione e della "programmazione negoziata", il progetto vede la partecipazione di una pluralità di soggetti istituzionali pubblici e privati (Regione, ERVET, Comuni, Provincia, Associazioni di categoria, Sindacati, Cooperazione, ecc.) oltre che singoli imprenditori, tutti chiamati a contribuire - finanziariamente e non - alla realizzazione delle diverse iniziative per realizzare nuovi sentieri di sviluppo in campo agricolo, turistico, industriale, creare nuove infrastrutture e migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione locale.

L'importo stimato degli investimenti per i quali si richiede il contributo è di circa 60 miliardi di lire.

Il progetto prevede tra gli altri interventi per la valorizzazione della viticoltura che andranno raccordati con il previsto "Parco della viticoltura".

Soggetto Pivot

PROVINCIA DI PIACENZA

Soggetto Finanziatore (principale)

Regione Emilia Romagna

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Comune della Val Tidone-Val Luretta	X				
2. Comunità Montana	X				
3. Consorzio Bacini Tidone Trebbia			X		
4. Privati	X				
5. ENEL			X		
6. Provincia di Piacenza	X				
7. Regione E.R.				X	

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	Settembre 1995	Dicembre 1995
Studio di fattibilità		
Progetto preliminare	Dicembre 1997	Febbraio 1998
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)	1999	
Conclusione (prevista)	=	2001

Tempi di attuazione

Non indicati

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari		X	
Istituzionali			X
Burocratici			X

PROGRAMMA D'AREA PARCO DELLA SALUTE

Obiettivo

Lo scopo di questo progetto (anch'esso finanziato a partire dalla L.R. 30/96) è quello di riattivare/riqualificare attraverso la realizzazione di un "Parco della Salute" a cavallo delle province di Parma e Piacenza, le strutture termali esistenti (Salsomaggiore, Medesano, Bacedasco) e le altre risorse storico-culturali presenti nel territorio in un'ottica di valorizzazione turistica. Il tutto all'interno di una visione coordinata delle potenzialità complessive ed in maniera coerente con le vocazioni dell'area nel suo complesso (che comprende, oltre alle località sopra elencate anche quelle di Alseno, Castell'Arquato, Lugagnano, Morfasso e Vernasca).

Descrizione

Il programma speciale d'area (che vede nel comune di Salsomaggiore il soggetto pivot dell'iniziativa) intende sviluppare le connessioni tra territorio, salute e turismo facendo riferimento prioritariamente alle seguenti linee progettuali:

- lo sviluppo del termalismo-salutismo;
- il potenziamento delle infrastrutture (viabilità, servizi e contenitori culturali, servizi ambientali)
- lo sviluppo delle attività economiche integrative e compatibili (turismo culturale e naturalistico, agriturismo, prodotti tipici, ...).

L'importo stimato degli investimenti per i quali si richiede il contributo è di circa 76 miliardi di lire.

Soggetto Pivot

COMUNE DI SALSOMAGGIORE (PR)

Soggetto Finanziatore (principale)

Regione Emilia Romagna

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Regione				X	
2. Comuni	X				
3. Provincia di Parma	X				
4. Provincia di Piacenza	X				
5. Privati	X				
6. Parchi			X		

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1996	
Studio di fattibilità		
Progetto preliminare	1998 (Schede di progetto)	
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)	1999	
Conclusione (prevista)		2001

Tempi di attuazione

Non indicati

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari	X		
Istituzionali		X	
Burocratici		X	

NAVIGABILITA' DEL PO

Obiettivo

Il presente progetto si inquadra nell'ambito di un rinnovato interesse da parte del governo centrale (cfr. i previsti stanziamenti del Ministero dei Trasporti per la realizzazione del sistema idroviario padano-veneto nonché il Protocollo d'intesa tra le Province del Po e il Dipartimento del Turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri) a perseguire lo sviluppo di modalità di trasporto a basso impatto ambientale e la valorizzazione turistica della principale risorsa fluviale del nostro paese.

Descrizione

Non essendo più garantita, nel caso dell'area piacentina, la navigabilità del fiume in prossimità dello sbarramento della centrale idroelettrica di Isola Serafini, sono previsti interventi per la costruzione di un nuovo canale navigabile. Una commissione, costituita nel giugno '98 e composta da rappresentanti della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Piacenza, dell'ARNI (Agenzia Regionale di Navigazione Interna), del Magistrato per il Po e dell'ENEL, è stata al riguardo incaricata di studiare il problema, di fornire elementi di valutazione sulla fattibilità del progetto e quindi di promuovere la realizzazione dell'iniziativa.

L'ipotesi minimale di intervento individua un importo stimato degli investimenti da attivare in circa 50 miliardi di lire.

Soggetto Pivot

ARNI (Agenzia Regionale di Navigazione Interna)

Soggetto Finanziatore (principale)

Stato Centrale, ARNI, ENEL

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Provincia PC			X		
2. Camera di Commercio			X		

Stato di avanzamento del progetto

Le fasi di avanzamento del progetto, ancora ad uno stadio iniziale, sono identificate nelle seguenti:

- progettazione;
- identificazione delle fonti di finanziamento;
- realizzazione di un Accordo di Programma;
- realizzazione degli interventi.

Tempi di attuazione

Non indicati

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari	X		
Istituzionali	X		
Burocratici	X		

IMPIANTO DI TERMODISTRUZIONE RSU

Obiettivo

Si tratta della costruzione a Piacenza (località Borgoforte) di un impianto di termoutilizzazione di rifiuti urbani, fanghi urbani e rifiuti sanitari per la produzione di energia elettrica, che verrà immessa nella rete ENEL. Nel rispetto degli obiettivi del Piano Provinciale dei Rifiuti e della tutela sanitario-ambientale del territorio in cui verrà insediato l'impianto, oltre ai vantaggi energetici saranno conseguiti anche vantaggi in termini di forte riduzione del ricorso ai tradizionali impianti di smaltimento (discariche).

Descrizione

L'impianto verrà realizzato con due linee di identica potenzialità (riservando la possibilità di espanderlo in futuro ad una terza linea) da Tecnoborgo SpA (ASM - 51% - e privati), ed avrà una capacità di trattamento di 105mila tonnellate di rifiuti/anno e un organico a regime di 25-30 addetti. Indetta la gara per la realizzazione dell'opera, esaminate le offerte e stipulato il contratto con la ditta vincitrice si prevede di completare l'impianto nell'arco di 30 mesi (primavera 2001). Il costo è di 88 miliardi di lire.

Soggetto Pivot

TECNOBORGO

Soggetto Finanziatore (principale)

TECNOBORGO

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Provincia di Piacenza				X	

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1985	
Studio di fattibilità		1996
Progetto preliminare		Febbraio 1998
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)		
Conclusione (prevista)	=	Primavera 2001

Tempi di attuazione

Circa 36 mesi

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari			X
Istituzionali		X	
Burocratici		X	

REALIZZAZIONE DI UN SISTEMA INTEGRATO PER LA GESTIONE DEL CICLO DELLE RISORSE IDRICHE

Obiettivo

Razionalizzare il sistema di approvvigionamento, gestione e trattamento delle acque compatibilmente con una politica di risparmio della risorsa e di sostenibilità delle tariffe per il sistema locale.

Descrizione

Il territorio piacentino è relativamente ricco di acqua e ciò ha determinato sia una rilevante presenza di approvvigionamenti sia l'insediamento di attività industriali idroesigenti quali gli impianti energetici e quelli alimentari. Il sistema sviluppatosi in modo spontaneo inizia a segnare difficoltà di mantenimento di standard qualitativi idonei in particolare per alcuni parametri quali i nitrati e l'ammoniaca mentre, in virtù dei prelievi crescenti, si manifestano situazioni di crisi quantitativa in alcune aree quali la fascia collinare. Peraltro per quanto riguarda la qualità il sistema non in grado di attivare meccanismi di auto-protezione. Inoltre sta cambiando il quadro normativo anche in risposta alle direttive comunitarie tendenzialmente protezionistiche delle risorse idriche. In particolare si è in attesa dell'attuazione della L. 36/94 (Legge Galli).

Il progetto si attua a livelli:

- ridefinizione dell'ambito di gestione del ciclo delle risorse idriche e identificazione del soggetto gestore;
- programmazione e realizzazione di un sistema infrastrutturale in linea con il nuovo ambito di gestione.

Soggetto Pivot

PROVINCIA DI PIACENZA

Soggetto Finanziatore (principale)

Soggetto gestore

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Consorzi dei Comuni	X		X		
2. Comuni			X		
3. Istituti di Credito	X				
5. Privati	X				

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1992	
Studio di fattibilità	1995	
Progetto preliminare	1996	1999
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)		
Conclusione (prevista)	=	2010

Tempi di attuazione

Circa 12 anni

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari	X		
Istituzionali	X		
Burocratici			

QUALIFICAZIONE DEL SISTEMA DI SMALTIMENTO RECUPERO E RIUTILIZZO DELLE MATERIE DI SCARTO DI ORIGINE PRODUTTIVA

Obiettivo

Qualificare le imprese già attive nel comparto migliorando il grado di compatibilità con l'ambiente di capacità di innovazione delle loro attività

Descrizione

Esiste a Piacenza una serie di imprese pubbliche e private che operano nel comparto ed in particolare che si occupano di raccolta e trasporto, stoccaggio, trattamento e riutilizzo ai fini della produzione di materie prime e/o semilavorati di scarti di processo. In particolare le materie trattate sono costituite principalmente da materie di origine organica, quali legno, scarti alimentari, sostanza organica vegetale da raccolta differenziata, nonché da gomma e polistirolo. Il bacino servito è principalmente industriale e secondariamente civile. Queste imprese si stanno qualificando oltre che per il servizio che offrono alle altre imprese anche per la produzione di prodotti che hanno un mercato in sviluppo.

La qualificazione del sistema che è stato previsto nell'ambito della pianificazione di settore richiede l'attivazione di processi tendenti a:

- una maggiore integrazione col sistema produttivo locale;
- la crescita della ambientalizzazione delle attività per una migliore compatibilità con le aree interessate dagli insediamenti;
- la messa in opera di un sistema di auto-controllo e di eventuali monitoraggi in rete

Soggetto Pivot

PROVINCIA DI PIACENZA

Soggetto Finanziatore (principale)

Imprese private, ASM

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. ARPA			X		
2. Comuni			X		
3. Regione	X				
4. Istituti di Credito	X				

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1998	
Studio di fattibilità		
Progetto preliminare	1996	1999
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)		
Conclusione (prevista)	1999	2000

Tempi di attuazione

Circa 24 mesi

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari	X		
Istituzionali			X
Burocratici			X

PARCO DELLA VITICOLTURA

Obiettivo

Nella collina piacentina, dove il settore vitivinicolo assume un ruolo rilevante nell'economia locale e posizioni di avanguardia sul mercato, risulta importante creare sinergie tra sistema produttivo agricolo, operatori del settore gastronomico e turistico, mondo della ricerca ed istituzioni ed enti locali, finalizzate a conseguire uno sviluppo competitivo del territorio in termini di organizzazione ed innovazione, nuova imprenditorialità, valorizzazione turistica, qualità ambientale e di prodotto.

Descrizione

Costituito il Comitato Promotore del Parco presso la Provincia di Piacenza, il progetto si articola nelle seguenti azioni principali:

- monitoraggio delle caratteristiche delle aziende vitivinicole e sostegno ad interventi di reimpianto dei vigneti in un'ottica di progettazione coordinata;
- individuazione del sistema organizzativo del futuro in termini di riordino fondiario, difesa del suolo, tecniche colturali innovative, gestione dei vigneti e dei servizi;
- realizzazione del Museo diffuso della vitivinicoltura, promozione integrata territorio/prodotto e attivazione della Strada dei Vini, finalizzati al recupero della cultura vitivinicola e alla fruizione turistica del territorio collinare.

L'importo totale degli investimenti attivati è stimato in circa 35 miliardi di lire. L'attuazione del progetto dovrà raccordarsi con il Programma d'area Val Tidone che prevede una specifica linea di intervento per la valorizzazione della viticoltura.

Soggetto Pivot

PROVINCIA DI PIACENZA

Soggetto Finanziatore (principale)

UNIONE EUROPEA, REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Operatori Vitivinicoli	X				
2. Strutt. cooper.	X		X		
3. Consorzio vini DOC e ASSOVIP	X		X		
4. Politecnico di Milano			X		
5. Univ. Cattolica PC			X		
6. Mov. Turismo del Vino	X				
7. Op. Turistici	X				
8. Ass. Commerciali			X		
9. Ass. Turistiche			X		
10. Ist. bancari		X			

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione		Ottobre 1996
Studio di fattibilità	1ª fase - luglio 1997	
Progetto preliminare	1ª fase - dicembre 1996	Settembre 1997
Progetto esecutivo	1ª fase - settembre 1997	Settembre 1998
Attuazione (% di realizzazione)	10% - settembre 1998	Luglio 1999
Conclusione (prevista)	=	Dicembre 2002

Tempi di attuazione

Circa 48 mesi

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari	X		
Istituzionali			X
Burocratici		X	

VALORIZZAZIONE TURISTICA DEL PO

Obiettivo

Questo progetto si propone di sviluppare un percorso turistico sul Po, nell'ambito del più vasto progetto di valorizzazione perseguito dalle 13 province rivierasche (e con il supporto a livello nazionale del Dipartimento per il Turismo e del Ministero dell'Industria), con valenze di tipo, culturale, enogastronomico e del turismo all'aria aperta (piste ciclabili e pedonali, aree per i bambini, sport d'acqua, ecc.). Di creare altresì pacchetti turistici basati su un itinerario fluviale che tocchi le città del fiume e che sarà possibile effettuare per gran parte dell'anno grazie anche all'utilizzo di battelli con un pescaggio minimo.

Descrizione

Le 13 province, riunite all'interno della Consulta per il Po - presieduta sino al 1999 dalla provincia di Piacenza - sono per il momento pervenute alla firma di un Protocollo d'Intesa (27 febbraio 1998), nel quale sono stati fissati i principali obiettivi da raggiungere, con il coinvolgimento principale del Dipartimento del Turismo e del Ministero dell'Industria. Tra questi vi è anche quello di giungere entro breve ad un Accordo di Programma che individui il ruolo e gli impegni (anche finanziari) dei soggetti partecipanti al progetto. Progetto che si potrà realizzare però solo risolvendo il nodo della navigabilità del fiume (e quindi il problema del canale navigabile di Isola Serafini) e migliorando la qualità delle sue acque.

Soggetto Pivot

CONSULTA PER IL PO

Soggetto Finanziatore (principale)

STATO, REGIONI

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Comunità Europea	X				
2. Province	X				
3. Enti Parco			X		

Stato di avanzamento del progetto

Ad oggi questo progetto si caratterizza per uno stadio ancora iniziale di realizzazione. Sono previste le seguenti fasi:

- sottoscrizione di un accordo di programma ;
- redazione del progetto di fattibilità;
- redazione del progetto esecutivo;
- realizzazione degli interventi.

Tempi di attuazione

Non indicati

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari	X		
Istituzionali	X		
Burocratici			X

BOBBIO CITTA' D'EUROPA

Obiettivo

Appare importante valorizzare il pregevole patrimonio storico-culturale e produttivo/creativo di Bobbio in un contesto europeo — a partire dai forti legami già esistenti con l'Irlanda (terra natale di San Colombano, fondatore del centro) —, in modo tale da sviluppare occasioni di richiamo turistico a livello internazionale. In tal senso, operare per rendere maggiormente fruibile l'insieme dei beni testimoniali del capoluogo della Val Trebbia e potenziare le iniziative e le manifestazioni culturali esistenti.

Descrizione

Il progetto prevede l'implementazione di una serie di interventi, sia a livello strutturale (specie in campo museale) che a livello promozionale. Tra le priorità da attivare occorre:

- completare in modo definitivo l'allestimento del Museo dell'Abbazia di S. Colombano;
- realizzare il Museo della Città, attraverso il recupero degli spazi attigui all'ex-Refettorio dei monaci e la predisposizione (tra l'altro) di postazioni informatiche e strumenti multimediali integrati con il Museo dell'Abbazia che consentano di presentare ai visitatori Bobbio nella storia e le principali attrattive storico-monumentali da proporre come circuito turistico (l'intervento ha ricevuto finanziamenti a valere sulla legge per il Giubileo);
- sviluppare il Museo Diocesano, che dovrebbe recuperare e organizzare il patrimonio artistico, spesso di notevole valore, delle parrocchie locali soppresse;
- eseguire interventi di riordino presso gli Archivi Storici Bobbiensi;
- sviluppare il Museo del Territorio (all'interno dei locali dell'ex-carceri dell'Abbazia).

Con riguardo invece agli interventi di carattere promozionale viene considerata l'opportunità di sviluppare iniziative consolidate come quella dei corsi musicali estivi di perfezionamento interna-

zionale, o più recenti come quella del corso di cinema (tenuto dal regista Bellocchio) e quella, molto promettente per lo spessore artistico ed i riflessi di carattere internazionale, sulla musica irlandese.

Soggetto Pivot

COMUNE DI BOBBIO, PROVINCIA DI PIACENZA

Soggetto Finanziatore (principale)

STATO (legge per il Giubileo)

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Comune di Bobbio	X				
2. Provincia di Piacenza	X				
3. Curia			X		
4. Istituto Beni Cult. Regione E.R.				X	
5. Soprintendenza				X	
6. Fondazione Cassa Risparmio		X			

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1996	
Studio di fattibilità		
Progetto preliminare		
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)	30%	
Conclusione (prevista)	=	

Tempi di attuazione

Non indicati

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari		X	
Istituzionali		X	
Burocratici		X	

VIA FRANCIGENA

Obiettivo

L'obiettivo del presente progetto è di creare un prodotto turistico facendo riferimento ad un patrimonio storico-culturale che si articola lungo l'antico percorso dei pellegrini, e che nella nostra provincia interessa la fascia della Via Emilia e la Val d'Arda.

Descrizione

Effettuate le ricerche di carattere storico, che hanno permesso approfondimenti e qualificazioni con riguardo ai beni testimoniali e alle vicende che hanno interessato i luoghi in esame, il progetto prevede la creazione di un sistema di accoglienza ed informazione turistica attraverso la realizzazione di un'apposita segnaletica stradale e cartellonistica e la predisposizione di una rete telematica sulla quale transiteranno tutte le informazioni di carattere turistico (manifestazioni, eventi, ecc.) e storico-culturale. Al riguardo, in collaborazione con il Comune di Vernasca, è già stato realizzato un centro informazione che verrà successivamente raccordato con quello, in via di costituzione, del territorio provinciale.

Gli investimenti attivati per la realizzazione di questo progetto sono stimati complessivamente in circa 1,5 miliardi di lire.

Soggetto Pivot

PROVINCIA DI PIACENZA

Soggetto Finanziatore (principale)

STATO (legge per il Giubileo), UNIONE EUROPEA

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Provincia di Piacenza	X				
2. Comuni	X			X	
3. Comunità Montana	X				
4. ANAS				X	
5. Soprintendenza				X	
6. Fondazione Cassa Risparmio		X			
7. Regione E.R.	X				
8. Istituto Beni Culturali			X		

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1996	
Studio di fattibilità	1996	
Progetto preliminare		
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)	30%	
Conclusione (prevista)	=	1999

Tempi di attuazione

Non indicati

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari			X
Istituzionali			X
Burocratici		X	

VALORIZZAZIONE DELLE TERRE VERDIANE

Obiettivo

In occasione della ricorrenza nel 2001 del centenario della morte di Giuseppe Verdi, appare opportuno realizzare una serie di iniziative di carattere culturale e promozionale, oltre che interventi di qualificazione dei luoghi che videro la presenza del grande maestro sul territorio della nostra provincia, così da incentivare lo sviluppo di un circuito turistico-culturale-musicale con richiami alla vita e alle opere di Verdi.

Descrizione

Attraverso il supporto del Comitato per le Celebrazioni Verdiane istituito presso la Vicepresidenza dei Ministri (al quale partecipa anche la Provincia di Piacenza) e della Fondazione Verdi Festival di Parma (in corso di riassetto, e che vede l'adesione della Provincia, del Comune di Piacenza e del Comune di Villanova d'Arda) si intende promuovere:

- la creazione a Busseto di un Centro di Documentazione su Verdi (raccolta di registrazioni audio e video, di spartiti, cimeli ecc.);
- la ristrutturazione di alcune parti (interne, ed esterne - come il parco) di Villa Verdi a S. Agata (Villanova d'Arda) e l'estensione degli orari di apertura al pubblico;
- la valorizzazione di altri luoghi a cui è legato il nome di Verdi nel Piacentino (l'ospedale di Villanova, l'asilo di Cortemaggiore, la stazione di Fiorenzuola, ...);
- interventi sulla viabilità (a livello di segnaletica e cartellonistica) ed azioni promo-pubblicitarie del circuito turistico;
- il coinvolgimento del Teatro Municipale di Piacenza come uno dei luoghi (assieme alla Scala di Milano e al Regio di Parma) delle rappresentazioni musicali in programma per le celebrazioni;
- l'attivazione di un rapporto con il Conservatorio Nicolini di Piacenza.

Soggetto Pivot

FONDAZIONE VERDI FESTIVAL

Soggetto Finanziatore (principale)

Non indicato

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Provincia di Piacenza					
2. Comuni					
3. Comitato per le Celebr. Verdiane					
4. Fondazione Verdi Festival					
5. Associazioni Culturali					

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1996	
Studio di fattibilità		
Progetto preliminare		
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)		
Conclusione (prevista)	=	2001

Tempi di attuazione

Non indicati

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari	X		
Istituzionali		X	
Burocratici			X

RETE TELEMATICA TERRITORIALE

Obiettivo

Il progetto in esame ha un duplice obiettivo. Il primo è quello di creare un sistema di collegamento e condivisione in tempo reale delle informazioni tra i diversi enti dell'Amministrazione Pubblica Locale. Il secondo consiste nel pervenire alla realizzazione di una infrastruttura oramai sempre più necessaria allo sviluppo economico locale.

Descrizione

L'Amministrazione Provinciale di Piacenza è stata delegata dai Comuni, mediante una Conferenza di Servizi, a realizzare un progetto di collegamento telematico su tutto il territorio provinciale tra enti locali (in primis tra Provincia e Comuni) ed organizzazioni periferiche dello Stato. Il costo è stimato in circa 1 miliardo di lire. Attraverso personal computer, modem, collegamento ad Internet, collegamento ad Interbusiness della Telecom verrà creata la rete che opererà con il coordinamento di un centro principale ubicato nel capoluogo. Il servizio sarà gestito da una società di capitali di carattere pubblico-privato (a maggioranza pubblica), per la cui costituzione il Consiglio Provinciale è chiamato ad indire un bando al fine di individuare il partner privato. Successivamente verranno stipulate una serie di convenzioni con le singole organizzazioni periferiche dello Stato che vorranno aderire al progetto.

Soggetto Pivot

PROVINCIA DI PIACENZA

Soggetto Finanziatore (principale)

PROVINCIA, COMUNI, PARTNER PRIVATO (49% del capitale sociale)

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Organizzazioni periferiche dello Stato (CCIAA, USL, Prefettura...)	X				

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1995	
Studio di fattibilità		
Progetto preliminare		Autunno 1997
Progetto esecutivo		Aprile 1999
Attuazione (% di realizzazione)		
Conclusione (prevista)	=	Fine 1999

Tempi di attuazione

Circa 8 mesi

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari	X		
Istituzionali		X	
Burocratici	X		

RETE DI SUPPORTO GESTIONALE PER I COMUNI

Obiettivo

L'iniziativa consiste nella prestazione da parte della Provincia, soggetto promotore, di attività di supporto ai comuni aderenti all'iniziativa. Obiettivo primario è quello di rendere un servizio atto a consentire il miglioramento delle condizioni gestionali dei comuni nell'ottica dello sviluppo della cultura dell'integrazione gestionale.

Descrizione

Il progetto mira in particolare a:

- offrire assistenza nelle procedure di revisione dell'ordinamento interno;
- offrire assistenza nei principali procedimenti amministrativi;
- fornire un supporto tecnico-amministrativo per le procedure di carattere urbanistico e territoriale;
- attuare programmi di formazione e aggiornamento;
- prestare assistenza per la definizione di progetti di riorganizzazione interna;
- prestare assistenza nella predisposizione di programmi di intervento che implicano procedure complesse di finanziamento;
- fornire collaborazione per la promozione e i rapporti con i media.

Il progetto è stato attivato sperimentalmente nell'ambito dei comuni della Val Tidone - Val Luretta.

Soggetto Pivot

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI
PIACENZA

Soggetto Finanziatore (principale)

Amministrazione Provinciale di Piacenza

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Comuni			X		
2. Comunità Montane			X		
3. Altri enti pub. e privati			X		

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione	1996	1997
Studio di fattibilità		1998
Progetto preliminare		
Progetto esecutivo		1998
Attuazione (% di realizzazione)	1998 (50%)	
Conclusione (prevista)	=	

Tempi di attuazione

Non indicati

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari			X
Istituzionali			X
Burocratici			X

LEADER II

Obiettivo

Con il presente progetto si punta a realizzare azioni innovative di sviluppo del potenziale endogeno delle aree rurali e montane della provincia ricadenti nelle zone obiettivo 5b (Bobbio, Coli, Cortebrugnatella, Cerignale, Ottone, Zerba, Bettola, Farini, Ferriere, Morfasso, Vernasca).

Descrizione

Attraverso SOPRIP (Pr), la Comunità Europea e la Regione E.R. hanno intrapreso con Leader II un programma di animazione economica per l'appennino piacentino e parmense (aree obiettivo 5b). Le azioni, particolarmente nel campo dell'agroindustria e del turismo, mirano a sensibilizzare imprese e istituzioni locali sui temi della qualità, dell'internazionalizzazione, della creazione di nuove imprese, della valorizzazione dei prodotti tipici.

In dettaglio sono state attivate le seguenti iniziative:

- Programma di consulenza per a qualificazione dell'offerta turistica;
- Sviluppo del Turismo eno-gastronomico;
- Programma di animazione economica per la creazione d'impresa;
- Progetto di diffusione della telematica nelle imprese montane;
- Progetto integrato di sviluppo e valorizzazione turistica della Val Trebbia;
- Progetto di valorizzazione dell' (ex) Parco Provinciale;
- Progetto Circuito dei Castelli;
- Fondo per il recupero di immobili rurali per l'incremento della ricettività turistica;
- Progetto di valorizzazione del cavallo bardigiano;
- Progetto per la costituzione di una filiera delle erbe officinali dell'appennino parmense e piacentino;
- Ciclo di seminari per operatori dello sviluppo locale;
- Progetto "Punto Europa" per l'accesso alle informazioni e agli incentivi;
- Progetto "Osservatorio Economia montana";

- Progetto di strategia e mezzi di comunicazione verso gli utenti dell'Appennino;
- Piano strategico e progetto operativo per la valorizzazione dei prodotti tipici;
- Progetto pilota di valorizzazione della filiera del legno.

Le iniziative previste attiveranno complessivamente un volume di investimenti stimati in circa 4 miliardi di lire.

Soggetto Pivot

SOPRIP

Soggetto Finanziatore (principale)

UNIONE EUROPEA

Altri soggetti coinvolti

Tipologia Soggetto	Cofinanziatore	Sponsor	Partner	Soggetto Autorizzatore	Altro (specificare)
1. Provincia	X				
2. Comuni	(X)		X		
3. Comunità Montane	(X)		X		
4. Privati	X				

Stato di avanzamento del progetto

STATO	Data Inizio	Data fine
Ideazione		
Studio di fattibilità		
Progetto preliminare		
Progetto esecutivo		
Attuazione (% di realizzazione)	Settembre 1997	
Conclusione (prevista)	=	Fine 2000

Tempi di attuazione

Circa 40 mesi

Principali ostacoli

	Alti	Medi	Bassi
Finanziari		X	
Istituzionali			X
Burocratici			X

5 SISTEMA NORMATIVO E STRUMENTI DI SUPPORTO

5.1. SISTEMA NORMATIVO

L'articolato normativo del presente Piano riguarda:

- la tutela territoriale, paesistica e geoambientale e precisamente dei sistemi strutturanti il territorio, della identità culturale, dell'integrità fisica e della sua valorizzazione e gestione;
- le modalità d'uso e di organizzazione del territorio per una trasformazione sostenibile;
- la specificazione degli strumenti di governo, degli scenari di progetto e delle vocazioni territoriali con particolare riferimento alla mobilità ed alle infrastrutture;
- gli indirizzi alla pianificazione urbanistica comunale ed il coordinamento con la pianificazione provinciale;
- il coordinamento con la pianificazione di settore provinciale.

Al fine di attuare i suddetti obiettivi la normativa definisce l'oggetto e quindi il campo di applicazione relativo alle zonizzazioni presenti nelle tavole di Piano, le finalità e le prestazioni necessarie al raggiungimento delle stesse.

Il P.T.C.P. contiene quindi disposizioni articolate in *indirizzi*, *direttive* e *prescrizioni*.

Gli *indirizzi* rappresentano un orientamento per gli strumenti di pianificazione comunale e provinciale di settore, che devono provvedere ad una adeguata interpretazione ed applicazione degli stessi in relazione alle peculiarità territoriali.

Le *direttive* costituiscono norme operative da osservarsi in sede di pianificazione attuativa.

Le *prescrizioni* costituiscono norme vincolanti relative alle perimetrazioni contenute nelle tavole di progetto¹⁸, risultando prevalenti nei confronti di qualunque strumento di pianificazione subordinato. Mentre le prescrizioni sono immediatamente precettive in adeguamento all'art.2 comma 4 lettera b della L.R. 30 gennaio 1995 n.6, le direttive e gli indirizzi devono essere osservati in sede di formazione ed adeguamento dei piani provinciali di settore e degli strumenti urbanistici comunali, i quali saranno approvati dalla Provincia, previo accertamento della loro conformità al presente Piano.

Sono fatte salve in ogni caso le disposizioni più restrittive eventualmente contenute in strumenti di pianificazione nazionali, regionali, o provinciali.

Il presente Piano attraverso le disposizioni normative provvede sia a specificare le direttive della pianificazione regionale, sia a proporre di nuove a livello provinciale. Relativamente al P.T.P.R., e quindi alla tutela territoriale, paesistica e geoambientale, in riferimento alle nuove delimitazioni effettuate sulla base di approfondite e puntuali analisi, è stato specificato, articolato ed integrato l'articolato normativo anche in riferimento a disposizioni di legge nazionali o piani di settore ed al confronto con i Comuni.

L'integrazione delle norme è stata effettuata al fine di pervenire a disposizioni più propositive finalizzate ad una tutela e valorizzazione che considera fruizione e potenzialità degli ambiti interessati.

Un ruolo importante è destinato alle Amministrazioni locali, in quanto si indirizza la pianificazione comunale e di settore verso una valorizzazione del territorio più efficace che solo attraverso studi ed

approfondimenti a livello locale può essere attuata.

Relativamente alle specificazioni delle normative del P.T.P.R. si sono assunte generalmente le stesse categorie definite dal P.T.P.R. stesso articolandole in alcuni casi sulla base di approfondimenti delle individuazioni (ad esempio corsi d'acqua superficiali e ambiti paesaggistici e geoambientali rilevanti). Le suddette categorie sono state inoltre organizzate in sistemi e sottosistemi omogenei.

La valorizzazione e la gestione del territorio sono attuate coordinando le azioni provinciali e locali finalizzate alla tutela dell'ambiente e del territorio, attraverso le unità di paesaggio. Con le unità che definiscono i paesaggi del territorio provinciale, il Piano fornisce prescrizioni ed indirizzi alla pianificazione comunale al fine di tutelare le invarianti tipologiche e morfologiche, garantendo a ciascun luogo la salvaguardia anche in presenza di processi di trasformazione.

Relativamente al sistema antropico consolidato, ai fattori di rischio e ai nuovi assetti del territorio, il PTCP fornisce ulteriori disposizioni. Per quanto riguarda la trasformazione sostenibile del territorio si indirizzano i Comuni attraverso gli strumenti urbanistici generali a disciplinare la localizzazione delle aree per nuovi insediamenti al fine di minimizzare l'impatto sull'equilibrio ecologico. La normativa contiene direttive relative agli ambiti da considerare e non per l'intervento e la trasformazione urbanistica, agli ambiti periurbani, agli ambiti e tessuti non storici da recuperare e riqualificare, alle caratteristiche dell'edificazione ed ai rapporti con i contesti urbani, ai requisiti ambientali che devono essere assicurati.¹⁹

(18) Si fa riferimento ai sistemi, zone ed elementi individuati e delimitati nelle tavole denominate "Tutela ambientale, paesistica e storico-culturale", "Assetto vegetazionale e boschivo", "Inventario del dissesto", "Ambiti di riferimento delle unità di paesaggio infraregionali".

(19) Le previsioni di PRG, anche con riferimento a specifici Piani di settore, dovranno tenere in giusta considerazione i requisiti minimi di coerenza e sostenibilità riguardo a specifiche di: • fragilità idrogeologica ed equilibrio quali-quantitativo della risorsa idrica sotterranea e dei corpi idrici superficiali; • sviluppo insediativo adeguato all'assetto locale ed allo stato di efficienza dei recettori, reti fognarie ed impianti depurativi; • inquinamento acustico ed atmosferico alle soglie definite accettabili dalla vigente normativa; • approvvigionamento energetico e sistema di recupero/smaltimento affidabile e diversificato; • accessibilità e scorrimento non congestionato rispetto alle reti infrastrutturali per la mobilità e trasporto.

Le norme del PTCP guidano progressivamente il processo di programmazione del sistema insediativo, attraverso la definizione delle aree programma che comprendono Comuni e/o parte di essi, caratterizzati da prevalenti omogeneità socio-economiche e territoriali, costituiscono l'unità territoriale di riferimento per avviare processi concertati. Si indirizzano quindi i Comuni, anche sulla base dell'armatura urbana e del sistema infrastrutturale definiti dal PTCP, ad una distribuzione unitaria delle aree produttive, residenziali e/o turistiche, di quelle terziarie e dei servizi, provvedendo ad un loro dimensionamento globale nel rispetto dei criteri di formazione e delle dotazioni degli strumenti urbanistici definiti dalle norme stesse per gli aspetti di rilevanza provinciale ed intercomunale.

5.2. SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE - SIT²⁰

Il Sistema Informativo Territoriale, essenziale per le elaborazioni del P.T.C.P., è allo stesso tempo strumento di monitoraggio della sua attuazione e strumento di raccordo tra programmazione e valutazione dei piani comunali. Al sistema informativo viene affidato in buona sostanza il compito di introdurre nel processo di piano l'innovazione dell'informazione "territoriale permanente", rappresentando un punto di riferimento fruibile ed omogeneo anche per la pianificazione comunale e/o infraregionale. Contenuti essenziali riguardano senza dubbio i fondamentali tematismi geo-ambientali, le destinazioni suoli edificati o ineditati, oltre ai dati sovracomunali relativi alla presenza di infrastrutture a rete, agli usi programmati da piani settoriali provinciali (attività estrattive, smaltimento rifiuti, ecc.).

5.2.1. ARCHIVIO DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE VIGENTE

La **Base Informativa Urbanistica Sovracomunale** articola un primo osservatorio delle politiche urbanistiche comunali, almeno per quanto concerne la *banca dati informatizzata delle geometrie di piano*, perfettamente congruente con l'informazione originaria, operabile con successive elaborazioni computerizzate. Il progetto, nell'ambito delle specifiche del sistema informativo regionale, implica necessariamente una stretta collaborazione con i 48 Comuni piacentini sia per la fase di impianto sia per la fase d'aggiornamento e monitoraggio futuro.

Uno speciale modulo riguarda lo stato di *attuazione dei piani* basato su integrazioni con l'attività amministrativa dei comuni (procedure di rilascio delle concessioni edilizie), oppure su più speditive ricognizioni periodiche che, in termini quali/quantitativi, individuino le principali aree non ancora attivate.

L'esito atteso rimane quello di fornire periodicamente informazioni aggiornate sullo stato globale dello zoning urbanistico dei P.R.G. nell'area provinciale, soprattutto sulle situazioni di confine comunale o, più in specifico, su "indicatori" pianificatori di livello locale.

Le cartografie digitali, rese disponibili alle amministrazioni convenzionate, potranno trovare impiego per rappresentazioni di serie tematiche o dello stato di piano ma anche per iniziare un processo di "informatizzazione omologata" nel caso di nuove o successive varianti, secondo standard regionali concordati.

Per quanto riguarda, infine, il ruolo di indirizzo Provinciale, nei confronti soprattutto di realtà amministrative di minori dimensioni, la B.I. garantirà precisi riferimenti, eventualmente vincolanti per la pianistica locale, come metodologie di redazione dei P.R.G. e formazione da relativi archivi informativi.

La **Base Urbanistica Sovracomunale** diviene pertanto un sistema descrittivo

complesso, efficace sintesi dei disposti normativi inerenti il governo delle trasformazioni del territorio.

Il contenuto informativo di uno strumento urbanistico si fonda, di fatto, sulle disposizioni di piano quali derivano dall'azione combinata delle tavole grafiche (costituenti l'insistenza territoriale della norma) e della normativa tecnica d'attuazione (costituente l'esplicazione delle previsioni e delle regole procedurali). Appare rilevante porre l'accento che il sistema prescrittivo finale è la risultante di un insieme di comandi di varia origine istituzionale che si sovrappone spesso alla griglia delle disposizioni contenute specificamente nei singoli piani urbanistici.

Peraltro il piano regolatore si configura più come una sorta di proiezione dell'assetto, il disegno formale delle politiche di governo e controllo delle trasformazioni territoriali (risultanze di scelte localizzative che non hanno necessariamente motivazioni o carattere spaziale).

Non ci si riferisce esclusivamente al sistema di natura ambientale e/o paesaggistico o ad eventuali disposizioni di scala territoriale (regionale o sub-regionale), quanto piuttosto alle altre discipline settoriali elaborate a livello comunale proprio ad integrazione della regolamentazione urbanistica e alle quali sovente rinviano esplicitamente le norme stesse di piano.

D'altra parte la rappresentazione delle geometrie descrittive di piano, pur contribuendo alla comunicazione dei presupposti intenzionali, spesso non informa esaustivamente sui reali contenuti del piano, che di là da situazioni contingenti, restano essenzialmente contenuti normativi.

La base - dati più analitica omologata si suddivide quindi in **aree normative elementari georeferenziate** (riscontrabili sulla cartografia ufficiale di piano), organizzate insieme ai relativi disposti normativi (NTA e relazioni) di **controllo** o **funzionamento**; si perviene così ad una serie di "coperture grafiche" in grado di rappresentare l'insieme dei comandi di piano (governo delle trasformazioni del

(20) SIT - Sistema Informativo Territoriale, progetto Regionale in collaborazione con le Province dell'Emilia-Romagna per costituzione, allestimento ed aggiornamento di dati e flussi informativi di natura ambientale e cartografica.

territorio) distinte in:

PRESTAZIONI processi regolativi della zonizzazione urbanistica e normativa in rapporto a:

DESTINAZIONI OMOGENEE - principali e secondarie dichiarate

CONSISTENZE - indici e parametri globali o per singoli usi (talora in funzione combinatoria)

CATEGORIE DI INTERVENTO - modi e assetti operativi prevalenti consentiti

VALORI ACCESSORI ED INTEGRATIVI - generali e specifici dei vari usi limitativi o assentibili

ATTIVAZIONI interventi ammessi a condizioni specifiche o differenziate di:

PROCEDURE e GESTIONI POSSIBILI

SOGGETTI ATTUATORI

PERIMETRAZIONI URBANISTICHE ambiti di riferimento, limiti, confini o soglie d'attenzione pianificatoria

MOBILITÀ e CIRCOLAZIONE assi o forme di connessione spaziale, infrastrutturale ed energetica

VINCOLI e SALVAGUARDIE interni alla struttura del piano o derivati esplicitamente da altri livelli prescrittivi (discipline speciali, leggi Nazionali e Regionali, piani Infra-regionali o di Settore, ecc.) riguardanti:

TUTELA CULTURALE

TUTELA TECNOLOGICA

TUTELA ECOLOGICA

TUTELA USI E CONSUETUDINI

Il sistema delle tutele si sovrappone in tutto o in parte alle singole aree normative elementari, modificandone di conseguenza anche solo parzialmente gli effetti prescrittivi.

5.2.2. LINEE DI SVILUPPO DELLA BASE URBANISTICA SOVRACOMUNALE

Peculiarità della base informativa provinciale è la digitalizzazione dei P.R.G. nella formulazione originaria, cioè evitando di introdurre semplificazioni grafiche od omogeneizzazioni di sorta rispetto alle zoning di piano ed effettuando raggruppamenti, ogni volta diversi, secondo le esigenze tematiche da rappresentare.

Le geometrie georeferenziate su C.T.R. riguardano la zonizzazione di piano, i limiti associati a specifici vincoli e rispetti, quelli determinati da particolari modalità attuative e da elementi puntuali (o lineari) oggetto di specifica tutela normativa²¹.

I files geografici ed i files attributi consentono una agevole consultazione della base-dati, facendo interagire tematiche codificate su livelli differenziati (destinazione d'uso, rispetti e vincoli, piani attuativi, confini amministrativi, elementi puntuali, ecc.) nonché una significativa manipolabilità delle stesse informazioni attraverso

procedure di riclassificazione, incrocio delle geometrie, quantificazione delle superfici, editing a diverse scale e con diversa risoluzione.

La base-dati così strutturata²² si presta a molteplici e possibili applicazioni.

Le applicazioni di rango provinciale si caratterizzano tipicamente per l'interazione con altri tematismi (di matrice fisico-ambientale, socio-economica, istituzionale-normativa) o per la formazione di bilanci insediativi ovvero il monitoraggio di conformità con vincoli, tutele e salvaguardie in atto.

Per quanto riguarda la redazione dei P.R.G. e la formazione dei relativi archivi informativi necessari al nuovo sistema di controllo provinciale, il PTCP determina riferimenti, eventualmente vincolanti, nei comparti della pianistica locale concernenti:

- *selezione delle analisi, dei dati e delle basi informative da impiegare ivi compreso le aggregazioni minime, anche computerizzate, cui attenersi con obiettivi di economicità ed omogeneità;*
- *aspetti metodologici connessi all'aggiornabilità di varianti significative;*
- *elementi minimi di conformità per gli schemi strutturali dei piani regolatori, intesi quali parti integranti dei*

piani stessi, deputate a rapportarsi con gli strumenti di programmazione o di settore sovraordinati;

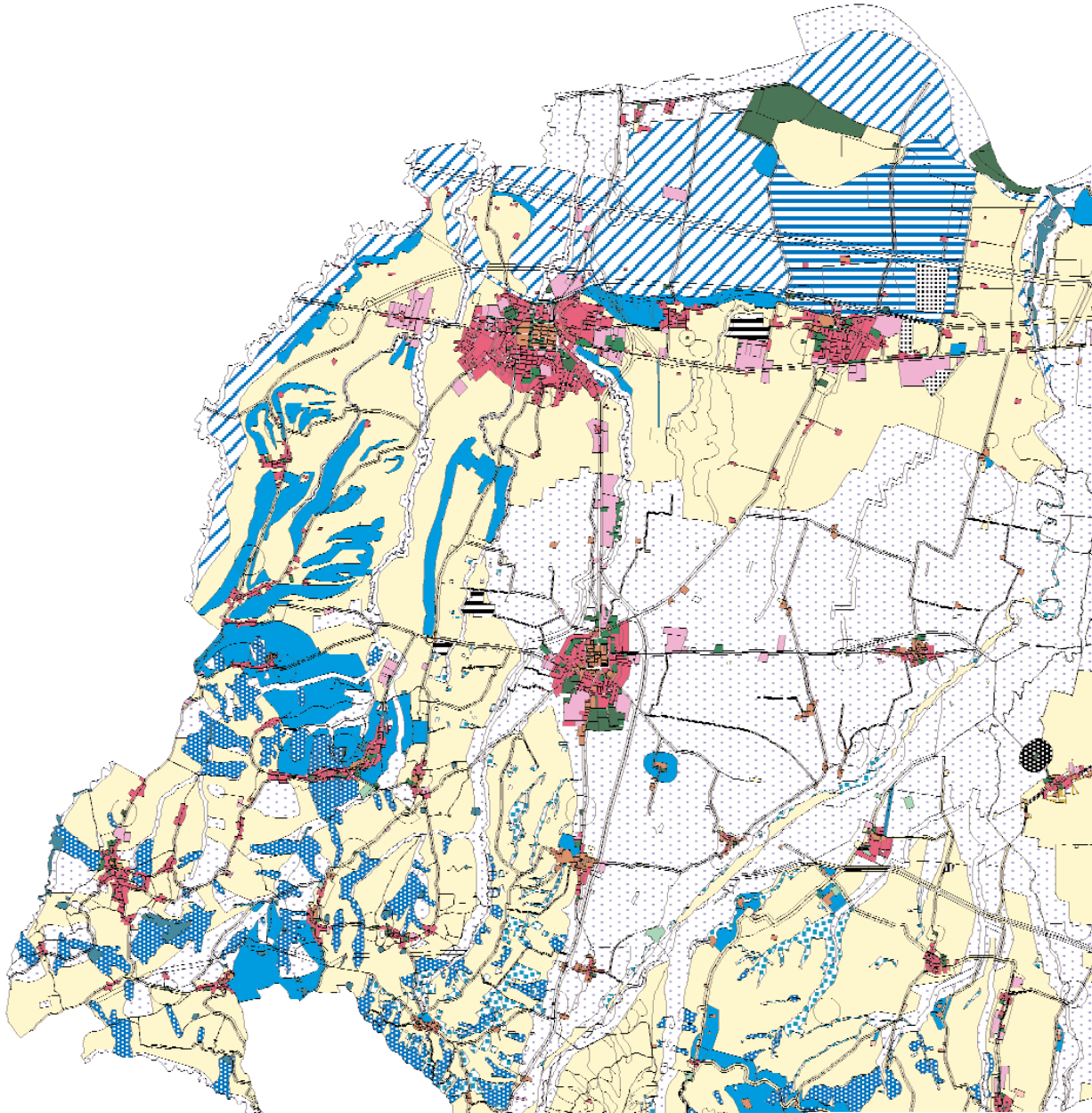
- *valutazione quali-quantitativa dello zoning per un reale bilancio integrato della domanda/offerta ed uso delle risorse anche negli ambiti non urbani;*
- *modalità unificate per la formazione e gestione degli strumenti urbanistici di base come fonte indispensabile all'implementazione di archivi intercomunali e/o provinciali per le politiche ambientali e/o infrastrutturali.*

La costruzione di una (o più) sintesi che rendano comparabili le previsioni dei diversi P.R.G. comunali riportando le diverse dizioni di legenda (ed i diversi contenuti normativi) che distinguono ciascun piano, a famiglie di analogo significato territoriale. Quest'operazione ha evidentemente carattere interpretativo, senza soluzioni univoche, con caratteristiche di flessibilità ed adattabilità alla produzione di serie cartografiche tematiche differenti. Sul versante dell'impiego locale un primo passo è costituito dall'integrazione della copertura vettoriale delle geometrie di P.R.G., con uno sfondo cartografico raster per un agevole riconoscimento dei luoghi. Quando disponibili, questi livelli informativi, possono consentire un'ampia e perso-

(21) Non viene prevista in questa fase, la gestione del testo normativo attraverso processi di indicizzazione informatica, particolarmente onerosa e comunque non esaustiva sotto il profilo informativo.

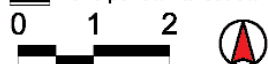
(22) Organizzazione delle coperture d'archivio in Arc/InfoTM ambiente in uso dal Sistema Informativo Territoriale della Regione Emiliano-Romagnole, oltretutto da un rilevante numero di altre Regioni e Agenzie nazionali.

BASE URBANISTICA SOVRACOMUNALE ESTRATTO PRG DEI COMUNI DI CASTELSANGIOVANNI - ZIANO - SARMATO



Zone urbanistiche omogenee

- Zone culturali consolidate
- Zone edificate a prevalente destinazione residenziale
- Zone per insediamenti produttivi
- Zone per insediamenti direzionali e terziari
- Zone per insediamenti turistici
- Zone per servizi e attrezzature sociali
- Zone per impianti e attrezzature generali
- Zone per infrastrutture di mobilità
- Zone per attività agricole
- Zone per attività estrattiva



Zone e ambiti di tutela

- Zone di interesse storico-architettonico
- Zone di interesse testimoniale
- Zone archeologiche
- Zone protette, emergenze naturali, parchi, oasi
- Zone di valore ambientale e paesistico
- Zone boscate o destinate a rimboscimento
- Zone di tutela delle falde idriche
- Zone di tutela dei corsi d'acqua
- Zone di interesse geomorfologico
- Zone di difesa eco-territoriale
- Zone di difficile deflusso o esondabili
- Zone di dissesto o predisposte
- Zone di rispetto igienico sanitario
- Zone di rispetto infrastrutturale
- Zone di rispetto impiantistico
- Zone di rispetto territoriale non edificabile

nalizzata attività di editing anche con dotazioni hardware e software di basso costo, utili ad esempio per la certificazione urbanistica o per la visualizzazione delle tematiche impiantistiche o logistiche.

L'arricchimento delle applicazioni informatiche da parte dei Comuni andrà in ogni modo attentamente monitorato, per mettere in rete soluzioni originali e sperimentate localmente, incentivando così una crescita del sistema o l'aggiornamento di flussi informativi codificati anche secondo le direttive previste dalla "Circolare per l'utilizzo di dati geografici digitali nell'elaborazione dei piani urbanistici - R.E.R. '96".

5.2.3. INDICATORI URBANISTICI DELL'ASSETTO ANTROPICO PIACENTINO

Alla luce della Legge Regionale 6/95 di delega in materia di gestione urbanistica, la Provincia viene ad operare, per gli aspetti istituzionali, in due direzioni differenti, ma strettamente integrate: l'istruttoria dei P.R.G. e, sulla scorta del P.T.C.P., la verifica della pianificazione comunale sull'efficacia e la congruenza applicativa locale, rispetto al quadro delle politiche di sviluppo infraregionali. In tale contesto rimane indispensabile fissare soglie di sopportabilità antropica per un dato ambiente (potenzialità dei suoli e risorse ambientali disponibili) in base alle previsioni d'uso e di trasformazione derivanti dalle specifiche di piano; più in particolare di caratterizzare gli *aspetti localizzativi, dimensionali e d'assetto congruente*.

Oltre alle già richiamate procedure di conformità a vincoli o scelte sovraordinate, risulta strategico l'impiego d'alcuni semplici **indicatori urbanistici** per una lettura comparata dei P.R.G. e relative varianti, utili al monitoraggio della qualità degli stessi nonché al riscontro delle prestazioni minime prefissate dal PTCP. La valutazione così effettuata, oltre ad esprimere una maggiore omogeneità di giudizio per differenti realtà, attua una misura diretta della convergenza tra le politiche

infraregionali proposte e gli scenari attuativi di livello comunale. Le "qualità" espresse dalla *pianistica locale* possono essere evidenziate attraverso semplici, ma

sistematici indici informatizzati²³ (in aggiunta ai classici dati statistici di tipo socio-economico), in gran parte supportati o derivati dagli archivi del B.U.S..

I - Indicatori di assetto ambientale

- A. Indice di attenzione ambientale (zone di tutela ambientale/tot. zone agricole)
- B. Indice di equipaggiamento vegetazionale (aree a verde+aree boscate/superf. territoriale)
- C. Indice di fruizione (mq aree a parco e verde t./superf. territoriale)
- D. Indice di vulnerabilità (estr.elev-alta-media-sup.tot/sup.urb.ricompresa)
- E. Indice di dissesto (mq dissesto/superf. aree boscate)
- F. Indice di rischio (mq dissesto/superf.urb.ricompresa)
- G.Indice di tutela idro-ecologica (sup.tutela fluviale /km lineari corsi d'acqua)

II - Indicatori di assetto antropico

- A. Indice di crescita urbana curva insediativa (rapporto tra superf soglie storiche insediate/insediabili)
- B. Indice di consistenza storica tessuto consolidato (mq CS/tot sup.urbanizzata)
- C. Indice di intensità dello spazio urbano pressione antropica (mq zone A+B+C/sup territ)
- D. Indice di continuità dell'ambiente rurale (mq zone urbane diffuse/sup agricola tot.)
- E. Indice di dinamicità dell'offerta insediativa residenziale (mq zone B/zoneC)
- F.Indice di incidenza pubblica nelle politiche residenziali (mq PEEP/zoneC)

III - Indicatori di assetto produttivo

- A. Indice di dotazione industriale (mq zone industriali e artigianali/sup urbanizzata)
- B. Indice di dinamicità dell'offerta produttiva (mq zone artigian.e industr di completamento /zone industr e artigian. di espansione)
- C.Indice di influenza del terziario (mq zone direzionali e commerciali/zone industriali)

IV- Indicatori di assetto della mobilità

- A. Indice di carico urbanistico (mq. zone insediamenti residenziali e produttivi/km sviluppo stradale)
- B. Indice di supporto (mq. zone di parcheggio e sosta/sup urbanizzata).
- C.Indice di scorrevolezza di servizio (n. nodi ed intersezioni chiuse/km sviluppo stradale)

V- Indicatori di assetto tecnologico

- A. Indice di rispondenza rete tecnologica (sup. urbanizzate/Km sviluppo reti)
- B. Indice di estensione del servizio (sup. urbanizzabili/Km sviluppo reti)

Sulla scorta di quanto già descritto in merito anche da altre Province (in particolare Reggio Emilia e Bologna) nei rispettivi P.T., la variazione dei valori-indice minimi e massimi e la standardizzazione degli indicatori stessi, dovrà necessariamente trovare un efficace coordinamento quantomeno a livello regionale.

5.2.4. INDETERMINAZIONI E INCONGRUENZE DEGLI STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI

La pianificazione deve tener conto delle esigenze evolutive del sistema ambientale e delle interazioni con il sistema antropico; già nella fase d'analisi delle previ-

(23) S.Malcevski - G.Marchetti, "ELEMENTI PER L'INTRODUZIONE DELLE VALUTAZIONI AMBIENTALI NELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE: ESEMPIO DI APPLICAZIONE DEGLI INDICI A DUE CASI CONCRETI DEL TERRITORIO PIACENTINO", 1990

sioni dei P.R.G. risulta essenziale evidenziare le incompatibilità, le incongruenze o le indeterminazioni, soprattutto tra territori di Comuni confinanti. Assumendo come strumenti di verifica e confronto, il P.T.C.P., i Piani di settore ed i Vincoli ambientali dettati dalla legislazione regionale e nazionale, l'assetto urbanistico vigente evidenzia, attraverso indicatori e riscontri grafici, le tendenze relative a problematiche settoriali per ogni ambito comunale, costituendo indirettamente un quadro di "attenzione" per la pianificazione locale.

Al di là degli aspetti procedurali, nella fase di controllo sono considerate di norma tre tematiche fondamentali. La prima riguarda gli **aspetti localizzativi** ed è pertanto una comparazione per insidenza o coincidenza geografica tra ambiti di limitazione ambientale e previsioni di P.R.G. (prescrizioni, vincoli, tutele, salvaguardie).

La seconda si riferisce a **bilanci quantitativi/dimensionali**, ovvero ad un raffronto tra consistenze attivabili dal piano e massima capacità di sopportazione indicate o suggerite dalla pianificazione sovraordinata (bilanci demografici e/o pesi e funzioni antropiche assegnate, impatti agricoli produttivi).

La terza tipologia rimanda alla **definizione d'assetto congruente**, tra l'insieme edificato e le reti tecnologiche, per valutarne rigorosamente l'efficienza, cioè le alternative a scala locale, nei confronti dell'assetto dei trasporti e della mobilità, della maglia tecnico-distributiva sia di approvvigionamento energetico sia di smaltimento (rete delle infrastrutture di servizio).

A titolo esemplificativo²⁴ ma in maniera più sistematica, i contenuti di Piano Regolatore possono essere vagliati, anche alla luce della validazione di qualità dei sistemi secondo le norme UNI EN ISO 9000, seguendo alcuni **fattori guida** quali:

- **completezza** (procedure e atti amministrativi e/o tecnici richiesti, materiali costitutivi: cartografie, dati analisi base, motivazioni necessità e scopi; elaborati complementari);
- **rispondenza territoriale** (confronto cartografia digitale e CTR; verifiche vulnerabilità geoambientale, dissesto idrogeomorfologico, assetto vegetazionale e paesistico; trasportistica e percorsi di viabilità);
- **coerenza esterna** (congruenza al margine comunale; conflitti di destinazione; attività impattanti; continuità viabilistica e pedonale);

- **coerenza interna** (scelte non contraddittorie; NTA e zone di piano comparate alla legenda e alle prescrizioni della relazione idrogeomorfologica; norme e disegno cartografie univoche);
- **assetto urbanistico** (descrizione logica dello zoning e categorie d'intervento; completamento e nuovo impianto, mobilità e circolazione, infrastrutture tecnologiche di supporto);
- **congruenza storica** (persistenza ed evoluzione storica, confronto preesistenze ed emergenze architettoniche ed ambientali; uso reale storico da cartografia I.G.M. e Militare Austriaca al 1828);
- **rispondenza eco-ambientale** (uso del suolo ottimizzato, maglia eco-ambientale globale, standard ecologico, permeabilità, efficienza reti tecnologiche; vincoli, tutele, salvaguardie e rispetti esclusivi);
- **consistenza** (componenti socio-economiche, dimensionamenti e verifica carichi urbanistici; livelli normativi, indici e rapporti di insediabilità; limiti urbanistici e perimetri attuativi; quantificazione dinamica antropizzazione);
- **pressione insediativa e disegno del territorio** (progetto residenziale, produttivo, servizi, trasformazione e recupero).

(24) Nello specifico, un primo quadro sinottico urbanistico d'assetto locale scaturisce sempre dal riscontro delle seguenti componenti:

- distribuzione delle previsioni di zoning residenziale e produttivo;
- rete dei servizi ed infrastrutture di mobilità;
- localizzazione dei piani commerciali, delle politiche turistiche e ricreative;
- interventi in territorio agricolo e rurale anche finalizzati alla tutela di particolari produzioni agro-alimentari;
- stato del censimento per le emergenze storico-culturali e testimoniali; disciplina e piani del C.S.;
- tutele, salvaguardie e vincoli per ambiti d'interesse urbanistico e/o geo-ambientale rilevanti;
- unità eco-sistemiche, ambiti e corridoi ecologici;
- possibili incongruenze nelle destinazioni ai margini dei confini amministrativi;
- riscontro dei principali piani o programmi di settore (vedi attività estrattive, rifiuti, distribuzione comm. ecc.) di livello Provinciale e Regionale.